

RICERCHE, INDAGINI E STUDI DI ARCHEOLOGIA

1

SINERGIE

TUTELA, RICERCA E VALORIZZAZIONE

ATTI DELLA GIORNATA DI STUDI IN ONORE DI ANNA MARIA CHIECO BIANCHI
(PADOVA, 5 MAGGIO 2022)

A CURA DI GIULIO CARRARO, ARTURO ZARA

RICERCHE, INDAGINI E
STUDI DI ARCHEOLOGIA

1



Società Archeologica Veneta OdV

SINERGIE

TUTELA, RICERCA E VALORIZZAZIONE

Atti della Giornata di Studi in onore di Anna Maria Chieco Bianchi

(Padova, 5 maggio 2022)

a cura di
GIULIO CARRARO, ARTURO ZARA

Padova
2023

R.I.S.A. – Ricerche, Indagini e Studi di Archeologia, 1
Collana *peer reviewed*

Direttore:

Giulio Carraro

Comitato Scientifico:

Cinzia Bettineschi, Andrea Cozza, Mariolina Gamba, Alessandra Menegazzi, Paola Zanovello, Arturo Zara

con il contributo di



con il patrocinio di



Regione del Veneto



Comune
di Padova

in collaborazione con



SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA,
BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER L'AREA METROPOLITANA
DI VENEZIA E LE PROVINCE
DI BELLUNO, PADOVA E TREVISO

8¹²²²⁻²⁰²²
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



Università
Ca' Foscari
Venezia
Dipartimento di
Studi Umanistici



UNIVERSITÀ
di VERONA
Dipartimento
di CULTURE E CIVILTÀ

Progetto grafico e impaginazione: Arturo Zara
Revisione redazionale: Valentina Famari

ISBN: 978-88-943719-0-1

DOI: 10.5281/zenodo.7935520

Padova, 2023

Creative Commons Attribution 4.0 International

Società Archeologica Veneta Odv - Padova, Corso Garibaldi n. 41



Sommario

EDITORIALE. LA NUOVA COLLANA R.I.S.A. E L'OMAGGIO DELLA SOCIETÀ ARCHEOLOGICA VENETA AD ANNA MARIA CHIECO BIANCHI	IX
<i>Giulio Carraro, Arturo Zara</i>	
<i>Verona</i>	1
VERONA. UN MUSEO PER L'ARENA <i>Vincenzo Tiné, Brunella Bruno, Francesca Rossi</i>	1
LA "RISCOVERTA" DELL'ACQUEDOTTO ROMANO DI PARONA (VERONA) <i>Giovanna Falezza</i>	15
L'INSEDIAMENTO DELL'ETÀ DEL FERRO DI BALDARIA DI COLOGNA VENETA (VR). UNA RICONSIDERAZIONE CRITICA DEL CONTESTO <i>Andrea Giunto</i>	25
<i>Padova</i>	35
NUOVI RITROVAMENTI DI ETÀ PROTOSTORICA DA ESTE (PD) <i>Carla Pirazzini, Alberto Balasso, Claudio Balista, Paolo Michelini, Luca Rinaldi</i>	35
ALLE PROPAGGINI ORIENTALI DELLE NECROPOLI ATESTINE. IL PROGETTO DI STUDIO DELL'AREA FUNERARIA EX S.A.F.F.A. DI ESTE (PD) <i>Fiorenza Bortolami</i>	47
IL MUSEO NAZIONALE ATESTINO A 38 ANNI DAL SUO RIALLESTIMENTO <i>Benedetta Prodocimi</i>	55
COLLABORAZIONE ISTITUZIONALE E SPERIMENTAZIONE DI RESTAURO: LO SCAVO DELLE TOMBE DALLA NECROPOLI TRA VIA TIEPOLO E VIA SAN MASSIMO A PADOVA <i>Giovanna Gambacurta, Cecilia Moscardo, Elena Pettenò, Benedetta Prodocimi, Angela Ruta Serafini, Federica Santinon</i>	63
LE TESTIMONIANZE DI ARTE DELLE SITULE DELLA NECROPOLI PATAVINA DEL CUS-PIOVEGO (SCAVI 1975-1977). NUOVE RICERCHE INTERDISCIPLINARI <i>Silvia Paltineri, Michele Cupitò, Emanuela Faresin, Veronica Gallo, Giuseppe Salemi, Silvia Tinazzo, Massimo Vidale</i>	75
LA STELE DI CAMIN: NUOVI DATI PER LA RICOSTRUZIONE DEL CONTESTO <i>Micol Masotti</i>	93
<i>Venezia</i>	103
INDAGINI DI ARCHEOLOGIA PREVENTIVA NELLA GRONDA LAGUNARE DI VENEZIA. PROGETTI IN CORSO E RISULTATI OTTENUTI <i>Massimo Dadà, Sara Bini, Cecilia Rossi</i>	103





EDITORIALE

La nuova collana R.I.S.A. e l'omaggio della Società Archeologica Veneta ad Anna Maria Chieco Bianchi

GIULIO CARRARO, ARTURO ZARA

Nella consapevolezza di appartenere ad una realtà associativa di lunga storia e grande prestigio, che svolge *inter alia* un'attività editoriale di primo piano, siamo costantemente proiettati alla crescita e al miglioramento di uno *status quo* sempre perfettibile. Nasce con queste premesse la nuova collana editoriale "Ricerche, Indagini e Studi di Archeologia" (R.I.S.A.), che diventa lo strumento attraverso il quale la Società Archeologica Veneta OdV può ora divulgare quei lavori monografici che sovente in passato erano oggetto di supplementi alla Rivista. Questa scelta scaturisce con l'intento di rafforzare *Archeologia Veneta*, con i lavori di sintesi che annualmente rientrano nei suoi indici, conferendo il giusto risalto a ricerche degne di pubblicazioni di più ampio respiro. Non solo, la creazione di un'apposita sede editoriale vuole essere anche un volano, uno stimolo e un ulteriore canale per agevolare studiosi e ricercatori a divulgare quei lavori che il nostro Comitato Scientifico valuterà essere meritevoli.

Altro elemento che ci piace sottolineare è il carattere prettamente digitale di questa collana, con lo scopo di proiettare al futuro i nostri valori e la nostra tradizione. "Guardare al futuro con un piede nel passato" è uno slogan che può efficacemente riassumere il *sentiment* che ha accompagnato la progettazione e la nascita di R.I.S.A.

Questo primo volume della collana è significativo sotto diversi punti di vista: *in primis* rappresenta un omaggio ad una personalità iconica per il nostro sodalizio. Anna Maria Chieco Bianchi ha percorso ogni centimetro di quel sentiero che è la storia della Società Archeologica Veneta e lo ha fatto con l'energia del *trekker* e la passione dell'escursionista. Fin dal 1972, quando il nucleo embrionale della Società Archeologica Veneta iniziò ad operare a Padova in seno all'Archeoclub d'Italia, il contributo propositivo di Anna Maria non è mai venuto meno e, ancora oggi, il suo interesse risulta prezioso e rassicurante. Ancora in occasione della Giornata di Studi a lei dedicata ha professato il suo appoggio all'associazione, testimoniato dalla sua sempre fattiva partecipazione alle Assemblee dei Soci e non solo.

Un ultimo aspetto peculiare da evidenziare, in linea con il titolo della Giornata di Studi di cui il presente volume pubblica gli Atti, è quello sinergico. La collana R.I.S.A. vuole porsi come contenitore e fucina di ricerche non solo intersecanti l'archeologia, ma anche tangenti o parallele alla materia. Esempio in tal senso risulta allora questo primo volume della serie, esito di una giornata emozionante dal punto di vista sia personale che scientifico, ma soprattutto di un convegno frequentato da personalità di primo piano appartenenti a diversi Enti e Istituti di ricerca e di tutela, che – riunitesi con l'intento di onorare Anna Maria Chieco Bianchi – hanno avuto modo di confrontarsi e di aggiornarsi sui temi più caldi e più cari al panorama archeologico veneto. Per questo motivo, affinché la giornata possa rappresentare un punto di partenza per ulteriori spunti, abbiamo ritenuto fondamentale divulgarne i contenuti in questo volume monografico.



Verona. Un Museo per l'Arena

VINCENZO TINÉ, BRUNELLA BRUNO, FRANCESCA ROSSI

Riassunto

L'Anfiteatro Arena di Verona è allo stesso tempo un monumento di enorme importanza storica e un luogo di spettacoli di rilevanza internazionale. Questo doppio binario funzionale e più in generale la storia degli usi e degli abusi storici del monumento è al centro dell'ipotesi museale on-site che qui si illustra, insieme con le novità archeologiche più recenti. I risultati conseguiti dal grande progetto Art Bonus finalizzato al restauro e alla riqualificazione a fini di spettacolo dell'anfiteatro, sono di notevole rilievo per la lettura diacronica della lunga storia dell'Arena dalla classicità all'età contemporanea. Gli scavi hanno infatti accertato che in vari ambienti dell'Arena sono ancora presenti palinsesti stratigrafici di diversa consistenza e cronologia.

Abstract

The Arena di Verona amphitheater is at the same time a monument of enormous historical importance and a place of world-wide renowned performances. This functional double track and more generally the history of the historical uses and abuses of the monument are the focus of an on-site museum hypothesis that is illustrated here, together with the most recent archaeological discoveries. The results achieved by the large restoration of the amphitheater and redevelopment for spectacular purposes project (Art Bonus) are of extraordinary importance for the diachronic reading of the long history of the Arena, from classical times to the contemporary age. The recent excavations have ascertained that in various areas of the amphitheater there are still preserved stratigraphic palimpsests of different consistency and chronology

1. PREMESSA

L'Anfiteatro Arena di Verona è allo stesso tempo un monumento di enorme importanza storica e un luogo di spettacoli di rilevanza internazionale¹.

Questa sua duplice natura si è andata definendo con sempre maggiore chiarezza a partire dal 1913, quando è nato il Festival della Lirica che nel 2023 festeggia la sua centesima edizione, in parallelo con la percezione della sua rilevanza monumentale, che ha comportato nella prima metà dell'Ottocento la creazione di Piazza Bra con la demolizione dell'Ospedale della Misericordia e delle altre costruzioni sorte dal Medioevo intorno all'anfiteatro. Più che mai oggi, con il boom del turismo globale e con la sempre più estesa fruizione sociale della musica dal vivo, anche a seguito dell'introduzione in Arena a partire dagli anni Ottanta di un articolato ciclo di spettacoli di musica pop e rock, l'Arena è insieme bene e attività culturale (*fig. 1a-b*).

Questo doppio binario funzionale e più in generale la storia degli usi e degli abusi storici del monumento è al centro di una nuova narrazione museale, che intende guidare il visitatore alla piena comprensione del suo significato storico, economico e sociale grazie alle nuove acquisizioni da scavi e ricerche recenti nell'ambito del finanziamento Art Bonus avviato nel 2013. Si tratta di una delle più importanti iniziative di mecenatismo culturale finora svolte in Italia con 14 milioni di euro stanziati da Unicredit e Fondazione Cariverona a favore del Comune di Verona, ente proprietario del monumento. Il progetto, ancora in corso, ha comportato operazioni di restauro sia della cavea (*fig. 2*), che delle murature degli arcovoli e delle gallerie, oltre alla riqualificazione dei servizi igienici e degli spazi in uso a Fondazione Arena di Verona, l'ente lirico alla cui attività è destinato per legge l'anfiteatro veronese.

In questi ultimissimi anni l'infinita querelle tra conservazione e fruizione² si sta auspicabilmente stabilizzando intorno ad una ripartizione più chiara degli spazi destinati alla fruizione monumentale rispetto a quelli funzionali

¹ Questo nostro contributo suggella un'antica amicizia con Anna Maria Martini Chieco Bianchi e rende onore alla sua lunga militanza museale come direttrice del Museo Nazionale Atestino e artefice del suo rinnovamento.

² TINÉ *et alii* c.s.

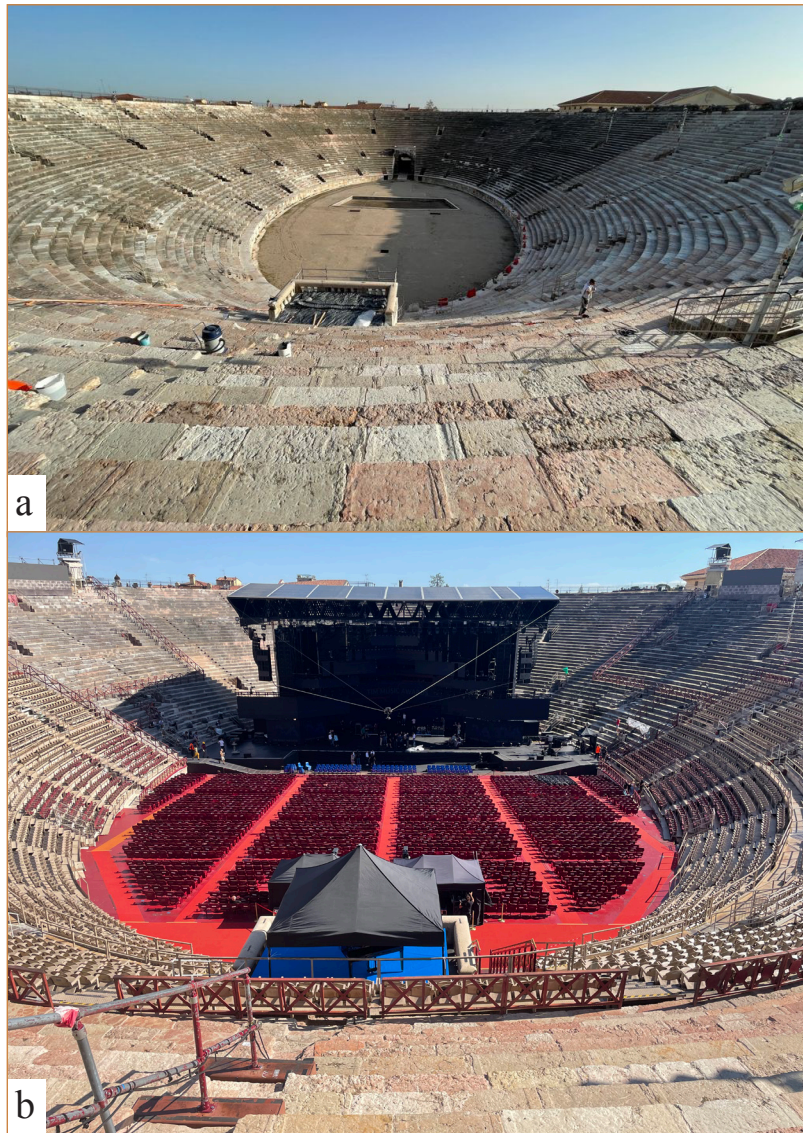


fig. 1. L'Arena monumento (a) e teatro (b).



all'esteso retropalco degli spettacoli. L'idea condivisa da Soprintendenza, Comune e Fondazione è proprio quella di un più preciso confinamento, che contemperì le esigenze della complessa macchina spettacolare con quelle di un vero percorso musealizzato e accessibile del monumento Arena, visitato da 811.000 persone nel 2019 e, dopo un drastico calo tra il 2020 e 2021 per la pandemia, da 694.000 nel 2022, un dato che attesta una sensibile ripresa dei flussi.

Questo obiettivo di corretta musealizzazione si inserisce nel quadro di un significativo sforzo di restauro e riqualificazione complessiva del monumento, reso possibile dall'importante contributo Art Bonus e di cui si percepiscono i primi esiti concreti nella ripulitura e sigillatura della cavea e dei voltati, nelle nuove cellule bagno e nella rigenerazione complessiva degli impianti più che obsoleti.

Anche di questa attualità di uso e conservazione il nuovo Museo dell'Arena vuole essere testimone, prevedendo di concludere il proprio percorso negli arcovoli utilizzati dalla Fondazione come camerini e strutture logistiche, che diverranno fuori stagione altrettante tappe musealizzate.

Vincenzo Tiné, Brunella Bruno, Francesca Rossi

2. UNA NUOVA STORIA DELL'ARENA DAGLI SCAVI E DAGLI STUDI: ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA

L'anfiteatro di Verona è uno degli edifici da spettacolo di età romana fortunatamente rimasti ancora integri, pur con le spoliazioni, le ricostruzioni e i restauri succedutisi dall'alto medioevo all'Ottocento che ne hanno in gran parte stravolto l'assetto originario. Come ricorda Golvin³ il progetto di costruzione dell'anfiteatro di Verona fu concepito in maniera grandiosa: il monumento, i cui assi maggiori misurano 152,4x123,2 m (cioè 520x420 piedi) fu al momento della sua edificazione il più grande anfiteatro del mondo romano. Realizzato fuori dalle mura di età municipale a una distanza di circa 80 m e con altezza assai maggiore delle mura (raggiungeva i 30,7 m, sovrastando le mura che erano alte circa 9 m), parti architettoniche dell'edificio erano già smontate e riutilizzate in altri edifici pubblici alla fine del III sec., mentre la demolizione di quasi tutto l'anello esterno avvenne probabilmente in epoca teodoriana. A differenza di molti anfiteatri antichi la cui funzione di luoghi spettacolo si è esaurita nel passato e che oggi sono visitabili solo in quanto siti archeologici, l'Arena non ha mai smesso di essere utilizzata, pur con le numerose modifiche apportate soprattutto in età moderna, che l'hanno stravolta, rendendola tuttavia un interessante caso di palinsesto pluristratificato.

Con questa consapevolezza, per tutti gli interventi Art Bonus che presentavano un'interferenza diretta con le strutture, la Soprintendenza ha prescritto che fossero garantiti studi e valutazioni, rilievi e letture stratigrafiche degli alzati, sondaggi, scavi stratigrafici e, in corso d'opera, controlli e assistenza archeologica⁴. Le diverse attività svolte hanno apportato dettagli inediti sulla storia del monumento, sia per quanto riguarda le caratteristiche della costruzione originaria, sia per quanto riguarda le modifiche e gli usi avvicendatisi nel corso del tempo, comprendendo i decenni del XX sec. molto vicini a noi: l'archeologia dell'Arena si è confermata un significativo esempio di indagine diacronica (di tipo "globale" si direbbe sul piano del metodo) che non si è concentrata solo sulle fasi originarie del monumento, ma anche sulle vicende più recenti anche se ben note grazie alla copiosa documentazione scritta⁵.

Particolarmente interessanti sono state le indagini condotte all'interno di circa una decina di concamerazioni sostenenti la cavea – tradizionalmente chiamate, in gergo veronese, *covoli* e poi *arcovoli* – indagini che hanno nettamente sconfessato l'immagine dell'Arena come sito ormai privo di stratificazione, perché "svuotato" dagli imponenti scavi-sterro condotti tra XVIII e XIX sec. finalizzati a liberare e a "spurgare"⁶ le strutture, che non riposero alcuna attenzione alle stratificazioni accumulate a seguito degli usi più vari avvenuti nei secoli. Sia le stampe e i rilievi, sia il curioso tavolo-maquette di epoca settecentesca (*fig. 3*) mostrano in modo indubitabile come l'anfiteatro fosse interrato per circa 2 m a causa di un secolare accumulo e come gli arcovoli fossero destinati agli usi più diversi (abitazioni, magazzini, osterie etc.).

Le indagini Art Bonus hanno raggiunto la platea di fondazione e i livelli di cantiere originari: hanno così consentito di leggere i dettagli della sofisticata attività di progettazione e di direzione del cantiere costruttivo antico e della platea di fondazione dell'Arena, un'enorme piattaforma in cementizio il cui spessore raggiunge profondità

³ GOLVIN 1988, pp. 157, 169 ss., 217, 382.

⁴ Un consulente archeologo (Dario Gallina) ha fatto parte stabilmente dello staff del gruppo di progettazione e direzione lavori, mentre gli scavi sono effettuati da archeologi professionisti (Società Simon Thompson, Artech e Lares) sotto la direzione della Soprintendenza (Brunella Bruno).

⁵ BRUNO *et alii* 2015; BRUNO 2016.

⁶ GIULIARI 1880, pp. 47-49, 64, 68, 77, 216-217 «spurgare [...] della terra e da' rovinacci» gli ambulacri e di «rendere libere da' materiali» le stanze interne. Questi lavori si accompagnarono di lì a poco (GIULIARI 1880, pp. 90-91) con l'opera di abbassamento del livello della Brà allo scopo di liberare l'anfiteatro, creando il cosiddetto vallo dell'Arena.



fig. 3. Modello ligneo settecentesco riprodotto l'Arena (Museo Archeologico al Teatro Romano).

diverse tra 1 e 3 m (dato confermato dai carotaggi e dalle indagini georadar effettuate a scopi geognostici), realizzata utilizzando le ghiaie grossolane frammiste a ciottoli di natura alluvionale, cavate per lo scavo di fondazione e mescolate alla malta di calce. La platea ingloba il sistema di cunicoli sotterranei e reca la traccia del sistema idraulico che percorreva dall'alto in basso l'anfiteatro. Su tale struttura fu impostato il piano di cantiere e realizzata in primo luogo la struttura in opera quadrata dei pilastri, a cui si addossarono poi i muri radiali, direttamente appoggiati sulla platea con o senza risega. Un dettaglio costruttivo di grande interesse è costituito dalla presenza, a livello terreno, di laterizi o lastre posati sull'enorme superficie del cantiere come guida esatta del punto dove i muri degli arcovoli, le canalette, i sistemi di drenaggio avrebbero dovuto essere realizzati. A ridosso delle strutture perimetrali delle concamerazioni fu creato un riempimento composto da terra, ciottoli e schegge di calcare rosso ammonitico (esito della lavorazione a bugnato e dell'accurata spianatura dell'anatiroso dei blocchi delle strutture), frammenti ceramici (in gran parte grossi pezzi di anfore) e ossa di animali con la funzione di livellare il piano e ottenere un sottofondo con caratteristiche drenanti.

Grazie a quattro monete di Claudio⁷, associate ad altri reperti coevi, questi contesti hanno consentito di confermare la datazione dell'anfiteatro all'età claudia. Gli studi avevano proposto da tempo come arco cronologico più probabile il periodo giulio-claudio alla luce di considerazioni sulla tecnica costruttiva, sull'apparato scultoreo e su iscrizioni facenti sicuro riferimento a *venationes* offerte nell'edificio. L'edificazione dell'anfiteatro cittadino in età claudia, ora comprovata dai dati dello scavo, è coerente con il vasto programma di rinnovamento edilizio che l'amministrazione locale veronese portò avanti proprio in quegli anni e che vide, in particolare, il rifacimento monumentale delle porte urbane e dei principali edifici pubblici in accordo con l'attenzione che lo stesso imperatore Claudio rivolse alla città, onorandola del titolo di colonia.

I risultati archeologici conseguiti sono di tutto rilievo anche per i periodi successivi anche perché ci parlano di un monumento che, tra tarda antichità ed età moderna, conobbe esiti d'uso differenziati: un arcovolo fu abitato, il successivo adibito a discarica di materiali e immondezzaio, quello accanto occupato da attività artigianali e da sepolture. Gli scavi hanno potuto accertare che nei vari ambienti dell'Arena sono ancora presenti palinsesti stratigrafici di diversa consistenza e cronologia, sempre riconducibili ad un susseguirsi molto fitto di azioni sia di accumulo, che di rimozione/demolizione. In particolare va segnalata la presenza, in una delle fasi di occupazione tardo-antica dell'arcovolo 60, di un forno a riverbero per la rifusione del vetro (*fig. 4*), di cui sono stati messi in luce un bacino rettangolare in laterizi, una camera di combustione semicircolare e, nei livelli di dismissione, masse di vetro grezzo, l'ugello di un mantice, scarti riferibili ad attività di soffiatura (colletti), prove di fluidità (provini, masse, gocce), diversi frammenti sminuzzati di vetro soffiato incolore destinati al riciclo⁸.

Interessante, nell'arcovolo 58 esterno, la presenza di una fase di frequentazione con focolari associato a un complesso di 382 monete, la maggior parte delle quali riferibile alla prima metà del IV sec. d.C., le altre tra fine V sec. e l'età di Teodorico⁹. Usi funerari sono attestati in epoche differenti: sempre nell'arcovolo 58 sei sepolture a inumazione¹⁰ distribuite lungo i perimetrali, con resti di dieci individui appartenenti ad entrambi i sessi e di età differenti, che occuparono uno spazio che ormai, dopo la demolizione dell'anello esterno, era esposto e affacciato direttamente sul fronte esterno. Tutto ciò avvenne in un momento che l'analisi al radiocarbonio, associato ai dati archeologici, suggerisce di collocare tra VIII e IX sec.. Analisi osteologiche e della paleodieta hanno mostrato alte frequenze di marcatori di stress, traumi e malattie dentali suggerendo in generale per questa comunità difficili e pesanti condizioni di vita. Gli arcovoli 31 e 10, piccole concamerazioni interne affacciate lungo la galleria mediana, hanno invece restituito i resti di alcune sepolture privilegiate, tra cui spicca la deposizione di una giovane donna nell'arcovolo 31 (*fig. 5*), sicuramente appartenente a un ceto di rango e forse alloctona, anche a giudicare dal tipo di alimentazione caratterizzata da una prevalenza del pesce, documentata dalle analisi isotopiche¹¹. Nell'arcovolo 10 è stata trovata una grande fossa centrale squadrata con tre individui sistemati in modo da far pensare a una vera e propria "pianificazione" funeraria e non a deposizioni estemporanee/casuali. Il maschio adulto presentava una fibbia di cintura circolare bassomedievale e al fianco, all'altezza del bacino, un gruzzolo di 6-7 denari erriciani di XII sec. d'argento concrezionati, segno che dalla cintura pendeva probabilmente un sacchetto/borsellino contenente le monete.

Le evidenze restituite dalla stratificazione archeologica tra età medievale ed età moderna hanno messo in luce in diversi ambienti presenza di macerie e rifiuti, in certi casi depositi di terreno fangoso probabilmente entrato in forma semi-liquida attraverso le aperture e i varchi praticati nelle murature. I rifiuti scaricati sono molto vari e comprendono macerie edilizie, resti di carpenteria metallica (chiodi di ferro di diverse dimensioni), ossi di animali anche

⁷ Per un primo quadro delle presenze si veda ARZONE 2020.

⁸ LEPRI-SAGUI 2017.

⁹ ARZONE 2020.

¹⁰ LAFFRANCHI *et alii* 2020.

¹¹ Analisi inedite effettuate dalla collega della Soprintendenza Funzionario Antropologo Irene Dori.



fig. 4. Forno a riverbero per la rifusione del vetro indagato dai recenti scavi nell'Arcovolo 60.



fig. 5. Deposizione di giovane donna rinvenuta dai recenti scavi nell'Arcovolo 31.

consistenti, alcuni con tracce di macellazione, abbondanti frammenti ceramici, scorie legate ad attività produttive e grande quantità di legni, carbone e altro materiale bruciato (resti di carbonaie?).

L'interesse degli scavi risiede nel fatto che ancora una volta l'archeologia, nel rivelare, grazie alle sue "testimonianze involontarie", i fatti realmente accaduti, può dialogare e confrontarsi con le fonti scritte che attestano variamente gli usi e soprattutto gli abusi che in quei secoli avvenivano nel più importante monumento cittadino. Tra XIV e XV sec. il fenomeno dell'occupazione abusiva e degli scarichi di immondizie era contrastato pubblicamente: gli statuti scaligeri ordinarono di tener chiuse tutte le porte dell'Arena e che i procuratori del Comune di Verona fossero tenuti a «*inquirere per covalos habitantes*» e a trovare se qualcuno avesse «*cloaca, o fossa o scaffam discurrentem in dicto theatro vel Arena*»; gli statuti contemplarono anche penalità per chi portava via le pietre e per chi scaricava carri di terra o fango o altro¹². Le testimonianze scritte e in particolare i divieti sanciti dagli Statuti trovano una corrispondenza impressionante con le evidenze archeologiche, o per meglio dire testimoniano il contrasto che contrapponeva da un lato leggi, regole e minacce di sanzioni da parte dell'autorità pubblica (a ciò sollecitata da studiosi e antiquari preoccupati per la conservazione del monumento), e dall'altro la loro sistematica violazione da parte dei privati.

Grazie alle indagini sono stati documentati anche episodi molto vicini a noi: gli stessi sterri e le discariche realizzate tra Settecento e Ottocento dopo operazioni di radicale svuotamento degli ambienti avvenuti per cause non chiare, forse a seguito di scavi/sterro con finalità conoscitive/archeologiche. Sono state individuate e documentate anche le latrine novecentesche dell'Arena, ovvero i primissimi bagni legati agli spettacoli, con una interessante corrispondenza tra queste installazioni e le descrizioni lasciate dal Da Lisca ai primi del Novecento (costernato dalla realizzazione di latrine nell'anfiteatro)¹³.

Nuovi dati hanno apportato, infine, anche i diversi interventi realizzati per esigenze impiantistiche e infrastrutturali nelle aree esterne al monumento¹⁴ che hanno evidenziato un cardine extraurbano di età romana e altomedievale, tratti delle cosiddette mura di Gallieno che circondavano l'anfiteatro (più verosimilmente, sulla base dei dati archeologici emersi, attribuibili a Teodorico), i resti medievali e moderni della chiesa di Sant'Agnese e del cinquecentesco Ospedale della Misericordia entrambi demoliti nella prima metà dell'Ottocento.

Dopo l'importante studio di Lanfranco Franzoni e Filippo Coarelli pubblicato nel 1972, sull'ultimo mezzo millennio di storia dell'Arena (1450-1950) si sono recentemente soffermati i colleghi architetti Marco Cofani e Giovanni Castiglioni con il lavoro frutto della loro tesi di dottorato discussa presso il Politecnico di Milano ed edito nel ponderoso volume *Arena di Verona. Rinascita di un monumento* (Verona, Cattolica Assicurazioni 2021). Sono questi i secoli per cui è possibile proporre un'eccellente ricostruzione archivistica e iconografica delle vicende che hanno interessato il monumento, offrendo nuove e stimolanti chiavi di lettura per decodificare il complicatissimo matrix stratigrafico rappresentato dalla sommatoria degli interventi strutturali condotti in questi ultimi secoli e che – tutti insieme, nel bene e nel male, corretti o più spesso scorretti – rappresentano l'essenza materica e l'identità storica e memoriale dell'Arena. Un palinsesto su cui le generazioni hanno continuato a mettere mano, con esiti dispersivi e distruttivi prima e con non meno problematici intenti ricostruttivi e integrativi di un malinteso prototipo ideale poi.

Sono proprio questi esiti storici, rielaborati in funzione di resetting complessivo del "deposito" architettonico, che possono spiegare anche ad un pubblico di non specialisti come l'Arena sia ormai un monumento storico, quasi più medievale, moderno e contemporaneo che non classico. Quella dell'Arena storica, a cui il nuovo museo riserverà uno spazio paritetico rispetto a quello dell'Arena romana, è anche una significativa storia di dedizione civica all'*edificium memoriale et honorificum* per antonomasia della città. Un esempio perfetto di patrimonializzazione da parte della comunità locale, che ne recepisce la dimensione civica già negli statuti comunali alla metà del XV sec. e ne diviene proprietaria esclusiva un secolo dopo, quando, nei decenni a cavallo della metà del Cinquecento, in straordinario anticipo su tutte le altre città italiane, elegge in Aventino Fracastoro il primo sovrintendente alla manutenzione del monumento e promuove un progetto di *crowdfunding* ante litteram per il reperimento dei fondi necessari ad avviare il secolare cantiere di ricostruzione della cavea, ormai quasi completamente dispersa e degli arcovoli, in parte crollati.

Saranno poi i grandi architetti del Rinascimento, dal Sangallo al Peruzzi, al Palladio (*fig. 6*) e i viaggiatori del *Grand Tour* a esportare in tutta Europa il mito dell'Arena, mentre i più illustri veronesi – da Scipione Maffei che ne fu fabbricere e primo editore a metà del Settecento, alla sequela ottocentesca dei vari Trezza, Giuliani, Perez, Orti Manara, Pompei, Martinati – si succedono nel ruolo di conservatori, in quella che è stata l'epoca d'oro degli studi e dei restauri moderni dell'Arena. Un'illustre tradizione di cui sarà epigono nei primi decenni del Novecento il marchese Da Lisca, figura caratteristica di nobile locale e appassionato cultore, nonché referente "ministeriale" per la tutela.

¹² MAFFEI 1731, libro I, capo XV; COARELLI-FRANZONI 1972, p. 78.

¹³ DA LISCA 1932.

¹⁴ BRUNO 2019, p. 158; BRUNO-BROMBO 2022 c.s.

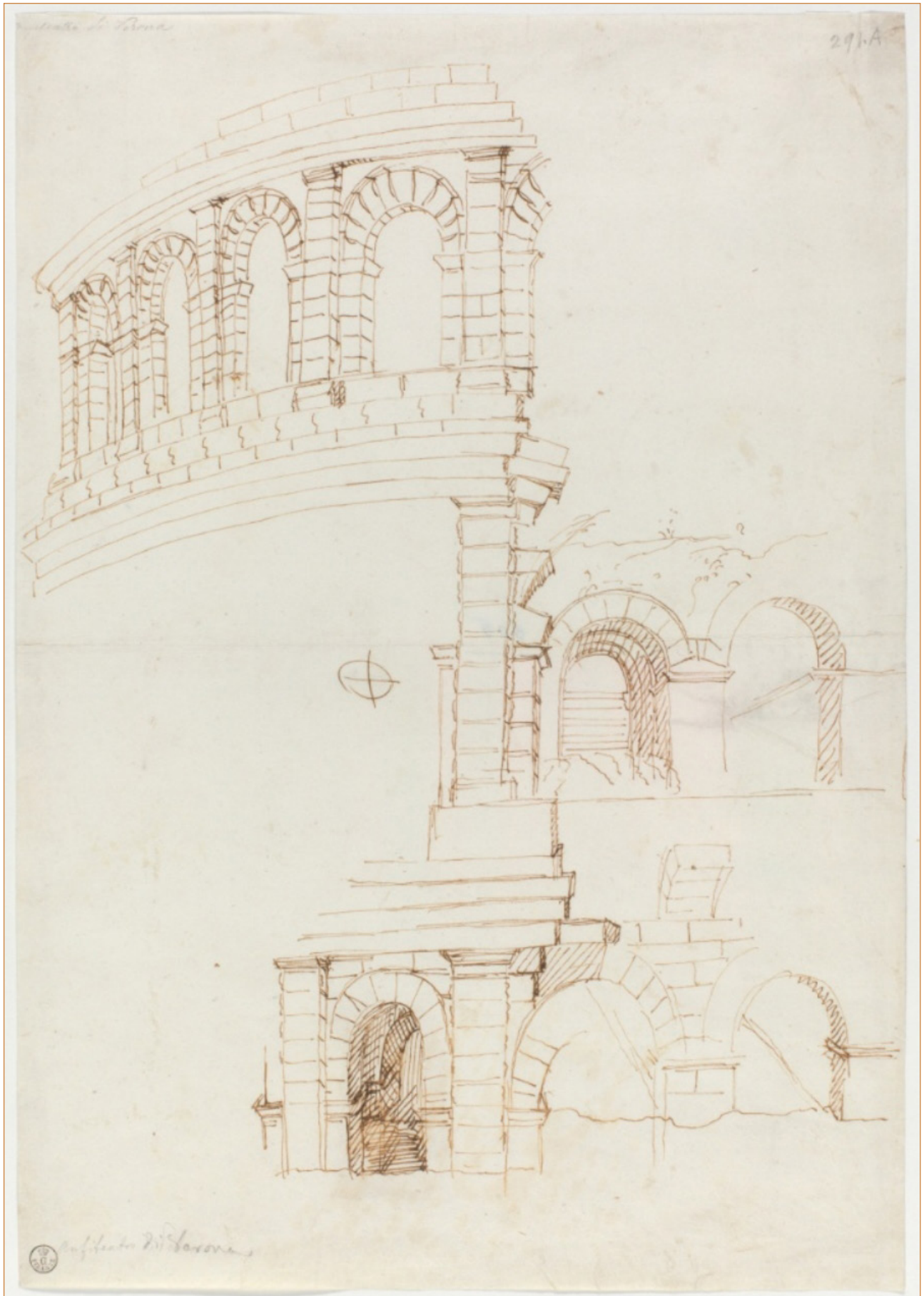


fig. 6. Prospetto esterno dell'Arena rilevato dal Sangallo intorno al 1530; si noti l'interro parziale del primo ordine di voltati (Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi).

Nel Secondo Dopoguerra l'Arena sarà teatro, tra i tanti che ha ospitato dal Seicento in poi, anche della tipica conflittualità italcica tra gli enti pubblici aventi causa nella tutela e nella valorizzazione. Mentre riprende slancio il Festival Lirico, avviato tra le polemiche cittadine e nazionali già nel 1913, Comune e Soprintendenze (Archeologica di Padova e Architettonica di Verona, non sempre in accordo tra loro, fino alla creazione delle Direzioni Regionali e ora della recentissima confluenza nella Soprintendenza unica) avviano un percorso di stentata condivisione dei lavori necessari e degli usi leciti del monumento, che si protrae fino ai giorni nostri.

È forse questo il capitolo della storia moderna dell'Arena di più largo interesse, anche per il pubblico non specialista: quello sugli usi e gli abusi storici dell'Arena. Un argomento sempre di scottante attualità locale e spesso nazionale, oggi in qualche modo replicato e quasi superato dal fratello maggiore romano, quel Colosseo che si è deciso di convertire anch'esso a contenitore per spettacoli, ricostruendo ad hoc la platea e precludendo quella percezione diretta e storicizzata delle strutture ipogee che della visita al Colosseo rappresentano il focus da secoli.

Da questo punto di vista, quello degli abusi funzionali, l'Arena era stata finora maestra, a dispetto dei vari pulpiti da cui si è predicato l'equilibrio tra le due componenti che in questo sito – a differenza che nel Colosseo – hanno almeno quasi pari dignità di tradizione storica: quella monumentale e quella spettacolare. Come ricordano gli autori, l'Arena è infatti sempre stata luogo di spettacolo oltre che a lungo di abitazione, produzione e scambio: cacce, giostre, tornei, fiere, parate, cerimonie, commedie, oltre a drammi e concerti di ogni genere, si sono succeduti qui senza sostanziale soluzione di continuità dal tardo Medioevo ai giorni nostri. Ma se i vari inquilini, dalle prostitute medievali ai mercanti e artigiani di età moderna – i Vandali e Goti di Maffei – sono stati finalmente allontanati all'inizio dell'Ottocento, l'indecente baracca di Da Lisca del teatro diurno perdura fino al secolo successivo e alla sua evoluzione nel Festival Lirico nel 1912.

Il problema dell'impatto di questa manifestazione, ormai pienamente storicizzata nell'Arena tanto da identificarsi nell'immaginario collettivo il contenuto con il contenitore, non è ancora del tutto superato. Ad oltre un secolo di distanza dalla denuncia del Da Lisca dell'inconsulta barbarie, in cui i primi adattamenti scenici e logistici si erano risolti a danno della cavea e degli arcovoli, questi ultimi sono tuttora quasi completamente occupati dalle strutture funzionali al festival e l'anfiteatro è ridotto a teatro dal palco e dalle scenografie della lirica e del rock per la maggior parte dell'anno.

Brunella Bruno, Vincenzo Tiné

3. PER UN EQUILIBRIO TRA LA FRUIZIONE MONUMENTALE E QUELLA SPETTACOLARE: VERSO UN MUSEO POLITEMATICO

La doppia funzione monumentale e spettacolare dell'Arena determina una divisione di fatto dei rispettivi spazi di fruizione, essendo destinata la semicavea sud a retropalco degli spettacoli 8 su 12 mesi all'anno (da marzo a ottobre compresi), mentre resta più ampiamente fruibile per la visita del monumento la semicavea nord.

In attuazione di quanto previsto dall'Accordo per la gestione del monumento sottoscritto nel 2013 dal MiBACT con il Comune e la Fondazione, sono state sviluppate in questi ultimi anni (2020-2021) concrete interlocuzioni tra la Soprintendenza e gli enti proprietario (Comune) e gestore (Fondazione) per la realizzazione di un Museo dell'Arena, che finalmente soddisfi le esigenze conoscitive dei numerosi visitatori (oltre 800.000 annui fino a prima della pandemia), finora quasi del tutto sprovvisti di ausili per la comprensione del monumento.

La difficoltà principale è consistita nell'individuazione di spazi idonei all'esposizione e alla comunicazione museale ma, ciò nonostante, è stato formalmente condiviso lo schema di cui alla *fig. 7*, dove sono contrassegnati gli spazi destinati alla musealizzazione delle strutture, dei reperti archeologici e della documentazione, ai supporti informativi, a strumenti per l'accessibilità, anche multimediali (con uso della realtà aumentata e modelli), ai servizi educativi e all'accoglienza.

Nel dettaglio sono stati individuati;

- i percorsi di visita fruibili dagli utenti del monumento durante la stagione lirica (nuovi limiti in verde) e nei mesi invernali;
- gli spazi destinati a integrare detti percorsi con specifici allestimenti museografici, destinati ad illustrare la storia del monumento (in viola);
- gli spazi destinati ad ospitare il bookshop-coffeeshop (in arancione).

In concreto, il visitatore del monumento nel periodo marzo-ottobre con gli spettacoli in corso:

- dopo aver varcato l'ingresso mantenendo l'accesso per il pubblico dall'attuale arcovolo 5, entrando dalla galleria radiale 4 percorrerà la galleria esterna in corrispondenza degli arcovoli 3-1 e 72-58, soffermandosi:
 - nell'arcovolo interno 2-3 (M1), dove un video multimediale proporrà una sintesi della storia antica dell'anfiteatro, dalla sua costruzione in età claudia alla decadenza in età tardo-antica;

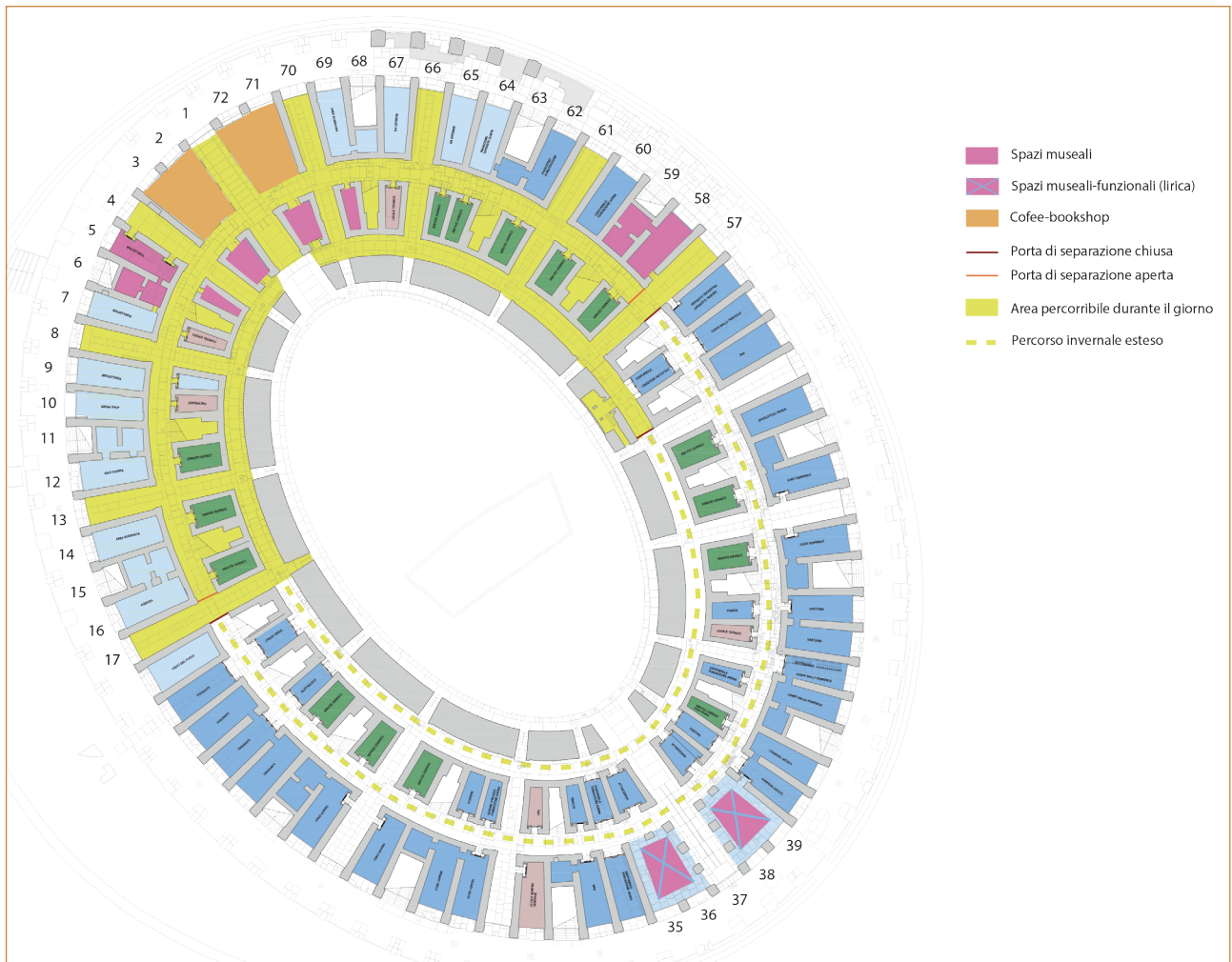


fig. 7. Planimetria del livello superficiale dell'Arena con individuazione delle funzioni museali e non e del percorso di visita.

- nell'arcovolo interno 71-72 (M2), dove un video multimediale proporrà una sintesi della storia post-classica dell'anfiteatro, dal suo utilizzo come luogo di abitazione e produzione nel Medioevo al recupero della monumentalità nel Rinascimento e nell'Illuminismo, fino all'attuale configurazione come luogo di importanti spettacoli musicali;
- nell'arcovolo interno 69 (M3), dove si potrà allestire una riproduzione di scena di fruizione classica dell'Arena (*ludi gladiatorii*); la riproduzione potrebbe avvenire con un video che riproduce scene di film ambientate nell'Arena e tramite esposizione di calchi di reperti inerenti le attività gladiatorie, attualmente conservati al Museo del Teatro Romano, quali il frammento di mano di pugile e la testa di gladiatore in calcare locale, rinvenuti proprio nell'anfiteatro durante gli scavi ottocenteschi;
- nell'arcovolo esterno 58 (M4), dove saranno allestiti alcuni reperti e documenti significativi dell'intera storia del monumento, recuperati negli scavi condotti nell'ultimo decennio;
- nell'arcovolo 59 (M5) sarà possibile visitare uno dei vani sotto-scala (in questo caso un vano doppio) e apprezzare le vicende dell'anfiteatro attraverso le stratificazioni murarie, particolarmente ben conservate in questo ambiente anche per quanto riguarda il sistema di conduttura verticale delle acque.
- entrerà nella platea dalla galleria radiale 57 (dove sarà esposta una selezione dell'iconografia storica dell'Anfiteatro);
- rientrerà nella galleria perimetrale interna e la percorrerà in corrispondenza degli arcovoli 57-72 e 1-17;
- entrerà nella platea dalla galleria radiale 17;
- rientrerà nella galleria esterna e la percorrerà in corrispondenza degli arcovoli 17-5, soffermandosi:
 - nell'arcovolo interno 5 (M6), dove sarà allestito un contesto funerario post-classico (sepoltura privilegiata rinvenuta nell'arcovolo interno 31)
 - potrà fruire del bookshop-coffeeshop negli arcovoli 1-3 e 71-72;
- uscirà dall'arcovolo 1.

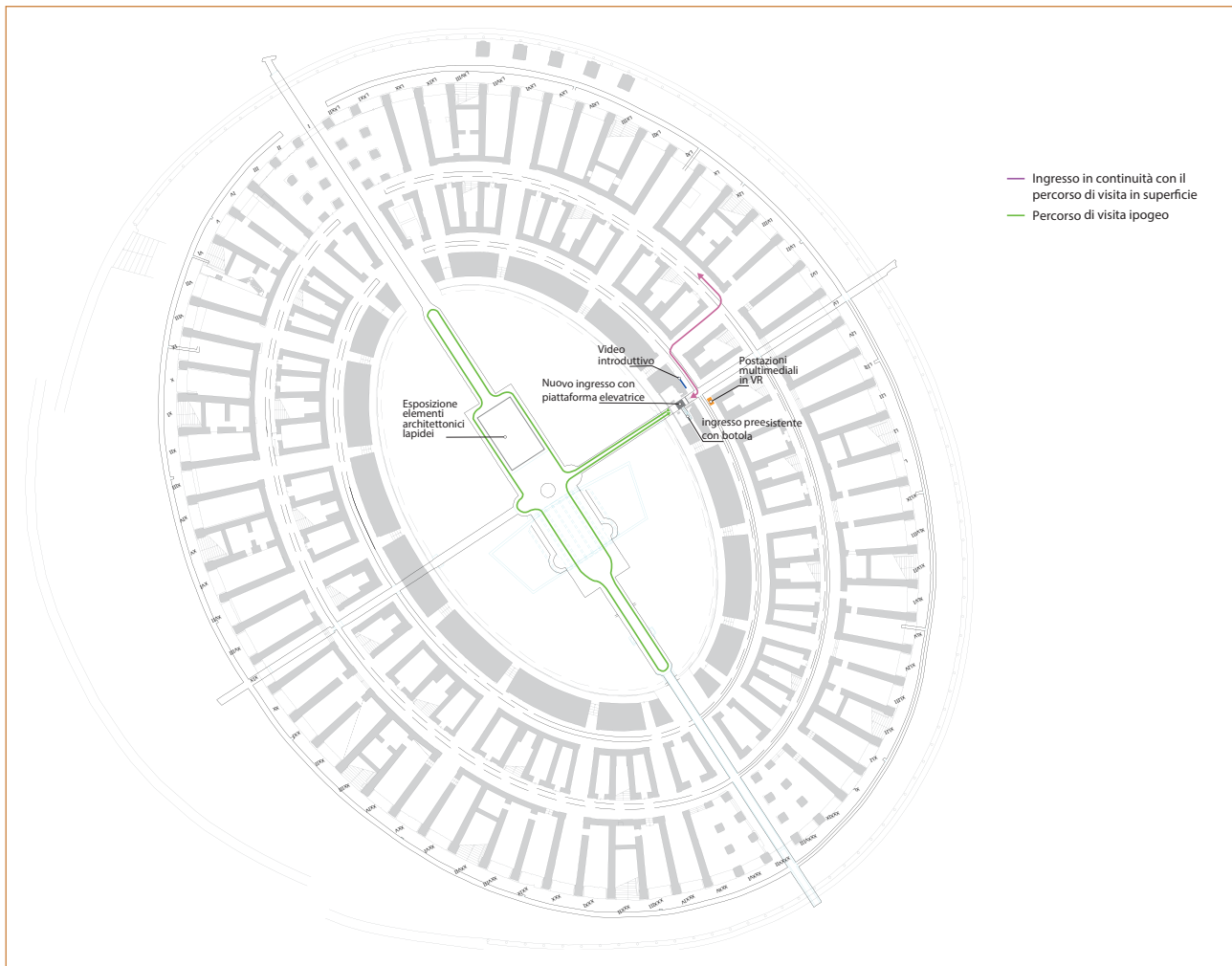


fig. 8. Planimetria del livello ipogeo dell'Arena con individuazione del percorso di visita.

Nel periodo di sospensione degli spettacoli e di manutenzione ordinaria e straordinaria del monumento, al percorso sopra descritto nella semicavea Nord si aggiungerà quello nella semicavea Sud, quando il visitatore:

- percorrerà anche le gallerie perimetrali esterna e interna in corrispondenza degli arcovoli 18-56, soffermandosi:
 - negli arcovoli 35-36 (M7) e 38-39 (M8), dove un nuovo allestimento dei camerini e degli spazi logistici del Festival Lirico sarà fruibile con specifico supporto museografico per l'illustrazione delle attività di spettacolo.

In questa fase, quindi, la visita al monumento potrà protrarsi fino alle forme di fruizione contemporanea, realizzando compiutamente quella narrazione complessiva delle vicende che hanno interessato e interessano l'Arena.

Il percorso di visita sarà esteso per tutto l'arco dell'anno ai cunicoli e ai vani ipogei, straordinariamente ben conservati e di grande suggestione (fig. 8). Il visitatore:

- dopo la vista degli arcovoli esterni 57-58 percorrerà la galleria radiale 57;
- percorrerà la galleria perimetrale interna in corrispondenza degli arcovoli 54-56 (M9), che potranno ospitare sarà allestito un video illustrativo dei vani ipogei e postazioni multimediali consentiranno la visita virtuale ai visitatori impossibilitati all'accesso agli ambienti ipogei.
- potrà accedere al vano ricavato nel cuneo dagli arcovoli 54-56 (in piccoli gruppi ad orari fissi, contingentati e accompagnati da operatori per motivi di sicurezza);
- scenderà al livello sotterraneo mediante piattaforma elevatrice sostitutiva dell'attuale accesso mediante botola e scaletta;
- percorrerà il cunicolo trasversale Est;
- raggiungerà l'ambiente centrale, dove, nella zona nord-ovest:
 - potrà fruire del lapidario (M10) che esporrà conci e frammenti architettonici con tracce di decorazione e di utilizzo rinvenuti nel corso degli anni nell'anfiteatro;

- percorrerà il perimetro dell'ambiente centrale, accedendo alla prima parte dei cunicoli assiali Nord e Sud;
- ritornerà alla piattaforma elevatrice percorrendo a ritroso il cunicolo trasversale Est;
- riprenderà il percorso superficiale dalla galleria radiale 57.

La fruizione potrà essere agevolata da un adeguato sistema attivo di illuminotecnica, azionato dall'accompagnatore mediante telecomando, che consentirà di percepire gradualmente lo sviluppo del percorso e i punti salienti.

La progettazione esaustiva di quanto sopra individuato prevederà la definizione di dettaglio del progetto scientifico, che selezioni e acquisisca (previo eventuale restauro e catalogazione) tutti i documenti archeologici, archivistici e documentali necessari per indire auspicabilmente un bando-concorso, che tenendo conto degli spazi destinati alla fruizione museale:

- progetti le soluzioni museografiche di dettaglio per le unità M1-M7;
- individui le modalità espositive dei reperti e delle ricostruzioni/ambientazioni;
- definisca le modalità di restauro e allestimento strutturale degli arcovoli 35-36 e 38-39 (M8-M9) al fine di assicurarne la piena funzionalità tecnica per la stagione lirica e quella museale nell'arco temporale residuo;
- progetti le soluzioni architettoniche e strutturali per la realizzazione del percorso ipogeo e delle unità M9-M10;
- progetti gli spazi funzionali all'accoglienza dei visitatori (punto informazioni, biglietteria, guardaroba, deposito oggetti, sosta del pubblico, servizi per persone con disabilità) e alle attività educative;
- progetti l'area bookshop e caffetteria;
- progetti la sistemazione degli impianti elettrico e di scarico idrico, con la messa a norma degli stessi;
- definisca il piano di sicurezza per l'intero percorso museale;
- individui il posizionamento della segnaletica interna ed esterna, delle didascalie e dei pannelli informativi;
- individui le modalità di esposizione multimediale attraverso video, postazioni VR e strumenti per l'accessibilità, insieme all'illuminazione tecnica delle ambientazioni.

La fase di esecuzione può essere ripartita tra:

- fase di produzione dei contenuti espositivi (video multimediali, installazioni, modelli 3D etc);
- fase di realizzazione dell'allestimento museale (apparecchiature digitali, vetrine, teche, grafica, illuminotecnica);
- fase di realizzazione delle nuove strutture funzionali alle attività della Fondazione Arena (camerini e logistica) e alla relativa musealizzazione;
- fase di realizzazione/restauro delle strutture funzionali al percorso di visita negli ambienti interrati con realizzazione di nuova scala o elevatore;
- fase di realizzazione impianto di illuminazione tecnica/scenografica per gli ambienti interrati;
- fase di realizzazione dell'allestimento lapidario per gli ambienti interrati;
- fase di produzione dei contenuti espositivi per gli ambienti interrati (video, postazioni VR);
- fase di realizzazione degli spazi per l'accoglienza (punto informazioni, biglietteria, guardaroba, deposito oggetti, sosta del pubblico, servizi per persone con disabilità) e attività educative;
- fase di realizzazione dell'area per il bookshop e la caffetteria.

Vincenzo Tiné, Francesca Rossi

BIBLIOGRAFIA

- ARZONE 2020 = A. ARZONE, *Ritrovamenti monetali dall'anfiteatro di Verona*, "Rivista Italiana di Numismatica", 121, 2020, pp. 13-48.
- BOLLA 2012 = M. BOLLA, *L'Arena di Verona*, Sommacampagna 2012.
- BRUNO 2016 = B. BRUNO, *Archeologia nell'Arena di Verona: dati preliminari sugli interventi di scavo 2013-2014*, in *Archeologia classica e post-classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*, a cura di S. Lusuardi Siena, C. Perassi, F. Sacchi, M. Sannazaro, (Contributi di Archeologia, 8), Milano 2016, pp. 477-486,
- BRUNO 2019 = B. BRUNO, *Lavori in corso. Notizie degli interventi 2013-2019*, in *Verona e le sue strade. Archeologia e valorizzazione*, a cura di P. Basso, B. Bruno, C. Cenci, P. Grossi, Verona 2019, pp. 155-172.
- BRUNO-BROMBO C.S. = B. BRUNO, D. BROMBO, *Verona. Scavi intorno all'anfiteatro Arena (2015-2019)*, in "Archeologia edl Veneto. Noriziario delle Soprintendenze", 2015-2019, c.s.
- BRUNO *et alii* 2014 = B. BRUNO, D. GALLINA, S. THOMPSON, *Verona, Anfiteatro Arena. Indagini archeologiche negli arcovoli. Dati preliminari*, in "Notizie di Archeologia del Veneto", 3, 2014, pp. 97-102. CASTIGLIONI-COFANI 2022 = G. CASTIGLIONI, M. COFANI, *L'Arena di Verona, Rinascita di un monumento*, Verona 2022.
- COARELLI-FRANZONI 1972 = F. COARELLI, L. FRANZONI, *Arena di Verona. Venti secoli di storia*, Verona 1972.
- DA LISCA 1932 = A. DA LISCA, *I danni recati all'"Arena" in occasione degli ultimi spettacoli lirici*, in "Atti e memorie della Accademia d'agricoltura, scienze e lettere di Verona", s. V, vol. IX, 1932, pp. 135-140.
- GOLVIN 1988 = J.-C. GOLVIN, *L'amphithéâtre romain: essai sur la théorisation de sa forme et de ses fonctions*, Paris 1988.
- GIULIARI 1880 = B. GIULIARI, *L'Anfiteatro di Verona (scavi del 1820-1821). Relazione storica del conte Bartolommeo Giuliani*, Verona 1880.
- LAFFRANCHI *et alii* 2020 = Z. LAFFRANCHI, A. MAZZUCCHI, S. THOMPSON, A DELGADO-HUERTAS., A. GRANADOS-TORRES, M. MILELLA, *Funerary reuse of a Roman amphitheatre: Palaeodietary and osteological study of Early Middle Ages burials (8th and 9th centuries AD) discovered in the Arena of Verona (Northeastern Italy)*, in "International Journal of Osteoarchaeology", 30, 2020, pp. 1-14.
- LEPRI-SAGUI 2017 = B. LEPRI, L. SAGUI, *Mapping the glass production in Italy. Looking through the 1st millennium AD*, in *Annales du 20e Congrès de l'Association Inter-nationale pour l'Histoire du Verre*, (Fribourg-Romont, 7-11 septembre 2015), Rahden 2017, pp. 168-174.
- MAFFEI 1731 = S. MAFFEI, *Verona illustrata*, Verona 1731.
- TINÉ *et alii* c.s. = V. TINÉ, B. BRUNO, G. BATTISTA, M. COFANI, *L'Arena di Verona. Monumento e/o teatro?*, in *L'Arena e gli altri*, a cura di V. Tiné, Atti del Convegno (Verona, 2022), c.s.



La “riscoperta” dell’acquedotto romano di Parona (Verona)

GIOVANNA FALEZZA

Riassunto

Nel 2021, nell’ambito di un lavoro di mappatura di tutte le aree archeologiche della città portato avanti dalla Soprintendenza di Verona, è stato possibile riesplorare il tratto in galleria dell’acquedotto romano a Parona, rimasto chiuso ed inaccessibile da più di vent’anni. La ripresa in carico del sito era necessaria sia per finalità di tutela, per verificarne lo stato di conservazione, sia per approfondirne con le attuali tecniche di rilievo le caratteristiche morfologiche e funzionali, sia per valutare una possibile fruizione pubblica. Il contributo presenta una messa a fuoco di tutti i vecchi dati sull’acquedotto ed una prima sintesi delle novità prodotte dal nuovo rilievo.

Abstract

In 2021, a mapping work of all the archaeological areas of the city was carried out by the Superintendence of Verona. In this occasion it was possible to re-explore the tunnel section of the Roman aqueduct in Parona, which had been closed and inaccessible for more than twenty years. The exploration of the site was necessary both for protection purposes, to verify its state of conservation, to explore its morphological and functional characteristics with current survey techniques, and also to evaluate a possible open to the public. The article presents a focus on all the old data on the aqueduct and a first synthesis of the new data produced by the last survey.

1. GLI ACQUEDOTTI ROMANI DI VERONA: LO STATO DELLE RICERCHE

L’insieme dei dati documentari, archeologici e degli studi sugli acquedotti romani di Verona ci consentono di avere ormai una conoscenza abbastanza approfondita del sistema di adduzione che riforniva di acqua la città¹. Le due condutture principali provenivano, com’è noto, da nord-ovest (ramo di Arbizzano-Novare) e da est (ramo di Montorio), e sono documentate sia da fonti storico-antiquarie² sia dai rinvenimenti di alcuni tratti lungo il tracciato; queste erano probabilmente integrate da altre adduzioni secondarie collegate alle sorgenti che si trovavano a minore distanza dal centro urbano (la sorgente di Fontana del Ferro, la sorgente di Sommalvale e la sorgente del Lori), sulle quali tuttavia restano ancora molti aspetti da chiarire.

L’acquedotto proveniente da nord-ovest è stato a lungo quello meglio conosciuto, anche se fino a fine Ottocento se ne riconduceva l’origine a Parona, poiché le vestigia allora documentate si concentravano tra la città e questa frazione periurbana; del resto le sorgenti d’acqua qui presenti (fonti di S. Cristina e di Monastero) potevano ragionevolmente essere ritenute l’origine della conduttura.

Con la scoperta nel 1888 di un tratto del condotto scavato in tunnel nella collina di Parona, nel corso della realizzazione della galleria della ferrovia Verona-Caprino, l’interesse per il manufatto riprese vigore³; pochi anni dopo il geologo E. Nicolis dichiara nel suo volume relativo alle sorgenti del veronese di averne scoperto un ulteriore tratto, «nel cono alluvionale del torrente di Roselle, presso la fattoria denominata Ca’ de Scarpi»⁴, ovvero nella valle di Novare, che – ricchissima di sorgenti – viene quindi ora riconosciuta come vera origine dell’acquedotto. Alla «fine del marzo 1947» venne alla luce un’altra porzione della conduttura (poi purtroppo demolita) in contrada Caovilla, all’inizio del paese di Parona, nel corso di lavori per la costruzione di un magazzino⁵. In quegli anni e nei successivi

¹ Per un quadro aggiornato si vedano in particolare GANGALE RISOLEO 2017 e FALEZZA 2020, con bibliografia.

² SARAINA 1540, *Liber Secundus*, p. 8-I; CANOBBIO 1587, libro III, c. 7; MOSCARDO 1668, p. 18; BIADEGO 1891, pp. 351-362.

³ Una descrizione del rinvenimento si trova nel giornale *L’Adige* a firma di G. Rogger (ROGGER 1888).

⁴ NICOLIS 1898.

⁵ MESSADAGLIA 1951.

l'acquedotto fu oggetto di studio da parte del Messedaglia⁶ e del Benini⁷, i quali peraltro non prendono in esame il ramo montorinese e ritengono di epoca romana solo la condotta proveniente da Novare.

Nel 1960-1961 sul tracciato della ferrovia Verona-Caprino (dismessa nel 1959) fu realizzata la nuova strada per la Valpolicella, e con l'occasione dei lavori fu esplorato un altro tratto dello *specus* sotterraneo al colle di Parona recuperando anche «frammenti di bende di canapa usati come guarnizione fra due tubi di cotto»⁸.

Sopralluoghi e rilievi furono fatti dall'allora assistente agli scavi della Soprintendenza Luigi Benvegnù. Un ricco carteggio sulle nuove indagini nell'acquedotto nel 1960-1961 è presente nell'archivio della Soprintendenza di Verona: si apprende che al rinvenimento fu riservata molta attenzione, richiedendo all'Amministrazione Provinciale, responsabile dei lavori per la nuova strada, di provvedere alla ripulitura del condotto e al posizionamento di grate all'ingresso. La spesa per liberare completamente il tratto in galleria – calcolato di 318 m – fu valutata in 1.500.000 £; con l'occasione si propose anche di rimetterlo in funzione.

L'ultimo ritrovamento relativo al ramo di Arbizzano-Novare fu un tratto in via Mameli (all'altezza dei civici 75 e 168), intercettato nel 1969 in occasione di lavori per la realizzazione della rete fognaria⁹ (*fig. 1*).

Da allora non sono più stati segnalati nuovi ritrovamenti, e gli studi successivi¹⁰ si sono sostanzialmente basati sui medesimi dati disponibili alla metà del secolo scorso. Si tratta di acquisizioni già note e più volte citate in bibliografia, ma che in questa sede pare utile ripercorrere rapidamente al fine di fare ordine e riprenderne gli aspetti più salienti.

2. L'ACQUEDOTTO DI ARBIZZANO-NOVARE: ORIGINE E PERCORSO

Secondo quanto sostenuto concordemente dagli studiosi che ne hanno affrontato lo studio, l'alimentazione dell'acquedotto di Arbizzano/Parona derivava principalmente da 3 sorgenti: quella di Novare, o meglio le diverse risorgive situate nella verdeggiante conca omonima a nord di Arbizzano¹¹; la fonte di S. Cristina, una sorgente perenne, di origine carsica, che scaturisce a una quota di circa 75 m s.l.m. da una serie di fratture nei Calcari Nummulitici affioranti al di sotto dell'altare della omonima chiesa¹², la cui acqua viene tutt'oggi parzialmente convogliata ad una fontana con lavatoio e in una canaletta per irrigazione; la vicina fonte di Villa Monastero, indicata nelle vecchie mappe in una contrada denominata "Molini" (non lontano dalla chiesa di S. Crescenziانو).

Il primo tratto documentato di questo ramo dell'acquedotto romano si trova non lontano dalle sorgenti di Novare: viene visto dal Nicolis presso il complesso rustico ancora oggi noto come "Ca' dei Scarpi", circa 300 m a sud di villa Mosconi-Bertani, «sepolto da m 1 a m 3 sotto l'attuale piano di campagna»¹³. Viene indicato anche l'orientamento del condotto, diretto «su S. Maria in Progno» e quindi, grosso modo, in senso est-ovest; ad un certo punto – ipotizzato già dal Messedaglia presso il "Porton di Novare"¹⁴, ovvero all'ingresso della tenuta *Novare* dalla SP 4 della Valpolicella – doveva quindi virare verso sud in direzione Arbizzano-Parona.

Il Rogger fa riferimento ad un altro tratto della condotta venuto alla luce nel tratto tra Novare e S. Cristina di Parona, ma in un punto oggi non più precisabile («sulla via che conduce alla proprietà Alessandri»).

Raggiunta Parona, nell'acquedotto proveniente da Novare dovevano convogliare le acque delle sorgenti di S. Cristina e di Villa Monastero. Oltre ad un accenno, poco chiaro e non verificabile, a una «forte bettonata romana» vista dal Rogger al fianco sinistro della chiesetta romanica¹⁵, in questa zona è documentato un tratto del condotto di circa 4 m («quattro o cinque piedi») ubicato «a un'ottantina di metri da S. Cristina, nei pressi dell'asilo infantile»¹⁶, ovvero all'incrocio tra via S. Cristina e via del Monastero. Il Messedaglia parla di una «conduttura scoperta», parti-

⁶ MESSEDAGLIA 1944; MESSEDAGLIA 1953.

⁷ BENINI 1957; BENINI 1967.

⁸ FRANZONI 1982, p. 105.

⁹ Archivio SABAP, relazione manoscritta di L. Benvegnù del 26/09/1969.

¹⁰ FRANZONI 1982; BUONOPANE 1988.

¹¹ Alcune sono ancora attive (Fontana del Vaggio, Peschiera, Teggia, Fontanelle di Roselle, Fenil, Palù dei Frati), altre, sfruttate in passato, sono oggi scomparse o quasi esaurite (Rovrè, Canovo, Vaio di Copo): v. DAL NEGRO 2007, pp. 44-47.

¹² ZORZIN 2021, p. 50.

¹³ NICOLIS 1898, p. 93.

¹⁴ MESSEDAGLIA 1944, p. 87.

¹⁵ ROGGER 1888. Questi fa riferimento anche a delle «fondamenta del piccolo castello d'acqua» sul fianco destro di S. Cristina, definite «di belli e forti quadrelli di cotto pure dell'epoca romana».

¹⁶ MESSEDAGLIA 1944, p. 88; MESSEDAGLIA 1953, p. 4.

colare annotato anche dal Benini¹⁷ in riferimento ad un segmento da lui visto personalmente, nel quale «le spalle si restringevano gradualmente verso l'alto terminando a spigolo vivo».

Secondo testimonianze orali degli abitanti del luogo, il Benvegnù fece eseguire uno scavo nell'attuale campo sportivo (al tempo campo coltivato a frumento) e portò alla luce il segmento di acquedotto indicato in una mappa da lui disegnata (fig. 2).

A sud di S. Cristina l'acquedotto incontrava lungo il suo percorso verso meridione la collina, per oltrepassare la quale il condotto fu scavato nel tufo. La descrizione del Rogger del tratto in galleria scoperto nel 1888 (da riferirsi alla porzione tagliata dal tunnel realizzato per il passaggio della ferrovia) riporta una conduttura scavata nella roccia tufacea alta «da m 1,30 a 1,45» e larga 1,65 m, dotata sul piano inferiore di una «cunetta» dove scorreva l'acqua¹⁸. Come detto, questo tratto dell'acquedotto fu riesplorato e documentato tra la fine del 1960 e i primi mesi del 1961: il rilievo eseguito da L. Benvegnù riporta una galleria scavata nella roccia alta m 2,18 e larga 1,60; all'interno sono presenti due spallette in muratura (in cementizio composto da pietrame e malta bianca), alte 0,80 m, che fiancheggiano il canale, largo 0,57 e lastricato con laterizi sul fondo. All'interno del canale è alloggiata una tubatura fittile (con diametro di 18 cm) immersa in un conglomerato cementizio sigillato alla sommità da laterizi. Il Benvegnù ritiene che quest'ultimo sia un rifacimento successivo, motivato dal cattivo stato del condotto oppure dalla necessità di raggiungere maggior pressione tramite la conduttura fittile.

Il tratto in galleria era dotato di pozzi per l'aerazione: uno, collocato circa 30 m a nord dal taglio praticato per la linea ferroviaria, fu esplorato dal Rogger, che lo descrive alto circa 7 m; altri 4 erano visibili a fine Ottocento sulla sommità del monte, secondo la testimonianza del proprietario dei terreni (riportata dallo stesso Rogger); un pozzo fu visto anche nel 1960-1961 e viene descritto dal Franzoni¹⁹, che parla di un'altezza di 9 m.

Nel 2002, con il supporto del Gruppo Attività Speleologica Veronese (GASV), è stata effettuata una nuova esplorazione del tunnel dell'acquedotto, per quanto praticabile: secondo quanto agli atti della Soprintendenza, a nord del taglio della strada è stato esplorato un tratto di 64 m, di altezza costante di circa 1,60 m, mentre verso sud il condotto era accessibile solo per circa 18 m. Nel complesso, è stato ricostruito che il tratto in galleria doveva estendersi per circa 120 m, dotati di almeno 5 pozzi d'aerazione a distanze non costanti (da nord, i primi due pozzi distano circa 20 m; il secondo e il terzo 42 m; il terzo e il quarto circa 18 m; il quarto e il quinto circa 15 m).

A sud del tratto in galleria, un'altra segnalazione di strutture probabilmente riferibili all'acquedotto proviene ancora una volta dal Rogger, che testimonia che «nella casa del signor Pighi, non lungi dalla chiesa [di Parona], potei rilevare nella parete del monte che fa spalla al cortile, una bettonata romana che chiude o rinserra fortemente un conduttore d'acqua di cotto che misura cm 16 di diametro». Alla zona della chiesa di Parona si riferisce anche la testimonianza del Biancolini, relativa al ritrovamento di resti di condutture in terracotta sotto il pavimento della chiesa e in alcuni fondi e case limitrofi²⁰.

Procedendo a sud-est, il rinvenimento di un tratto di acquedotto in località Caovilla risale agli anni 1947-1949: dal carteggio conservato nell'archivio della Soprintendenza (tra il Senatore Luigi Messedaglia, il Soprintendente Brusin e l'ispettore onorario Avv. Cavallari) si evince che il manufatto venne alla luce nell'aprile del 1947 in occasione dell'ampliamento di un magazzino di concimi; una porzione andò distrutta, ma la proprietà si impegnò allora a metterne in luce un altro tratto. Il Messedaglia parla di uno *specus* «dal profilo ellittico, e dell'altezza interna di 120 centimetri»²¹ (riferendosi probabilmente ad un tratto integro, forse con copertura a volta); le relazioni e gli schizzi conservati in archivio riportano un «cunicolo» di 60x60 cm circondato da una «vasca in muratura di sasso» con «spessore di cm 40» (verosimilmente da riferirsi ad una porzione conservatasi priva di copertura).

¹⁷ BENINI 1967, p. 12: «la canalizzazione principale era in muratura e l'acqua scorreva a cielo libero».

¹⁸ ROGGER 1888.

¹⁹ FRANZONI 1982, p. 105.

²⁰ BIANCOLINI 1771, p. 275: «Peraltro è da sapersi come nello scavare il terreno per l'anzidetta rifabbrica [della chiesa] si sono scoperti sotto il pavimento di essa chiesa non pochi avanzi dell'Acquedotto di terra cotta, per cui l'Acqua di Parona veniva introdotta una volta nella Città, ed alcuni appo il Cimiterio, ed altri attraverso della strada incassati fra que' macigni, che vi s'incontrano, e parte del quale Acquedotto vi si è trovato a diritta sotto di un Campo della Famiglia Locatelli detto Le Borchie; quindi torcendo a sinistra se ne trovano vestiggi tratto tratto lungo la via verso il Borgo. Un pezzo di questo Acquedotto si è raccolto per memoria di tale antichità, che certamente è anteriore di molto all'anzidetta chiesa (che giudicasi fondata nell'VIII secolo) ed è formato di una molto forte creta e pesante quanto il piombo; ve n'è anche un altro pezzo in riserba, scopertosi tempo fa nella parte bassa esterna di una piccola Casa quasi accanto alla medesima Chiesa».

²¹ MESSEDAGLIA 1951.

Sul percorso successivo del condotto verso Verona, in accordo con l'ultimo rinvenimento di via Mamelì, gli studi convergono nel posizionarlo lungo (o sotto?) il tracciato della Claudia Augusta Padana fino all'ingresso in città. E' probabile tuttavia che l'ultimo tratto sia stato rimaneggiato (se non soppiantato oppure reimpiegato) in epoca scaligera, quando l'acquedotto della città venne ripristinato da Cansignorio della Scala convogliandovi le acque del Lori di Avesa²².

3. IL NUOVO RILIEVO: METODOLOGIA, RISULTATI, FUTURE APPLICAZIONI

Nel 2021, nell'ambito di un lavoro di mappatura di tutte le aree archeologiche della città, portato avanti dalla Soprintendenza di Verona (dott.ssa B. Bruno), è stato ripreso in mano il tema/problema del tratto in galleria dell'acquedotto a Parona, che giaceva pressoché abbandonato, benché protetto dalle grate sistemate nel 1960, da più di vent'anni senza che nessuno vi fosse mai più entrato. La ripresa in carico del sito era doverosa sia per finalità di tutela, per verificarne lo stato di conservazione ed integrità, sia per valutare una possibile fruizione pubblica di un'area ovviamente importante da un punto di vista scientifico, ma anche indubbiamente di grande suggestione.

Inoltre, sotto il profilo della conoscenza del manufatto, i dati e i rilievi disponibili (come si è esposto), anche a causa dei limiti della strumentazione del tempo nonché dell'oggettiva difficoltà di rilievo di un sito ipogeo, lasciavano ampi margini di imprecisione e non consentivano una comprensione specifica delle tecniche e dell'idraulica del sistema.

Grazie alla collaborazione del Comune di Verona (ufficio Edilizia monumentale) è stato possibile accedere nuovamente nella galleria nel febbraio 2022. Tra marzo e inizi aprile sono stati eseguiti la pulizia, la campagna fotografica e il rilievo con stazione totale e laser scanner²³.

Gli obiettivi del nuovo rilievo erano duplici: da un lato recuperare con la massima precisione tutti i dati del manufatto sui quali impostare uno studio di dettaglio delle caratteristiche, della tecnica edilizia, delle modalità di costruzione e del funzionamento del condotto; dall'altro, grazie alle potenzialità del rilievo laser scanner, avere gli strumenti per la creazione di un modello 3D tramite il quale rendere fruibile (mediante navigazione immersiva da remoto) la galleria, altrimenti difficilmente accessibile al pubblico.

Relativamente al primo obiettivo, già ad un livello preliminare di studio è stato possibile ricostruire diversi aspetti del tratto in tunnel dell'acquedotto (*fig. 3*). Sul piano morfologico, sono state definite le misure precise del taglio nella roccia, che risultano variabili sia in larghezza (tra 143 a 163 cm) sia in altezza (da 130 a 160 cm); è invece costante la larghezza del canale, pari a 55/57 cm. Sul fondo di questo è ovunque presente una lastricatura in mattoni sesquipedali (cm 29,6 x 44,4 x 7,4), in ottimo stato di conservazione, che costituisce la sigillatura alla sommità del riempimento in cementizio in cui è immersa la tubatura fittile. Il canale originario, prima dell'inserimento della tubatura, presentava un rivestimento di cocciopesto idraulico dello spessore di 7/10 cm (*fig. 4*). L'inserimento della tubatura appare realizzato con particolare accuratezza: venne creato alla base un allettamento di 4 mattoni²⁴, su cui poggiano ai lati 2 spallette di 5 mattoni ciascuna; all'interno è inserita la conduttura in tubuli (del diametro di 18 cm, incastrati tra loro secondo un sistema maschio-femmina), immerso in abbondante malta bianca e coronato alla sommità da un coppo (forse con la funzione di scarico del peso in modo da evitare lo schiacciamento del tubo) (*fig. 5*).

Sono quindi ben evidenti 2 successive fasi edilizie del manufatto: una prima in cui l'acqua scorreva a pelo libero nel canale, come dimostra il rivestimento in cocciopesto idraulico, ed una seconda, non di molto posteriore, in cui si decise di inserire la tubatura con lo scopo probabile di aumentare la pressione²⁵.

Lungo il tratto oggi rilevabile della galleria, lungo in totale 100 m (circa 55 m a nord e 20 m a sud della strada moderna, larga circa 25 m), si aprono 3 pozzi verticali: il più alto, a nord, misura in altezza 13 m dal fondo del canale

²² DALLA CORTE 1592-1594, parte II, libro XII, p. 156; cfr. PASA 2002, pp. 109-110.

²³ La campagna fotografica è stata eseguita dal dott. Davide Brombo - Ar. Tech. e il rilievo con stazione totale e laser scanner da Ianus Soc. Coop. (arch. Fausto Randazzo).

²⁴ Le misure dei mattoni non sono ricostruibili in quanto frammentati: i mattoni più integri visibili in sezione hanno spessore tra 6 e 7,5 cm, larghezza circa 12 cm e lunghezza circa 20 cm.

²⁵ Ciò però comporta necessariamente l'esistenza di vasche di raccolta e decantazione dell'acqua a monte della conduttura, di cui oggi non si ha alcuna traccia. Resta aperto il problema della collocazione cronologica della seconda fase edilizia con l'inserimento del tubulo, che è stata attribuita ad età romana dal Benvegnù e ad età scaligera da I. Riera (RIERA 1992-1995, p. 96). Va comunque tenuta presente la testimonianza del Biancolini (cfr. *supra*, nota 20: BIANCOLINI 1771, p. 275), che nella seconda metà del Settecento vede delle condutture fittili sotto la chiesa di Parona e le reputa molto più antiche della prima fabbrica di questa (attestata sin dall'VIII secolo): se attendibile, essa porterebbe a collocare l'inserimento della tubatura ad età romana/tardoantica e ad interpretarla come intervento limitato all'area circostante Parona.

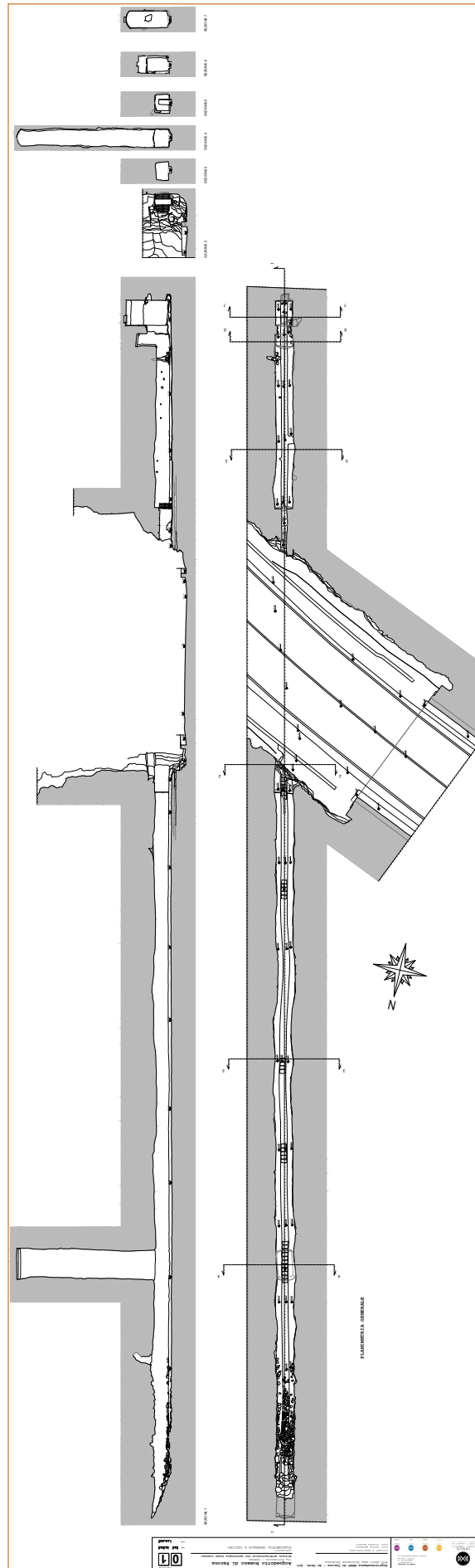


fig. 3. Parona (Verona), tratto in galleria dell'acquedotto: pianta e sezione longitudinale (rilievo 2022, Ianus Soc. Coop.)



fig. 4. Parona (Verona), tratto in galleria dell'acquedotto: particolare del cocciopesto idraulico che rivestiva il canale originario.



fig. 5. Parona (Verona), tratto in galleria dell'acquedotto: sezione tagliata dalla SPI, lato nord.

(le dimensioni in lunghezza e larghezza sono di circa 1,50x2,5 m), mentre i pozzi a sud sono alti rispettivamente 3 e 4 m (in pianta m 1,50x1,10 e 1,50x2)²⁶. L'assenza di pedaline indica che loro funzione non era legata tanto all'ispezione del condotto quanto alla sua realizzazione: lo scavo dei pozzi era utile per mantenere l'allineamento corretto (controllandolo in superficie) in fase di scavo della galleria, per avere dei punti di accesso e rifornimento degli operai e per la rimozione dei materiali di risulta²⁷. Al termine della costruzione consentivano inoltre una costante areazione mantenendo salubre l'ambiente ipogeico.

Il rilievo dettagliato della galleria ha messo in luce anche altri particolari: oltre alle piccole nicchie annerite per l'alloggiamento delle lucerne²⁸, è presente una lunga solcatura orizzontale ad un'altezza costante: questa potrebbe indicare lo scavo per setti suborizzontali, ovvero avvenuto mediante incisione prima della parte superiore e poi di quella inferiore, oppure potrebbe trattarsi della linea di riferimento di quota azimutale sempre nel corso dello scavo (così ad esempio viene interpretata una traccia simile nell'acquedotto di Bologna²⁹).

La sezione longitudinale mostra che la galleria presenta altezze variabili, con tratti più ribassati rispetto ad altri: questi sono stati interpretati in altri acquedotti come «denti di giuntura», ovvero punti di collegamento tra due setti diversi scavati da direzioni opposte³⁰, o comunque parrebbero indice di progressivi aggiustamenti nel corso dello scavo. In pianta, si nota inoltre l'andamento leggermente sinuoso del tunnel, che potrebbe essere dovuto ad «aggiustamenti di rotta» degli scavatori ma anche un espediente volutamente impiegato per orientarsi nello scavo tramite lumi³¹.

All'imboccatura del tratto meridionale del tunnel, a sud della strada moderna, si nota un rimaneggiamento successivo (forse moderno?) che interessa i primi 2,70 m (*fig. 6*): al di sopra del canale configurato come nel tratto nord (spallete in cementizio e successivo inserimento della tubatura, con la sigillatura in sesquipedali alla sommità del canale) è presente un rialzo delle spallete laterali realizzato in 11 corsi di laterizi legati da malta; la sommità è coronata da lastre di pietra calcarea³².

Ancora da approfondire, invece, è lo studio di eventuali tracce di strumenti da taglio (non facilmente individuabili a causa dei depositi calcarei e muffe presenti sulle pareti), nonché il calcolo della pendenza del canale, impossibilitato – per la prima fase in cui l'acqua scorreva a pelo libero – dalla presenza della successiva tubatura, e assai difficile per la fase successiva per la complessità del rilievo delle quote interne ai tubuli³³.

Dal punto di vista della fruizione, la scansione 3D ha restituito una nuvola di punti (*fig. 7*) sulla quale è in corso il lavoro per la creazione di un modello tridimensionale, che possa consentire a tutti di visitare virtualmente il condotto ipogeico in una prospettiva di valorizzazione (pur se da remoto) che fino a pochi anni fa sarebbe stata impensabile per un sito come questo.

²⁶ Circa 6 metri più a nord del pozzo più settentrionale è presente al colmo del tunnel una nicchia irregolare (che si addentra nella roccia per 1,5 m circa), che non parrebbe tuttavia riferibile ad un pozzo quanto ad una irregolarità del banco roccioso oppure ad un errore di scavo.

²⁷ RIERA 1994, pp. 190-202.

²⁸ Già notate fin dalle prime esplorazioni: solitamente le luci venivano posizionate nei punti dove in fase di scavo non si percepiva più la luce (che poteva provenire dall'imboccatura o dai pozzi), a causa di deviazioni dell'asse del condotto, in modo da aiutare gli scavatori ad orientarsi.

²⁹ GIORGETTI 1985.

³⁰ RIERA 1994, p. 191. Non si notano tuttavia stacchi netti tra setti di diverse altezze, ma variazioni graduali e continue.

³¹ Durante lo scavo della galleria in cieco si seguiva un tracciato serpentiforme in modo che una luce posta alle spalle degli scavatori fosse sempre appena visibile tangenzialmente alle curve delle pareti delle gallerie.

³² Quest'ultima modifica, come la precedente, non è databile con certezza; possiamo solo ricordare, a supporto di una possibile datazione moderna, la notizia che a fine Ottocento, dopo un'epidemia di colera, fu realizzato un acquedotto che dalla sorgente di S. Cristina adduceva l'acqua a tre fontane del paese, una delle quali doveva sorgere presso la chiesa parrocchiale e fu poi realizzata a Caovilla (GAROFOLI 1988, p. 143); non è da escludere che questo acquedotto ottocentesco abbia in realtà riutilizzato (con qualche modifica) l'antico condotto.

³³ Il piano in sesquipedali che sigilla la tubatura è pressoché privo di pendenza (quote rilevate in m s.l.m.: 74.59 – 74.54 – 74.58 – 74.59 – 74.63 – 74.64 – 74.59).



fig. 6. Parona (Verona), tratto in galleria dell'acquedotto: sezione tagliata dalla SP 1, lato sud.



fig. 7. Parona (Verona), tratto in galleria dell'acquedotto: rilievo 3D (2022, Ianus Soc. Coop.).

BIBLIOGRAFIA

- BENINI 1957= M. BENINI, *L'acquedotto di Verona romana*, in *Vita Veronese* X, 1-2, 1957, pp. 6-11.
- BENINI 1967 = M. BENINI, *L'acquedotto di Verona*, Verona 1967.
- BIADEGO 1891 = G. BIADEGO, *Acquedotti romani e medioevali in Verona*, in *Nuovo Archivio Veneto* I, n. II, Venezia 1891, pp. 351-362.
- BIANCOLINI 1771 = G.B. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona raccolte da Giambattista Biancolini*, VIII, Verona 1771.
- BUONOPANE 1988 = A. BUONOPANE, *L'acquedotto romano*, in *Parona. Storia di una comunità*, Verona 1988, pp. 14-16.
- CANOBBIO 1587 = A. CANOBBIO, *Historia intorno la nobiltà e l'antichità di Verona*, Verona 1587.
- DALLA CORTE 1592-1594 = G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona del sig. Girolamo dalla Corte gentil'huomo veronese*, in *Verona Nella stamperia di Girolamo Discepolo*, Verona 1592-1594.
- DAL NEGRO 2007= R. DAL NEGRO, *Novare. Storie e notizie di un'antica comunità valpolicellese*, Arbizzano (VR) 2007.
- FALEZZA 2020 = G. FALEZZA, *L'acquedotto romano di Montorio*, in "Atlante Tematico di Topografia Antica", 30, 2020, pp. 219-239.
- FRANZONI 1982 = L. FRANZONI, *La Valpolicella nell'età romana*, Verona 1982.
- GANGALE RISOLEO 2017 = D. GANGALE RISOLEO, *Gli acquedotti romani di Verona*, in ATTA 2017, pp. 229-255
- GIORGETTI 1985 = D. GIORGETTI, *L'acquedotto romano di Bologna: l'antico cunicolo ed i sistemi di avanzamento in cavo cieco*, in *Acquedotto 2000. Bologna, l'acqua del Duemila ha duemila anni*, a cura di A. Calbi, Bologna 1985, pp. 37-107.
- MOSCARDO 1668= L. MOSCARDO, *Historia di Verona di Lodovico Moscardo Patritio Veronese*, Verona 1668.
- MESSEDAGLIA 1944 = L. MESSEDAGLIA, *Arbizzano e Novare. Storia di una terra della Valpolicella*, Verona 1944.
- MESSEDAGLIA 1953 = L. MESSEDAGLIA, *L'acquedotto romano di Novare, per Parona, a Verona*, in L. MESSEDAGLIA, *Vecchia Verona, Varietà storiche e letterarie*, Verona 1953, pp. 3-6.
- NICOLIS 1898 = E. NICOLIS, *Circolazione interna e scaturigini delle acque nel rilievo sedimentario-vulcanico della regione veronese*, in «Memorie dell'Accademia di Verona. Agricoltura Scienze Lettere Arti e Commercio», LXXIV, 1, 1898, pp. 93-94.
- PASA 2002 = M. PASA, *Rì di Avesa, Fiumicello di Montorio, acque di Parona e di Novare: un acquedotto per Verona*, in *La valle di Avesa ed il Lorì con il percorso naturalistico*, a cura di S. Coccozza, Verona 2002, pp. 95-146.
- RIERA 1992-1995 = I. RIERA, *Acquedotti romani in cunicolo dell'Italia settentrionale: linee per un approccio al problema*, tesi di dottorato, 8° ciclo, a.a. 1992-1995, Università degli Studi di Bologna.
- RIERA 1994 = I. RIERA, *Gli acquedotti*, in *Utilitas necessaria. Sistemi idraulici nell'Italia Romana*, a cura di I. Riera, Milano 1994, pp. 165-296.
- ROGGER = G. ROGGER, *L'acquedotto romano scoperto a Verona*, in "L'Adige", 11 giugno 1888.
- SARAINA = T. SARAINA, *De origine et amplitudine civitatis Veronae*, Verona 1540.
- ZORZIN = R. ZORZIN, *Idrogeologia dell'area collinare e di pianura del Comune di Verona*, in *Storia naturale della città di Verona*, «Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona», s. 2, Monografie Naturalistiche 6-2021, pp. 49-54.



L'insediamento dell'età del Ferro di Baldaria di Cologna Veneta (VR). Una riconsiderazione critica del contesto

ANDREA GIUNTO

Riassunto

Presso Baldaria, frazione di Cologna Veneta (VR) venne alla luce, a seguito di arature profonde, un insediamento della prima età del Ferro che fu oggetto di raccolte di superficie negli anni Settanta e di uno scavo da parte della Soprintendenza Archeologica del Veneto negli anni Novanta. Il presente contributo si propone di precisare, attraverso lo studio tipocronologico dei materiali rinvenuti in queste indagini, l'arco cronologico di frequentazione dell'abitato e i suoi aspetti culturali, al fine di delineare più approfonditamente la natura di uno dei siti cardine della media pianura veronese e il suo rapporto non solo con i grandi centri protourbani di Este e Padova, ma anche con gli altri comparti territoriali del mondo veneto.

Abstract

This paper aims to provide new data from the typological study of the materials from a survey and an excavation made in Baldaria di Cologna Veneta in the '70s and '90s. The results will better define the chronology and the cultural aspects of one of the waypoints of Verona's plain, and the relationship with Este, Padua and the rest of the Venetian world.

1. INTRODUZIONE

Il territorio a nord della cittadina di Cologna Veneta (VR) ha restituito, come è noto, numerose evidenze archeologiche che spaziano dal Neolitico all'età romana¹, mostrando una prolungata frequentazione in senso diacronico. Tra i contesti rinvenuti, la necropoli della prima età del Ferro di Baldaria è certamente il più noto. Il sepolcreto venne alla luce a fine Ottocento a seguito dei lavori di scavo del canale di inalveazione artificiale del fiume Guà (*fig. 1a-1d*), che passava attraverso la cittadina veronese, al fine di prevenire ulteriori violente tracimazioni che causavano seri danni al centro abitato. Purtroppo, il contesto fu irrimediabilmente sconvolto dalle attività di cantiere e fu solo grazie alla solerzia dell'allora segretario comunale Cesare Gardellini che i materiali di alcuni corredi vennero recuperati². A seguito di questo importante rinvenimento, subito entrato in letteratura³, bisognerà attendere quasi un secolo affinché venisse individuato, tra il 1977 e il 1978 presso la frazione di Baldaria, appena a nord-est di Cologna, materiale riferibile a un insediamento coevo. L'area fu oggetto di una serie di raccolte di superficie (*fig. 1p*) effettuate a seguito di arature profonde in più riprese tra febbraio del 1977 e agosto del 1978, i cui risultati preliminari furono in seguito pubblicati⁴. Nei decenni successivi si intrapresero alcune indagini stratigrafiche ad opera della Soprintendenza Archeologica del Veneto: la prima, eseguita nel 1991, è rimasta inedita⁵ (*fig. 1l*); la seconda, tenutasi nel mese di settembre del 2009 nel fondo Fontana-ex Antonietti, posto a sud-ovest di via S. Giustina⁶, portò alla messa in luce parziale di una struttura, probabilmente abitativa, consistente in un focolare subquadrangolare di circa 2 m per lato datato preliminarmente al VII sec. a.C.⁷.

¹ Per una panoramica sui rinvenimenti di epoca pre-protostorica e romana nel territorio attorno a Cologna Veneta fino al 1990 si veda SALZANI 1990. Per i rinvenimenti successivi, riguardanti soprattutto il periodo preromano, si vedano SALZANI 1993, SALZANI 2007, SALZANI 2010.

² Per l'edizione dei materiali rinvenuti durante lo scavo della necropoli si rimanda a SALZANI 1989.

³ GARDELLINI 1896; GHIRARDINI 1897.

⁴ BASSI *et alii* 1979; DAL CERO 1979.

⁵ La notizia del saggio di scavo operato nel 1991 – e il suo posizionamento in carta – si può ricavare da ROSSI 2005, p. 269, nota 4.

⁶ SALZANI 2010, p. 77. La localizzazione esatta dell'intervento archeologico non è determinabile, in quanto l'Autore indica la sua distanza (320 m a sud-ovest) rispetto a un altro scavo, situato nel fondo Bertinato, immediatamente a sud della Corte La Conca presso via S. Giustina. Pertanto, non è stato possibile inserire in carta il punto relativo a questo rinvenimento.

⁷ SALZANI 2010, p. 78.

2. LO STUDIO DEI MATERIALI DEI RINVENIMENTI DEGLI ANNI SETTANTA E NOVANTA

In questa sede si prendono in esame i materiali riferibili alle indagini degli anni Settanta e Novanta⁸, al fine di delineare con maggior precisione la scansione cronologica e gli aspetti culturali ricavabili dalle produzioni ceramiche del sito, anche in relazione alle evidenze funerarie già emerse. Il campione totale comprende 391 frammenti ceramici: 132 dalle raccolte 1977-1978 e 259 dal saggio di scavo, purtroppo privo di documentazione (fig. 2). Il gruppo in assoluto maggiormente attestato è quello delle olle, seguito da coppe e coppe-coperchio. Si tratta prevalentemente di vasellame di uso domestico da cucina e/o stoccaggio, foggiate in impasto grossolano. Tra le produzioni fini da mensa, ben rappresentati sono i situliformi e le tazze, mentre generalmente poco attestati sono tutti gli altri gruppi, compresi i fittili non vascolari.

Passando a un esame più dettagliato dei due distinti interventi sul campo, si osservano alcune differenze, sia in termini quantitativi, sia qualitativi, nella rappresentatività del campione rinvenuto. I situliformi e le tazze risultano infatti meglio rappresentati nella raccolta 1977-1978; in questo lotto, peraltro, i fittili non vascolari sono maggiormente attestati, cosa che non si verifica nel campione raccolto in occasione dello scavo 1991. Viceversa, da quest'ultimo lotto di materiali provengono alcuni gruppi, come quello dei vasi-bicchieri e delle rotelle, non testimoniati nelle raccolte di superficie. L'insieme di tutte le evidenze restituisce, nel complesso, un'ampia varietà di categorie di manufatti, che consentono una prima lettura, anche in termini diacronici, delle produzioni artigianali e degli aspetti culturali dell'insediamento di Baldaria.

3. RISULTATI

Lo studio dei materiali provenienti dall'abitato costituisce un importante avanzamento delle conoscenze su Baldaria nell'età del Ferro. Finora, infatti, la quasi totalità dei dati a disposizione era costituita dai rinvenimenti della necropoli – peraltro con i corredi non più ricostruibili – che potevano offrire un quadro quantomeno parziale della realtà storica del sito, sia sul piano cronologico che su quello culturale.

3.1. CRONOLOGIA

I materiali dell'abitato si possono collocare con un buon grado di precisione all'interno di un arco cronologico abbastanza ristretto, che consente di avanzare alcune considerazioni.

L'unico frammento che può essere inquadrato con precisione all'interno dell'VIII sec. (e che rappresenta di fatto il primo sicuro aggancio cronologico per l'attivazione del sito) è quello pertinente a un situliforme con collo imbutiforme e spalla distinta (tav. I, 1), che rientra in un tipo di larga diffusione con confronti certi in area veronese (a Erbè e Gazzo Veronese), a Padova e a Este⁹.

Allo stesso orizzonte cronologico si possono ricondurre altri materiali, per i quali i confronti forniscono una datazione meno precisa, che spazia dal IX all'VIII sec. a.C. Si tratta di tazze dal profilo sinuoso, che presentano in alcuni casi una decorazione a costolature oblique (tav. I, 2-5) e che trovano i migliori confronti con Montagnana, Oppeano e Monte Castejon¹⁰. Allo stesso intervallo cronologico sono riferibili i situliformi con orlo indistinto o appena accennato (tav. I, 6-7), con confronti che spaziano da Oppeano a Monte Zoppegga nei Lessini, Montagnana e Montebelluna, dimostrandosi un tipo di larga diffusione nel mondo veneto¹¹.

Mancano, invece, tipi propri ed esclusivi della fase del IX sec. a.C., per cui – allo stato attuale delle conoscenze – si può ritenere l'VIII sec. a.C. come termine sicuro di attivazione dell'abitato di Baldaria.

Questi dati assumono maggiore consistenza se confrontati con quanto rilevato nella necropoli. A causa della dispersione – avvenuta al momento del rinvenimento – dei corredi e la conseguente impossibilità di stabilire delle associazioni certe, l'orizzonte cronologico di attivazione del sepolcreto è indiziato esclusivamente dalla fibula ad arco semplice leggermente ingrossato (tav. I, 8)¹², appartenente a un tipo attestato anche a Este, nella tomba Pelà 2¹³: si

⁸ I materiali delle due indagini hanno costituito il nucleo della tesi di Specializzazione dello scrivente (GIUNTO 2020-2021). Salvo dove indicato in didascalia, i disegni sono opera dello scrivente. Si desidera ringraziare in questa sede la professoressa Silvia Paltineri e il professor Giovanni Leonardi per la disponibilità e i preziosi consigli che hanno sempre saputo offrire.

⁹ Per Este: CHIECO BIANCHI-CAPUIS 1985, tav. 229, n. 2; per Padova: MILLO 2014, tav. 37; per Gazzo Veronese: SALZANI 2001, fig. 22A, n. 1; per Erbè: ROSSI 2007-2008, tav. 85, n. 773.

¹⁰ Per Montagnana si veda MICHELINI-PANOZZO 1998, p. 424, fig. 272, n. 13; per Oppeano si vedano SALZANI 2008, p. 28, fig. 9, n. 16 e LAVARINI 2008, p. 143, fig. 84, n. 7; per Monte Castejon si veda SALZANI 1983, p. 51, n. 8 e p. 109, fig. 5, n. 13 e ancora p. 116, fig. 11, n. 6.

¹¹ Per Oppeano: LAVARINI 2008, p. 146, fig. 86, n. 6; per Monte Zoppegga: SALZANI 1976, fig. 4, n. 8; per Montagnana: BIANCHIN CITTON-PANOZZO 1998, p. 313, fig. 183, n. 8; per Montebelluna: MICHELON 2012, p. 111, fig. 8, n. 3.

¹² Per il tipo si veda VON ELES MASI 1989, pp. 35-36.

¹³ PERONI *et alii* 1975, p. 23.

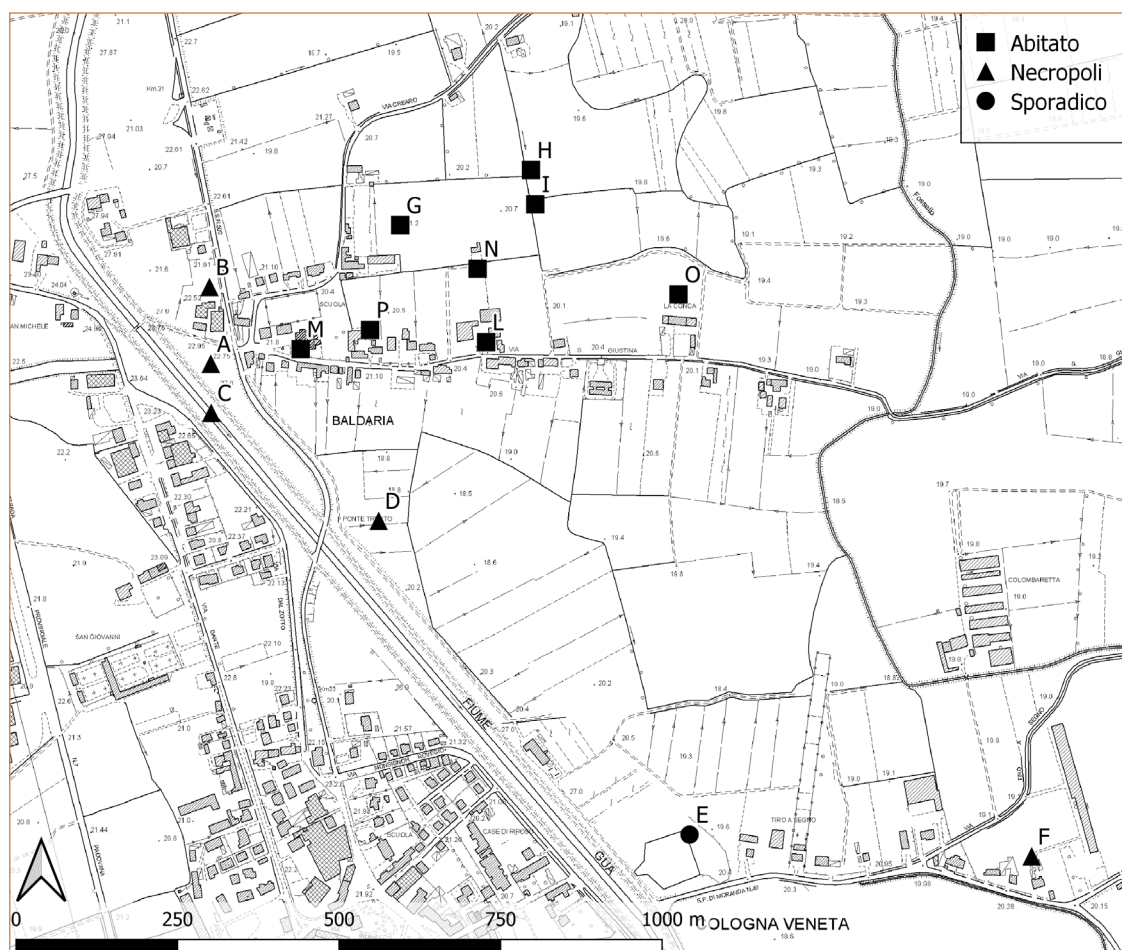


fig. 1: Carta topografica dei rinvenimenti dell'età del Ferro a Baldaria. A) Reperti Coeli, B) Fondo Marolin; C) Fondo Marcati; D) Fondo Sandonà; E) Fondo Antonioli; F) Proprietà Camera; G) Fondo Sandonà; H) Fondo Tollin; I) Fondo Ferrari; L) Saggio anni '90 del Novecento; M) Chiesa di S. Giustina; N) Fondo Fattori; O) Loc. La Conca; P) Ricerche di superficie anni '70 del Novecento (modificata da Rossi 2005, p. 273).

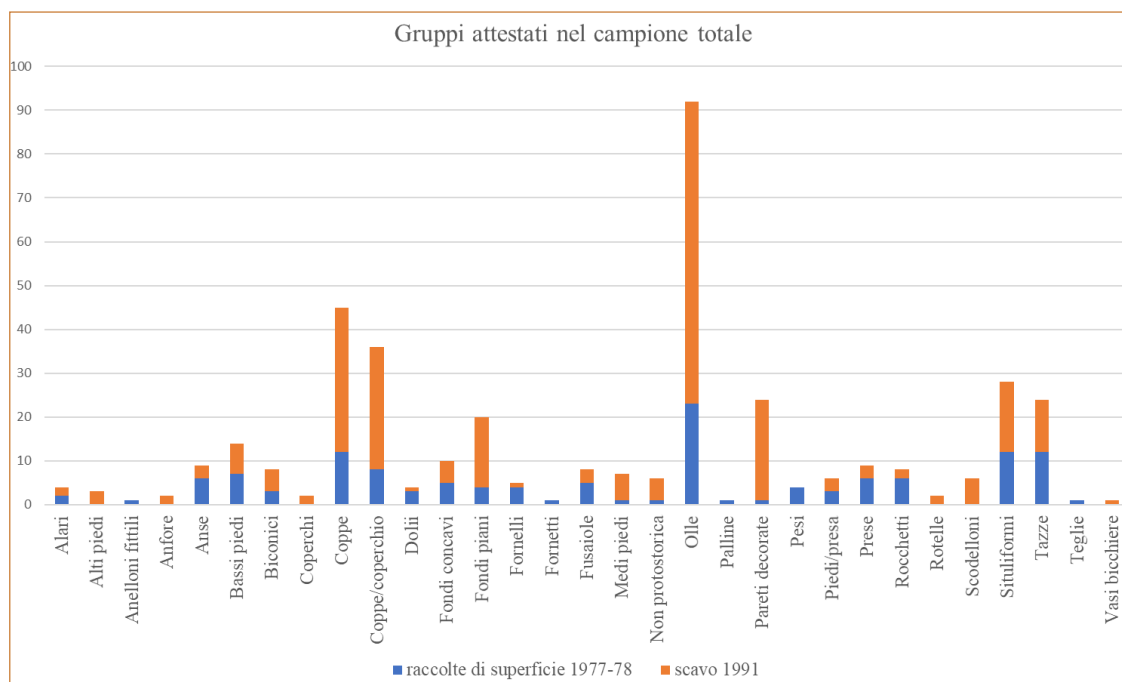


fig. 2: Conteggio dei gruppi attestati nel campione di materiali dalle raccolte degli anni Settanta e dallo scavo del 1991.

tratta di un contesto già inserito da Peroni e dalla sua scuola nella fase Este I, ma che restituisce anche forme, come le coppe su piede troncoconico con ansa verticale, che proseguono nella fase successiva. Si ritiene pertanto che questo solo elemento non sia sufficiente a retrodatare la nascita del sito al IX sec. a.C.

La fase certamente meglio documentata è quella di VIII-VII sec. a.C., all'interno della quale è collocabile la gran parte del materiale analizzato. La maggior parte dei frammenti che rientrano in questo intervallo cronologico non è inquadrabile con maggior precisione: si tratta, infatti, di ceramica ampiamente diffusa in contesti abitativi che risponde a criteri primariamente funzionali e, per questo motivo, meno soggetta a variazioni orientate dalle mode circolanti. I frammenti di ceramica cosiddetta "da mensa" o "da banchetto" come tazze, coppe e situliformi, invece, sono circoscrivibili entro intervalli temporali più limitati, offrendo dunque la possibilità di distinguere due sottofasi. La prima ha come limite inferiore il passaggio tra VIII e VII sec. a.C.; la seconda si colloca invece entro il VII sec. a.C. ed è individuabile attraverso i frammenti afferenti a produzioni qualitativamente elevate (situliformi, tazze e coppe), per le quali è possibile rintracciare confronti più puntuali e cronologicamente circoscritti.

Infine, alcuni materiali si possono collocare tra la fine del VII e il VI-V sec.. Si tratta di un numero esiguo di esemplari – in tutto quattro frammenti – tra cui una coppa ad orlo rientrante ingrossato e appuntito, sottolineato internamente da un fascio di solcature orizzontali (*tav. II, 1*), che trova confronti a Este, Oppeano e Minerbe¹⁴. Per quanto riguarda le forme chiuse, vanno annoverati un frammento di situliforme che presenta tracce di decorazione zonata (*tav. II, 2*), che trova confronti a Oppeano¹⁵; un orlo di olla con orlo esovero ingrossato e arrotondato (*tav. II, 3*) con confronti a Padova e Montebelluna¹⁶ e un esemplare di dolio con orlo esovero e collo ispessito internamente (*tav. II, 4*), che trova un unico addentellato a Oppeano¹⁷.

Questi materiali, assieme a due frammenti di dolio già pubblicati a seguito delle raccolte di superficie degli anni Settanta (*tav. II, 5-6*)¹⁸, segnano una cesura con la fase precedente che si colloca attorno al passaggio tra VII e VI sec. a.C. a cui segue tuttavia una ulteriore frequentazione, probabilmente di entità minore e lontana dalla floridezza che caratterizzava l'VIII e il VII sec. a.C.

3.2. INQUADRAMENTO CULTURALE

I materiali delle raccolte degli anni Settanta e quelli dello scavo del 1991 sono per la gran parte attribuibili a produzioni domestiche, foggiate con impasti poco depurati e poco standardizzate dal punto di vista morfologico, motivo per cui i confronti con siti esterni sono piuttosto limitati e rintracciabili prevalentemente nei siti contermini a Baldaria. Alla luce di ciò, si può pensare ad una circolazione di modelli che vengono poi declinati secondo codici stilistico-formali più specificatamente locali.

All'interno di questo campione di ceramica grossolana è necessario, tuttavia, segnalare la presenza delle cosiddette "olle ad orlo appiattito", chiamate anche "olle a impasto friulano" per la presenza di inclusi che sembrano essere di origine carsica¹⁹. Queste, come è stato più volte ribadito, sono probabilmente produzioni elaborate originariamente nei territori al confine orientale del comparto veneto e diffusesi nel corso dell'VIII e del VII sec. verso ovest, fino al territorio veronese. A Baldaria gli esemplari si possono suddividere in tre varianti: la prima con orlo ispessito internamente (*tav. III, 1*) che trova confronti a Padova ed Erbe tra IX e VII sec. a.C.²⁰; la seconda, priva di ispessimento interno (*tav. III, 2*) è analoga a esemplari da Concordia e Montebelluna nello stesso intervallo cronologico²¹; la terza, con orlo ormai conformato a tesa (corrispondente al tipo L1 formalizzato da B. Prodocimi²²), attestata unicamente a Este nel primo quarto del VII sec. a.C. (*tav. III, 3*)²³.

Nonostante la presenza di questi particolari vasi nel comparto veneto occidentale non sia una novità, il dato interessante è il numero relativamente alto di esemplari documentati a Baldaria (19 frammenti) e la coesistenza di più varianti che suggerisce una stabilità nel rapporto con l'ambito veneto centro-orientale. Non è ancora possibile stabilire, allo stato attuale delle ricerche, se questa relazione sia da intendere come influenza culturale o se sottenda

¹⁴ Per Este: CHIECO BIANCHI-CAPUIS 1985, tav. 254, n. 18; CAPUIS-CHIECO BIANCHI 2006, tav. 76, n. 29 e tav. 77, n. 2; per Oppeano: SALZANI 2018, p. 75, tav. 12A, n. 6; per Minerbe: SALZANI 2005, p. 148, fig. 5, n. 27.

¹⁵ SALZANI 2018, p. 77, tav. 14a, n. 1 e p. 135, tav. 33C, n. 1.

¹⁶ Per Padova: MAIOLI 1976, tav. 11, n. 70 e tav. 22a, n. 298; per Montebelluna: MICHELON 2012, p. 113, fig. 9, n. 26.

¹⁷ CASAROTTO-CHERUBINI-STARITA 2008, p. 83, fig. 51, n. IVC.

¹⁸ BASSI *et alii* 1979, p. 160, fig. 4, nn. 9 e 10.

¹⁹ Si veda sulla questione PROSDOCIMI-TENCONI 2015.

²⁰ Per Padova si veda RUZZANTE 2015-2016, tav. XLIX, n. 354; per Erbe: ROSSI 2007-2008, tav. 61, n. 592.

²¹ Per Concordia si veda BIANCHIN CITTON-PANOZZO 1996, p. 283, fig. 61, n. 241; per Montebelluna: MICHELON 2012, fig. 15, n. 105.

²² PROSDOCIMI 2017, p. 534, fig. 2.

²³ CAPUIS-CHIECO BIANCHI 2006, tav. 2, n. 1.

invece una diffusione verso ovest di vasellame legato al trasporto di determinati contenuti o, addirittura, fenomeni di mobilità di individui o di piccoli gruppi.

Meno attestate rispetto alle produzioni in ceramica grossolana sono le produzioni fini, che si concentrano soprattutto nel VII sec. a.C., momento in cui si configurano in molti casi come un servizio vero e proprio. La qualità tecnica e decorativa dei situliformi, delle tazze e delle coppe contribuisce non solo a rimarcare l'esistenza di un'élite che utilizzava questo vasellame, confermando così un dato ben attestato dai ricchi rinvenimenti di necropoli²⁴, ma suggerisce anche la presenza di artigiani specializzati nella produzione di tali manufatti. Questi realizzavano probabilmente tutto il servizio da banchetto, che infatti è foggato con il medesimo impasto, presenta il medesimo trattamento delle superfici e perfino una notevole somiglianza morfologica tra alcuni degli elementi che lo costituiscono, come i situliformi e delle tazze (dato riscontrato anche a Erbè²⁵). Dal punto di vista dei confronti, si possano rintracciare corrispondenze nei centri protourbani quali Este e Padova, sia per quanto riguarda i situliformi (*tav. III, 4*)²⁶ che le tazze (*tav. III, 5*)²⁷ che le coppe (*tav. III, 6*)²⁸.

4. CONCLUSIONI

Pur nella cronica mancanza di dati stratigrafici e strutturali, lo studio delle produzioni ceramiche rinvenute presso l'area dell'abitato di Baldaria ha consentito di ricavare nuovi elementi: anzitutto, ha permesso di delineare con maggior precisione il momento di attivazione del sito, all'inizio dell'VIII sec., coerentemente con i materiali più antichi rinvenuti nella necropoli. Inoltre, alcuni frammenti suggeriscono l'esistenza di una fase di VI-V sec. – successiva al periodo di apogeo collocabile tra VIII e VII sec. – in cui il sito sembra sopravvivere, anche se in forme ancora sconosciute.

Nel periodo di massimo sviluppo di Baldaria, a fianco delle numerose attestazioni in ceramica grossolana è da sottolineare un cospicuo numero di olle “ad orlo appiattito” – probabilmente di origine esogena – e la presenza di produzioni di notevole livello tecnico che si possono raggruppare entro servizi da banchetto.

Tutti questi elementi sostanziano e integrano quanto già formulato alla luce dei rinvenimenti funerari, permettendo di ribadire ulteriormente il ruolo di cardine rappresentato da Baldaria all'interno della pianura veronese e, in particolare, nella sua estensione nella sinistra idrografica dell'Adige. Come mostrato congiuntamente dai materiali della necropoli e da quelli di abitato, la comunità che abitava a Baldaria tra l'VIII e il VII sec. recepiva numerose istanze provenienti sia dai territori contermini, che dai centri protourbani veneti e dai comparti culturali esterni, la cui direzionalità e ampiezza è ancora largamente da esplorare.

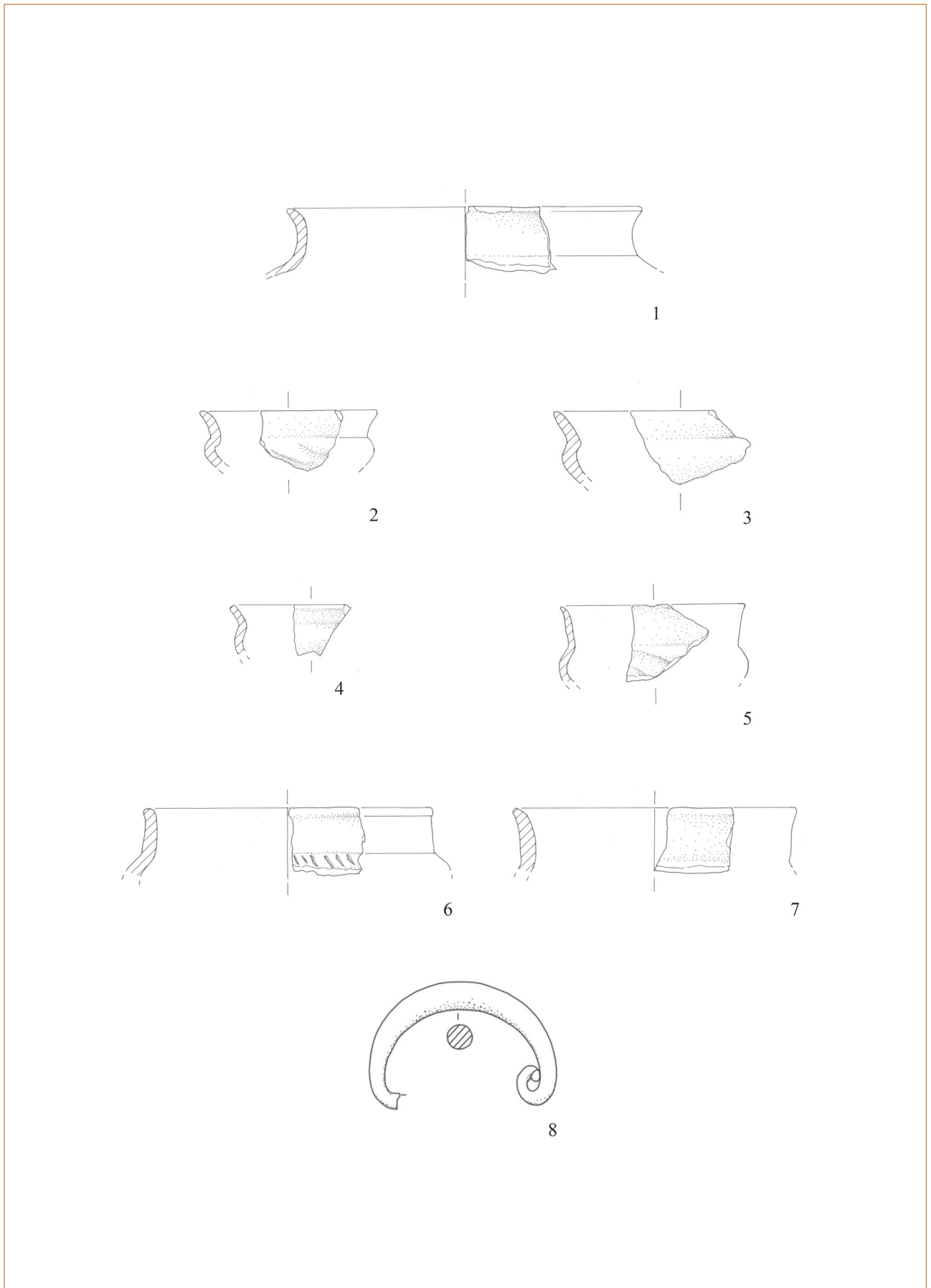
²⁴ Rossi 2005, pp. 280-288.

²⁵ Rossi 2007-2008, pp. 204-205.

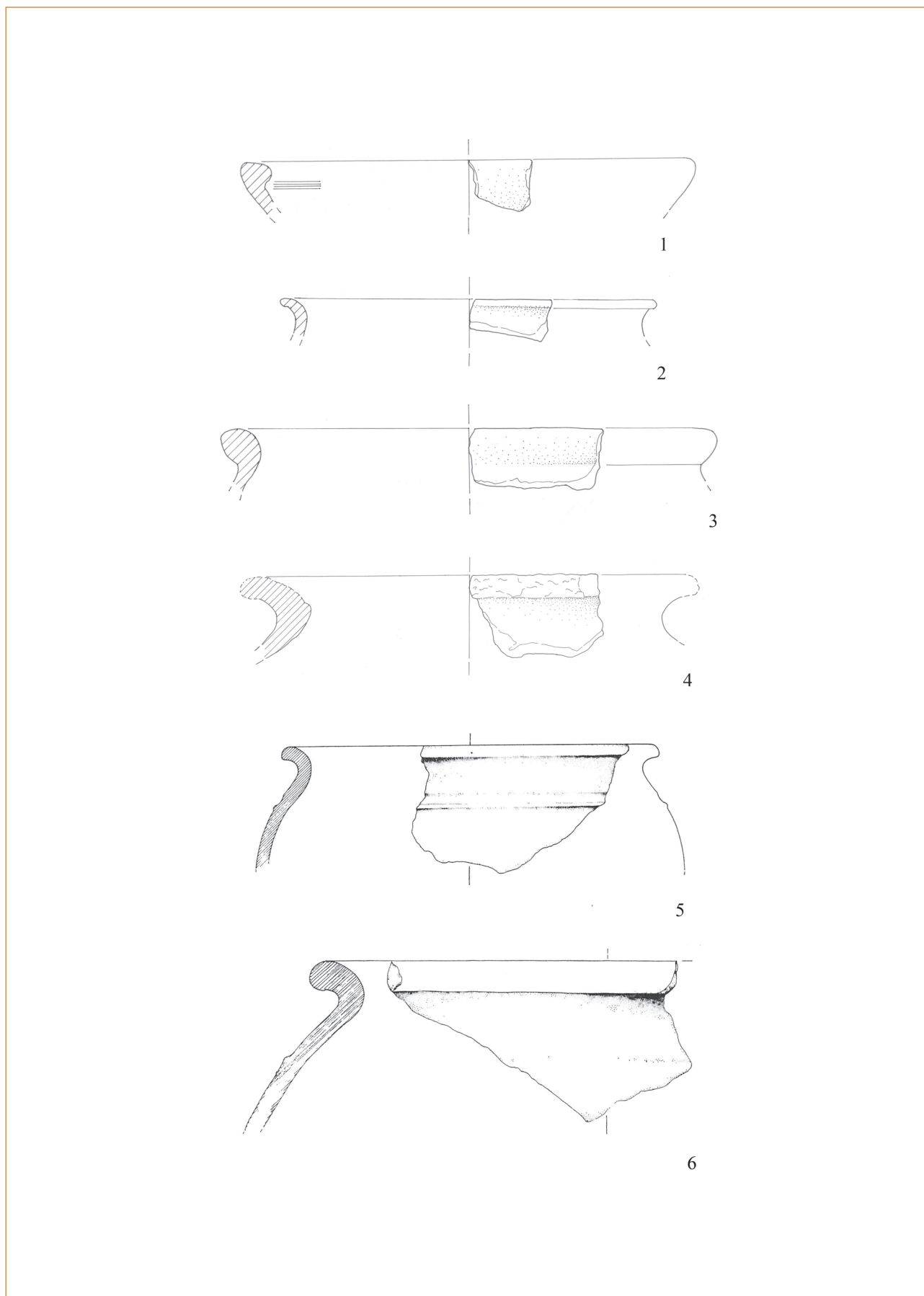
²⁶ Confrontabile con due esemplari da Este: CHIECO BIANCHI-CAPUIS 1985, tav. 76, n. 6 e tav. 198, n. 23.

²⁷ Confrontabile con esemplari patavini: uno da ex Storione (LEONARDI 1976, tav. 16, n. 61), l'altro da via Umberto I (GAMBA *et alii* 2005, p. 155, fig. 184, n. 6).

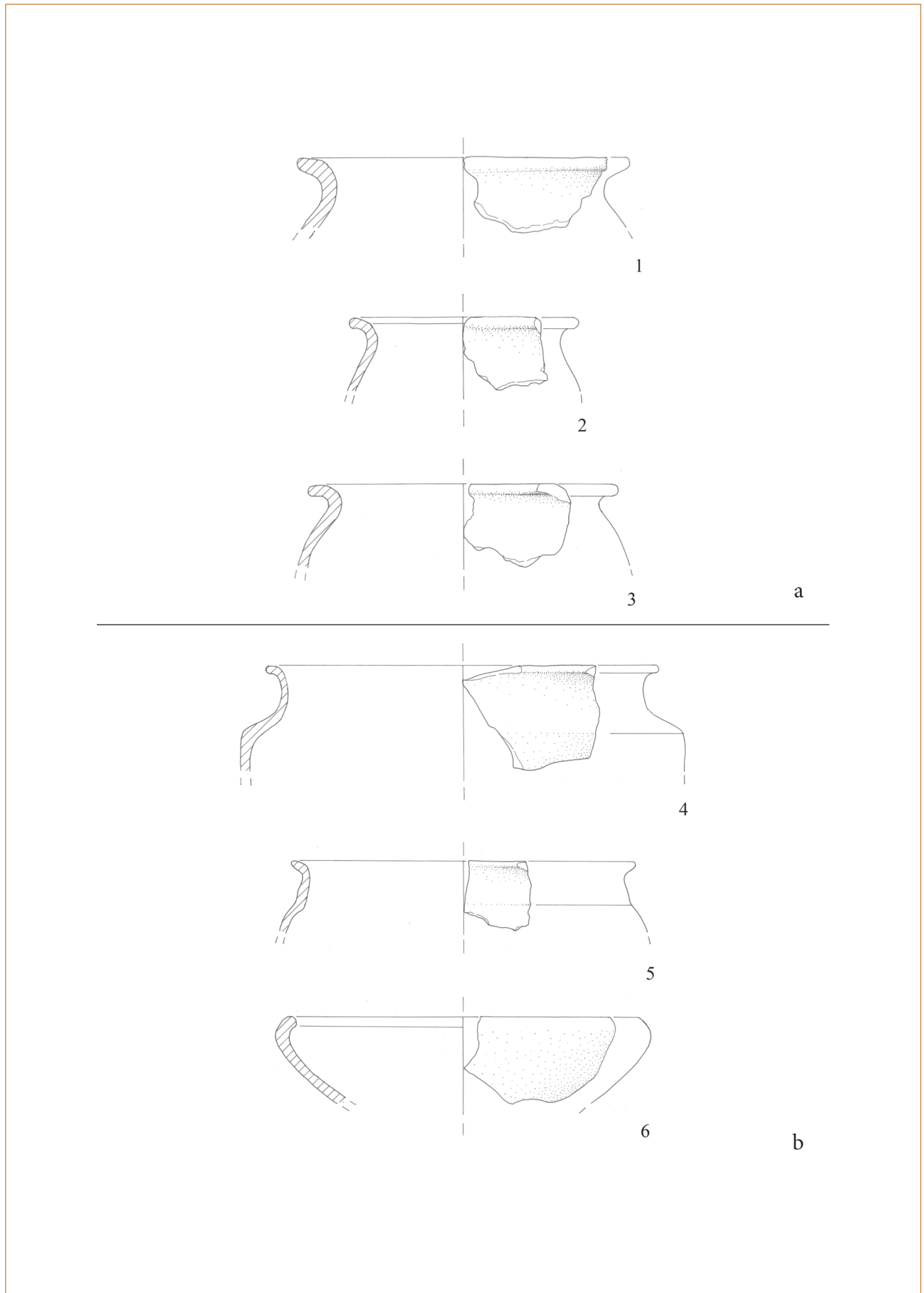
²⁸ Este-Villa Benvenuti, tb. 64 (CAPUIS-CHIECO BIANCHI 2006, tav. 20, n. 19).



tav. I: Materiali della fase di attivazione dell'abitato di Baldaria (nn. 2, 3 e 5 ridisegnati da Bassi et alii 1979, fig. 2, nn. 3, 4 e 7), in relazione alla fibula n. 8 (da SALZANI 1989, fig. 2, n. 1), che rappresenta il manufatto più antico tra i ritrovamenti funerari. I numeri 1-7 sono in scala 1:3; il numero 8 in scala 1:1.



tav. II: Materiali della fase recente della frequentazione dell'abitato di Baldaria. I numeri 1-3 sono in scala 1:3; i numeri 4-6 in scala 1:4 (nn. 5-6 da BASSI et alii 1979, fig. 4, nn. 9-10).



tav. III: a) Campione di olle “ad orlo appiattito” dal sito di Baldaria. b) Probabili componenti di un servizio (costituito da situliforme, tazza e coppa), accomunati da un analogo impasto e trattamento delle superfici. Scala 1:2.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BASSI *et alii* 1979 = L. BASSI, C. GIOGA, G.C. ZAFFANELLA, *Insediamiento paleoveneto a Baldaria di Cologna Veneta*, in "Padusa", XV, 1979, pp. 148-173.
- BIANCHIN CITTON-PANOZZO 1996 = E. BIANCHIN CITTON, N. PANOZZO, *Via Fornasatta – Area Coop*, in *Protostoria tra Sile e tagliamento* 1996, pp. 271-284.
- BIANCHIN CITTON-PANOZZO 1998 = E. BIANCHIN CITTON, N. PANOZZO, *Il vasellame ceramico*, in E. BIANCHIN CITTON, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI (a cura di), ... "Presso l'Adige ridente" ...Recenti rinvenimenti archeologici da Este a Montagnana, Padova 1998, pp. 295-321.
- CAPUIS-CHIECO BIANCHI 2006 = L. CAPUIS, A.M. CHIECO BIANCHI, *Este II. La necropoli di Villa Benvenuti*, (Monumenti Antichi dei Lincei, 64), Roma 2006.
- CASAROTTO-CHERUBINI-STARITA 2008 = F. CASAROTTO, V. CHERUBINI, I. STARITA, *I materiali dagli scavi in località Le Fratte e Cimitero*, in A. GUIDI, L. SALZANI (a cura di), *Oppeano. Vecchi e nuovi dati sul centro protourbano*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", Serie Speciale, III, 2008, pp. 67-115.
- CHIECO BIANCHI-CAPUIS 1985 = A.M. CHIECO BIANCHI, L. CAPUIS, *Este I. Le necropoli Casa di Ricovero, Casa Muletti Prosdocimi, Casa Alfonsi*, (Monumenti Antichi dei Lincei, 51), Roma 1985.
- DAL CERO 1979 = B. DAL CERO, *Baldaria: localizzati i resti di un abitato paleoveneto*, in "La Mainarda", 9, 1979, pp. 343-347.
- GAMBA *et alii* 2005 = M. GAMBA, G. GAMBACURTA, P. MICHELINI, C. MICHIELON, C. PIRAZZINI, S. TUZZATO, *Necropoli: schede*, in M. DE MIN, M. GAMBA, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*, Ozzano Emilia (BO) 2005, pp. 144-173.
- GARDELLINI 1896 = C. GARDELLINI, *Cologna Veneta – Antichità scoperte presso la frazione comunale Baldaria*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1896, pp. 507-512.
- GHIRARDINI 1897 = G. GHIRARDINI, *Il sepolcreto primitivo di Baldaria presso Cologna Veneta*, in "Bullettino di Paleontologia Italiana", S. III, Tomo III, Anno XXIII, 1897, pp. 122-147.
- GIUNTO 2020-2021 = A. GIUNTO, *Baldaria di Cologna Veneta (VR). Studio tipocronologico dei materiali dai rinvenimenti 1977-'78 e 1991*, Tesi di Specializzazione in Beni Archeologici, rel. prof.ssa S. Paltineri, Università degli Studi di Padova, a.a. 2020-2021.
- LAVARINI 2008 = C. LAVARINI, *I materiali ceramici*, in A. GUIDI, L. SALZANI (a cura di), *Oppeano. Vecchi e nuovi dati sul centro protourbano*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", Serie Speciale, III, 2008, pp. 140-144.
- LEONARDI 1976 = G. LEONARDI, *Schede varie*, in *Padova Preromana*, Catalogo della mostra, Padova 1976.
- MAIOLI 1976 = M.G. MAIOLI, *Schede varie*, in *Padova Preromana*, Catalogo della mostra, Padova 1976.
- MICHELINI-PANOZZO 1998 = P. MICHELINI, N. PANOZZO, *La necropoli di Montagnana-via Praterie*, in E. BIANCHIN CITTON, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI (a cura di), ... "Presso l'Adige ridente" ...Recenti rinvenimenti archeologici da Este a Montagnana, Padova 1998, pp. 417-428.
- MICHIELON 2012 = C. MICHIELON, *Montebelluna – Ospedale Civile. I materiali degli scavi 2006*, in *Carta geomorfologica e archeologica del Comune di Montebelluna. Il progetto ArcheoGeo*, Caselle di Sommacampagna (VR) 2012, pp. 110-137.
- MILLO 2014 = L. MILLO, *Le sepolture delle fasi iniziali e i tumuli B-C-D*, in M. GAMBA, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI (a cura di), *La prima Padova. La necropoli di palazzo Emo Capodilista-Tabacchi e di Via Tiepolo-Via San Massimo tra il IX e l'VIII secolo a.C.*, Udine 2014, pp. 131-211.
- PERONI *et alii* 1975 = R. PERONI, G.L. CARANCINI, P. CORETTI IRDI, L. PONZI BONOMI, A. RALLO, P. SARONIO MASOLO, F.R. SERRA RIGDWAY, *Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasecca*, Firenze 1975.
- PROSDOCIMI 2017 = B. PROSDOCIMI, *Tra mondo veneto e facies dei castellieri: il Friuli occidentale all'inizio dell'età del Ferro*, in M. CUPITÒ, M. VIDALE, A. ANGELINI (a cura di), *Beyond limits. Studi in onore di Giovanni Leonardi*, Padova 2017, pp. 531-538.

PROSDOCIMI-TENCONI 2015 = B. PROSDOCIMI, M. TENCONI, *Le olle ad orlo appiattito in Veneto nella prima Età del ferro nel contesto dei rapporti con il Friuli-Venezia Giulia. Studio archeologico e archeometrico*, in G. LEONARDI, V. TINÈ (a cura di), *Preistoria e Protostoria del Veneto. Brevi note*, Firenze 2015, pp. 937-942.

Protostoria tra Sile e Tagliamento 1996 = *La Protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli*, Catalogo della mostra (Concordia Sagittaria, 14 settembre-10 novembre 1996; Pordenone, 23 novembre 1996-8 gennaio 1997), Piazzola sul Brenta (PD) 1996.

ROSSI 2005 = S. ROSSI, *La "necropoli del Fiume Nuovo". Topografia dei rinvenimenti, aggiornamento e spunti critici sulla protostoria di Baldaria di Cologna Veneta*, in G. LEONARDI, S. ROSSI (a cura di), *Archeologia e idrografia del Veronese a cent'anni dalla deviazione del fiume Guà (1904-2004)*, Cologna Veneta (VR) 2005, pp. 267-290.

ROSSI 2007-2008 = S. ROSSI, *L'abitato arginato di Castion d'Erbè (Vr) alla luce dei risultati dello studio cronotipologico della ceramica vascolare e considerazioni sulla prima età del ferro nel territorio veronese*, Tesi di Dottorato, tutor prof. G. Leonardi, Università degli Studi di Padova, a.a. 2007-2008.

RUZZANTE 2015-2016 = M. RUZZANTE, *Il sito di Riviera Ruzzante-Angolo Santa Chiara a Padova. Studio tipo-cronologico delle ceramiche delle prime fasi dell'età del Ferro*, Tesi di Laurea Magistrale in Scienze Archeologiche, rel. prof. M. Cupitò, Università degli Studi di Padova, a.a. 2015-2016.

SALZANI 1976 = L. SALZANI, *L'insediamento protostorico di Monte Zoppega (Monteforte d'Alpone – Verona)*, in "Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona", III, 1976, pp. 309-330.

SALZANI 1983 = L. SALZANI, *Colognola ai Colli. Indagini archeologiche*, Vago di Lavagno (VR) 1983.

SALZANI 1989 = L. SALZANI, *La necropoli di Baldaria*, in "La Mainarda", 11, 1989.

SALZANI 1990 = L. SALZANI, *Storia delle ricerche*, in R. ZORZIN, L. SALZANI, B. DAL CERO, A. TONIOLO, A. BONOPANE (a cura di), *La preistoria e l'età romana nel territorio Sinistra Adige*, Cologna Veneta (VR) 1990, pp. 21-31.

SALZANI 1993 = L. SALZANI, *Baldaria. Abitato dell'età del Rame nel fondo Rasia*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", IX, 1993, p. 87.

SALZANI 2001 = L. SALZANI, *Tombe protostoriche dalla necropoli della Colombara (Gazzo Veronese)*, in "Padusa", XXXVII, 2001, pp. 83-132.

SALZANI 2005 = L. SALZANI, *Le ricerche preistoriche di Stefano De Stefani nella pianura veronese*, in G. LEONARDI, S. ROSSI (a cura di), *Archeologia e idrografia del Veronese a cent'anni dalla deviazione del fiume Guà (1904-2004)*, Cologna Veneta (VR) 2005, pp. 135-152.

SALZANI 2007 = L. SALZANI, *Cologna Veneta. Indagini archeologiche lungo il tracciato del metanodotto*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", XXIII, 2007, pp. 83-84.

SALZANI 2008 = L. SALZANI, *Scavi della soprintendenza nell'abitato*, in A. GUIDI, L. SALZANI (a cura di), *Oppeano. Vecchi e nuovi dati sul centro protourbano*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", Serie Speciale III, 2008, pp. 21-33.

SALZANI 2010 = L. SALZANI, *Segnalazioni di rinvenimenti dell'età del Bronzo nel territorio veronese ad est dell'Adige*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", XXVI, 2010, pp. 73-81.

SALZANI 2018 = L. SALZANI, *Necropoli dei Veneti Antichi a Ca' del Ferro di Oppeano (Verona)*, Sandrigo (VI) 2018.

VON ELES MASI 1989 = P. VON ELES MASI, *Le fibule dell'Italia settentrionale*, (Prähistorische Bronzefunde, XIV, 5), München 1989.



Nuovi rinvenimenti di età protostorica da Este (PD)

CARLA PIRAZZINI, ALBERTO BALASSO, CLAUDIO BALISTA, PAOLO MICHELINI, LUCA RINALDI

Riassunto

Si presentano preliminarmente alcuni interventi effettuati a Este, che hanno restituito contesti databili a età protostorica: il primo risale al 2018, si colloca in via Gambina e consiste nel rinvenimento di strutture a carattere abitativo; il secondo è stato realizzato nel 2019 presso il Centro Commerciale Extense, area anticamente occupata da una necropoli di età preromana e romana; l'ultimo si è svolto nel corso del 2022 in via Settabile, dove è stata messa in luce una struttura stradale protostorica parzialmente conservatasi sotto una condotta fognaria realizzata negli anni Settanta del secolo scorso.

Abstract

A number of interventions carried out in Este are preliminarily presented, which have returned contexts datable to the Protohistoric age: the first dates back to 2018, is located in via Gambina and consists of the discovery of structures of a residential nature; the second was carried out in 2019 near the Centro Commerciale Extense, an area formerly occupied by a pre-Roman and Roman necropolis; the last was carried out in 2022 in via Settabile, where a proto-historic road structure partially preserved under a sewer constructed in the 1970s was brought to light.

Con questo contributo si presentano i risultati preliminari di alcuni interventi realizzati a Este nel corso degli ultimi anni. Il primo in ordine cronologico risale al 2018, si colloca in via Gambina e ha consentito di mettere in luce strutture riferibili a un contesto abitativo (*fig. 1.3*). Il secondo è stato realizzato nell'estate del 2019 nel parcheggio del Centro Commerciale Extense, area anticamente occupata da una necropoli di età preromana e romana (*fig. 1.1*). L'ultimo si è svolto nel corso del 2022 in via Settabile, dove è stata indagata una struttura stradale protostorica parzialmente conservatasi al di sotto della condotta fognaria realizzata negli anni Settanta del secolo scorso (*fig. 1.2*).

I tre rinvenimenti si concentrano topograficamente in una zona del centro atestino piuttosto circoscritta: si collocano infatti in prossimità della direttrice rappresentata dal corso dell'Adige che a quell'epoca correva in corrispondenza dell'attuale Strada regionale 10 Padana Inferiore¹.

Prima di descrivere le evidenze messe in luce durante i recenti lavori, si osserva in questa sede che diversi elementi infrastrutturali riferibili al sistema viario di età protostorica erano stati messi in luce in seguito a scavi effettuati in particolare tra 2002 e 2006² (*fig. 2*): tutti i tracciati stradali indagati presentano un orientamento quasi costante N 30° E e sembrano indiziare un disegno coerente almeno a partire dal VI sec. a.C. Essi inoltre «risulterebbero ortogonali all'asse mediano del dosso insediativo, ma anche alle linee portanti del santuario principale, quello di *Reitia*, fondato verso la fine del VII sec. a.C. L'asse mediano del resto, coincide essenzialmente con la linea che congiunge idealmente lo stesso santuario di *Reitia* con un'area sacra frequentata in epoca preromana, nei pressi della località di Casale dove sorgerà in epoca romana il tempio dei Dioscuri»³.

Ci sembra interessante riportare queste osservazioni e porle in relazione con i dati offerti dal primo scavo che qui si presenta.

¹ BALISTA 2015.

² BALISTA-RUTA SERAFINI 2008, pp. 80-82.

³ BALISTA-RUTA SERAFINI 2008, p. 79.

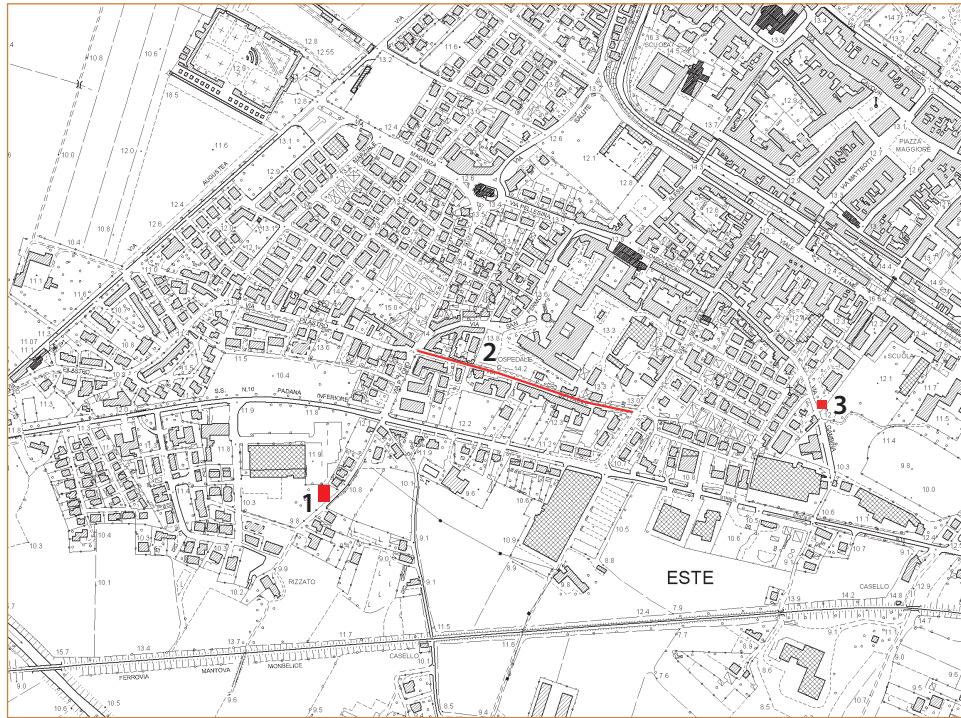


fig. 1. Pianta di Este con localizzazione degli interventi (elaborazione da CTR di P. Michelini).

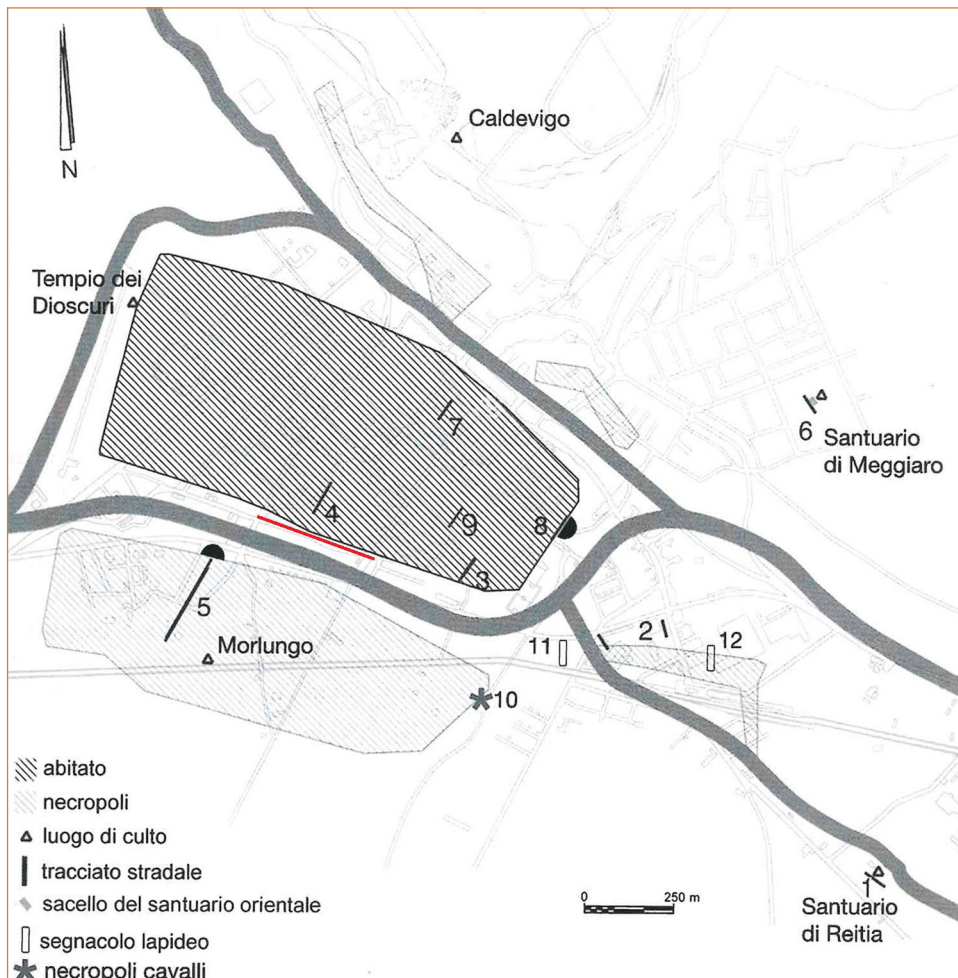


fig. 2. Pianta di Este (rielaborazione da BALISTA, RUTA SERAFINI 2008, p. 80).

VIA SETTABILE

Durante un intervento di Acquevenete S.p.A. per la sostituzione della condotta fognaria e la posa di una nuova tubazione dell'acquedotto in via Settabile, l'assistenza archeologica ha permesso di mettere in luce un tratto di strada di età protostorica⁴ (fig. 1.2).

L'opera, iniziata nel gennaio 2022 e condotta nel rispetto delle normative del Codice dei contratti pubblici sull'archeologia preventiva, consiste nella rimozione di una tubazione posata decine di anni fa, senza controllo archeologico, lungo tutto il tratto della via compresa tra l'incrocio con via Pietro Tono e quello con via XXVIII Aprile.

Carla Pirazzini

LO SCAVO

Le evidenze protostoriche del tratto di via Settabile parallelo al margine meridionale del polo ospedaliero di Este, gravitano attorno ad un asse viario orientato ONO-ESE⁵.

Si tratta di un'infrastruttura la cui importanza per l'assetto urbano antico è risultata subito evidente dai ripetuti ripristini, insistenti sempre sulla stessa direttrice.

Sono state individuate due fasi, separate da un evento alluvionale importante. La fase più recente consiste nella sovrapposizione di almeno cinque piani stradali (l'ultimo parzialmente abraso da attività sette-ottocentesche) che sviluppano uno spessore complessivo di circa 60 cm. La documentazione di queste unità stratigrafiche è avvenuta quasi esclusivamente in sezione, tuttavia, si è potuto indagarne sul piano una piccola porzione fortunatamente conservata tra le due trincee di posa dei sottoservizi in sostituzione (fig. 3).

Meglio conservata è risultata invece la fase più antica, raggiunta a quota di fondo scavo e solo parzialmente interessata dallo scasso degli scavi precedenti. Qui si sono potuti osservare almeno due piani stradali, ampiamente documentati sul piano e per mezzo dei quali, grazie all'individuazione di alcuni tratti del margine del tracciato, si è risaliti alla determinazione dell'orientamento generale dell'opera (fig. 4). Ciò ha inoltre permesso di effettuare una stima della larghezza della carreggiata che si aggira intorno ai 4,5 metri, in accordo con quanto già documentato in occasione di scavi di altri settori del contesto urbano⁶.

Ugualmente attestata altrove⁷ e qui ulteriormente confermata è la tecnica costruttiva messa in campo dalle genti atestine nella realizzazione delle strade, che si distingue in quattro momenti principali: 1- la posa di grandi lastre di scaglia calcarea a realizzare le cordone della carreggiata, con funzione di guida e di contenimento; 2- il riempimento dello spazio intermedio ai cordoli con ulteriori lastre di grandi dimensioni ma in posizione caotica; 3- l'apporto di uno spessore di scaglie calcaree di dimensioni più contenute, miste a matrice sabbio-argillosa, che eccedeva i cordoli stessi creando un profilo a schiena d'asino; 4- la stesura del piano di calpestio realizzato con scaglie calcaree minute allettate in matrice sabbio-argillosa e compattate, a creare una superficie scorrevole e solida.

La lettura complessiva delle due fasi stradali non ha solo rimarcato l'utilizzo di una tecnica consolidata nella costruzione delle strade in Este durante l'età del Ferro, ma ha reso possibile anche un suo approfondimento nel momento in cui veniva apprestato il rifacimento del manto: in questo caso le prime due fasi costruttive (1 e 2) venivano omesse, si apprestava la stesura di un livello di matrice sabbio-argillosa di pochi centimetri e si procedeva direttamente sopra di questo con le fasi 3 e 4⁸.

È opportuno specificare come questa sia, ad oggi, una delle testimonianze migliori in Este in cui si sia potuta osservare la reiterazione di una struttura stradale legata alla città dei Veneti antichi e che unica per ora risulta la lunghezza del tratto indagato⁹. Queste due caratteristiche ci informano della importante funzione di questo percorso, che viene mantenuto quale probabile asse portante dell'abitato a ridosso della sponda sinistra del paleoalveo dell'Adige. Un punto fermo dell'assetto urbano quindi, che viene sottolineato da un'altra emblematica evidenza emersa durante i lavori: la presenza di un cippo litico in trachite colonnare (US 84a), emerso al bordo della trincea di scavo, il cui impianto è da ricondurre alla fase stradale più antica. Il cippo, altro 130 cm, si trova al margine nord

⁴ Lo scavo è stato eseguito dalla ditta Costruzioni Generali Girardini S.p.A. con l'assistenza archeologica di Pet.r.a. – Società Cooperativa nelle persone di Alberto Balasso, Paolo Michelini, Marina Scalzeri ed Emanuele Lant e la direzione scientifica di Carla Pirazzini della Soprintendenza ABAP per le province di Belluno, Padova e Treviso.

⁵ Angolo compreso tra 105° N e 110° N.

⁶ BALISTA *et alii* 2002.

⁷ GAMBACURTA 2004.

⁸ Ogni ripristino comportava un innalzamento di quota rispetto al piano precedente nell'ordine di 8-10 centimetri.

⁹ Complessivamente quasi 300 metri, anche se a tratti mancante perché asportato da attività posteriori o non indagato perché sotto quota di cantiere.



fig. 3. Este, via Settabile, sequenza di infrastrutture stradali (Archivio SABAP-Ve-Met).



fig. 4. Este, via Settabile, vista di un tratto stradale della fase più antica con il cordolo e i riempimenti di sottofondo (Archivio SABAP-Ve-Met).

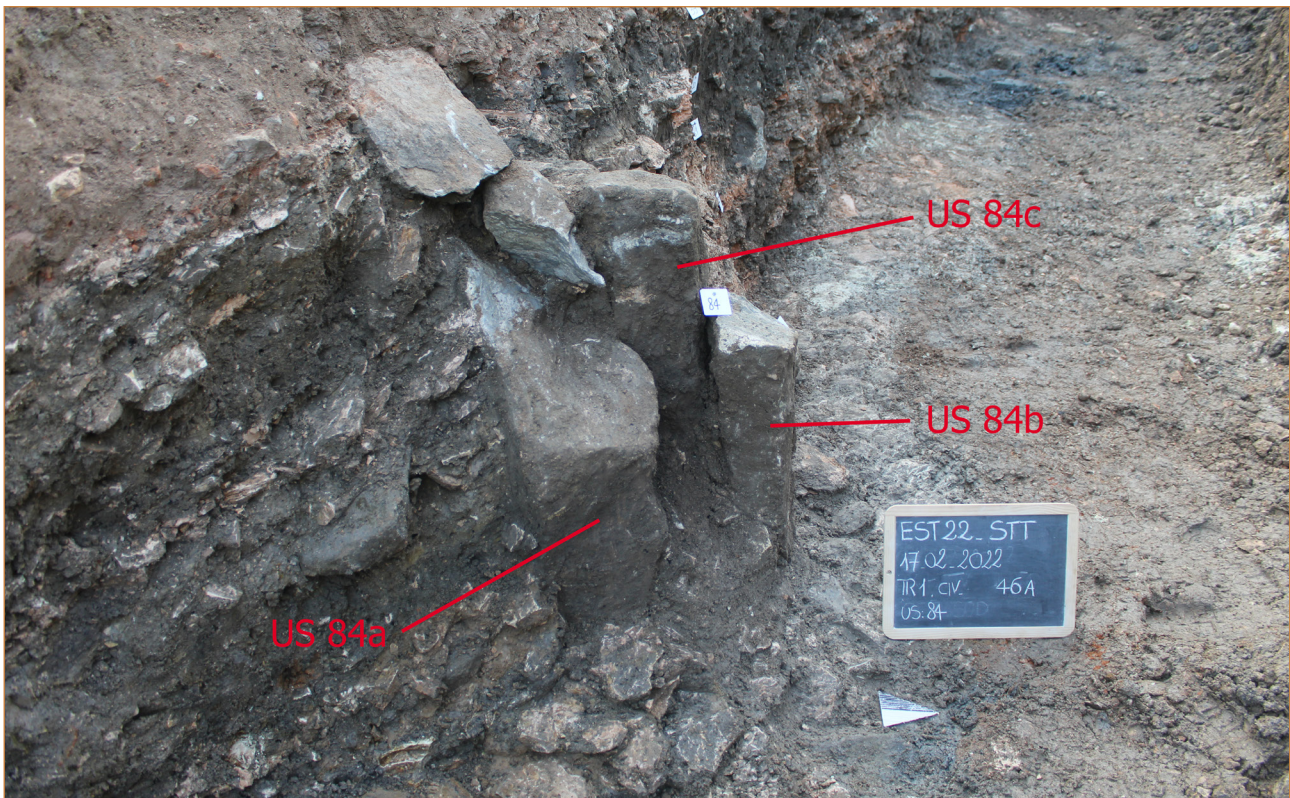


fig. 5. Este, via Settabile, particolare dei tre cippi in trachite esposti durante i lavori e ancora infissi nelle loro sedi originarie (Archivio SABAP-Ve-Met).

del tracciato¹⁰ e doveva essere un riferimento ben visibile viste le notevoli dimensioni. L'innalzamento del contesto urbano, dovuto sia ad interventi antropici di ripristino che naturali di carattere alluvionale, ha portato gradualmente al seppellimento del monolite, tanto che in corrispondenza dell'impianto della fase stradale più recente esso risulta quasi completamente interrato. Il segnacolo è stato quindi idealmente innalzato con l'accostamento, in momenti distinti, di ulteriori due cippi più piccoli (USS 84b, c), anch'essi ricavati da sezioni di blocchi di trachite colonnare; un segno che denota l'importanza di questo punto di riferimento nel paesaggio (fig. 5).

Altri tipi di evidenze sono stati documentati ai margini dell'impianto stradale più antico. Verso nord, sono stati esposti resti di strutture a probabile carattere abitativo: si tratta di fondazioni murarie di edifici, realizzate in blocchi di trachite e scaglia calcarea, i cui margini corrono paralleli alla strada stessa a una distanza di poco superiore ai 50 cm. In alcuni casi tratti di probabili evidenze murarie invadono la carreggiata stessa. Altrove sono stati individuati piani di frequentazione, purtroppo quasi esclusivamente in sezione che in un particolare caso sembrerebbero ricollegabili ad attività di tipo artigianale.

In generale si osserva che la documentazione di questo asse viario porta una novità nell'assetto urbanistico della città venetica, peraltro già ipotizzato ma non ancora dimostrato, delineando una caratteristica di pseudo-ortogonalità nell'organizzazione della viabilità interna all'abitato. Certo essa non risulta perfetta secondo l'impianto ippodameo, ma esprime sicuramente una pianificazione e una razionalizzazione dello spazio costruttivo benché ancora soggetta ad adattamento al contesto naturale prevalente.

Infine, è interessante notare come gli assetti urbanistici di un passato così lontano abbiano caratterizzato anche quelli della successiva storia della città, fino all'epoca recente. Durante lo scavo sono state infatti documentate altre fasi stradali, una probabilmente di età romana e una ottocentesca, che seguono la stessa direttrice, a testimonianza di una via importante e sotto certi aspetti immutabile, che probabilmente aveva i suoi naturali prolungamenti, oltre lo spazio cittadino, verso la campagna: a tale proposito si osserva che l'odierna via Settabile era precedentemente chiamata Strada Regia e rappresentava la strada principale di collegamento verso Montagnana prima della realizzazione della attuale Strada regionale 10 Padana Inferiore.

Alberto Balasso

¹⁰ La posizione del cippo è desunta dalla ricostruzione dell'andamento dell'asse stradale ottenuto prolungando i margini del percorso dove visibili.

VIA GAMBINA

L'intervento di via Gambina, di carattere privato, nasceva dalla necessità di installare un impianto di sollevamento per la fognatura in uscita dai due edifici che compongono il complesso residenziale sito in via Gambina 24¹¹ (fig. 1.3).

L'area era nota come parte dell'antico insediamento protostorico di Este fin dal XIX sec. Nel Patronato del Redentore, confinante con il condominio "Gambina", nel 1900 il Museo Nazionale Atestino aveva eseguito una limitata indagine di scavo che aveva messo in luce strutture e materiali di abitato. Più recentemente, nel 1995, la Soprintendenza aveva condotto dei sondaggi preventivi alla costruzione di due condomini di fronte a quelli del complesso indagato nel 2018. Gli scavi, ancora inediti, hanno confermato l'estensione dell'insediamento protostorico, mettendo in luce, tra l'altro, un tratto di strada pavimentata con un battuto di scaglia, in uso almeno a partire dalla fine del VI fino al III sec. a.C.: a lato si sviluppavano isolati residenziali. Nel 2004, un'altra indagine archeologica effettuata durante lavori edilizi privati, ha consentito di indagare altre strutture abitative e il prolungamento del tracciato stradale precedentemente individuato, fino alla sponda della riva sinistra dell'antico Adige.

Carla Pirazzini

LO SCAVO

Lo scavo, di dimensioni molto limitate¹², ha raggiunto una profondità massima di circa 2 m dal piano stradale di via Gambina.

La struttura più antica portata in luce era costituita da un allineamento di grandi blocchi di trachite sommariamente squadrati (fig. 6), lunghi tra 0,80 e 0,70 m, larghi circa 0,60 m e alti, per quanto è stato possibile verificare, circa 0,70 m, accostati per i lati corti. Le giunture erano perfezionate con lastre infilate di coltello e legante limoso. Su quello che doveva essere il lato interno si conservava una sorta di intonacatura di limo plastico e nel ristretto spazio tra il muro e lo scasso della fognatura, si è intravisto un lacerto di battuto in limo giallastro. Lungo il lato esterno doveva correre un fossato, che si spingeva oltre la quota massima raggiunta. Si ritiene che la struttura lapidea costituisse lo zoccolo di un muro che doveva proseguire in altezza con terra e legno, riferibile al perimetrale di un edificio di rilevante importanza, probabilmente affiancato all'asse stradale documentato per la fase più recente. Non sono stati raccolti materiali particolarmente significativi riferibili a questa fase, che tuttavia, considerata la datazione di quelle successive, potrebbe collocarsi tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.

In seguito, dopo la dismissione dell'edificio lo spazio interno fu colmato con un apporto di terreno volto a creare una superficie piana quasi in quota con la cresta della struttura, mentre il dislivello verso l'esterno fu sfruttato per riproporre il fossato di scarico già presente, di cui lo zoccolo lapideo costituiva la sponda. Oltre il fossato è verosimile che si trovasse un battuto stradale precedente a quello messo in luce nella fase successiva. La cresta emergente della muratura dismessa fu sfruttata come base di appoggio di una più modesta parete in crudo, forse di un'abitazione, di cui restava conservata parte della base¹³. I riempimenti che si formarono nel fossato durante l'utilizzo di questa struttura hanno restituito molta ceramica, databile genericamente al V-inizi del IV sec. a.C. Oltre ai più comuni fittili di produzione locale, quasi tutti di uso domestico, olle e scodelloni da fuoco e doli, è rilevante la presenza di ceramica d'importazione attica (un frammento di ansa di *kylix* e un altro di bordo) ed etrusco-padana (dai riempimenti più recenti).

La successiva fase edilizia, preceduta da apporti di livellamento, succedette alla colmataura del fossato. Nei riempimenti più recenti la scomparsa del vasellame rosso e nero e decorato a stralucido, le caratteristiche della ceramica da fuoco e la presenza di altri materiali d'importazione, vasellame etrusco-padano e a vernice nera di qualità più scadente, suggerisce una datazione intorno al IV sec. a.C.

Sulla nuova superficie fu costruito un edificio con murature basate su zoccolo in lastre sovrapposte a secco di calcare euganeo e pali alloggiati in teche quadrangolari del medesimo materiale. Non è intuibile l'articolazione del nuovo fabbricato, date le limitate dimensioni dello scavo. La struttura meglio leggibile era un muricciolo di confine,

¹¹ L'Amministrazione del condominio ha incaricato la Ditta P.e.t.r.a. Società Cooperativa di prestare assistenza ai lavori di scavo, con la direzione scientifica della Soprintendenza.

¹² Inizialmente è stata scavata una trincea di poco meno di 4x2 m che doveva ospitare il nuovo pozzetto orientato nordovest-sud-est. Il ritrovamento della strada, giudicata non sacrificabile, ha portato a una modifica di progetto, con la decisione di ruotare il pozzetto in senso nord-est-sud-ovest, allargando la porzione sud-orientale dello scavo fino a poco più di tre metri, conferendo al saggio una pianta "T". In assenza di strutture durevoli lo scavo è proseguito solo nel settore allargato, di ampiezza pari a circa 3x2 m. Il ritrovamento della struttura in trachite, anch'essa giudicata non asportabile, ha infine portato alla decisione di installare i pozzetti sovrapponendosi a un tratto della condotta esistente, scavando solo terreno già rimaneggiato.

¹³ La parete in crudo non costituiva l'alzato originario dello zoccolo lapideo: da questo lo separava un modesto ma ben leggibile strato di frequentazione, passante e in continuità con uno dei riempimenti del fossato.



fig. 6. Este, via Gambina, US 34: allineamento di grandi blocchi di trachite (Archivio SABAP-Ve-Met).

oltre il quale è venuta in luce la pavimentazione stradale. Lo spazio portato in luce corrispondeva probabilmente a un ambito esterno o coperto da una tettoia, mancando evidenze di una pavimentazione adeguata. A ridosso del pozzetto della fognatura esistente è stata individuata una porzione, circa un terzo, di un pozzo con canna rivestita da elementi cilindrici prefabbricati in terracotta, con bordi ingrossati e appiattiti e fori rettangolari per agevolare la movimentazione e la messa in opera (fig. 7). L'elemento superiore appariva troncato dai rimaneggiamenti post-antichi, mentre di quello sottostante è stato possibile recuperare una porzione completa nel senso dell'altezza, pari a circa 0,80 m, e a fondo scavo si è constatato che almeno un altro elemento era collocato al di sotto di esso¹⁴. Se riferibile a questa fase archeologica, l'elemento superiore doveva trovarsi in gran parte fuori terra, a costituire una sorta di vera da pozzo¹⁵.

La strada, la cui posizione e orientamento certificano trattarsi della prosecuzione dei tratti in precedenza individuati nei citati scavi presso via Gambina, aveva una pavimentazione realizzata in scaglia euganea pressata, dalla superficie liscia e regolare, priva di lacune, documentata per un'ampiezza di circa un metro¹⁶. Era ricoperta da un livello di sabbia pulita, sottile e irregolare, deposto da un'erosione del fiume e parzialmente rimosso per ripristinare la funzionalità della strada. Il sigillo rappresentato da questo deposito testimonia che in seguito la pavimentazione non fu più rinnovata.

I materiali attribuibili a questa fase, molto pochi, provengono dall'area dell'abitazione. Tra questi due frammenti a vernice nera, uno dei quali appartenente a uno *skyphos*, confermerebbero una datazione nell'ambito del IV sec. a.C.

¹⁴ Grazie alle ricerche del personale del Museo Nazionale Atestino si è venuti a conoscenza che la parte ricadente dentro lo scasso della fognatura era stato recuperato nel 1983 a seguito di una segnalazione. In tale occasione era stata annotata anche la presenza di blocchi di trachite, verosimilmente da riferirsi alla struttura più antica. Si ringrazia in particolare Lorena Baroni per la ricerca d'archivio.

¹⁵ Le relazioni stratigrafiche non offrivano evidenze conclusive per stabilire la cronologia di questo manufatto: si poteva solo constatare che la fossa tagliava i riporti connessi a questa fase edilizia. Non si può quindi escludere che il pozzo possa risalire all'età romana, come suggerirebbe la somiglianza con un analogo manufatto proveniente dagli scavi del 1977-1979 dell'Ospedale di Este, esposto al Museo Nazionale Atestino e attribuito appunto ad epoca romana (BAGGIO BERNARDONI 1992, p. 317, fig. 229). Tuttavia nel riempimento primario di abbandono era contenuta solo ceramica preromana. Esiste inoltre un altro esemplare rinvenuto in un contesto sicuramente contemporaneo al nostro, di tardo V-inizi IV sec. a.C., all'interno della casa-laboratorio di un vasaio a Montebello Vicentino (MARITAN *et alii* 2019).

¹⁶ Per consentirne la conservazione lo scavo non è proseguito oltre, ma, come detto, è verosimile che al di sotto si conservassero pavimentazioni più antiche, come documentato in altri scavi.

I depositi soprastanti, rimaneggiati da spianamenti e lavorazioni agrarie, contenevano ancora spezzoni di scaglia calcarea provenienti dal deposito archeologico. Erano del tutto assenti materiali attribuibili all'età romana.

La minuscola finestra che questo intervento di emergenza ha aperto sull'insediamento protostorico atestino ha permesso di riscontrare la continuità della strada già vista in precedenza in altre indagini presso via Gambina, lungo la quale dovevano disporsi residenze di pregio, come testimonia la qualità delle strutture edilizie e il numero relativamente elevato di frammenti di ceramiche d'importazione ritrovato in un così piccolo volume di scavo.

Paolo Michelini

VIA VERSORI

Il terzo sito in esame si colloca nei pressi della Strada regionale 10 (*fig. 1.1*) ed è stato indagato in occasione di interventi di scavo realizzati tra maggio e luglio 2019¹⁷.

LO SCAVO

L'area interessata dall'intervento (una trincea rettangolare di dimensioni 10x5 m) si colloca all'interno della zona di Este nota come "Morlungo". Si tratta di un'area conosciuta a livello archeologico fin dalla fine del XIX sec. per la presenza di un esteso sepolcreto atestino individuato nel fondo "Capodaglio" - dal nome della famiglia all'epoca proprietaria della maggior parte dei terreni. Qui nel 1982 vennero eseguiti alcuni saggi di scavo (8 trincee) in vista della costruzione di un centro commerciale. Le trincee eseguite misero in luce un'arginatura in trachite che rivestiva la sponda meridionale dell'antico canale fluviale del paleoAdige, che in questo tratto coincide con il tracciato della Strada regionale 10, un battuto in scaglie di calcare della tarda età del Ferro che si innestava sulla scogliera, alcune tombe a incinerazione e, più a sud, i resti di una struttura muraria riferibile a un edificio rustico di età più recente.

In seguito, con l'ampliamento del centro commerciale e la concomitante realizzazione di nuovi parcheggi, tra 2001 e 2002 si sono eseguite ulteriori indagini archeologiche che hanno permesso di esporre nuovamente la massicciata stradale e un tratto della struttura in trachite spondale documentati nel 1982. Nel corso di queste indagini si è verificato che il battuto stradale era in uso contestualmente a un settore di necropoli attivo tra VI e V sec. a.C. caratterizzato anche dalla presenza di più infrastrutture per la cremazione (*ustrina*). Al II sec. a.C. rimanderebbe la costruzione della scogliera spondale in trachite, mentre in corrispondenza dell'ampliamento della sede stradale di via dei Paleoveneti (verso ovest) nel 2002 si sono esposte strutture funerarie monumentali di piena età romana: un recinto pentagonale, un monumento circolare con tomba centrale a cassetta di scaglia e, verso nord, altri tre recinti funerari delimitati da cippi in trachite.

Nella recente campagna di scavo 2019, al di sotto di alcuni orizzonti agrari di età medievale-rinascimentale e moderna, molto rimaneggiati dalla presenza di profonde fosse riempite da macerie edilizie di età contemporanea, sono emersi i resti di un grande muro di manifattura romana, in conci di scaglia disposti a secco, corrispondente a un segmento di un muro di recinzione di un'area di necropoli, in continuità con le opere murarie esplorate nei pressi dell'adiacente via dei Paleoveneti nel 2001-2002.

La struttura muraria si imposta al tetto di una serie di lembi alluvionali che sigillavano, nel settore sud dello scavo, un settore del nucleo funerario pluristratificato di Morlungo - Capodaglio. Più in dettaglio si sono documentati all'interno della sequenza alluvionale locale quattro momenti di pausa deposizionale sottolineati dalla deposizione di una serie di contesti funerari. Si tratta di sei sepolture in fossa terragna e di quattro pozzetti di terra di rogo, al cui interno erano conservate associazioni di corredo inquadrabili tra il V-IV sec. a.C. Lo scavo stratigrafico ha poi permesso di documentare alla base della stratigrafia pertinente a questo nucleo di necropoli atestina alcuni livelli antropici non riferibili a un ambito funerario.

Si tratta di depositi verosimilmente di "abitato" al tetto, caratterizzati da un orizzonte di invegetamento, sulla superficie del quale è stato rinvenuto un frammento di ceramica attica.

Questi orizzonti insediativi basali, che presentano uno spessore sub-decimetrico, sono in accrescimento sulle stratificazioni alluvionali sterili di base e risultano drenati da un fosso rettilineo orientato E-O. Sono, inoltre, caratterizzati dalla presenza di numerose fosse e buche di palo e hanno restituito reperti databili preliminarmente alla prima età del Ferro (*fig. 8*).

¹⁷ I lavori erano finalizzati alla posa di un impianto di raccolta acque in via Versori 59, all'interno del parcheggio del Centro Commerciale Extense di proprietà di Aspiag Service S.r.l. L'assistenza archeologica è stata effettuata dalla Ditta Geoarcheologi Associati, nelle persone di Claudio Balista e Luca Rinaldi con la direzione scientifica di Carla Pirazzini della Soprintendenza ABAP.



fig. 7. Este, via Gambina, parte di rivestimento di pozzo in terracotta (Archivio SABAP-Ve-Met).



fig. 8. Este, via Versori, US 89: interfaccia basale con evidenze di abitato (Archivio SABAP-Ve-Met).

La presenza di questo suolo sepolto che sigilla i depositi antropici d'abitato basali segnala uno *iato* nella frequentazione dell'area, coincidente con il cambiamento di destinazione d'uso del sito che in seguito assume una destinazione funeraria.

Tale cambio di destinazione d'uso dell'area sembra essere influenzato da un cambiamento geomorfologico legato a una variazione delle portate del vicino corso d'acqua. Durante questo momento di transizione geomorfologica, nel settore nord dello scavo, si evidenzia la presenza di una bassura, con ristagni di fanghiglie mentre, verso sud, si delinea la presenza di un terrazzo fluviale posto a una quota maggiore, sede ideale insediativa e infatti interessata da ripetuti livelli di accrescimento antropici. Si tratta quindi, dal punto di vista geomorfologico, di un terrazzo spondale inserito all'interno della paleovalle e situato a quote leggermente più rilevate rispetto all'alveo fluviale principale che scorreva poco più a nord.

Questo basso terrazzo spondale, interessato da una frequentazione insediativa in età protostorica, viene in seguito coperto, come precedentemente accennato, da una serie di depositi alluvionali connessi a una riattivazione delle portate dell'Adige attestata tra il VI e il III sec. a.C. in larga parte del territorio atestino (come documentato presso la necropoli Casa di Ricovero, in via Gambina e presso l'area ex-Saffa).

Quest'area posta a sud del corso d'acqua viene utilizzata per usi funerari che perdureranno fino alla piena età romana.

Tali dati confermano quanto già noto da precedenti studi, nei quali si registrava la presenza di materiali attribuibili a contesti abitativi nei livelli inferiori a quelli relativi alle necropoli¹⁸, a poca distanza dal contesto in esame.

Claudio Balista, Luca Rinaldi

I MATERIALI

Durante i lavori, per rendere più speditive le operazioni di scavo e poter liberare più rapidamente l'area dai materiali archeologici mobili e consentire quindi la posa delle strutture per la raccolta delle acque, si è operato il recupero dei nuclei tombali¹⁹ rimandando le operazioni di scavo a una seconda fase, realizzata in laboratorio durante l'estate del 2022²⁰.

La tomba 6 (*fig. 9*), deposta entro cassetta di lastre in scaglia rosa parzialmente conservata, era composta da un vaso situliforme usato come ossuario, due coppe su stelo a fasce rosse e nere, una tazzina, un bicchiere, una fibula di tipo Certosa, che consentono di datare preliminarmente il contesto tra fine V e IV sec. a.C.

Il corretto recupero di alcuni oggetti particolarmente delicati ha richiesto la presenza sul campo della restauratrice: si tratta di uno "scettro" frammentario in bronzo, collocato sul fondo della cassetta accanto al situliforme, e di un cinturone in bronzo disposto in aderenza al corpo dello stesso vaso, con l'intento di alludere a una "vestizione" dell'ossuario. Il cinturone è ricostruibile per buona parte, e si compone della grande placca anteriore rettangolare, della parte terminale della cintura e di parti con gli anelli di riscontro²¹.

All'interno dell'ossuario, oltre alle ceneri dell'individuo defunto²², erano deposti numerosi frammenti di lamine in bronzo, alcuni con evidenti tracce di combustione. L'ipotesi è che si tratti di un secondo cinturone indossato al momento della cremazione. Tra i frammenti bronzei, significativa è la presenza di una lamina ritagliata e riutilizzata, decorata con una raffigurazione fantastica, con corpo di animale alato, di cui si trovano esempi in ambito veneto, soprattutto in contesti funerari (*fig. 10*).

Carla Pirazzini

¹⁸ CAPUIS-CHIECO BIANCHI 1992, p. 45; ZERBINATI 1982, p. 309, n. 136C; pp. 317-318, n. 138C.

¹⁹ L'intervento di recupero è stato effettuato da Federica Santinon, Funzionario Restauratore della Soprintendenza.

²⁰ Il microscavo e il restauro dei contesti tombali sono stati eseguiti dalla Ditta Consorzio Pragma di Roma, nelle persone dei Restauratori Massimiliano Massera, Manuela Moraldi e Marella Labriola, nell'ambito di due incarichi finanziati attraverso fondi ministeriali: il primo ha interessato un solo contesto, la tomba 6; il secondo è ancora in corso al momento della stesura di questa nota e riguarda i rimanenti contesti recuperati durante lo scavo.

²¹ La ricostruzione grafica è in corso di realizzazione da parte di Valentina Cocco.

²² I resti antropologici sono in corso di analisi da parte di Nicoletta Onisto.



fig. 9. Este, via Versori, Tomba 6 in corso di scavo (Archivio SABAP-Ve-Met).



fig. 10. Este, via Versori, Tomba 6: frammento di lamina figurata (Archivio SABAP-Ve-Met).

BIBLIOGRAFIA

BAGGIO BERNARDONI 1992 = E. BAGGIO BERNARDONI, *L'impianto urbano, santuari, necropoli*, in *Este Antica* 1992, pp. 307-355.

BALISTA 2015 = C. BALISTA, *Dinamiche insediative e interventi di regolazione idraulica lungo il PaleoAdige, tra Montagnana ed Este, dall'età del Bronzo all'età romana*, in *Dinamiche insediative nel territorio dei Colli Euganei dal Paleolitico al Medioevo*, Atti del Convegno di studi di archeologia e territorio (Este, 27 novembre 2009 - Monselice, 28 novembre 2009), Monselice (PD) 2015, pp. 11-36.

BALISTA *et alii* 2002 = C. BALISTA, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI, *Sviluppi di urbanistica atestina*, in *Este preromana: una città e i suoi santuari*, a cura di A. Ruta Serafini, Treviso 2002, pp. 104-121.

BALISTA-RUTA SERAFINI 2008 = C. BALISTA, A. RUTA SERAFINI, *Spazi urbani e spazi sacri a Este*, in *I Veneti antichi. Novità e aggiornamenti*, Atti del Convegno di studio (Isola della Scala, 15 ottobre 2005), Verona 2008, pp. 79-100.

CAPUIS-CHIECO BIANCHI 1992 = L. CAPUIS, A.M. CHIECO BIANCHI, *Este preromana. Vita e cultura*, in *Este Antica* 1992, pp. 41-108.

Este Antica 1992 = G. TOSI (a cura di), *Este Antica. Dalla preistoria all'età romana*, Este (PD) 1992.

GAMBACURTA 2004 = G. GAMBACURTA, *Appunti sulla tecnica stradale protostorica nel Veneto antico*, in *Viabilità e insediamenti nell'Italia antica*, (Atlante Tematico di Topografia Antica, 13), Roma 2004, pp. 25-42.

MARITAN *et alii* 2019 = L. MARITAN, M. VIDALE, C. MAZZOLI, G. LEONARDI, A. FACCHI, *From clays to pots: chaînes opératoires and technical options at a burnt Late Iron Age potter's workshop (north-eastern Italy)*, in "Archaeological and Anthropological Sciences", 11, 2019, pp. 2049-2058.

ZERBINATI 1982 = E. ZERBINATI, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 64, Rovigo*, Firenze 1982.



Alle propaggini orientali delle necropoli atestine. Il progetto di studio dell'area funeraria ex S.A.F.F.A. di Este (PD)

FIORENZA BORTOLAMI

Riassunto

Il contributo presenta il progetto di studio della necropoli ex S.A.F.F.A., indagata tra il 2002 e il 2003 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto a sud-est di Este (Padova). L'area funeraria è composta da una settantina di sepolture con modalità di deposizione varie (a cremazione in fossa, in cassetta litica, in dolio, a inumazione) e si data preliminarmente tra il VI e il IV sec. a.C.

Abstract

The paper presents the study project of ex S.A.F.F.A. necropolis, in the southeast of Este (Padua), investigated between 2002 and 2003 by the Soprintendenza per i Beni archeologici del Veneto. The cemetery consists of about seventy burials of various deposition ways (cremation in pit, lithic box, dolio, inhumation). It preliminarily dates to the Middle Iron Age, between the 6th and 4th centuries BC.

PREMESSA

Agli inizi degli anni Duemila, le indagini di archeologia preventiva condotte dalla Soprintendenza per i Beni archeologici del Veneto nell'area ex S.A.F.F.A., a sud-est di Este, hanno indagato un nuovo ed esteso settore di necropoli in un luogo in cui, già da rinvenimenti ottocenteschi, si ipotizzava la presenza di un'area funeraria preromana¹. Le evidenze emerse nel corso dello scavo hanno permesso di implementare il campione documentario, ad oggi disponibile, relativo alle necropoli atestine, soprattutto per quanto riguarda le aree funerarie meridionali, da sempre meno note e studiate rispetto a quelle settentrionali. Il sito, ad eccezione di un breve e iniziale inquadramento², è ad oggi inedito. Questo contributo intende presentare le linee programmatiche del progetto di studio sulla necropoli, insieme ad alcune osservazioni scaturite dalle prime fasi della ricerca; data tale premessa, le riflessioni sviluppate hanno un carattere necessariamente preliminare³.

L'AREA FUNERARIA EX S.A.F.F.A. NEL QUADRO DELLE NECROPOLI ATESTINE

Lo stato delle conoscenze sulle necropoli atestine è basato su scavi e ricerche che, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, hanno contribuito alla definizione di diversi temi, dalla seriazione cronologica dei materiali, allo studio di particolari classi di oggetti, fino all'analisi della ritualità e del trattamento funerario, contribuendo a delineare molti degli aspetti che riguardano la civiltà atestina e, più in generale, quella dei Veneti antichi⁴. Le ricerche condotte in quasi 150 anni hanno identificato diversi nuclei funerari distribuiti in due fasce principali esterne all'antico centro

¹ Le indagini sono state eseguite dalla Società Archeologica Padana srl di Mantova, sotto la direzione scientifica delle dott.sse A. Ruta Serafini e E. Bianchin Citton (Museo Nazionale Atestino – Soprintendenza per i Beni archeologici del Veneto) e con il coordinamento sul campo del dott. A. Manicardi.

² BALISTA *et alii* 2002, pp. 108-110.

³ Lo studio della necropoli è iniziato con il progetto di ricerca *Este preromana: le necropoli meridionali. Analisi di un settore cimiteriale nell'area ex S.A.F.F.A.* condotto dalla scrivente grazie ad una borsa di studio assegnata dall'Istituto Nazionale di Studi Etruschi e Italici (2021-2022) e sta proseguendo, sempre da chi scrive, nell'ambito dell'assegno di ricerca *PROTO – Preroman Este: the southern necropolis for the middle class* presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari di Venezia, tutor prof.ssa G. Gambacurta (2022-2023).

⁴ Sulla storia delle ricerche ad Este e sui suoi protagonisti cfr. CHIECO BIANCHI 2002.

abitato, poste rispettivamente a nord del ramo settentrionale dell'Adige, lungo le pendici dei Colli Euganei, e a sud del ramo meridionale (fig. 1). Questa disposizione rispecchia l'organizzazione tipica dei centri del Veneto antico che prevedeva l'ubicazione delle necropoli al di là dei corsi d'acqua, evidenziando una precoce pianificazione dell'inse-diamento⁵. Sia le aree funerarie a nord che quelle a sud coprono un arco cronologico che si estende, senza soluzione di continuità, dalla fine del IX-inizi VIII sec. a.C. fino all'età di romanizzazione (II sec. a.C.). La fascia settentrionale, ubicata ai margini e sui primi terrazzamenti collinari, ha un andamento parallelo ad un ramo minore del fiume Adige: partendo da ovest i settori di necropoli, che sembrano susseguirsi senza soluzione di continuità, sono fondo Rebato, fondo Candeo, Casa Muletti Prosdocimi, Casa Alfonsi, Casa di Ricovero, Villa Benvenuti terminando ad est in corrispondenza dell'area del Castello. La fascia meridionale invece è costituita da tre raggruppamenti, alcuni anche di cospicua entità, che si estendono con andamento ovest-est lungo il corso principale del fiume. Il primo settore, partendo da ovest, è quello di Costa Martini-località Morlungo, (fondi Capodaglio, Randi-Franchini, Le Boldue, Capodaglio Nazari); il nucleo centrale, quasi in continuità con il precedente, è costituito dalle tombe Pelà, Campasso-Pelà e Lachini-Pelà; infine, nel settore più orientale, è compresa la necropoli oggetto di questo contributo, oltre al nucleo storico del fondo Boldù Dolfin dove si verificarono i primi rinvenimenti di sepolture preromane nel 1876. A questi contesti si aggiunge inoltre, sempre a sud del centro abitato, il sito di via Prà, un *unicum* in tutto il Veneto poiché caratterizzato dalla deposizione esclusiva di cavalli inumati⁶. Nel complesso, le sepolture rinvenute ad Este sono alcune migliaia. Le conseguenti attività di studio e analisi hanno previsto, fino ad oggi, la pubblicazione integrale dei settori Casa di Ricovero, Casa Muletti Prosdocimi, Casa Alfonsi e Villa Benvenuti, tutte pertinenti alle necropoli nord⁷. Per quanto riguarda le necropoli meridionali invece, lo stato delle conoscenze è più discontinuo: queste, infatti, sono frutto di ritrovamenti spesso privi di documentazione e senza ubicazione precisa, fattore che ne ha condizionato una minor predilezione allo studio, limitato attualmente a circa una trentina di sepolture edite per raggruppamenti discontinui⁸.

Il settore cimiteriale individuato agli inizi degli anni Duemila nell'area ex S.A.F.F.A. era noto già a partire dalla fine dell'Ottocento (1898) quando vicino la stazione ferroviaria, nella località Borgo Canevedo-fondo De Antoni a sud-est di Este, nel corso della costruzione della fabbrica di fiammiferi S.A.F.F.A. vennero casualmente alla luce alcune tombe di epoca preromana. Alfonso Alfonsi, collaboratore di Alessandro Prosdocimi direttore del locale Museo civico, dette prontamente notizia di quelle scoperte e intraprese una serie di ricerche, accuratamente documentate, volte al recupero dei corredi funerari che datò prevalentemente al III periodo atestino⁹. Un secolo dopo queste prime scoperte, la necropoli tornò a diventare oggetto di ricerche. Nel 2001, indagini di archeologia preventiva realizzate in vista della riqualificazione e ristrutturazione dell'area industriale, ormai dismessa e abbandonata da tempo, individuarono alcune sepolture, confermando quanto era già stato osservato da Alfonsi, ovvero l'esistenza di un settore di necropoli nel luogo in cui insisteva la fabbrica. Tra il 2002 e il 2003 lo scavo estensivo ha messo in luce una complessa sequenza stratigrafica che va dalle fasi finali dell'età del Bronzo fino all'età postmedievale/contemporanea¹⁰.

Lo studio dell'area funeraria è attualmente in corso. La ricerca è stata impostata seguendo un percorso di indagini che tenga conto di alcuni obiettivi prioritari che, partendo dall'osservazione della posizione della necropoli rispetto alla città, dell'organizzazione/gestione dello spazio funerario e della composizione dei corredi e analizzando ulteriori sottotemi alla base dei moderni studi di archeologia funeraria, arrivi alla ricostruzione del corpo sociale che utilizzava questo settore cimiteriale, per poter poi comparare quanto emerso con le evidenze note dalle necropoli settentrionali (fig. 2).

Complessivamente sono documentate una settantina di sepolture, in parte saccheggiate in antico o parzialmente distrutte da interventi romani di epoca successiva. In corso di scavo, queste sono state preliminarmente suddivise in cinque fasi (da I a V) intervallate tra loro da consistenti riporti artificiali o naturali. Lo studio delle sepolture, del loro contesto stratigrafico e dei materiali che compongono i corredi, è stato organizzato in due *tranches* di lavoro. La prima ha previsto l'analisi dei contesti del settore meridionale riferibili alle fasi da I a IV, per un totale di 33 tombe; la seconda, attualmente in corso, si sta invece focalizzando sui contesti restanti, ovvero le sepolture del settore settentrionale e quelle riferibili all'ultima fase di occupazione (fase V), complessivamente 40 tombe. La preliminare

⁵ CAPUIS-CHIECO BIANCHI 1992, p. 53; RUTA SERAFINI 2013, p. 93.

⁶ BALISTA-RUTA SERAFINI 2008, pp. 93-96; BORTOLAMI 2019, pp. 76-78.

⁷ *Este I* 1985; CHIECO BIANCHI 1987; *Adige ridente* 1998; *Este II* 2006.

⁸ TIRELLI 1984; GREGNANIN 2002-2003; BONDINI 2004; BONDINI 2005; BONDINI 2013.

⁹ ALFONSI-GHIRARDINI 1901. Le sepolture recuperate in quell'occasione sono state oggetto di due tesi di laurea, cfr. MICHIELON 2001-2002 e MICHIELON 2003-2004.

¹⁰ I periodi principali individuati, ben differenziati sia cronologicamente che stratigraficamente e intervallati da consistenti episodi esondativi del paleo Adige sono: I) protoveneto; II) preromano; III) romano; IV) tardoantico; V) postmedievale; VI) contemporaneo.



fig. 1. Planimetria di Este nell'età del Ferro con l'estensione ipotetica dell'abitato e delle necropoli con i diversi settori indagati, l'antico corso dell'Adige e il posizionamento della necropoli ex S.A.F.F.A. (rielab. F. Bortolami da Este preromana 2002 su base Google Earth).

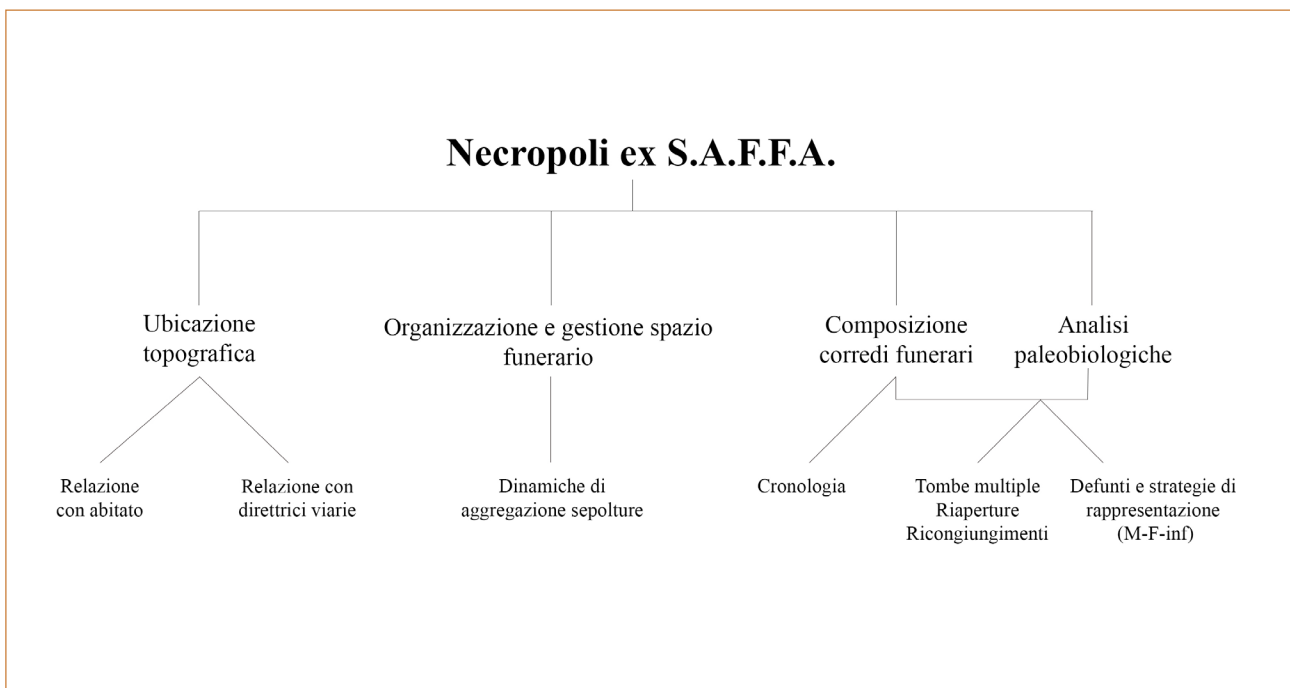


fig. 2. Schema riassuntivo degli indirizzi di ricerca del progetto di studio.

analisi dei materiali, incrociata con i dati desunti dalla sequenza stratigrafica generale del complesso, consente di circoscrivere la datazione del sito ad un arco cronologico che va dalla metà del VI sec. a.C. fino al pieno IV sec. a.C. quindi, in termini di cronologia atestina, tra la fase Este IIIC ed Este IIID¹¹. Successivamente, l'utilizzo a scopo funerario dell'area si interruppe, molto probabilmente a causa delle mutate condizioni ambientali legate al rapporto di vicinanza con il fiume Adige, per riprendere solo in età romana con destinazione esclusivamente agricola (I sec. a.C.). L'arco cronologico così definito appare rilevante poiché evidenzia come la necropoli sia stata in uso per un periodo relativamente circoscritto, pari a circa due secoli, corrispondente con la fase di piena urbanizzazione di Este. L'attivazione di una nuova area funeraria nel comparto sud-orientale potrebbe essere letta come la necessità, da parte dei gruppi che qui gravitavano, di creare nuovi spazi cimiteriali in vista, o in concomitanza, di una crescita demografica che investe la città a partire dal VI sec. a.C., ipotizzata anche sulla base dei dati da abitato¹².

A partire dai primi momenti di utilizzo la necropoli appare organizzata in due settori distinti (nord e sud), separati da un'area priva di sepolture; questa organizzazione muta in coincidenza dell'ultima fase di frequentazione (V), a cui corrisponde una risistemazione generale dell'area. Tra il fiume e la fascia occupata dalle sepolture è stato individuato un asse stradale, impostato su un argine sabbioso e funzionale ad esigenze di servizio¹³. La strada, in uso molto probabilmente durante tutto l'arco cronologico di frequentazione dell'area cimiteriale, è caratterizzata da numerose modifiche e rifacimenti che culminano, nella fase finale di utilizzo, con la sua trasformazione in massicciata finalizzata a proteggere la necropoli dalle frequenti esondazioni dell'Adige. Un secondo tracciato, di maggior entità, è stato individuato 500 m in direzione est, in uso anche questo a partire dal VI sec. a.C. e riutilizzato, con parziali modifiche nell'orientamento, anche in età romana¹⁴. I due assi, convergenti tra loro, sono entrambi funzionali alla necropoli ma rappresentano al contempo importanti collegamenti tra la via di transito extraurbana proveniente da sud-est e il centro abitato, ben inquadrandosi dunque nella topografia di Este preromana¹⁵.

Per quanto riguarda le modalità di deposizione, il maggior numero di contesti (49) è in cassetta litica contenente uno o più ossuari insieme al resto del corredo. In altri casi (19) gli ossuari sono inseriti all'interno di semplici fosse riempite di terra di rogo oppure in dolii contenenti il vaso-ossuario insieme con il corredo. Le inumazioni sono minoritarie (5), pertinenti presumibilmente alla frequentazione più antica della necropoli. La scelta tra le diverse modalità di deposizione non sembra essere legata a criteri cronologici dal momento che sia le cassette litiche che le fosse che le sepolture in dolio sono documentate durante tutto l'arco cronologico analizzato, differenziandosi solo in termini di maggiore o minore frequenza: nelle prime fasi sono prevalenti le sepolture in fossa, in quelle successive quelle in cassetta litica in analogia con quanto avviene contestualmente nelle necropoli settentrionali.

L'analisi del primo lotto (settore meridionale) ha permesso di identificare alcune linee di tendenza nello sfruttamento dello spazio funerario, nell'utilizzo delle diverse modalità di deposizione e nella composizione dei corredi funerari. Per quanto riguarda il primo aspetto, le sepolture più antiche (fase I), non sembrano rispecchiare uno schema organizzativo preciso, occupano prevalentemente il settore meridionale e appaiono in posizione ravvicinata ma senza un orientamento univoco; sono prevalenti le tombe in dolio o urna all'interno di semplici fosse, mentre quelle in cassetta litica sono attestate in misura minore. Con la fase successiva (fase II) iniziano ad essere occupati nuovi spazi verso nord ed ovest, precludendo all'utilizzo di aree che verranno sfruttate in maniera più intensiva nel corso dei periodi successivi. Il tipo di deposizione maggiormente documentato è ancora quello in fossa semplice, anche se iniziano ad essere utilizzate le prime cassette di grandi dimensioni. Nella fase seguente (fase III) l'utilizzo dello spazio muta in maniera significativa: compaiono le prime sepolture a tumulo individuale, impostate in aree libere da deposizioni precedenti. Queste strutture funerarie, il cui diametro corrisponde a circa 4-5 m, sono tangenti tra loro e contengono una o al massimo due deposizioni in cassetta litica che, sulla base dei materiali di corredo, sembrano accogliere più individui. Con la fase IV l'utilizzo di strutture a tumulo sembra cessare, le sepolture sono tutte ormai prevalentemente in cassetta e si inseriscono in spazi liberi dalle tombe più antiche, secondo una tendenza riscontrata anche nelle necropoli settentrionali¹⁶. Di particolare interesse ed esemplificativo di questa nuova modalità di organizzazione dello spazio funerario è l'allineamento costituito dalle sepolture 16-42-45-52, quasi certamente pertinente ad un gruppo unito da rapporti di prossimità familiare o sociale. Le grandi dimensioni di alcune cassette, unite alla presenza di corredi molto articolati e composti da più vasi ossuario, porta a ipotizzare, soprattutto per quanto

¹¹ La puntualizzazione dell'ultima fase di frequentazione è in corso di definizione, osservazioni più precise potranno essere avanzate dopo l'analisi sistematica di tutte le sepolture della fase V.

¹² BALISTA *et alii* 2002. Sui dati recenti da abitato cfr. il contributo di C. Pirazzini in questo volume. In generale sul tema dell'urbanizzazione cfr. CAPUIS-GAMBACURTA 2015; GAMBACURTA 2020; GAMBACURTA 2021.

¹³ La strada occidentale misura 3-3,5 m di larghezza ed è stata indagata per 10 m.

¹⁴ La strada orientale misura 4,2 m di larghezza ed è stata indagata per oltre 15 m.

¹⁵ BALISTA *et alii* 2002, pp. 109-110, 117-118; da ultimo TAGLIAFERRO 2021.

¹⁶ BALISTA-RUTA SERAFINI 1998, p. 27.

riguarda le fasi più avanzate, l'esistenza di sepolture multiple o "familiari", utilizzate per più generazioni da uno stesso nucleo socio-familiare. Questo aspetto sembrerebbe suggerito anche dalla datazione ampia di alcuni corredi, spesso collocati a cavallo tra più fasi e con materiali che indicano un *excursus* cronologico anche di un secolo. In relazione a questa tematica è anche la presenza o meno di episodi post-deposizionali, di origine antropica, volti al ricongiungimento dei defunti *post-mortem*¹⁷. I dati stratigrafici non documentano evidenti azioni di riapertura delle sepolture e di rimaneggiamento dei corredi dopo la loro prima deposizione, lacuna legata alla circostanza che molti contesti sono stati violati in antico e, dunque, non conservano più la sequenza stratigrafica originaria. L'analisi dei corredi ha evidenziato però alcuni casi di sepolture in cui coesistono indicatori di genere e/o età diversi che portano ad ipotizzare la presenza di più individui all'interno di un'unica deposizione, aspetto questo che potrà essere chiarito solo incrociando i dati archeologici con i risultati delle analisi osteologiche dei resti cremati¹⁸.

Ad un livello ancora preliminare è possibile osservare come i corredi funerari, ad oggi analizzati, siano composti da oggetti tipici dell'area veneto-atesina (fittili decorati a stralucido, a fasce rosse e nere, con lamelle di stagno o borchie) ma anche da manufatti, spesso di pregio, che rivelano i molteplici collegamenti con aree culturali circostanti, in particolare con l'Etruria padana (ceramiche), l'area golasecchiana (ceramiche) e le regioni nord-orientali e hallstattiane (fibule, ganci di cintura, perle in pasta vitrea). Tra i materiali d'importazione spiccano alcuni vasi attici a figure nere, significativi sia per loro pregio intrinseco, ma anche perché evocativi dell'adozione di pratiche legate al simposio. La presenza significativa di oggetti «di ragguardevole rarità» che componevano i corredi funerari della necropoli era un aspetto che già Alfonsi e Ghirardini avevano rilevato, evidenza che contribuisce a identificare in questo aspetto una cifra caratteristica della necropoli¹⁹.

Alcuni temi, per ora indagati solo su base archeologica, aprono stimolanti prospettive di indagine che, grazie all'integrazione con i risultati delle analisi osteologiche in corso, potranno fare luce su diverse caratteristiche relative all'identità dei defunti. Il primo riguarda la rappresentazione maschile e femminile che, sulla base dei materiali di corredo, sembra seguire gli stessi canoni noti ad Este e in altri centri del Veneto: strumenti per attività artigianali, monili, accessori del vestiario, insegne di prestigio e rango differenziati per uomini e donne. In linea generale sembra essere dato maggior risalto alla rappresentazione funeraria dei soggetti femminili rispetto a quelli maschili: sono attestati infatti con maggior frequenza gli indicatori di rango e ruolo tipici delle donne come *parures* di ornamenti, accessori del vestiario, oggetti allusivi di attività artigianali (fusaiole, rocchetti, coltellini, scettri-conocchia) che rimandano alle attività di filatura e tessitura²⁰. La sottorappresentazione maschile nei contesti funerari costituisce un tema molto dibattuto negli studi funerari sul Veneto antico e non solo²¹. Per quanto riguarda il campione considerato, l'integrazione tra i dati archeologici e i risultati delle analisi osteologiche potrà specificare se si tratta di una carenza reale di soggetti maschili rispetto a quelli femminili oppure di un'ambiguità nel riconoscimento di alcuni indicatori materiali, forse erroneamente considerati esclusivi del mondo muliebre. Una seconda problematica riguarda invece le classi di età²². Anche in questo caso, infatti, la presenza di individui infantili nelle tombe a cremazione è stata per ora ipotizzata solamente su base archeologica identificando specifici indicatori materiali: vasi di piccole dimensioni utilizzati come ossuari, piccole fibule e ornamenti, tutti elementi che, per le dimensioni ridotte, solitamente sono associati a neonati e bambini. In alcuni casi questi manufatti sono compresenti insieme a indicatori di genere femminile, evidenza che porta a ipotizzare la presenza di deposizioni bisome costituite da donna adulta + infante, associazione tra le più frequenti nella casistica delle sepolture multiple in Veneto²³. Anche in questo caso, dunque, il contributo delle analisi osteologiche sarà fondamentale per integrare i dati desunti dallo studio dei corredi.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE E PROSPETTIVE DI RICERCA

I dati preliminari che stanno emergendo dallo studio della necropoli ex S.A.F.F.A. restituiscono un quadro stimolante per il prosieguo della ricerca. Fino ad oggi, infatti, i dati sulle necropoli sud di Este erano piuttosto limitati e relativi, per la maggior parte, a fasi cronologiche più avanzate. I primi risultati offrono nuove evidenze relative alla cronologia, alla composizione dei corredi, ai rituali, alle modalità di deposizione etc., integrando quanto era noto, finora, in maniera più discontinua. Il quadro che emerge è rappresentativo di una necropoli, utilizzata a partire

¹⁷ Sul tema GAMBACURTA-RUTA SERAFINI 1998.

¹⁸ Lo studio paleobiologico è in corso da parte della dott.ssa A. Sperduti e F. Candilio del Servizio di Bioarcheologia del Museo delle Civiltà di Roma.

¹⁹ ALFONSI-GHIRARDINI 1901, p. 478.

²⁰ CAPUIS-CHIECO BIANCHI 2013; GAMBA *et alii* 2020.

²¹ BORTOLAMI 2021, pp. 365-367. Per una sintesi generale cfr. BARTOLONI 2003, pp. 101-102.

²² BORTOLAMI, GAMBACURTA 2021.

²³ BORTOLAMI 2021, pp. 358-360.

dalla metà del VI sec. a.C., da un segmento della comunità che, in linea generale, tende a adottare le stesse modalità di trattamento funerario documentate nelle necropoli settentrionali. Le analogie sono identificabili soprattutto nei rituali, nelle soluzioni di deposizione (in cassetta litica o in fossa semplice) e nella composizione dei corredi. Una sensibile differenza riguarda invece l'organizzazione dello spazio funerario, non caratterizzato dai grandi tumuli monumentali come quelli documentati nelle necropoli settentrionali. Questa modalità sembra rispecchiare una comunità più "isonomica" e meno gerarchizzata, da riconnettere molto probabilmente all'utilizzo dei differenti settori necropolari da parte di gruppi sociali diversi, con un'organizzazione interna non univoca. La presenza di una cospicua quantità di materiali d'importazione costituisce un ulteriore dato nel ricostruire il profilo di questo gruppo che probabilmente rivestiva un ruolo determinante nell'ambito di traffici e commerci. Questa vocazione commerciale troverebbe conferma anche nell'ubicazione topografica della necropoli rispetto al centro abitato e alle vie di accesso, limitrofa ad un ramo dell'Adige e a direttrici viarie che collegavano la città con il comparto etrusco-padano, con la pianura settentrionale e con la costa adriatica.

Il progetto di studio della necropoli ex S.A.F.F.A. sta dunque articolandosi in diversi percorsi d'indagine, focalizzati alla ricostruzione del profilo identitario dei defunti e alle linee evolutive di strutturazione del corpo sociale che utilizzava quest'area funeraria, ma anche al ruolo che questo segmento di comunità rivestiva nelle dinamiche socio-economiche di Este durante la media età del Ferro.



Tomba 45, dettaglio di uno dei vasi del corredo (foto F. Bortolami).

BIBLIOGRAFIA

Adige ridente 1998 = E. BIANCHIN CITTON, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI (a cura di) ... “presso l’Adige ridente”... *Recenti rinvenimenti da Este a Montagnana*, Catalogo della Mostra, Padova 1998.

ALFONSI-GHIRARDINI 1901 = A. ALFONSI, G. GHIRARDINI, *Tombe ed avanzi antichissimi d’abitazioni, scoperti nel sobborgo di Canevedo, gli anni 1898-99*, in “Notizie degli Scavi”, 1901, pp. 467-480.

BALISTA-RUTA SERAFINI 1998 = C. BALISTA, A. RUTA SERAFINI, *La necropoli della Casa di Ricovero. Storia della ricerca*, in *Adige ridente* 1998, pp. 17-28.

BALISTA-RUTA SERAFINI 2008 = C. BALISTA, A. RUTA SERAFINI, *Spazi urbani e spazi sacri a Este*, in *I Veneti antichi. Novità e aggiornamenti*. Atti del convegno di studio (Isola della Scala, 18 ottobre 2005), Sommacampagna (Verona), pp. 79-100.

BALISTA *et alii* 2002 = C. BALISTA, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI, *Sviluppi di urbanistica atestina*, in *Este preromana* 2002, pp. 105-121.

BARTOLONI 2003 = G. BARTOLONI, *Le società dell’Italia primitiva. Lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Roma 2003.

BONDINI 2004 = A. BONDINI, *Este, necropoli Capodaglio: assetto topografico e sistemazione monumentale*, in “Orizzonti. Rassegna di Archeologia”, V, 2004, pp. 11-27.

BONDINI 2005 = A. BONDINI, *Le necropoli di Este tra IV e II secolo a.C.: i corredi dello scavo 2001/2002 in via Versori (ex fondo Capodaglio)*, in “Ocnus”, 13, 2005, pp. 45-88.

BONDINI 2013 = A. BONDINI, *Il ‘IV Periodo atestino’: i corredi funerari di Este e dell’area euganea tra IV e II sec. a.C.*, in “Padusa”, XLIX, 2013, pp. 113-158.

BORTOLAMI 2019 = F. BORTOLAMI, *Sepolture e sacrifici equini nel Veneto preromano*, in “Incontri di filologia classica”, XVII (2017-2018), 2019, pp. 61-88.

BORTOLAMI 2021 = F. BORTOLAMI, *Identità, nuclei familiari e società nelle necropoli del Veneto nell’età del Ferro*, Tesi di dottorato, tutor prof.ssa G. Gambacurta, Università Ca’ Foscari di Venezia, ciclo XXXIII, a.a. 2020-2021.

BORTOLAMI-GAMBACURTA 2021 = F. BORTOLAMI, G. GAMBACURTA, *Le sepolture infantili dell’età del Ferro in Veneto tra costanti e anomalie*, in E. Govi (a cura di), *BIRTH. Archeologia dell’infanzia nell’Italia preromana*, Bologna, vol. II, pp. 493-514.

CAPUIS-CHIECO BIANCHI 1992 = L. CAPUIS, A.M. CHIECO BIANCHI, *Este preromana. Vita e cultura*, in G. Tosi (a cura di), *Este antica. Dalla preistoria all’età romana*, Este (Padova) 1992, pp. 43-108.

CAPUIS-CHIECO BIANCHI 2013 = L. CAPUIS, A.M. CHIECO BIANCHI, *Principi e aristocrazie*, in M. Gamba, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, V. Tinè, F. Veronese (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, Catalogo della Mostra (Padova, 6 aprile-17 novembre 2013), Venezia 2013, pp. 59-65.

CAPUIS-GAMBACURTA 2015 = L. CAPUIS, G. GAMBACURTA, *Il Veneto tra il IX e il VI secolo a.C.: dal territorio alla città*, in G. Leonardi, V. Tinè (a cura di), *Preistoria e protostoria del Veneto*, Atti della XLVIII Riunione scientifica dell’Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Padova, 5-9 novembre 2013), Firenze 2015, pp. 449-459.

CHIECO BIANCHI 1987 = A.M. CHIECO BIANCHI, *Dati preliminari su nuove tombe di III secolo da Este*, in D. Vitali (a cura di), *Celti ed Etruschi nell’Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Atti del Colloquio internazionale (Bologna, 12-14 aprile 1985), Imola 1987, pp. 191-236.

CHIECO BIANCHI 2002 = A.M. CHIECO BIANCHI, *Il Museo Nazionale Atestino: dalla nascita al 1985*, in CHIECO BIANCHI, RUTA SERAFINI 2002, pp. 15-90.

CHIECO BIANCHI-RUTA SERAFINI 2002 = A.M. CHIECO BIANCHI, A. RUTA SERAFINI, *1902-2002. Il Museo di Este: passato e futuro*, Treviso 2002.

Este I 1985 = L. CAPUIS, A.M. CHIECO BIANCHI, *Este I. Le necropoli Casa di Ricovero, Casa Muletti Prosdocimi, Casa Alfonsi*, Monumenti antichi, serie monografica, vol. II (vol. LI serie generale), Roma 1985.

Este II 2006 = L. CAPUIS, A.M. CHIECO BIANCHI, *Este II. La necropoli di villa Benvenuti*, Monumenti Antichi, serie monografica, vol. VII (vol. LXIV serie generale), Roma 2006.

Este preromana 2002 = A. RUTA SERAFINI (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*, Treviso 2002.

GAMBA *et alii* 2020 = M. GAMBA, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI, *Donne al lavoro nella società veneta dell'età del Ferro*, in M. Bustamante-Álvarez, E.H. Sánchez López, J. Jiménez Ávila (eds.), *Redefining ancient textile handcraft. Structures, tool, and production processes*, Purpurae Vestes VII, Granada 2020, pp. 227-238.

GAMBACURTA 2020 = G. GAMBACURTA, *Relationships between City and Necropolis in Northeast Italy*, in L. Zamboni, M. Fernández-Götz, C. Metzner-Nebelsick (eds.), *Crossing the Alps. Early urbanism between Northern Italy and central Europe (900 – 400 BC)*, Leiden 2020, pp. 137-152.

GAMBACURTA 2021 = G. GAMBACURTA, *Making cities in Veneto between the tenth and the sixth century B.C.*, in M. Gleba, B. Marín-Aguilera, B. Dimova (eds.), *Making cities. Economies of production and urbanization in Mediterranean Europe, 1000 – 500 BC*, Cambridge 2021, pp. 107-121.

GAMBACURTA-RUTA SERAFINI 1998 = G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI, *Il rituale funerario: nuovi spunti metodologici*, in *Adige ridente* 1998, pp. 75-99.

GREGNANIN 2002-2003 = R. GREGNANIN, *Le tombe di romanizzazione e di età romana dallo scavo del 1959 di G.B. Frescura nella necropoli meridionale di Este*, in "Archeologia Veneta", XXV-XXVI, 2002-2003, pp. 7-90.

MICHIELON 2001-2002 = C. MICHIELON, *Este, necropoli ex Saffa, scavi 1898. Proposta di ricomposizione del corrido delle tombe I e 13*, Tesi di laurea triennale, rel. prof.ssa G. Gambacurta, Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 2002-2002.

MICHIELON 2003-2004 = C. MICHIELON, *Este, la necropoli preromana De Antoni, ex Saffa, scavi 1898-1899*, Tesi di laurea specialistica, rel. prof.ssa G. Gambacurta, Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 2003-2004.

RUTA SERAFINI 2013 = A. RUTA SERAFINI, *Alla riva che non ha sole, alla riva delle tenebre*, in M. Gamba, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, V. Tinè, F. Veronese F. (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, Catalogo della Mostra (Padova, 6 aprile-17 novembre 2013), Venezia 2013, pp. 93-97.

TAGLIAFERRO 2021 = C. TAGLIAFERRO, *Una direttrice viaria nel suburbio sud-orientale di Ateste*, in M. Gamba, G. Gambacurta, F. Gonzato, E. Pettenò, F. Veronese (a cura di), *Metalli, creta una piuma di uccello... Studi di archeologia per Angela Ruta Serafini*, Quingentole (MN) 2021, pp. 347-350.

TIRELLI 1984 = M. TIRELLI, *Indagine interdisciplinare in terreno Capodaglio a Este (Padova)*, in "Archeologia Veneta", VII, 1984, pp. 115-128.



Il Museo Nazionale Atestino a 38 anni dal suo riallestimento

BENEDETTA PROSDOCIMI

Riassunto

Come omaggio al ruolo fondamentale che Anna Maria Chieco Bianchi ha avuto per il Museo, con la sua opera di riallestimento inaugurato nel 1984 e ancora invariato nelle sue linee essenziali, si cerca in questa occasione di fare una sintesi delle attività portate a conclusione negli ultimi anni, non solo per merito di chi scrive. Si vuole sottolineare come le soluzioni individuate per adeguare i progetti in corso alle problematiche poste dalla pandemia da Covid possano costituire un primo passo verso una maggiore digitalizzazione del museo, utile a raggiungere nuovi pubblici, senza perdere di vista la necessità di continuare ad incoraggiare la fruizione “in presenza”. Ad un miglioramento dell’esperienza museale “dal vivo” e ad una sempre maggiore accessibilità sono volti infatti gli interventi che si spera di poter presto realizzare con fondi ministeriali e del PNRR.

Abstract

As a tribute to the fundamental role that Anna Maria Chieco Bianchi had for the Museum, with the new display inaugurated in 1984 by her and still unchanged in its essential lines, on this occasion I try to make a summary of the activities completed in recent years, even before I started working there to underline how the strategies identified to adapt ongoing projects to the difficulties posed by the Covid pandemic can constitute a first step towards wider digitalisation of the museum, useful for reaching new audiences, without losing sight of the need to continue to encourage “in real life” access to cultural heritage. In fact, the interventions that will soon be carried out thanks to funds from Ministero della Cultura and PNRR are aimed at improving the “live” museum experience and increasing accessibility.

In una giornata che intende rendere omaggio ad Anna Maria Chieco Bianchi non poteva certo mancare un contributo relativo al Museo Nazionale Atestino, da lei diretto tra il 1967 e il 1985, con grande attenzione al riordino, alla catalogazione, alla documentazione dei reperti, tutte attività preliminari e necessarie al fervore di studi che caratterizzò gli anni Settanta del XX sec.¹, concretizzatosi in numerose pubblicazioni da parte degli studiosi che gravitavano intorno al museo e soprattutto nel primo volume dell’edizione sistematica dei rinvenimenti delle necropoli protostoriche atestine, curato per i Monumenti Antichi dell’Accademia dei Lincei dalla stessa Chieco Bianchi insieme a Loredana Capuis². Estremamente significativi per la vita del museo furono inoltre altri due aspetti del suo operato: da un lato la creazione di un laboratorio di restauro, inteso non solo come spazio fisico, ma anche come selezione e formazione di un piccolo gruppo di restauratori che nel corso degli anni ha contribuito moltissimo all’attività di ricerca scientifica oltre che alla conservazione delle collezioni; dall’altro il ri-allestimento, dopo un periodo di chiusura al pubblico necessaria per ragioni statiche, di tutte le sale del museo, che nelle sue linee generali viene mantenuto ancora oggi.

Negli anni successivi il museo ha costantemente aumentato il suo coinvolgimento nella vita della comunità, instaurando proficue relazioni di collaborazione con il Comune di Este e le altre istituzioni locali, aprendosi al pubblico scolastico con visite guidate specifiche, laboratori didattici e occasioni formative, al pubblico “adulto” con conferenze, visite tematiche e mostre utili a divulgare le ricerche in corso³, al pubblico delle persone con disabilità

¹ Per una trattazione più estesa si veda il contributo della stessa A.M. Chieco Bianchi nel volume edito nel 2002 per celebrare il primo centenario nella sede di Palazzo Mocenigo del Museo nazionale Atestino, cfr. CHIECO BIANCHI 2002, pp. 75-90.

² CHIECO BIANCHI-CALZAVARA CAPUIS 1985.

³ Voglio citare almeno le mostre “...presso l’Adige Ridente...” e *Il passaggio del guerriero. Un pellegrinaggio tra i santuari di Este antica*, perché hanno dato origini a pubblicazioni di notevole rilevanza scientifica (BIANCHIN CITTON *et alii* 1998 e RUTA SERAFINI 2002). In questi anni son state comunque allestite anche mostre non solo di reperti archeologici, anche se comunque in relazione con il patrimonio o le caratteristiche del territorio.

ANNO	BIGLIETTO INTERO	BIGLIETTO RIDOTTO	BIGLIETTO GRATUITO	TOTALE VISITATORI	UTENZA SCOLASTICA (già contabilizzata nel biglietto gratuito)
2015	4160	680	16657	21497	5251
2016	4404	400	16807	21611	5567
2017	4656	589	16585	21830	4410
2018	3403	553	12205	16161	3770
2019	4660	371	16124	21155	4941
2020	2044	196	4182	6422	1074
2021	2420	567	2301	5288	545

tab. 1: visitatori rilevati negli anni prima della pandemia e durante la pandemia (tabella elaborata da M.G. Miola)

grazie alla collaborazione con diverse associazioni locali. Non si è mai fermata l'attività scientifica di chi dirigeva il museo e degli studiosi che lo frequentavano, occasionalmente o in maniera più sistematica come nel caso di progetti in collaborazione con diversi istituti universitari, in particolare con l'Università di Colonia, impegnata nella monumentale opera dell'edizione completa dei materiali e dei dati di scavo del santuario di Reitia del fondo Baratella, iniziata durante la direzione di A.M. Chieco Bianchi e ora vicina alla conclusione⁴.

La cosiddetta "riforma Franceschini" ha mutato l'inquadramento istituzionale del museo, con il suo distacco nel 2015 dalla Soprintendenza Archeologia e la sua inclusione nel Polo Museale del Veneto, poi Direzione Regionale Musei. Questo ha portato alla perdita del ruolo di presidio locale della tutela archeologica del territorio e ad una ancora maggior attenzione agli aspetti comunicativi, non solo con la valorizzazione delle collezioni (ora "congelate" allo stato del 2015, senza il continuo afflusso di nuovi reperti dagli scavi in corso) ma anche con lo sviluppo di un ruolo di centro culturale per la comunità, con mostre di argomento anche non strettamente archeologico⁵ e lo sforzo costante di costruire reti con altre realtà, anche a lunga distanza, in particolare grazie alla presenza in museo di reperti dalla palafitta del Laghetto della Costa di Arquà, uno dei "Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino" iscritti dall'Unesco nella lista del patrimonio mondiale nel 2011 come sito seriale transnazionale⁶.

Decisamente più traumatico è stato per il Museo l'impatto della pandemia di SARS COVID 19 a partire dal marzo 2020, con le misure emergenziali che hanno imposto l'alternarsi di periodi di chiusura totale e di riaperture con pubblico ristretto, in un generale clima di incertezza che ha ridotto drasticamente il numero dei visitatori, soprattutto il pubblico scolastico che costituisce una percentuale significativa degli ingressi (tab. 1).

Come in molti altri istituti culturali, si è cercato di sostituire l'interazione con il pubblico, non più possibile in presenza, con una relazione "virtuale" attraverso la pubblicazione di contenuti digitali sui canali di comunicazione della Direzione Regionale Musei e del museo stesso, confrontandosi naturalmente con le difficoltà tecnologiche e comunicative di un *medium* fino a quel momento mai utilizzato con tale intensità e i cui meccanismi si andavano scoprendo solo "in corso d'opera". Chi scrive, arrivata alla direzione del museo solo nel febbraio del 2022 e quindi alla fine dell'emergenza pandemica, non ha gli strumenti, né d'altra parte ad oggi la distanza storica per valutare quanto e se questi tentativi siano stati utili per il mantenimento del rapporto con il pubblico affezionato del museo e per il raggiungimento di fasce diverse di popolazione. Le mutate condizioni hanno inoltre costretto a modificare lo svolgimento di alcuni progetti all'epoca in corso, che hanno dovuto essere adattati alle condizioni emergenziali; voglio qui brevemente descrivere quelli di cui ho vissuto in prima persona le fasi conclusive.

Il primo caso è quello del *Progetto 4 H Scaliamo il futuro*, un progetto triennale per la promozione del benessere dei ragazzi della scuola secondaria di primo grado (11-13 anni), finanziato nel 2019 attraverso il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, per cui l'ente promotore e capofila, che ha garantito la gestione amministrativa e coordinato i numerosi *partners* sul territorio (tra cui enti locali e istituzioni scolastiche oltre al museo, fig. 1), è

⁴ Sono di recente pubblicazione due volumi relativi ai reperti di varia natura (GAMBACURTA-CIPRIANO 2018 e GAMBACURTA *et alii* 2020) e un volume relativo alle monete (GORINI 2021); sono invece in fase avanzata di preparazione, a cura rispettivamente di H.W. Dämmer, responsabile e anima del progetto, e A. Marinetti, gli ultimi due volumi della collana, relativi agli stili scrittori e alle iscrizioni, anche questi ultimi finanziati dalla *Deutschen Forschungsgemeinschaft*.

⁵ Per fare due esempi molto diversi, la mostra fotografica di grande successo *Vivian Maier. Dagli Stati Uniti allo Champsaur* nel giugno 2017 in occasione della IIII edizione del Festival delle Basse e la mostra *Francesco Morosini e la difesa di Venezia tra mare e terra a Creta e nel Peloponneso* nel 2021, esito di un protocollo d'intesa con il Comando Regionale della Guardia di Finanza, nel periodo della direzione di Federica Gonzato.

⁶ Proprio per dare maggiore evidenza a questi reperti è stata ri-allestita nel 2018 la sala I del Museo, dedicata alla preistoria e protostoria dei Colli Euganei (GONZATO *et alii* 2019).



fig. 1. Elenco dei partners del Progetto 4 H Scalliamo il futuro (dal materiale stampato per la comunicazione del progetto).

stata la Fondazione IREA Morini Pedrina di Este, che si occupa di servizi sociali e socio-sanitari per persone con disabilità, di attività educative per l'infanzia e di corsi di formazione professionale per adulti e ha un lungo rapporto con il museo, dove in passato sono stati realizzati laboratori, mostre ed attività formative. In questo progetto rivolto alle fasce più deboli della popolazione scolastica, erano previsti tre cicli annuali di laboratori didattici da svolgere in Museo durante l'anno scolastico (chiamati "Crescere al Museo") a tema archeologico, grazie ad un operatore dedicato, che dopo il primo anno hanno però dovuto essere riprogettati. Così terminato il primo *lockdown* nel maggio 2020, a ridosso della chiusura della scuola, il secondo ciclo di laboratori veniva trasformato in un centro estivo al Museo, dando l'opportunità ai ragazzi, dopo tanta didattica a distanza (DAD), di riappropriarsi della socialità seppur con la mascherina. Per il terzo anno, l'obbligatorietà del *green pass* attestante la vaccinazione a partire dai 12 anni d'età rendeva impossibile l'effettuazione dei laboratori in museo, ma, grazie all'ospitalità del Patronato del Redentore, fortunatamente già *partner* del progetto stesso, i laboratori si sono svolti ancora come centri estivi, questa volta all'aperto, con il titolo "HOTSPOT e-STATE in Patro"; solo nel maggio del 2022, gli ultimi laboratori hanno potuto svolgersi tra le sale espositive e l'aula didattica, come inizialmente previsto.

Anche la formazione prevista per gli enti partecipanti sulle tematiche della povertà educativa è stata prima rimandata e poi svolta in modalità di videoconferenza, con tutte le difficoltà di passare improvvisamente ad una modalità per cui non si era pianificato in anticipo.

Un altro progetto che ha dovuto trasformarsi in senso digitale è stato *Attenti al lupo!*, che aveva come *partners* tre musei archeologici della DRM Veneto (Este, Fratta Polesine e Adria), l'associazione Studio D Archeologia Didattica Museologia (che da molti anni organizza attività didattiche nei musei grazie ad una convenzione con la DRM) e Talea Teatro con Teatri Off Padova: la rappresentazione teatrale itinerante tra le sale di ciascun museo, prevista inizialmente come modalità coinvolgente per il visitatore/spettatore per scoprire il mondo dei Veneti antichi, grazie ad un finanziamento di Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo (bando Eventi Culturali 2020), ha dovuto essere trasformata in un'*app* di realtà aumentata, il modo che il visitatore, da solo per rispettare le indicazioni di legge nelle fasi di apertura



fig. 2. Personaggio virtuale (attore di Talea Teatro-Teatri OFF Padova) generato dalla lettura di uno dei tags collocati nelle sale del museo.

contingentata, dopo aver scaricato una applicazione sul proprio *smartphone* potesse inquadrare uno dei *tags* posizionati in museo e far comparire sul proprio schermo brevi animazioni e un attore che racconta, attraverso il personaggio di un investigatore in cerca di un “lupo” (fig. 2), i diversi miti relativi all’animale riferiti dalle fonti antiche per l’ambito veneto e il loro significato alla luce dei reperti archeologici, per i quali si potevano vedere anche brevi video di approfondimento più tradizionali⁷. Il prodotto è risultato di alta qualità, sia grafica che scientifica, ma si è potuto notare (anche se in maniera solamente empirica) come l’utilizzo risultasse più frequente e più semplice per i visitatori quando questi sono stati guidati ed incoraggiati dal personale di sala; l’elemento “umano” quindi è risultato importante anche nella proposta di un supporto multimediale, tanto più che l’*app* propone un percorso interpretativo specifico, mentre manca ancora, per ciascuno dei musei partecipanti, una guida multimediale “generale” che illustri il percorso e i reperti più significativi.

Frutto della condizione pandemica è stato invece il progetto *Smart Museum – Visual storytelling for cultural interplay* in cui il MNA è stato partner del Comune di Este, ente gestore di un finanziamento ancora una volta garantito da Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo tramite i bandi Cultura Onlife, grazie al quale è stato possibile costruire per il Museo un nuovo sito internet (<https://atestino.cultura.gov.it>), aggiornato da un punto di vista sia grafico sia della fruibilità da telefono cellulare, ma soprattutto in grado di funzionare da supporto per le digitalizzazioni di beni culturali realizzate da un’azienda privata, in particolare le fotografie a 360 gradi di alcune sale, quelle con soffitti affrescati nella prima metà del XVII sec. al primo piano, e i tour virtuali realizzati con tecnologia Matterport per le sale I, II, IX e l’area archeologica sotterranea (fig. 3), mentre scansioni digitali equivalenti dell’abside del Duomo di Santa Tecla e della Chiesa della Beata Vergine della Salute sono state realizzate per conto del comune di Este. Negli ambienti virtuali così realizzati sono state organizzate visite virtuali “a distanza” dalle guide professioniste per scuole di diverso ordine e per alcune strutture residenziali per anziani, permettendo così la fruizione almeno parziale del museo anche a chi, per ragioni pandemiche o di salute,

non è in grado di visitarlo di persona; sempre nell’ottica dell’accessibilità per pubblici diversi è stata realizzata anche una scansione fotogrammetrica della situla Benvenuti, reperto simbolo del museo, da cui è stata ottenuta una stampa tridimensionale in resina, ottenendo così una copia perfetta di situla e coperchio, che potranno essere utilizzate in futuro da persone con disabilità visiva, insieme ad altre riproduzioni già presenti in museo grazie a precedenti progetti.

Sempre rivolto a migliorare l’accessibilità è il progetto *L’InSolito museo*, pure finanziato da Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo tramite i bandi Cultura Onlife, questa volta in collaborazione con un altro museo statale, quello di Adria (RO), l’associazione Lapis e i due musei civici che essa ha in gestione, il Museo del Termalismo antico e del territorio di Montegrotto Terme e il museo San Paolo di Monselice (PD). Anche in questo caso sono previste, per ciascun museo, la stampa 3D di copie in resina da scansione digitale di reperti e la stampa Minolta della pianta generale per l’esplorazione tattile da parte delle persone ipo e non vedenti, oltre alla realizzazione di brevi video introduttivi, in italiano parlato con sottotitoli e in lingua dei segni, in modo da essere comprensibili anche per i visitatori con disabilità uditiva.

⁷ Del progetto ha parlato in maggior dettaglio la collega Alberta Facchi, direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Adria (che ha differenza di chi scrive ha partecipato alla realizzazione del prodotto), in uno degli appuntamenti (*C’era una volta...* il 24 febbraio 2022 presso il Teatro A. Rossi di Borgoricco-PD) del ciclo *Aperture Straordinarie. Giornate dell’innovazione museale* promosso nell’ambito del Progetto Europeo SACHE *Smart Accelerators of Cultural Heritages*.



fig. 3. Immagine tratta dal tour virtuale dell'area archeologica nel sotterraneo del Museo Nazionale Atestino.

Ulteriori interventi saranno possibili in futuro, grazie ad importanti finanziamenti questa volta da parte del Ministero della Cultura, richiesti dall'architetto Chiara Matteazzi della Direzione Regionale Musei con la presentazione di progetti di fattibilità nell'ambito della programmazione dei Lavori Pubblici, ordinaria e straordinaria⁸.

Una prima linea di finanziamento dovrebbe permettere alcuni interventi di tipo prettamente edile, come il miglioramento da un punto di vista sismico, il rifacimento del guardaroba e dello spazio ad uso ufficio per il personale della biglietteria all'ingresso, l'adeguamento dei servizi igienici al piano terra e la costruzione di nuove *toilette* al primo piano, la creazione di un impianto di raffrescamento/condizionamento, il tutto a partire da un rilievo digitale dell'intera struttura, compresa la vasta parte dell'edificio generalmente chiusa al pubblico e destinata per la maggior parte a deposito di reperti archeologici. Ulteriori finanziamenti saranno disponibili attraverso il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, in particolare in una linea d'investimento per il miglioramento dell'efficienza energetica di strutture culturali, grazie ai quali sarà possibile effettuare una valutazione della prestazione energetica dell'edificio attuale e progettare e realizzare interventi migliorativi, almeno con coibentazione, sostituzione degli infissi, rifacimento degli impianti di illuminazione e riscaldamento poco efficienti, introducendo anche sistemi di controllo e regolazione automatica, nell'ottica di una maggiore sostenibilità sia ambientale che economica.

Un altro finanziamento è stato assegnato alla Direzione Regionale appositamente per la rimozione delle barriere fisiche e cognitive e per il miglioramento dell'accessibilità e dell'orientamento. Sebbene le barriere architettoniche più basilari siano state rimosse dal Museo Nazionale Atestino negli anni passati grazie alle rampe per l'accesso con le sedie a rotelle e ad un ascensore che raccorda piano terra e primo piano, questi fondi permetteranno di redigere il Piano di Eliminazione delle Barriere Architettoniche, come richiesto dalla normativa attuale, per identificare ulteriori possibilità di miglioramento e intervenire di conseguenza. Sull'importante fronte dell'accessibilità da un punto di vista cognitivo, saranno possibili la redazione di una brochure o guida del museo con l'utilizzo di caratteri *easy to read* e della Comunicazione Aumentativa e Alternativa e dell'integrazione anche nel sito internet di eventuali contenuti di questo tipo, oltre alla progettazione di strumenti multimediali che possano coinvolgere e affascinare anche le persone poco abituate alle forme "tradizionali" della comunicazione museale, senza dimenticare i più piccoli, facilitando la fruizione dei contenuti e diventando in questo senso strumenti di ampliamento del pubblico a cui il museo si rivolge.

Gli stessi fondi consentiranno di migliorare l'orientamento verso il museo con l'installazione di segnaletica turistica e direzionale sulle strade (grazie ad un protocollo d'intesa in corso di predisposizione con Veneto Strade spa, di nuovo a cura dell'arch. Matteazzi) e all'interno del museo stesso grazie all'apposizione di tabelle con l'indicazione dei servizi essenziali, realizzate anche in formato tattile; anche la comunicazione esterna del museo (banner e insegne) potrà essere aggiornata (nuovi loghi e nuovo nome del Ministero della Cultura, MiC e non più Mibact) e coordinata tra tutti i musei della Direzione Regionale Musei Veneto, così come per tutti è prevista la creazione

⁸ Ringrazio l'arch. Matteazzi per la costante attenzione verso il Museo Nazionale Atestino e per avermi messo a disposizione i progetti di fattibilità, come traccia per non dimenticare nulla nella redazione di questo contributo.

di una rete *wi-fi* e l'installazione di sistemi di pagamento tipo POS, una volta esaminate le questioni di sicurezza informatica e verificata la sostenibilità economica dei costi sul lungo periodo.

Più recente è l'inserimento nel Piano Strategico "Grandi Progetti Beni Culturali" del Ministero della Cultura del progetto *Palazzo Mocenigo da dimora rinascimentale a custode dei Veneti Antichi. Un hub culturale aperto al territorio*, redatto per la prima fase sempre dall'architetto Chiara Matteazzi, con l'intento di valorizzare gli aspetti oggi meno enfatizzati:

- a) le caratteristiche del palazzo rinascimentale che ospita il museo, con gli affreschi del piano nobile e la lunga e complessa storia di utilizzo e trasformazione
- b) i vasti depositi di reperti archeologici non selezionati per l'esposizione o ancora da studiare, oggi non visitabili per ragioni di sicurezza ma che potrebbero diventare spazi aperti almeno in alcune occasioni
- c) il rapporto con il territorio e in particolare i Colli Euganei, nel loro aspetto naturalistico ma anche di luogo vivo e abitato, per cui il museo dovrebbe diventare un luogo d'incontro.

L'entità dei fondi permette di pensare ad una riorganizzazione generale dell'allestimento che possa dare maggiore risalto alle caratteristiche dell'edificio stesso e alle scoperte archeologiche più recenti, restaurare e integrare i depositi nel percorso e ricavare spazi da dedicare ad attività per la comunità, oltre che rendere graficamente più accattivanti tutta la pannellistica esplicativa, in cui possano essere integrati gli strumenti multimediali di fruizione, le possibilità digitali di approfondimento per diversi tipi di pubblico, i rimandi ai siti archeologici e alle altre particolarità del territorio. Si tratta quindi di un progetto estremamente ambizioso, in cui si vorrebbero coinvolgere gli *stakeholders* e le comunità locali e a cui dovrebbero affiancarsi campagne di comunicazione dell'attività in corso e di rilancio del museo rinnovato, ma la cui definizione in interventi concreti è appena iniziata ed andrà sicuramente attentamente ponderata.

L'insieme di questi finanziamenti ammonta ad alcuni milioni di euro: si tratta quindi di una occasione di incredibile rilevanza per la possibilità di cambiare profondamente il museo e adattarlo alle nuove esigenze di un pubblico sempre più vasto e raggiunto da stimoli sempre più diversi, da affrontare tenendo bene a mente la lezione del riallestimento del 1984, cioè l'importanza di un progetto scientifico chiaro e preciso, che possa resistere ai mutamenti negli interessi dei visitatori e dei ricercatori, ad interventi puntuali di modifica, all'evoluzione tecnologica.

Una delle sfide sarà infatti capire come la pandemia e il ricorso "obbligato" a forme digitali di comunicazione abbiano trasformato il pubblico e le modalità per raggiungerlo e intrattenerlo e di conseguenza decidere quali di queste modalità incorporare nel progetto dei lavori futuri rispetto a forme più tradizionali, generalmente scritte, di comunicazione, forse meno attraenti ma anche meno soggette a problemi tecnici e ad obsolescenza; credo inoltre che anche l'elemento umano, cioè la formazione del personale impegnato nell'accoglienza e le occasioni di incontro in presenza (visite guidate, laboratori, conferenze, manifestazioni) siano fondamentali nella trasmissione di conoscenza e nella integrazione del museo nella comunità di riferimento.

La collaborazione con tutte le professionalità presenti all'interno della Direzione Regionale Musei sarà sicuramente importante per trovare un giusto equilibrio tra la tradizione strettamente archeologica del Museo, che tanto ha dato alla conoscenza dell'età del Ferro in Italia settentrionale e la possibilità di ampliare la prospettiva ad altri aspetti della cultura del territorio, nella speranza di mantenere per lungo tempo ancora la vitalità e la rilevanza che questa istituzione ha dimostrato fino a qui nella sua vita più che secolare.

BIBLIOGRAFIA

BIANCHIN CITTON *et alii* = E. BIANCHIN CITTON, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI, “...presso l’Adige ridente...”. *Recenti rinvenimenti archeologici da Este e Montagnana*, Padova 1998.

CHIECO BIANCHI 2002 = A.M. CHIECO BIANCHI, *Il Museo Nazionale Atestino dalla nascita al 1985*, in A.M. CHIECO BIANCHI, A. RUTA SERAFINI, *1902-2002. Il Museo di Este: passato e futuro*, Treviso 2002.

CHIECO BIANCHI-CALZAVARA CAPUIS 1985 = A.M. CHIECO BIANCHI, L. CALZAVARA CAPUIS, *Este I. La necropoli di Casa di Ricovero, Casa Muletti Prodocimi e Casa Alfonsi*, (Monumenti Antichi - Accademia Nazionale dei Lincei, 51, Serie monografica II), Roma 1985.

GAMBACURTA-CIPRIANO 2018 = G. GAMBACURTA, S. CIPRIANO, *Varia I. Die nichtmetallinen Kleinfunde aus dem Reitia-Heiligtum von Este (Ausgrabungen 1880-1916 und 1987-1991)*, Oppenheim 2018.

GAMBACURTA *et alii* 2020 = G. GAMBACURTA, S. CIPRIANO, A. BONDINI, *Varia II. Die metallenen Kleinfunde aus dem Reitia-Heiligtum von Este (Ausgrabungen 1880-1916 und 1987-1991)*, Oppenheim 2020.

GONZATO *et alii* 2019 = F. GONZATO, E. DALLA LONGA, G. TERLATO, *Il nuovo allestimento della sala I del Museo Nazionale Atestino di Este*, in F. GONZATO (a cura di), *Obiettivo sul Paleolitico. Il primo cinema della storia*, (Quaderni del Polo Museale del Veneto 2), Venezia 2019, pp. 96-111.

GORINI 2021 = G. GORINI, *Le monete del santuario di Reitia ad Este (scavi 1880-1916 e 1987-1991). Die Münzen aus dem Reitia-Heiligtum von Este (Ausgrabungen 1880-1916 und 1987-1991)*, Oppenheim 2021.

RUTA SERAFINI 2002 = A. RUTA SERAFINI (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*, Treviso 2002.



Vista dell'ingresso del Museo Nazionale Atestino nel maggio 2022.



Collaborazione istituzionale e sperimentazione di restauro: lo scavo delle tombe dalla necropoli tra via Tiepolo e via San Massimo a Padova

GIOVANNA GAMBACURTA, CECILIA MOSCARDO, ELENA PETTENÒ, BENEDETTA PROSDOCIMI,
ANGELA RUTA SERAFINI, FEDERICA SANTINON

Riassunto

Il contributo fornisce una notizia preliminare su un peculiare intervento nella necropoli preromana orientale di Padova, tra via Tiepolo e via San Massimo, dove alcune sepolture furono prelevate con la zolla di terra nel 1990-1991, con una strategia mirata a garantire l'edificazione della residenza universitaria Niccolò Copernico. Su 320 tombe, 120 sono state prelevate all'interno di 73 grandi cassoni lignei, indagati ad oggi per circa l'80%. Le indagini sono state condotte in regime di concessione di scavo ex art. 88 del Dlgs. 42/2004 e s.m.e i. dal 2017 al 2019 ed in seguito in regime di convenzione tra Soprintendenza e Università Ca' Foscari di Venezia. Il laboratorio è diventato quindi un'occasione didattica per gli studenti per esperienze di microscavo, primi interventi conservativi e trattamento dei materiali fittili e metallici, nozioni di imballaggio e documentazione di tutte le operazioni. Su alcuni delicati contesti e situazioni specifiche si sono imposte analisi di approfondimento. Si presenta il caso di alcuni fittili della tomba 65-125, decorati a lamelle di stagno. Vengono illustrate le operazioni di restauro e di selezione e prelievo dei campioni da sottoporre ad adeguate analisi, finalizzate ad una migliore conoscenza della tecnologia antica.

Abstract

This paper provides preliminary information on an unusual excavation carried out in the pre-Roman eastern necropolis of Padua, between via Tiepolo and via San Massimo, in 1990-1991. In that area some burials were removed in large blocks of soil from the ground, in order to guarantee the construction of the 'Niccolò Copernico' university residence. Out of a total of 320 tombs, 120 were removed in 73 large wooden crates, 80% of which have been investigated. The investigations were carried on under the excavation concession regime (art. 88, Dlgs. 42/2004) from 2017 to 2019 and under an agreement between the Superintendency and the Ca' Foscari University of Venice after 2020. The excavation laboratory has become an opportunity for students to practice micro-stratigraphic digging and to learn the fundamental conservative procedure and the documentation of all operations. In-depth analyzes have been planned on some delicate and particular contexts. This is the case of the restoration of some clay pots decorated with tin sheets from tomb 65-125, which is presented in this article. The sampling operations and the results of the first analyzes aimed at a better knowledge of ancient technology are illustrated.

PREMESSA

La ricerca sulla necropoli orientale di Padova, ubicata tra via Tiepolo e via San Massimo, indagata dal 1990 al 1991, è ripresa dal 2017, rilanciando un'impresa istituzionale e scientifica ferma dal 2009 (*fig. 1*). Come noto infatti durante l'intervento sul campo, circa metà delle 300 sepolture erano state prelevate in cassoni di legno per motivi di urgenza edilizia, con lo scopo di terminare lo scavo in laboratorio. Questa seconda parte delle indagini è stata progressivamente affrontata in diverse tranches nel 1999 e in seguito nel 2006, nel 2007 e nel 2009, grazie ad un generoso contributo del Comune di Padova. La situazione aveva poi conosciuto una fase di stallo, a causa della mancanza di nuove risorse, fino al 2017, quando le attività sono iniziate di nuovo con il contributo del Fondo Scavi dell'Università Ca' Foscari di Venezia, sulla base di una concessione di scavo, diventando un cantiere attivo di scavo e restauro per numerosi studenti e giovani archeologi. Dopo il 2017 la concessione da parte del Ministero della Cultura è stata commutata, su proposta del Soprintendente, in una convenzione che mettesse nella giusta luce il reciproco interesse alla conduzione di questa impresa. Se infatti lo scavo di contesti così importanti e l'affianca-

mento ad un restauratore professionista costituiscono certamente per gli studenti di Cà Foscari un'occasione importante di crescita professionale e scientifica, la collaborazione permetterà alla Soprintendenza di portare a termine un'eccezionale operazione di "archeologia preventiva" anche molto anni dopo la realizzazione dell'opera pubblica.

Dall'inizio delle attività in laboratorio è stato esaurita l'indagine di 54 cassoni, 17 dei quali indagati nell'ambito della collaborazione Soprintendenza-Università, mentre altri 19 rimangono in attesa; si tratta di un'operazione ancora ingente per tempi e costi, ma che speriamo di riuscire a condurre a termine.

Contestualmente al recupero dei corredi funerari sono stati eseguiti il restauro¹, il disegno tecnico, la schedatura dei materiali in modo da predisporre la documentazione per la futura pubblicazione, mentre sono state avviate ricerche avanzate ed analitiche sulla composizione delle ceramiche e su alcune specifiche forme di decorazione, di cui si parla estesamente più avanti. Inoltre, nell'ambito della convenzione e quindi in piena collaborazione istituzionale, sono proseguiti gli studi paleozoologici e paleobotanici², oltre alle analisi antropologiche di base, per l'individuazione di genere, età ed eventuali paleopatologie³, mentre su alcuni campioni selezionati sono state impostate analisi degli isotopi dello stronzio in collaborazione con l'Università di Modena e Reggio Emilia, per l'individuazione della provenienza dei primi abitanti della città. Sono inoltre state avviate una serie di azioni di sperimentazione per l'elaborazione digitale della ricca documentazione in collaborazione con il Centro di Eccellenza per le Digital and Public Humanities del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari di Venezia (VeDPH) che prevedono l'elaborazione di un GIS della necropoli con database relazionale e la ricostruzione 3D di strutture funerarie, contesti in corso di scavo e materiali restaurati⁴.

Nonostante la frammentarietà della ricomposizione del quadro della necropoli, molti contesti sono stati editi preliminarmente, da singole tombe eccezionali per i corredi, a gruppi di sepolture ed intere fasi strutturali, importanti per comprendere l'assetto e lo sviluppo diacronico del segmento dell'area funeraria orientale, in vista di una migliore comprensione e valorizzazione del paesaggio funerario⁵.

Da ultimo ci sentiamo di aggiungere che la ricerca elaborata in comune si sta oggi ampliando, con la preparazione di un nuovo accordo, allo studio delle necropoli meridionali della città, in particolare quella di via Umberto I in modo da ricostruire un quadro complessivo attraverso un efficace paragone tra i diversi contesti, in relazione con i due grandi comparti urbani⁶.

Un buon numero di contesti di entrambe le necropoli è stato coinvolto per la documentazione e lo studio in tesi di Laurea Magistrali e Dottorali⁷.

Il caso studio che si presenta è quello della tomba 65-125, tutt'ora in corso di scavo per la sua complessità, ma della quale si vogliono anticipare qui alcuni aspetti che abbiamo giudicato meritevoli di approfondimento.

Giovanna Gambacurta, Elena Pettenò, Benedetta Prosdocimi, Angela Ruta Serafini

LA TOMBA 65-125, PRIME OSSERVAZIONI

La tomba 65-125 era ubicata nella zona nord-orientale dell'area di scavo (*fig. 2*) e risultava intaccata nella sua metà orientale da una profonda trincea moderna che comprometteva la stratigrafia di quel settore in maniera consistente. L'eccezionalità di questa tomba risultava evidente fin dalla sua prima individuazione per la presenza di una situla bronzea che emergeva al margine con la trincea. Nel 1990, quindi, la sepoltura venne prelevata dal contesto originario in un unico grande cassone per consentirne lo scavo microstratigrafico in laboratorio (*fig. 3*), avvenuto in quattro campagne di scavo tra il 2018 e il 2022.

A causa dello scasso della trincea moderna e per la complessa situazione stratigrafica, sul campo vennero denominate preliminarmente due tombe distinte, numerate come 65 e 125. Tuttavia, nel corso dello scavo in laboratorio è stato possibile verificare che si tratta in realtà di un'unica grande sepoltura, con una fossa di forma circolare e pareti pressoché verticali, che lasciano presupporre un contenitore deperibile di forma circolare – possiamo immaginare un grande tino di legno – dotato di un piede sporgente di cui era rimasta impronta nel terreno. In origine, la sepoltura era coperta da un

¹ I restauri sono stati eseguiti dalla ditta Ar.Co. Sas di Padova.

² BORTOLAMI *et alii* 2019.

³ BERTOLDI *et alii* 2019; RASIA *et alii* 2022.

⁴ I risultati della ricerca sono stati recentemente presentati al Convegno: *Maratona DH. Eccellenza in testa. Le Digital Humanities nei cinque Dipartimenti di Eccellenza 2018-2022*, Verona, Bergamo, Modena, Venezia, Udine.

⁵ CAPUIS-RUTA SERAFINI 2002; GAMBACURTA 2005; GAMBACURTA 2009; GAMBACURTA 2011; Venetkens 2013, pp. 346-349; 372-375; GAMBA *et alii* 2015; GAMBA *et alii* 2014; MILLO 2021; GAMBA-RUTA SERAFINI 2022.

⁶ Per la necropoli meridionale di via Umberto I, cfr. GAMBA-TUZZATO 2008; Venetkens 2013, pp. 346-347, 350-351; GAMBA-VOLTOLINI 2018; VOLTOLINI 2021; GAMBA-RUTA SERAFINI 2022.

⁷ BORTOLAMI 2019-2020; MOSCARDO 2018-2019; FOFFANO 2021-2022.

piccolo tumulo individuale a matrice sabbio-limosa poi sprofondato verso il centro della tomba in seguito al deperimento del contenitore, ed era segnalata da un segnacolo probabilmente deperibile la cui traccia è stata individuata nell'apporto di copertura. La terra di rogo prelevata dalla pira funebre era concentrata solamente lungo il margine sud-ovest della tomba e ammantava due situle impilate una dentro l'altra (fig. 4a) e rinvenute ad una quota più alta rispetto al resto del corredo dal momento che poggiavano al di sopra di due olle ossuario cordonate (fig. 4b). La situla più esterna si trovava a diretto contatto con gli orli delle due olle, senza sedimento tra la lamina bronzea e i fittili. È dunque ipotizzabile che le due situle, insieme alla terra di rogo, fossero state originariamente deposte al di sopra del coperchio del contenitore tombale.

Le due situle sono state fasciate e prelevate in un'unica soluzione per eseguire le necessarie indagini radiografiche e lo scavo in laboratorio di restauro. Si è proceduto, quindi, allo scavo sul campo dell'olla ossuario di dimensioni minori. Essa risultava parzialmente intaccata dalla trincea moderna e al suo interno – al di sopra delle scarse ossa combuste – una piccola fibula probabilmente chiudeva in origine una stoffa che doveva avvolgere i resti cremati⁸. La grande olla a spalla espansa (el. 39), in migliore stato di conservazione, è stata fasciata e prelevata per eseguirne il microscavo in un secondo momento⁹.

All'interno della sepoltura era presente anche un terzo ossuario fittile, deposto presso il margine orientale della fossa, laddove la situazione risultava più compromessa dalle attività moderne. Si tratta probabilmente di un'olla o di un situliforme¹⁰ collocato all'interno di una cista fittile a fasce rosse e nere, entrambi i vasi risultavano decapati e, a causa delle disastrose condizioni di rinvenimento, sono stati scavati sul campo. Tra le scarse ossa residue si conservava parte del corredo originariamente deposto all'interno del cinerario.

Subito dopo il loro prelievo, nel 2019 le situle bronzee e l'olla ossuario (el. 39) sono state sottoposte a TAC presso l'Azienda Ospedaliera di Padova. La tomografia ha mostrato chiaramente che si tratta di due situle impilate una dentro l'altra, e ha rivelato che al loro interno è deposta verticalmente un'ascia in ferro. Inoltre, è stato confermato che l'olla a spalla espansa conteneva, al di sotto di un consistente strato di deposito, una considerevole quantità di ossa combuste e alcuni oggetti metallici.

La maggior parte degli oggetti di corredo occupava l'area settentrionale della sepoltura (fig. 5). I numerosissimi reperti, circa un centinaio e perlopiù fittili, in origine dovevano essere collocati gli uni vicino agli altri, talvolta anche impilati. Al momento dello scavo sono stati rinvenuti affastellati e caratterizzati da una estrema frammentazione (cfr. Santinon, *infra*), probabilmente accentuata anche dal fatto che i vasi, privi di contenuto, si sono infranti mentre lo spazio del contenitore tombale era ancora vuoto e libero da sedimenti. A dimostrazione di ciò è il fatto che tra i frammenti era presente pochissimo sedimento limoso proveniente dal riempimento del contenitore e quindi dal tumulo sprofondato, e le pareti ceramiche si trovavano spesso tra di loro direttamente a contatto. Lo stato conservativo e il recupero dei reperti, inoltre, sono stati aggravati dalle profonde crepe che disgregano le zolle del cassone, formatesi a causa del totale disseccamento dei terreni prelevati dal contesto originario ormai trent'anni fa¹¹.

Una delle caratteristiche più eccezionali del corredo è che la maggior parte degli oggetti fittili riporta una decorazione geometrica a lamelle di stagno¹², ben visibile all'atto del rinvenimento e delicata da conservare (cfr. Santinon, *infra*). Tra i reperti di maggior pregio è possibile segnalare la presenza di due coppe a tre bracci su alto stelo cordonato – purtroppo grandemente frammentate – e un manufatto costituito da due elementi circolari bivalvi in lamina di bronzo decorata a sbalzo con anellini e piccoli pendagli, ancora in corso di restauro e quindi di definizione.

Sulla base dei rinvenimenti fino ad oggi documentati, in via del tutto preliminare, è possibile datare la tomba 65-125 tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.

Spontaneo e obbligato è il confronto con la tomba 159 della stessa necropoli e collocata poco più a nord-est della tomba 65-125 (fig. 2). Le due sepolture, infatti, sono accomunate da molte analogie: *in primis* la forma circolare della fossa e del contenitore tombale, ma anche la ricchezza del corredo, la vicinanza topografica ed, infine, la rara decorazione dei vasi con lamelle di stagno¹³. Le future operazioni di documentazione, restauro e analisi consentiranno di circostanziare meglio questa suggestione e di avanzare altri confronti.

⁸ Sulla presenza di tessuti ad avvolgere le ossa e, più in generale, sulla vestizione degli ossuari cfr. BIANCHIN CITTON *et alii* 1998, pp. 93, 96, fig. 39; BOIARDI 2002; RUTA SERAFINI 2013, p. 96.

⁹ Vd. *infra*.

¹⁰ Per esprimersi con maggior certezza si attende la conclusione del restauro.

¹¹ Su queste problematiche cfr. GAMBACURTA 2009, pp. 43, 46.

¹² La decorazione a lamelle di stagno è attestata sia a Padova sia soprattutto a Este per un lungo arco cronologico, tra il VII e il IV sec. a.C. Per Este cfr. CHIECO BIANCHI-CALZAVARA CAPUIS 1985, CdR tb. 202, tav. 116; tb. 216, tav. 141; tb. 232, tav. 180; tb. 233, tav. 181; tb. 234, tav. 187; CMP tb. 249, tav. 249; CAPUIS-CHIECO BIANCHI 2006, Benvenuti tb. 64, tav. 19; tb. 89, tav. 73; tb. 92, tav. 79; tb. 98, tav. 94; tb. 111, tav. 118; tb. 292, tav. 210; cfr. inoltre BIANCHIN CITTON *et alii* 1998, tb. 46, fig. 50; tb. 44, fig. 59; tb. 21, figg. 97, 100-101, 103-104. Per Padova cfr. GAMBACURTA 2005, fig. 13; GAMBA 2021, figg. 2b-3. Per una panoramica sulla diffusione di questa decorazione in area transalpina-orientale e in ambito bolognese cfr. GAMBACURTA 2005, pp. 331-332, nota 14.

¹³ Per uno studio analitico della tomba 159 cfr. GAMBACURTA 2005 con bibliografia precedente.

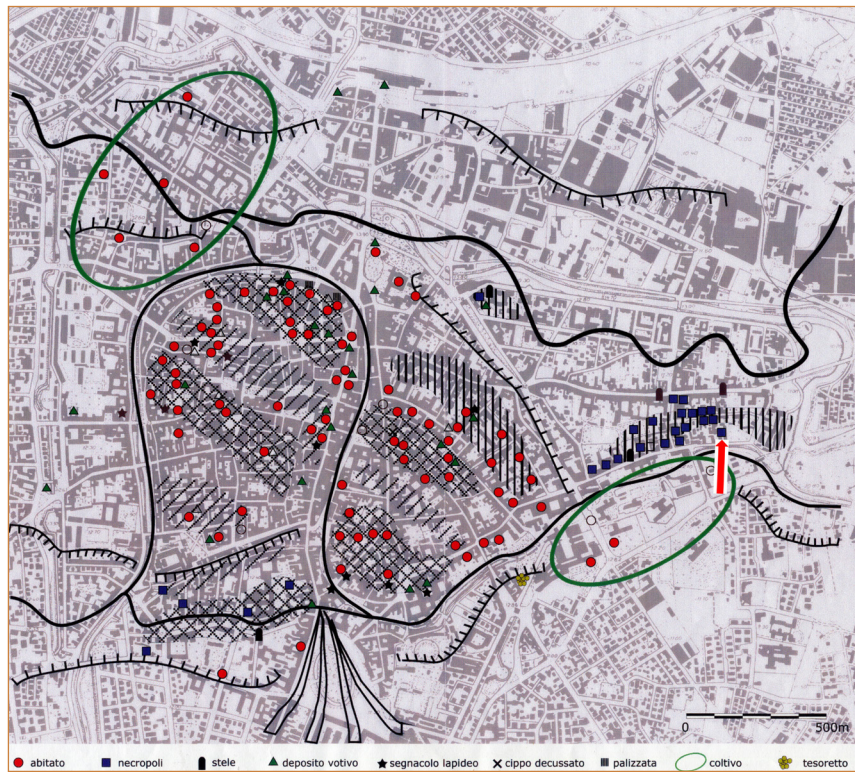


Fig. 1. Padova, ubicazione dello scavo del 1990-1991 nel settore della necropoli orientale della città, tra via Tiepolo e via San Massimo.

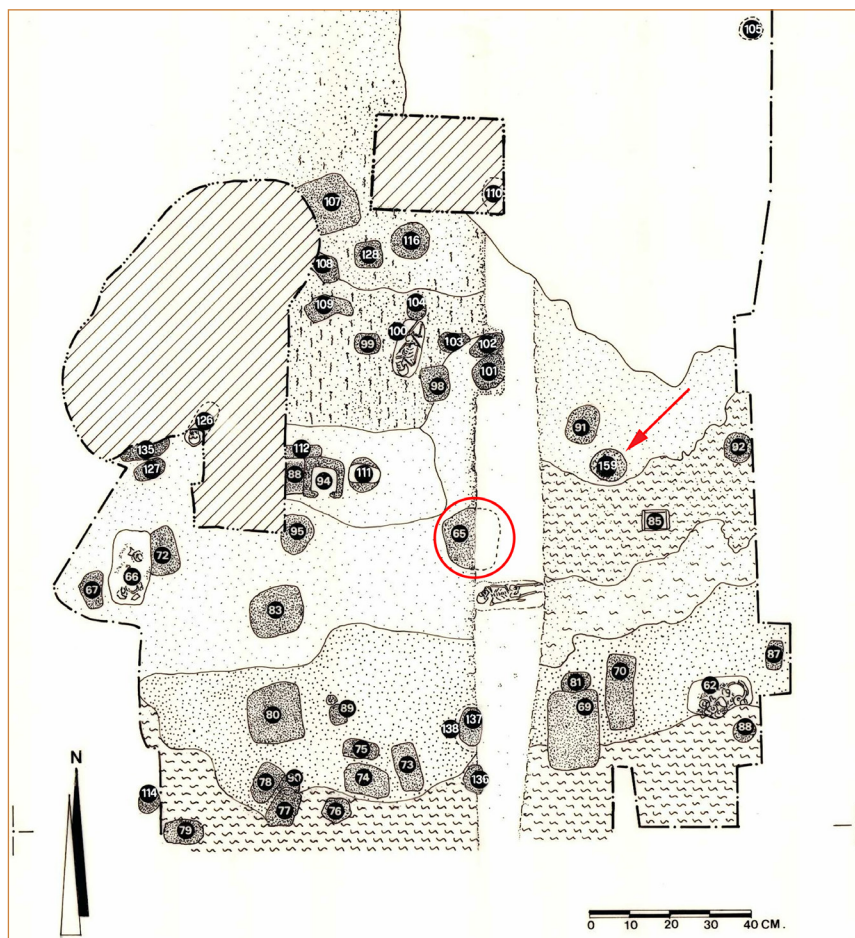


Fig. 2. Padova, settore nord-orientale dello scavo tra via Tiepolo-via S. Massimo, 1990-1991. Il cerchio indica la tomba 65-125; la freccia la tomba 159.



Fig. 3. Vista dall'alto della tomba 65-125 in corso di scavo. A est la trincea moderna che incide la stratigrafia della sepoltura, a sud la terra di rogo che ammantava le due situle di cui emergevano gli orli (Archivio SABAP-VE MET).

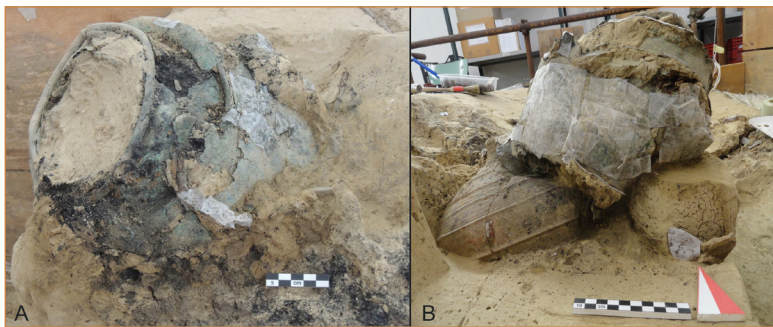


Fig. 4a. Dettaglio delle situle in corso di scavo (vista da nord). 4b. Dettaglio delle situle (consolidate con carta velina giapponese) poste al di sopra delle due olle ossuario: a sinistra la grande olla a spalla espansa, a destra l'olla di minori dimensioni (vista da sud) (Archivio SABAP-VE MET).



Fig. 5. Parte del corredo fittile al momento del rinvenimento (Archivio SABAP-VE MET).

IL MICROSCAVO DELL'OSSUARIO A SPALLA ESPANSA

Il microscavo dell'olla a spalla espansa (el. 39) è stato effettuato nel 2021 all'interno del laboratorio di restauro della sede di Padova della Soprintendenza, utilizzando i risultati della tomografia per indirizzare le operazioni di lavoro.

Il vaso è stato a mano a mano smontato ed è stata scavata la stratigrafia interna dei sedimenti che riempivano la parte alta. Una volta raggiunte le ossa combuste si è osservato come esse fossero in frammenti di grandi dimensioni e alcuni distretti ossei – cranio, colonna vertebrale, ossa lunghe – apparivano concentrati in zone determinate del vaso. Per questo motivo, oltre al prelievo delle ossa per tagli artificiali orizzontali, si è deciso di distinguere la loro provenienza suddividendo lo spazio interno in quattro settori (nord-est, sud-est, sud-ovest, nord-ovest), nel tentativo di raccogliere, in vista delle prossime analisi antropologiche, più dati possibili utili alla ricostruzione dei processi di deposizione dei resti combusti all'interno dell'ossuario (*fig. 6*).

Tra le ossa combuste si trovavano anche quattro fibule parzialmente frammentate e uguali a due a due: una coppia di fibule ad arco di verga con appendici laterali e staffa senza bottone e una coppia ad arco serpeggiante; tutte rinvenute verso il fondo dell'olla, forse a chiudere una stoffa che avvolgeva le ossa. Sulla base della grande quantità di resti combusti rinvenuti e per la presenza di due coppie di fibule si potrebbe ipotizzare la deposizione di due defunti riuniti in una stessa urna, ma per derimere la questione è necessario attendere l'esito delle analisi antropologiche.

Cecilia Moscardo

UN PRIMO INTERVENTO DI RESTAURO E NOTE DI TECNOLOGIA

Al termine della campagna di scavo 2019, alcuni reperti rinvenuti nella tomba 65 sono stati trasferiti nel laboratorio di restauro della Soprintendenza di Padova, per programmare due tipi di intervento: il microscavo¹⁴, necessario al completamento dei dati archeologici e finalizzato allo studio del contesto; il restauro di almeno un fittile decorato a lamelle di stagno, per approfondire la conoscenza degli aspetti conservativi e tecnologici di questi particolari materiali e per avere inoltre un riscontro sull'efficacia di alcune metodologie messe in atto durante il loro recupero.

L'olla a spalla espansa indicata el. 39, presentava un'accentuata frammentarietà, che costituisce uno dei maggiori problemi dal punto di vista conservativo di questo contesto, sia per il recupero sullo scavo che per l'intervento di restauro. Per questo motivo i frammenti della spalla e di altre zone del vaso sono stati parzialmente velinati sul campo, con carta giapponese e resina acrilica stesa a pennello¹⁵. Si è adottata questa pratica di conservazione preventiva per ridurre il rischio di distacco e di dispersione dei frammenti, inevitabile a causa delle sollecitazioni a cui i reperti sono sottoposti durante le operazioni di scavo, a partire dalla messa in luce e per tutto il tempo di esposizione necessario alla lettura del contesto e alla realizzazione della documentazione (*fig. 7a*). Previa fasciatura di pellicola di polietilene, questo ha consentito di effettuare lo stacco senza particolari problemi, evitando che il vaso si "aprisse" con la conseguente caduta di parti di esso.

Procedendo con il microscavo l'olla veniva gradualmente smontata, disponendo i frammenti su cartoni suddivisi per porzioni corrispondenti alle diverse zone del vaso, secondo una pratica ormai consolidata anche sul campo. Vista la natura del terreno d'infiltrazione, particolarmente duro e completamente essiccato, si è reso necessario inumidirlo progressivamente, evitando il contatto diretto dell'acqua con la ceramica (*fig. 7b*).

Dai primi saggi di pulitura, asportato il sottile strato di sedimento, compatto e coerente, che ricopriva tutta la superficie, risultava visibile la stesura di un ingobbio rosso, al di sopra del quale si notava una sostanza scura, di color bruno-nero. Sono state rilevate anche le prime tracce di una materiale bianco, dall'aspetto di concrezione che in modo empirico si è escluso essere di natura carbonatica; si è quindi ipotizzato potesse trattarsi di residui di stagno, benché non fosse individuabile un preciso motivo decorativo.

Contestualmente al microscavo è stata programmata una campagna di analisi su campioni prelevati da diversi vasi prima della pulitura¹⁶. Sono state effettuate analisi petrografiche al microscopio ottico polarizzatore, sulle se-

¹⁴ Il microscavo è stato eseguito tra novembre e dicembre 2021 da Cecilia Moscardo, nell'ambito del tirocinio della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Bologna, grazie a una convenzione esistente tra la Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso e l'Ateneo di Bologna.

¹⁵ Resina acrilica Paraloid® B72 utilizzata al 5-10% in acetone; la carta giapponese è rimovibile con lo stesso solvente.

¹⁶ Le indagini sono state affidate al "Laboratorio di analisi su materiali lapidei e pittorici" di Marcello Spampinato, con il quale è in corso un progetto di studio sui vasi decorati a lamelle di stagno condiviso con le colleghe Barbara Grassi, archeologa, e le restauratrici Annalisa Gasparetto e Alessia Marcheschi della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio delle province di Como, Lecco, Monza-Brianza, Pavia, Sondrio, Varese. Sono stati analizzati 11 campioni provenienti da cinque diversi elementi, tra i quali l'olla a spalla espansa el. 39 e il coperchietto el. 21.

zioni sottili e opache, per determinare la composizione mineralogica degli impasti e per ricavare informazioni sulle tecniche di foggatura, sulla cottura, sui rivestimenti e le decorazioni.

Su un campione relativo ai frammenti delle presunte “lamelle” staccatesi dalla superficie dell’olla-ossuario, l’analisi petrografica ha identificato la sostanza bianca con ciò che rimane di una lamina di stagno, trasformata in cassiterite (biossido di stagno, prodotto della trasformazione del metallo) con qualche residuo di stagno metallico (*fig. 8a*). Sullo stesso campione è stata effettuata anche l’analisi mineralogica in diffrattometria di raggi X, che ha confermato la presenza di cassiterite, individuando inoltre i diversi minerali dell’impasto.

Malgrado la frammentarietà, il corpo ceramico aveva una buona consistenza e una discreta resistenza all’azione dell’acqua, utilizzata sempre in modo controllato e blando per la pulitura nelle zone non velinate, tramite pennelli morbidi e spugnette; al contrario le tracce residue di stagno si presentavano incoerenti alla superficie, decoese e soggette al distacco, il che ha reso questa fase particolarmente complessa e delicata. Nelle zone velinate, se da una parte il consolidante ha fissato la decorazione a stagno, preservandola dal rischio di distacco, dall’altra ha reso più lungo e difficoltoso l’asporto del sedimento superficiale, confermandone comunque l’efficacia e l’opportunità nelle situazioni di maggiore degrado. La pulitura di ogni singolo frammento è stata effettuata allo stereomicroscopio e ciò ha consentito di rilevare dei dettagli interessanti (*figg. 8b-c*).

Se la frammentarietà di un vaso rende più complesso e lungo il lavoro di restauro, rappresenta anche una straordinaria opportunità di esaminare le linee di frattura e di osservarne l’interno, dove spesso rimangono tracce e dettagli di carattere tecnologico.

Dal profilo dei frammenti, dalla tipologia e dall’analisi in sezione delle fratture, rilevandone spessori, distribuzione di clasti, presenza di porosità, è possibile ricavare informazioni utili per identificare la tecnica di foggatura¹⁷.

In fase di ricomposizione era osservabile una discontinuità degli spessori delle pareti, che insieme a una serie di altri dati riscontrati portano ad ipotizzare una foggatura a cercine; sul fondo interno del vaso, sono visibili anche dei solchi che si intersecano, probabili tracce di strumento utilizzato per uniformare la superficie, oltre ad impronte di una rifinitura manuale; la parte superiore appare invece rifinita al tornio, secondo una modalità attestata che vedeva l’impiego abbinato di più tecniche di lavorazione¹⁸.

Per quanto riguarda la presenza di cassiterite, diffusa su tutta la superficie in modo disomogeneo e non riconducibile ad alcun motivo decorativo, si ritiene che l’olla fosse interamente rivestita di lamine di stagno, ad impreziosire il vaso, rendendolo simile a modelli, più pregiati, di metallo¹⁹ (*fig. 9a*). Sono in previsione altre analisi diagnostiche di approfondimento, dalle quali si auspica di ricavare informazioni anche sugli eventuali collanti, poiché nei campioni analizzati non è stato possibile rilevarne la presenza.

L’intervento di restauro è stato compiuto anche su un secondo reperto, un coperchietto indicato El. 21, sul quale era visibile fin dalla messa in luce la presenza di una decorazione geometrica a lamelle di stagno. Provenendo da un contesto di giacitura problematico, per di più in corrispondenza di una delle crepe del cassone, anche in questo caso le zone maggiormente degradate sono state velinate, per prevenire la dispersione di scaglie e dei frammenti più piccoli. Durante la pulitura sono emerse le stesse problematiche riscontrate sull’olla, ovvero il rischio di distacco di ciò che rimane delle lamelle di stagno e la presenza di un ingobbio molto labile, sensibile all’azione meccanica e ai solventi. Anche di questo manufatto sono stati prelevati dei campioni, la cui analisi petrografica ha restituito l’intera sequenza: residui di lamina trasformata in cassiterite, l’ingobbio e sopra di esso una sottile stesura di nero carbonioso; resta da individuare, con altre tipologie di analisi, la natura di questa sostanza interposta, che probabilmente è ciò che resta del collante. Un altro aspetto rilevante è dato dalla conservazione, su uno dei frammenti, di alcuni piccolissimi residui di stagno metallico, riconoscibili anche a occhio nudo, che hanno mantenuto l’originaria lucentezza. A conclusione del restauro il manufatto presenta alcune zone lacunose, ma non tali da pregiudicarne la leggibilità, sia della forma che della decorazione originaria (*fig. 9b*).

Federica Santinon

¹⁷ Sugli aspetti relativi alle tecniche di foggatura e più in generale di lavorazione cfr. VIDALE 2007, pp. 26-40; LEVI 2010, pp. 74-97.

¹⁸ Tecniche di foggatura combinate sono attestate anche in olle provenienti da contesti vicini cfr. GAMBACURTA-BUSON 2021, pp. 258-259.

¹⁹ Un’olla simile, con la superficie interamente rivestita di stagno, proviene da Padova, vicolo San Massimo, tomba 2 cfr. GAMBA 2021, pp. 233-238.



Fig. 6. L'olla ossuario a spalla espansa (el. 39) durante il microscavo. Le lettere indicano i quattro settori in cui sono state distinte le ossa al momento del prelievo; i numeri individuano gli oggetti rinvenuti tra i resti combusti (Archivio SABAP-VE MET).

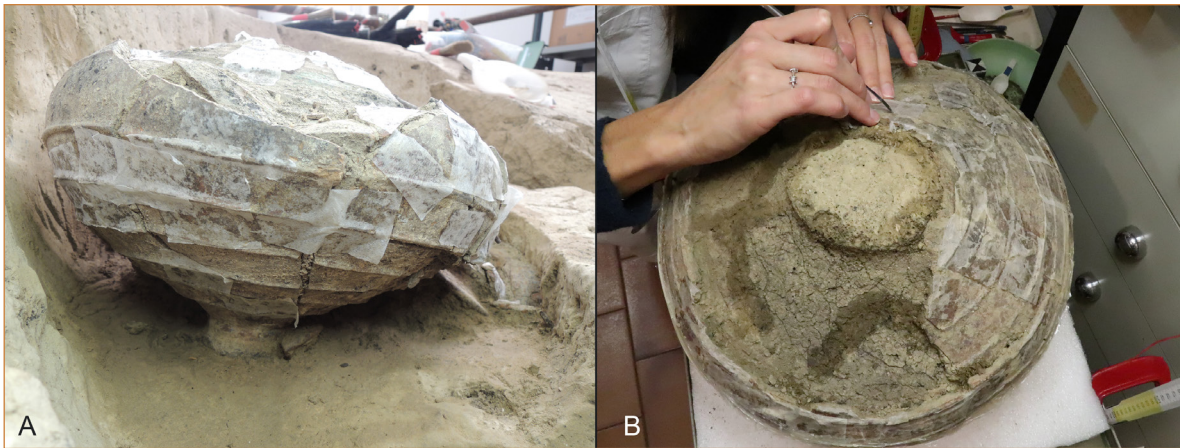


Fig. 7a. L'olla ossuario el. 39 parzialmente velinata prima del recupero sullo scavo. **7b.** Fase dello smontaggio dell'olla durante il microscavo (Archivio Laboratorio SABAP-VE MET - foto di Federica Santinon).

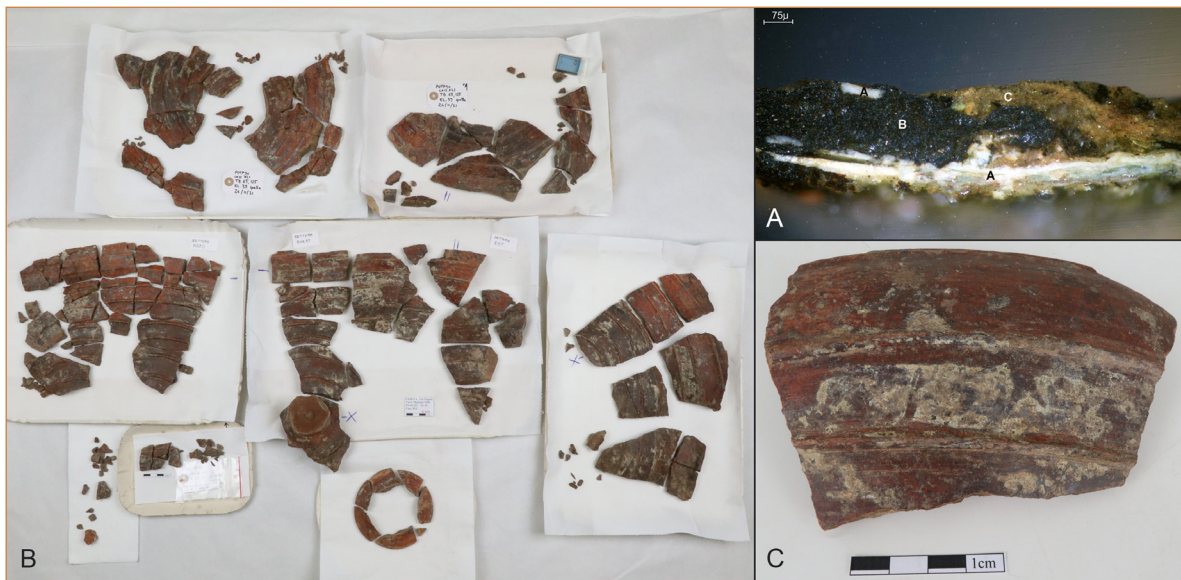


Fig. 8a. Campione n° 0 - lamelle staccate dall'olla ossuario. Analisi petrografica, a luce riflessa della sezione opaca (120x): **A:** lamina di stagno trasformata in cassiterite; **B:** aggregato di sostanza scura carboniosa; **C:** materiale terroso costituito da quarzo, muscovite, sostanza argillosa (Foto di Marcello Spampinato-Analisi di laboratorio materiali lapidei e pittorici - Siena). **8b.** Frammenti dell'olla dopo la pulitura. **8c.** Particolare dei residui delle lamine di stagno (cassiterite) sulla superficie dell'olla (Archivio Laboratorio SABAP-VE MET. Foto di Federica Santinon).



Fig. 9a. L'olla durante il restauro: fase di parziale ricomposizione. **9b.** Il coperchietto El. 21 dopo l'assemblaggio dei frammenti (Archivio Laboratorio SABAP-VE MET. Foto di Federica Santinon).

BIBLIOGRAFIA

- BALISTA *et alii* 1992 = C. BALISTA, L. DE VANNA, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI, *Lo scavo della necropoli preromana e romana tra via Tiepolo e via S. Massimo: nota preliminare*, in “Quaderni di Archeologia del Veneto”, VIII, 1992, pp. 15-25.
- BERTOLDI *et alii* 2019 = F. BERTOLDI, F. BORTOLAMI, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI, P.A. RASIA, *Analysis of the cremated human remains from a cluster of burials found in the eastern necropolis of Padua-Italy*, Poster Convegno AAI – Associazione Antropologica Italiana 2019.
- BIANCHIN CITTON *et alii* 1998 = E. BIANCHIN CITTON, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI, ...*Presso l'Adige ridente... Recenti rinvenimenti archeologici da Este a Montagnana*, Catalogo della Mostra (Este 1998), Padova 1998.
- BOIARDI 2002 = A. BOIARDI, *La rappresentazione simbolica del defunto*, in *Guerriero e Sacerdote. Autorità e comunità nell'età del ferro a Verucchio. La Tomba del Trono*, a cura di P. von Eles, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 6, Firenze 2002, pp. 22-29.
- BORTOLAMI 2019-2020 = F. BORTOLAMI, *Identità, nuclei familiari e società nelle necropoli del Veneto nell'età del Ferro*, Tesi di Dottorato, Università di Venezia, Trieste e Udine, a.a. 2019-2020.
- BORTOLAMI *et alii* 2019 = F. BORTOLAMI, A. FORTI, M. GAMBA, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI, “*Di quella pira...*” (“*Of that dark scaffold*” G. Verdi, *Il Trovatore*): *plant remains of funeral pyre from Necropolis of Via Tiepolo, Padua (Italy): tomb 62*, poster Convegno Internazionale IWGP- International Work Group for Palaeoethnobotany 2019.
- CAPUIS-CHIECO BIANCHI 2006 = L. CAPUIS, A.M. CHIECO BIANCHI, *Este II. La necropoli di Villa Benvenuti*, MAL VII (LXIV serie generale), Roma 2006.
- CAPUIS-RUTA SERAFINI 2002 = L. CAPUIS, A. RUTA SERAFINI, *L'uomo alato, il cavallo, il lupo: tra arte delle situle e racconti adriatici*, in “Padusa”, XXXVIII, 2002, pp. 35-55.
- CHIECO BIANCHI-CALZAVARA CAPUIS 1985 = A.M. CHIECO BIANCHI, L. CALZAVARA CAPUIS, *Este I. Le necropoli di Casa di Ricovero, Casa Muletti Prosdocimi, Casa Alfonsi*, MAL II, (LI serie generale), Roma 1985.
- FOFFANO 2021-2022 = S. FOFFANO, *Il nucleo nord-occidentale della necropoli meridionale di Padova. Aspetti della ritualità funeraria tra l'VIII e il VII secolo a.C.*, Tesi di Laurea Magistrale, rel. prof.ssa G. Gambacurta, Università Ca' Foscari Venezia, a.a. 2021-2022.
- GAMBA 2021 = M. GAMBA, *Tra forma e immagine: le olle figurate da Padova, in Metalli, creta, una piuma d'uccello ... Studi di Archeologia per Angela Ruta Serafini*, a cura di M. Gamba, G. Gambacurta, F. Gonzato, E. Pettenò, F. Veronese, Mantova 2021, pp. 233-247.
- GAMBA *et alii* 2014 = M. GAMBA, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI (a cura di), *La prima Padova. Le necropoli di Palazzo Emo Capodilista-Tabacchi e di via Tiepolo – via San Massimo tra il IX e l'VIII secolo a.C.*, Venezia 2014.
- GAMBA *et alii* 2015 = M. GAMBA, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI, *Paesaggi e architetture delle necropoli venete*, in G.M. Della Fina (a cura di), *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla Protostoria all'età arcaica. Recinti, circoli, tumuli*, Atti dell'XXII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e Archeologia dell'Etruria, Annali della Fondazione per il Museo “Claudio Faina”, XXII; Roma 2015, pp. 87-112.
- GAMBA-RUTA SERAFINI 2022 = M. GAMBA, A. RUTA SERAFINI, *Frutta, cereali e leguminose dalle pire della necropoli meridionale di Padova*, in G.P. Brogiolo, S. Motella, M. Ubaldi, A. Favaro, R. Caimi (a cura di), *Oltre le stratigrafie. Storie di siti, ambienti, popoli. Omaggio a Lanfredo Castelletti nel 2022*, Mantova, 2022.
- GAMBA-TUZZATO 2008 = M. GAMBA, S. TUZZATO, *La necropoli di via Umberto I e l'area funeraria meridionale di Padova, in I Veneti antichi. Novità e Aggiornamenti*, Atti del Convegno di studio (Isola della Scala, 2005), Sommacampagna (VR) 2008, pp. 59-77.
- GAMBA-VOLTOLINI 2018 = M. GAMBA, D. VOLTOLINI, *L'inumazione presso i Veneti antichi. Il caso della necropoli patavina di Palazzo Emo Capodilista-Tabacchi*, in “Arimnestos. Ricerche di Protostoria Mediterranea”, 1, pp. 209-225.
- GAMBACURTA 2005 = G. GAMBACURTA, *Padova, necropoli orientale tra via Tiepolo e via S. Massimo: la tomba 159/1991*, in *Studi sulla media e tarda età del ferro nell'Italia settentrionale*, a cura di D. Vitali, Bologna 2005, pp. 325-358.

GAMBACURTA 2009 = G. GAMBACURTA, *La romanizzazione di Padova attraverso le sepolture: un esempio di scavo in laboratorio*, in F. Veronese (a cura di), *Via Annia. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia, progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, Atti della Giornata di Studio (Padova, 2008), Padova 2009, pp. 39-65.

GAMBACURTA 2011 = G. GAMBACURTA, *La necropoli tra via Tiepolo e via S. Massimo a Padova dalla protostoria alla romanizzazione: nuovi dati*, in F. Veronese (a cura di), *Via Annia II. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia, progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, Atti della Giornata di Studio (Padova, 2010), Padova 2011, pp. 125-169.

GAMBACURTA-BUSON 2021 = G. GAMBACURTA, S. BUSON, *Per una rilettura del Vaso Alfonsi: dall'immagine al territorio*, in *Metalli, creta, una piuma d'uccello. Studi di Archeologia per Angela Ruta Serafini*, a cura di M. Gamba, G. Gambacurta, F. Gonzato, E. Pettenò, F. Veronese, Mantova 2021, pp. 247-260.

LEVI 2010 = S.T. LEVI, *Dal coccio la vasaio. Manifattura, tecnologia e classificazione della ceramica*, Bologna 2010.

MILLO 2021 = L. MILLO, *Le sepolture della fase III (675-625/600 a.c.) del settore nord-ovest della necropoli patavina di via Tiepolo-via San Massimo*, in M. GAMBA, G. GAMBACURTA, F. GONZATO, E. PETTENÒ, F. VERONESE, *Metalli, creta, una piuma d'uccello. Studi di archeologia per Angela Ruta Serafini*, (Documenti di Archeologia, 67), Mantova 2021, pp. 105-116.

MOSCARDO 2018-2019 = C. MOSCARDO, *La ritualità funeraria a Padova nel VI secolo a.C. Le tombe del Tumulo A della necropoli di Via Tiepolo-Via S. Massimo*, Tesi di Laurea Magistrale, rel. prof.ssa G. Gambacurta, Università Ca' Foscari Venezia, a.a. 2018-2019.

RASIA *et alii* 2022 = P.A. RASIA, F. BERTOLDI, G. GAMBACURTA, F. BORTOLAMI, C. MOSCARDO, A. RUTA SERAFINI, *Padova, necropoli orientale: la ritualità delle sepolture plurime e il caso studio della tomba 109*, in *Archeologia del fuoco. La vita, la morte, i culti: una presenza costante. Ricerche e scavi*, in *Preistoria e Protostoria in Etruria*, XVI Incontro di Studi (Valentano (VT) - Saturnia (GR), 9-10-11 settembre 2022).

RUTA SERAFINI 2013 = A. RUTA SERAFINI, *Alla riva che non ha sole. Alla riva delle tenebre*, in *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, Catalogo della Mostra, a cura di M. Gamba, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, F. Veronese, V. Tinè, Venezia 2013, pp. 92-97.

Venetkens 2013 = M. GAMBA, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI, V. TINÉ, F. VERONESE (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, Catalogo della mostra, Venezia 2013.

VIDALE 2007 = M. VIDALE, *Ceramica e Archeologia*, Roma 2007.

VOLTOLINI 2021 = D. VOLTOLINI, *L'utilizzo di materiali deperibili nelle strutture tombali dei Veneti antichi: i dati della necropoli patavina di Palazzo Emo Capodilista-Tabacchi*, in M. GAMBA, G. GAMBACURTA, F. GONZATO, E. PETTENÒ, F. VERONESE, *Metalli, creta, una piuma d'uccello. Studi di archeologia per Angela Ruta Serafini*, (Documenti di Archeologia, 67), Mantova 2021, pp. 125-131.



Le testimonianze di Arte delle Situle della necropoli patavina del CUS-Piovego (Scavi 1975-1977). Nuove ricerche interdisciplinari

SILVIA PALTINERI, MICHELE CUPITÒ, EMANUELA FARESin, VERONICA GALLO,
GIUSEPPE SALEMI, SILVIA TINAZZO, MASSIMO VIDALE

Riassunto

Gli studi sull'Arte delle Situle hanno dimostrato come tutti i segni che ricorrono nelle figurazioni hanno un valore preciso e fondamentale per la piena comprensione del messaggio affidato alle immagini. La lettura dei segni è inoltre essenziale anche per comprendere nel dettaglio le tecniche di produzione e, con esse, lo strumentario in dotazione ai toreuti. Date queste premesse, il lavoro mira illustrare il protocollo operativo adottato dall'equipe dell'Università di Padova nello studio delle testimonianze di Arte delle Situle dalla necropoli patavina del CUS-Piovego (scavi 1975-1977): si tratta di un approccio innovativo e interdisciplinare che integra il disegno archeologico tradizionale, basato sull'esame autoptico, e le metodologie di rilievo 3D per i beni culturali, con la finalità di realizzare riproduzioni grafiche nelle quali la percentuale di errore umano sia, di fatto, ridotta (quasi) a zero.

Abstract

Studies regarding the Situla Art have shown how all the signs that appear in the figurations have a precise and fundamental value for the full understanding of the message given by the images. The reading of the signs is also essential for a detailed understanding of the production techniques and the tools used by the toreuts. Based on these considerations, the paper aims to illustrate the operational protocol adopted by the team of the University of Padua in the study of the evidence of the Situla Art from the necropolis of CUS-Piovego (excavations 1975-1977). It is an innovative and interdisciplinary approach that brings together traditional archaeological drawing, based on autoptic examination, and 3D survey methodologies for cultural heritage, with the aim of realising graphic reproductions in which the percentage of human error is reduced (almost) to zero.

1. PREMESSA

Negli ultimi vent'anni, numerosi contributi dedicati all'Arte delle Situle hanno chiarito definitivamente come tutti i "segni" – compresi i cosiddetti "riempitivi", soprattutto vegetali – che ricorrono nelle figurazioni di queste produzioni toreutiche presentino un valore molto preciso, il quale, tra l'altro, risulta necessario per la piena comprensione del messaggio affidato alle immagini. Questa acquisizione ha rappresentato un importante cambio di prospettiva, anche di tipo interpretativo, rispetto a una più o meno radicata tendenza che vedeva – e talvolta vede ancora – nell'assenza della figura umana o di scene dichiaratamente narrative una scarsa volontà di comunicare messaggi rilevanti sul piano ideologico. Appare invece ormai sempre più chiaro che l'etichetta di "decorazione accessoria" derivi principalmente da una riconoscibilità non immediata da parte dei moderni del valore semantico dei vari "segni"; diversamente, per le comunità che nel passato fruivano delle immagini lo spettro dei significati di ciascun "segno" doveva apparire pienamente comprensibile¹.

La precisa lettura dei "segni" è essenziale del resto non solo per la decodificazione e la successiva interpretazione delle immagini, ma anche per altri due aspetti che, nel quadro di una più approfondita comprensione delle dinamiche formative e di sviluppo dell'Arte delle Situle rivestono un'importanza assolutamente cruciale, ovvero: la ricostruzione di dettaglio delle tecniche di produzione di ciascun manufatto – e, con esse, lo strumentario in dota-

¹ Valgano a questo proposito le recentissime riflessioni di GHEDINI 2022, in particolare le pp. 18-20 e 298.

zione ai toreuti – e l’identificazione, laddove possibile, di “mani” o, quantomeno, di specifiche tradizioni artigianali. La definizione di tali aspetti potrebbe infatti aprire la strada a una conoscenza più dettagliata tanto della *chaîne opératoire* – e quindi delle peculiarità produttive – dei vari laboratori artigianali, quanto, addirittura, dell’attività di singoli maestri.

La necessità di lavorare su riproduzioni delle figurazioni di estrema precisione e fedeltà è pertanto entrata da tempo nell’“agenda teorica” degli studiosi che si occupano, sotto diversi punti di vista, di questa forma di altissimo artigianato artistico². Tuttavia, la realtà è che, di fatto – se si escludono alcuni casi veneti trattati con un metodo che integra la riproduzione grafica tradizionale a scala aumentata con la fotografia ad alta risoluzione, l’utilizzo del microscopio e la pratica, fondamentale, della riproduzione sperimentale³ – si continua a lavorare su disegni vecchi di decenni.

Stanti queste premesse, fin dal 2016 il Dipartimento dei Beni Culturali dell’Università di Padova ha iniziato a lavorare per mettere a punto un protocollo operativo mirante a superare, attraverso l’integrazione programmatica tra approccio tradizionale e nuovi metodi legati all’informatica per i beni culturali – *in primis* le scansioni 3D – le problematiche sopra citate e, quindi, a realizzare riproduzioni grafiche dei documenti dell’Arte delle Situle nelle quali la percentuale di errore umano sia, di fatto, ridotta (quasi) a zero. Al momento, questo approccio, innovativo e interdisciplinare, è stato applicato ai soli esemplari di Arte delle Situle immediatamente disponibili, cioè quelli della necropoli patavina del CUS-Piovego (scavi 1975-1977), ma il progetto – che è in corso d’opera e di raffinamento, soprattutto per quel che riguarda un aspetto tecnico particolarmente complesso, cioè quello dello svolgimento virtuale delle lamine contorte e piegate dal fuoco e/o dalla mano dell’uomo – si prefigge di elaborare un metodo applicabile, tra l’altro con un buon grado di spedività, a tutti i documenti della produzione in esame, al fine di giungere – almeno *in votis* – a un vero e proprio atlante aggiornato dell’Arte delle Situle.

Silvia Paltineri, Michele Cupitò

2. MATERIALI E METODI

La necropoli preromana del CUS-Piovego si situa nella periferia orientale di Padova, in località Isola di San Lazzaro/San Gregorio, tra il canale del Piovego a nord e il corso del Roncaiette a sud, ovvero nel punto in cui l’antico corso del *Meduacus* usciva dalla città.

L’area, la cui importanza archeologica era emersa chiaramente già nel 1963-1964 – in quell’anno, infatti, lavori di sterro eseguiti dall’Azienda Comunale del Gas avevano portato alla luce materiali riferibili a tombe della piena età del Ferro⁴ – fu oggetto di scavi sistematici da parte dell’allora Istituto di Archeologia dell’Università degli Studi di Padova nel 1975-1977 e nel 1986-1989⁵. Tali scavi, la cui principale finalità fu quella di liberare la zona in vista della costruzione delle strutture del Centro Sportivo Universitario (CUS), consentirono di indagare in maniera dettagliata un’estesa parte del sepolcreto composto da tombe sia a cremazione sia a inumazione, da deposizioni di cavalli nonché da un’eccezionale sepoltura bisoma di uomo e di cavallo e databile tra il VI e la metà del IV secolo a.C.⁶ Per l’ampiezza degli scavi e l’elevato numero di sepolture, l’assoluta eccezionalità di alcuni corredi tombali⁷ e la presenza di un ciottolone iscritto – con dedica a un personaggio, di probabile origine celtica, nel quale è stato riconosciuto il capostipite del gruppo gentilizio degli *Andeti*⁸ –, la necropoli del CUS-Piovego rappresenta senza dubbio un punto osservazione privilegiato sia per definire le dinamiche socio-politiche di Padova nella sua fase pienamente urbana, sia per meglio comprendere il fenomeno della mobilità orizzontale di età arcaica.

Veronica Gallo

LE TESTIMONIANZE DI ARTE DELLE SITULE DALLA NECROPOLI DEL CUS-PIOVEGO

In questa sede vengono presi in esame i manufatti – per l’esattezza quattro, provenienti da distinte deposizioni a incinerazione – rinvenuti tra 1975 e 1976 inseribili con certezza nella classe di produzione nell’Arte delle Situle (*fig. 1*).

² Si veda, per le situle slovene, il recente contributo di MURGELJ 2020.

³ Si vedano, a titolo di esempio, BUSON 2006, BUSON 2015 e BUSON 2018.

⁴ GALLO 1964-1965.

⁵ Per un’aggiornata storia delle ricerche e degli studi sulla necropoli del CUS-Piovego, si veda LEONARDI *et alii* c.s.

⁶ CALZAVARA CAPUIS-LEONARDI 1979; LEONARDI 1988-1989; LEONARDI 1990; LEONARDI *et alii* 1992; LEONARDI 2004.

⁷ CUPITÒ 2013; PALTINERI 2013.

⁸ PROSDOCIMI 1988, pp. 288-292 e 376-381.

N. Tomba	Tipologia	Datazione preliminare	Analisi antropologiche (G. Capasso)	NMI	Sesso/Età	Tipologia dell'elemento AdS
tb. 2	Dolio	Inizi V sec. a.C.	NO	1(?)	MAd	Fodero di coltellaccio
tb. 87	Fossa	Fine VI-V sec. a.C.	SI	1	FAd (20+)	Modello di paletta
tb. 89	Fossa	Fine VI-inizi V sec. a.C.	SI	1	FAd (20+)	Placca di cinturone rettangolare (framm.)
tb. 106	Dolio	VI-V sec. a.C.	SI	2	Mad (20+) + subadulto (10-15)	Modello di paletta

fig. 1. I manufatti di Arte delle Situle dalla necropoli del CUS-Piovego, con indicazione relative al contesto di provenienza. Le analisi antropologiche sono state condotte da Giusy Capasso.

Il primo è un fodero in bronzo di coltellaccio – dotato di manico in bronzo e lama in ferro –, rinvenuto all'interno dell'ossuario della tomba 2, del tipo in dolio⁹. Il manufatto che reca su un lato due figure affrontate, eseguite a bulino e a sbalzo, cioè una sfinge alata che afferra al collo un grande volatile.

Il secondo è il modello in lamina di bronzo di una paletta, deposto al di fuori dell'ossuario dalla tomba 87, del tipo in fossa strutturata. Una serie di bugnette e puntini realizzati a sbalzo lungo il bordo dell'oggetto delimitano uno spazio metopale centrale occupato da una sfinge alata, accovacciata, realizzata sempre a bulino e a sbalzo.

Vi è poi un secondo modello di paletta in lamina, deposto al di fuori dell'ossuario, della tomba 106, in dolio, che reca una figura di animale – forse un fusone, cioè un cervo giovane – eseguita a bulino; anche in questo caso, il bordo del manufatto parrebbe ornato da una cornice – costituita probabilmente da una sequenza di archetti – realizzata pure a bulino.

Infine, dall'ossuario della tomba 89, del tipo in fossa strutturata, una placca rettangolare di cinturone di bronzo – ritualmente spezzata e distorta, quindi frammentaria e lacunosa – occupata da una figurazione animalistica su due registri e inquadrata da una cornice composta da sequenze di bugnette e puntini realizzati a sbalzo e a bulino. Nel registro inferiore, destrorso, si riconoscono un cervo maschio adulto, una cerva femmina e un non meglio definibile animale fantastico alato; nel registro superiore, sinistrorso, un probabile fusone e un animale non meglio determinabile.

Veronica Gallo

METODOLOGIA DI INDAGINE E STEP OPERATIVI

Dall'utilizzo delle metodologie informatizzate in ambito archeologico nasce un settore specifico del *Virtual Cultural Heritage*: la *Virtual Archaeology* (VA) e l'impiego delle tecnologie digitali nel *Cultural Heritage*, possono intervenire su un duplice livello, vale a dire sulla "forma" dell'oggetto con le riproduzioni virtuali e sulle conoscenze associate ad esso. Questi interventi trasformano "al digitale" i manufatti, modificando la specifica interazione soggetto-oggetto, da un punto di vista sia percettivo, sia intellettuale. Bisogna quindi pensare, progettare e operare una trasposizione del sapere in forme operazionali – ad esempio secondo il principio del *learning by doing* – e conferire all'esperienza di fruizione, sia con scopi didattico-divulgativi sia – ed è il caso che qui interessa – di ricerca, il carattere della compiutezza¹⁰.

Date queste premesse, gli *step* operativi che si sono susseguiti nello studio dei documenti di Arte delle Situle dalla necropoli del CUS-Piovego hanno previsto dapprima un approccio tradizionale – cioè la riproduzione grafica diretta delle figurazioni –, poi la loro acquisizione digitale, infine il riesame misto delle medesime interrogando virtualmente i modelli 3D e comprandoli con i disegni.

Qui di seguito il processo viene illustrato con maggiore dettaglio:

1. realizzazione di disegni tradizionali sulla base dell'analisi autoptica dei pezzi con, eventualmente, l'ausilio della lente d'ingrandimento e, talvolta, del microscopio; i disegni sono stati eseguiti da Silvia Tinazzo, ma in alcuni casi sono stati utilizzati anche quelli già realizzati a suo tempo da Giuseppe Penello (figg. 2-3);
2. acquisizione 3D a livello micrometrico con *scanner* a luce strutturata Aurum 3D (Open Technologies, ora Faro), con massimo dettaglio apprezzabile e precisione di misura singola acquisizione $\pm 15 \div 30 \mu\text{m}$ che consente di ottenere dal processo di acquisizione una nuvola di punti ad altissima densità e a risoluzione

⁹ Per il contesto e le associazioni si veda CUPITÒ 2013.

¹⁰ Negli ultimi vent'anni lo sviluppo di applicazioni tecnologiche ha inoltre dimostrato il potenziale comunicativo di una nuova generazione di strumenti, che possono "parlare" direttamente e in modo differenziato agli utenti, coinvolgerli creando esperienze interattive. Per l'impiego di queste metodologie non invasive da parte dell'*équipe* dell'Università di Padova si vedano, ad esempio, SALEMI-FARESIN 2017; ROSSI *et alii* 2019; FARESIN 2020.



fig. 2. Disegni "tradizionali" di Giuseppe Penello (Archivio Università di Padova). In alto: placca di cinturone della tomba 89; al centro: fodero di coltellaccio della tomba 2; in basso a sinistra: modello di paletta della tomba 87; in basso a destra: modello di paletta della tomba 106.

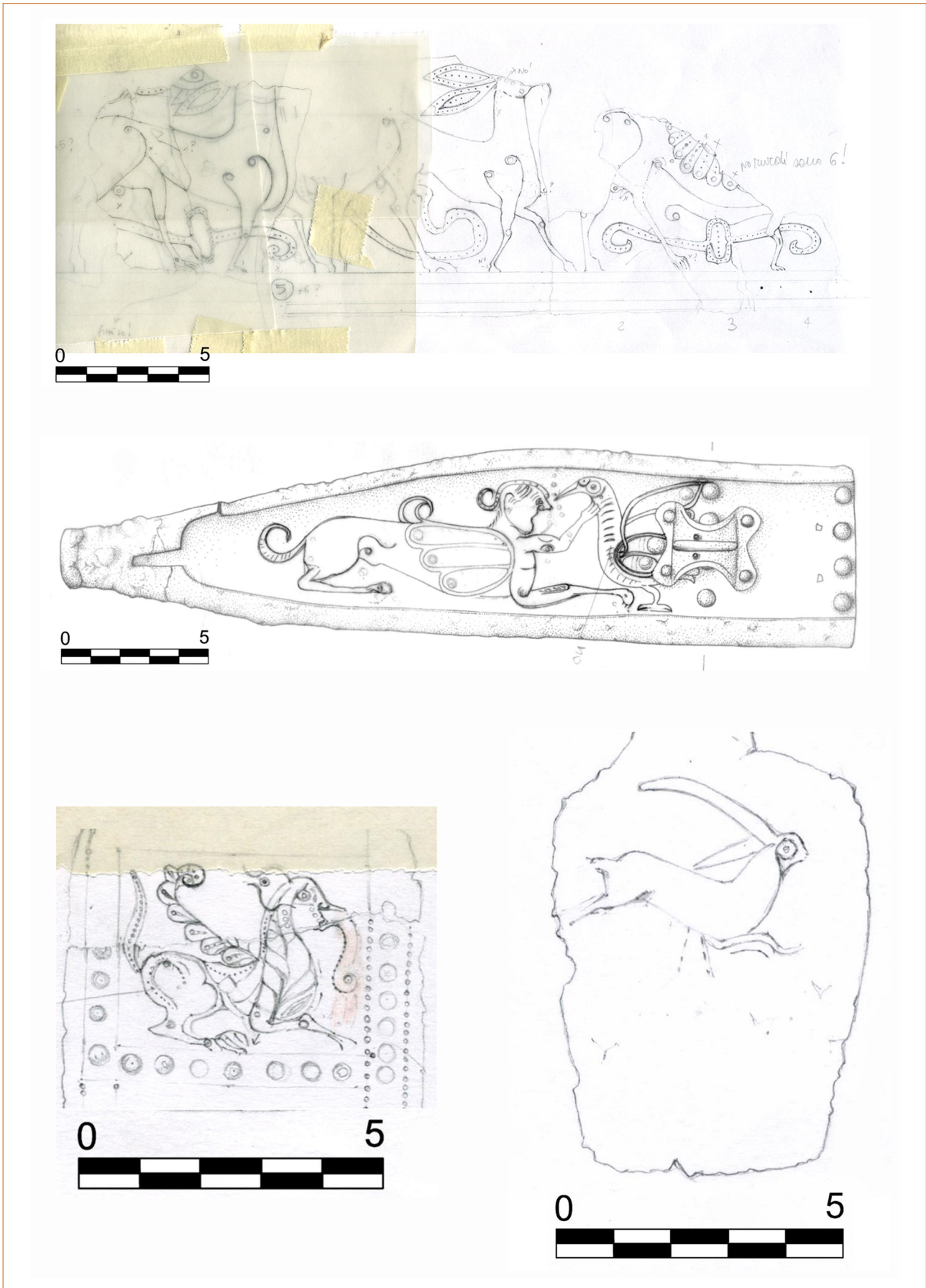


fig. 3. Disegni tradizionali di Silvia Tinazzo. In alto: placca di cinturone della tomba 89; al centro: fodero di coltellaccio della tomba 2; in basso a sinistra: modello di paletta della tomba 87; in basso a destra: modello di paletta della tomba 106.

- micrometrica. Per la definizione tridimensionale delle caratteristiche morfologiche e morfometriche dei manufatti analizzati è stato utilizzato un piatto rotante sincronizzato via software con lo scanner; questa fase dell'indagine è stata svolta da Emanuela Faresin e Giuseppe Salemi;
3. elaborazione dei dati e definizione della *pipeline* di *post processing*, vale a dire: filtraggio dei dati per la rimozione dei punti *outliers*; allineamento delle scansioni in un unico e comune sistema di riferimento; passaggio da nuvola di punti a *mesh*, ovvero un reticolo di poligoni interconnessi la cui area descrive la superficie dei documenti; verifica ed *editing* dell'accuratezza e della precisione del dato; esportazione del modello ad altissima risoluzione per le successive fasi studio e ricerca; anche questo *step* del lavoro è stato eseguito da Emanuela Faresin e Giuseppe Salemi (*fig. 4*);
 4. Elaborazione *ex novo* di un disegno direttamente sulla stampa a scala molto aumentata del modello 3D, sulla base del riesame in contemporanea tanto del manufatto – sempre, ovviamente, con l'ausilio della lente d'ingrandimento e/o del microscopio –, quanto del modello 3D visualizzato a schermo e, quindi, approcciabile in maniera interattiva (*fig. 5*). I modelli 3D possono infatti essere oggetto di manipolazione virtuale con la possibilità di farli ruotare sui tre assi XYZ, di ingrandire un'area di interesse e, soprattutto, di muovere la luce in modo da poter osservare e valutare i dettagli, appunto, sotto più punti di luce; questa fase della ricerca è stata condotta dall'équipe interdisciplinare composta da Michele Cupitò, Emanuela Faresin, Silvia Paltineri e Silvia Tinazzo;
 5. Realizzazione del disegno tradizionale finale, prima a matita e poi a china, sulla base dell'integrazione sistematica dei dati derivanti da tutte le operazioni precedentemente descritte; i disegni sono stati eseguiti da Silvia Tinazzo, ma, anche in questo caso, a seguito di discussione di gruppo.

Emanuela Faresin, Giuseppe Salemi

3. DISCUSSIONE DEI RISULTATI

I risultati ottenuti attraverso metodi innovativi e interdisciplinari di lettura delle figurazioni sono molteplici. A livello preliminare è utile confrontare le significative differenze fra un disegno eseguito con metodi tradizionali – cioè tramite osservazione autoptica coadiuvata da lente d'ingrandimento e microscopio – e un disegno realizzato integrando le osservazioni effettuate attraverso gli *step* operativi sopra illustrati e la discussione in *équipe*. In questo senso, particolarmente eloquente è il caso del modello di paletta dalla tomba 87 (*fig. 6*), per il quale, anzitutto, è stato possibile correggere diversi dettagli: l'animale, infatti, non presenta né gli artigli, né un naso allungato; non vi sono, inoltre, linee incise che chiudono la parte interna del treno posteriore, ma solo una voluta terminante in una bugnetta a sbalzo. Inoltre, rispetto ai disegni precedenti, si leggono ora nuovi “segni” e particolari prima mai individuati, quali l'elemento circolare sul collo della sfinge – un monile? – e le bugnette e i puntini a sbalzo che danno rilievo alla parte terminale delle piume delle ali.

Nei paragrafi che seguono si darà una prima esemplificazione dell'importanza di disporre di disegni precisi – realizzati, cioè, riducendo (quasi) a zero le possibilità di errore umano – attraverso due casi studio: quello del fodero di coltellaccio della tomba 2 e quello della placca di cinturone della tomba 89, per il quale, come si vedrà, è possibile impostare una lettura articolata su due livelli, che si sviluppano in due diversi momenti dell'analisi. Durante il processo di preparazione del nuovo disegno a partire dalla stampa del modello 3D¹¹, infatti, è stato possibile individuare a livello micrometrico i diametri dei “segni” realizzati a sbalzo o a bulino e le loro centrature e distanziamenti: attraverso lo studio e la formalizzazione di questi dati è stato possibile non solo individuare numero e tipologia degli strumenti impiegati, ma, come si vedrà meglio in seguito, anche identificare l'attività di due diverse “mani”. Il secondo livello di lettura è quello dello studio iconografico e stilistico delle immagini, impostato a conclusione del processo di analisi, vale a dire dopo la realizzazione del disegno finale¹².

Silvia Paltineri

IL FODERO DI COLTELLACCIO DELLA TOMBA 2. DALLA LETTURA DEI “SEGNI” ALLA LETTURA DELLE IMMAGINI

Per il fodero di coltellaccio della tomba 2 (*fig. 7a*), qui presentato per la prima volta nella sua redazione finale – realizzata, cioè, seguendo tutti gli *step* operativi precedentemente illustrati – si disponeva, a oggi, dei disegni inediti di Penello e Tinazzo (figg. 2-3) e di una riproduzione grafica pubblicata nel 2017 da Luca Zaghetto nel volume

¹¹ Si veda il punto 4 del paragrafo precedente.

¹² Si veda il punto 5 del paragrafo precedente.

dedicato alla lettura della situla Benvenuti¹³ (fig. 7b): qui, nonostante l'Autore sottolinei l'importanza di disporre di disegni accurati, in quanto nell'Arte delle Situle «i tratti grafici sono selezionati con cura e hanno funzione denotativa molto precisa»¹⁴, il disegno è alquanto impreciso, probabilmente realizzato mediante la sola visione autoptica e senza l'ausilio della lente d'ingrandimento e/o del microscopio, dal momento che non vi è traccia di una serie di dettagli visti dai due disegnatori sopra menzionati. L'ipotesi più probabile è che il disegno edito da Zaghetto sia stato ricavato a partire dal particolare di una fotografia, anche in considerazione del fatto che, inspiegabilmente, il fodero riprodotto risulta incompleto, mentre invece – come si evince da tutti i disegni (figg. 2-3; fig. 7a) – esso è conservato per intero.

Rispetto al disegno tratto da una fotografia – o, meno probabilmente, dalla visione autoptica senza lente d'ingrandimento – sono già osservabili differenze notevoli: nel primo alla sfinge mancano la coda, la parte inferiore del ventre e la zampa posteriore; mancano le bugnette a sbalzo nelle parti terminali delle piume delle ali sia della sfinge sia del volatile, che risultano invece, oltre che nel disegno finale, nella precedente riproduzione eseguita da Silvia Tinazzo (fig. 3); sul braccio proteso della sfinge manca qualsiasi segno indicante le articolazioni, laddove invece i disegni “tradizionali” propongono entrambi una bugnetta all'altezza del gomito (figg. 2-3); i trattini sul collo del volatile, che indicano il piumaggio, sono presenti unicamente in corrispondenza della mano della sfinge, mentre in entrambi i disegni “tradizionali” li vediamo disporsi lungo tutto il collo e anche sul ventre; dettaglio, quest'ultimo, non individuato durante il lavoro di *équipe* qui presentato e pertanto espunto dal disegno finale (fig. 7a).

La presentazione in questa sede, per la prima volta, di un disegno assolutamente preciso del fodero di coltellaccio della tomba 2 del Piovego offre anche l'opportunità di tornare sulla lettura dell'intero schema iconografico, che, come già accennato, vede una sfinge alata tenere per il collo un uccello: anche in questo caso, peraltro, appare necessario avanzare alcune puntualizzazioni e sviluppare un'ipotesi di lettura alla quale avevo accennato in un lavoro pubblicato nel 2017¹⁵.

Anzitutto, va sottolineato che nel volume di Zaghetto il richiamo allo schema iconografico del fodero di coltellaccio del Piovego, che ricorre in altri due foderi da Este¹⁶ e nel fodero dalla tomba 118 di Montebelluna¹⁷, è funzionale alla decodificazione di una scena presente sul registro superiore della situla Benvenuti, nella quale un centauro alato, munito di spada corta o daga, colpisce alle spalle un grande volatile. L'Autore sostiene che il centauro presenti caratteristiche particolari: «il corpo e le zampe, di sicuro non equine, probabilmente di felino; la coda, dalla desinenza triangolare, anch'essa certamente non equina; e infine le ali»¹⁸. Che il centauro sia una figura ibrida – direi sul piano ontologico – non ci sono dubbi¹⁹; più discutibile, invece, la proposta di riconoscere nella figura riprodotta sulla situla Benvenuti le zampe feline; ma questa lettura, puramente ipotetica, è per Zaghetto prodromica a introdurre la serie dei foderi di coltellaccio e avvicinare così l'iconografia del centauro della Benvenuti 126 alle sfingi alate che tengono per il collo un volatile; salvo poi riconoscere, grazie al confronto con una nota *oinochoe* rodia raffigurante la sfinge strangolatrice che tiene per il collo un cigno, che alle somiglianze – a dire il vero molto deboli – sul piano iconografico non può corrispondere un analogo significato: «visto che [nei foderi di coltellaccio, *n.d.a.*] il gesto identificativo rimanda a un referente preciso, la sfinge, non possiamo che ritenere quest'ultima di segno diverso/opposto rispetto al centauro»²⁰. Questa proposta appare pienamente condivisibile e può essere ulteriormente sviluppata circoscrivendo ogni ipotesi di lettura, come è corretto fare, unicamente ai foderi di coltello, nei quali sono puntualmente attestate solo due figure, e ben riconoscibili: la sfinge alata e il volatile.

Come evidenziato nella premessa al presente contributo, è necessario superare una lettura dei motivi animalistici e vegetali in chiave puramente riempitiva e “accessoria” in favore di formulazioni più aggiornate di quella che è stata definita “retorica del bestiario”²¹. Questo approccio, già adottato da Giovanni Leonardi alcuni anni fa a proposito del coperchio Benvenuti 124²², consente di ipotizzare che, nel caso delle immagini sui foderi di coltellaccio, lo schema iconografico – di derivazione greca – rivestisse nel mondo veneto un significato particolare, anche in rela-

¹³ ZAGHETTO 2017, p. 249, fig. 147.

¹⁴ ZAGHETTO 2017, p. 148.

¹⁵ PALTINERI 2017.

¹⁶ CAPUIS-CHIECO BIANCHI 2006, tav. 85, n. 20 (tomba Benvenuti 93); BIANCO PERONI 1976, p. 44, n. 165 (tomba Randi I). Il disegno del fodero Randi è largamente incompleto.

¹⁷ SANTINON 2016, p. 73, fig. 15.

¹⁸ ZAGHETTO 2017, p. 246.

¹⁹ Per un riesame della figura del centauro come essere ibrido si veda, oltre al già citato ZAGHETTO 2017, l'analisi di CUPITÒ 2016, pp. 112-113, p. 118.

²⁰ ZAGHETTO 2017, pp. 249-250.

²¹ HARARI 2015, pp. 17-24.

²² LEONARDI 2016, pp. 81-83.

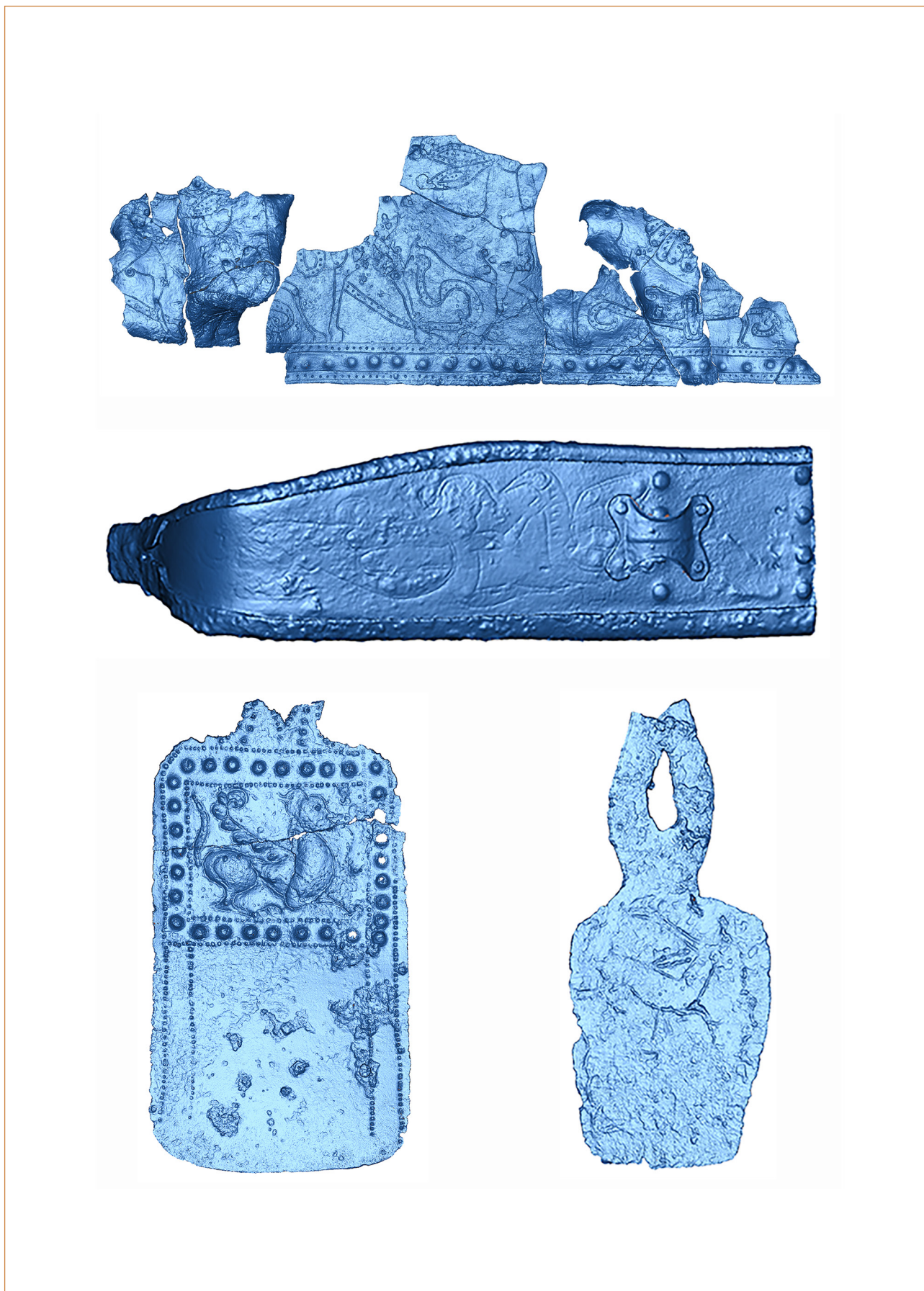


fig. 4. Acquisizione 3D dei manufatti e successiva rielaborazione dei dati (realizzazione di E. Faresin e G. Salemi). In alto: placca di cintura della tomba 89; al centro: fodero di coltellaccio della tomba 2; in basso a sinistra: modello di paletta della tomba 87; in basso a destra: modello di paletta della tomba 106.

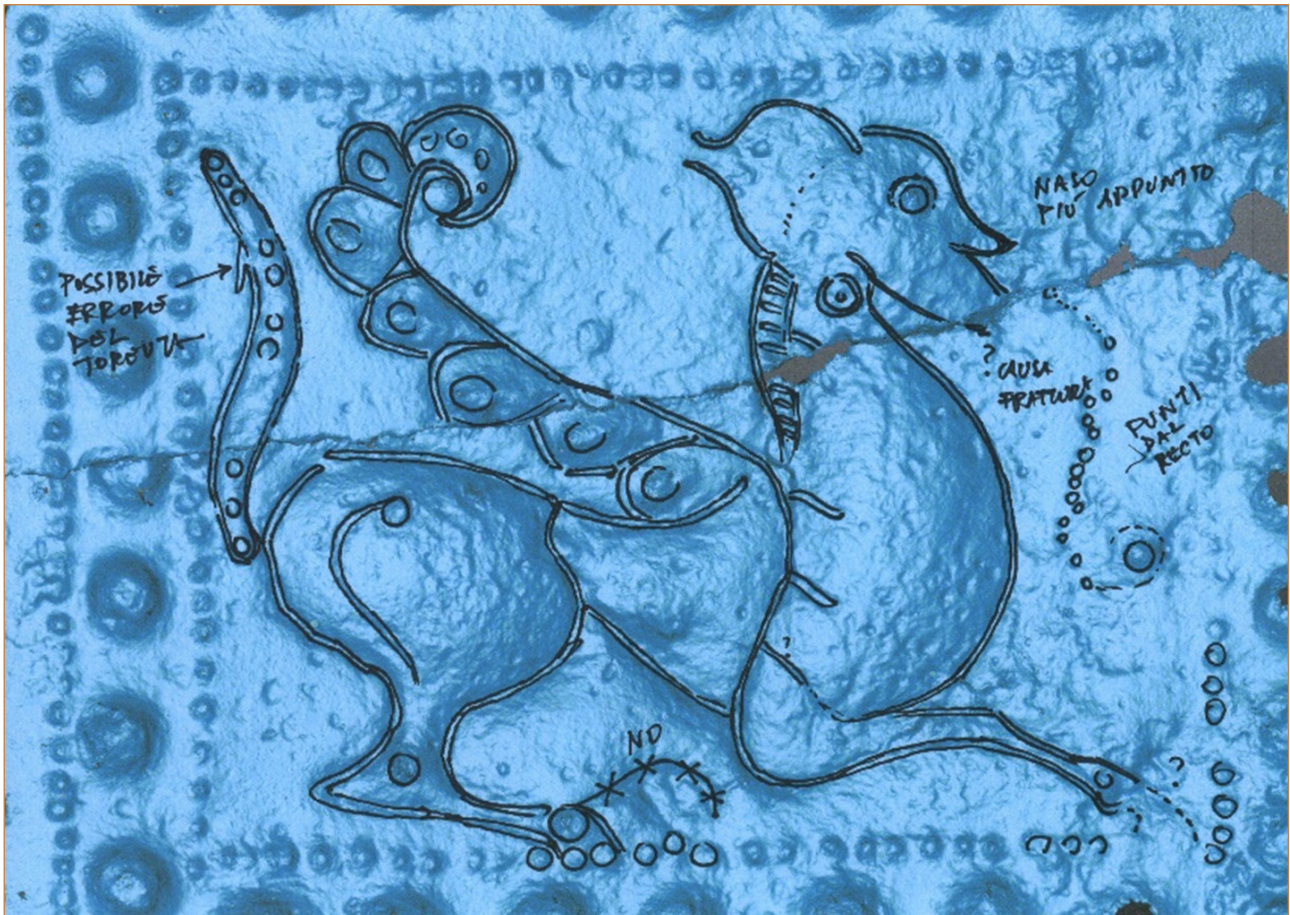


fig. 5. Il modello di paletta dalla tomba 87. Disegno tradizionale sulla stampa del modello 3D con parallelo controllo di quest'ultimo a schermo.



fig. 6. Il modello di paletta dalla tomba 87. Confronto fra i disegni tradizionali (G. Penello, a sinistra; S. Tinazzo, al centro) e il disegno finale (S. Tinazzo) risultante da quello realizzato sulla stampa del modello 3D con parallelo controllo di quest'ultimo a schermo.

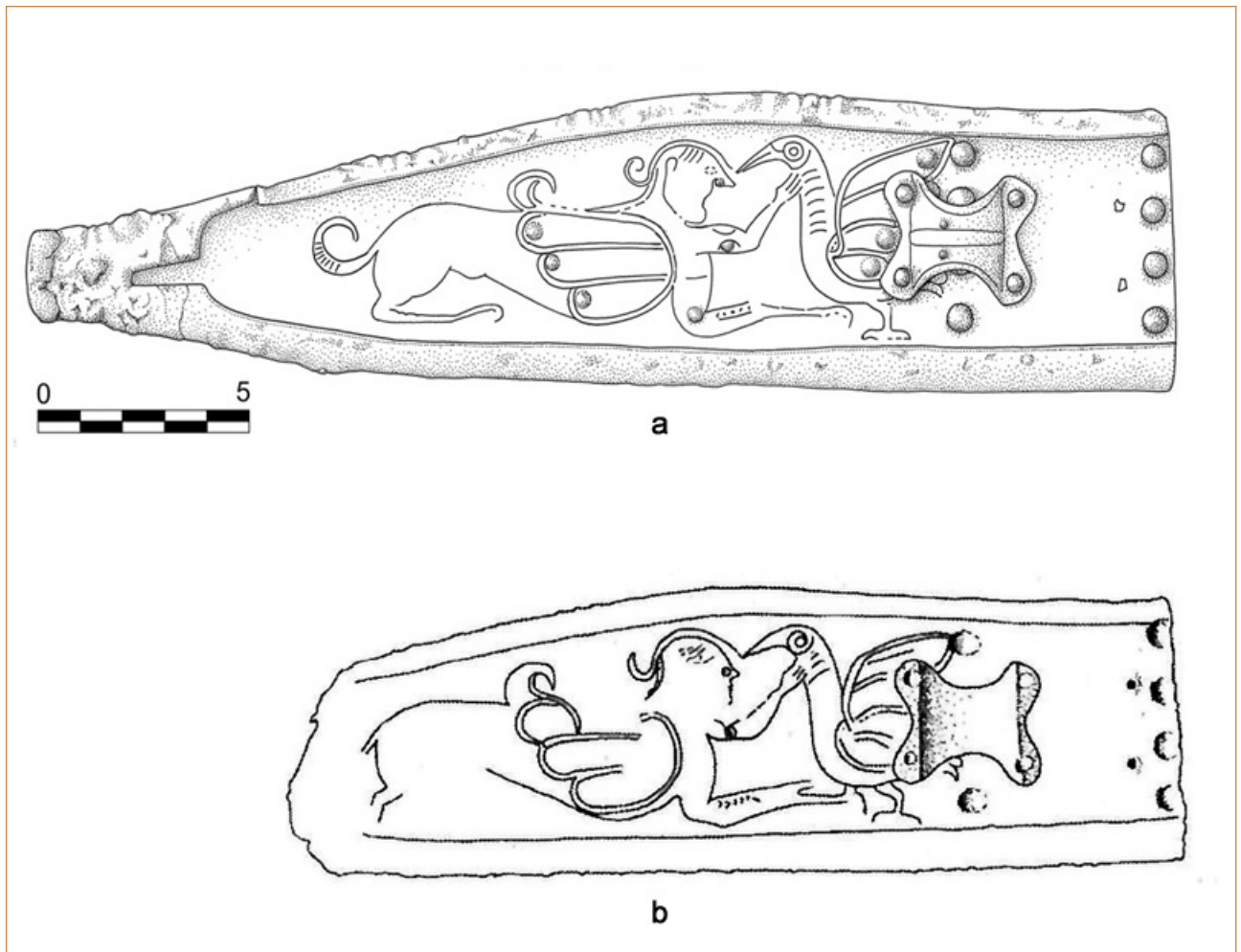


fig. 7. Il fodero di coltellaccio della tomba 2. Confronto fra il disegno finale (S. Tinazzo) ottenuto attraverso l'approccio interdisciplinare adottato dall'équipe dell'Università di Padova e il disegno pubblicato in ZAGHETTO 2017.

zione al supporto che lo ospitava. Non è da escludere un risvolto favolistico e, forse, anche narrativo²³ – qui espresso mediante il metodo monoscenico – oppure, in alternativa, analogamente a quanto è stato suggerito per il bestiario del mondo greco²⁴, un valore “paradigmatico”, ma pur sempre riflesso di un immaginario costruitosi a partire da racconti orali, delle due figure: l'incontro/scontro fra il volatile e la sfinge potrebbe infatti essere la trasposizione fantastica della sfida e del combattimento, che di fatto si concretizzavano nell'utilizzo del coltellaccio inserito nel fodero.

Silvia Paltineri

LA PLACCA DI CINTURONE DELLA TOMBA 89. TECNICHE DI PRODUZIONE E ATTIVITÀ DEI TOREUTI

Per ricostruire nel dettaglio le tecniche di produzione e, con esse, lo strumentario in dotazione ai toreuti ed avvicinarsi all'identificazione di possibili “mani” – o, per lo meno, di tradizioni artigianali – diverse, i modelli 3D sono stati utilizzati per lo studio a livello micrometrico dei diametri dei “segni” a sbalzo o a bulino con i quali sono stati realizzati la campitura della cornice (figg. 8a, 8c) e il dettaglio delle giunture delle articolazioni delle zampe delle figure animali (fig. 8 b). Nello specifico, sono state effettuate dieci misure per ogni “segno”, che hanno permesso l'identificazione e la formalizzazione matematica di tre classi a) bugnetta grande (fascia mediana della cornice); b) bugnetta media (giunture delle articolazioni delle zampe); c) puntino (fasce che definiscono la banda centrale della cornice e, verosimilmente, riempimenti degli elementi vegetali e di alcune parti anatomiche delle figure animali).

L'analisi dei dati, riportati in un grafico di dispersione (fig. 9), consente di affermare che per la realizzazione dei segni puntiformi che compongono la decorazione della cornice e alcuni dettagli anatomici delle figure animali sono

²³ Per questa ipotesi di lettura si rinvia a PALTINERI 2017, p. 66.

²⁴ WINKLER-HORAČEK 2015, in particolare le pp. 51-62, 254-262, 304-323.

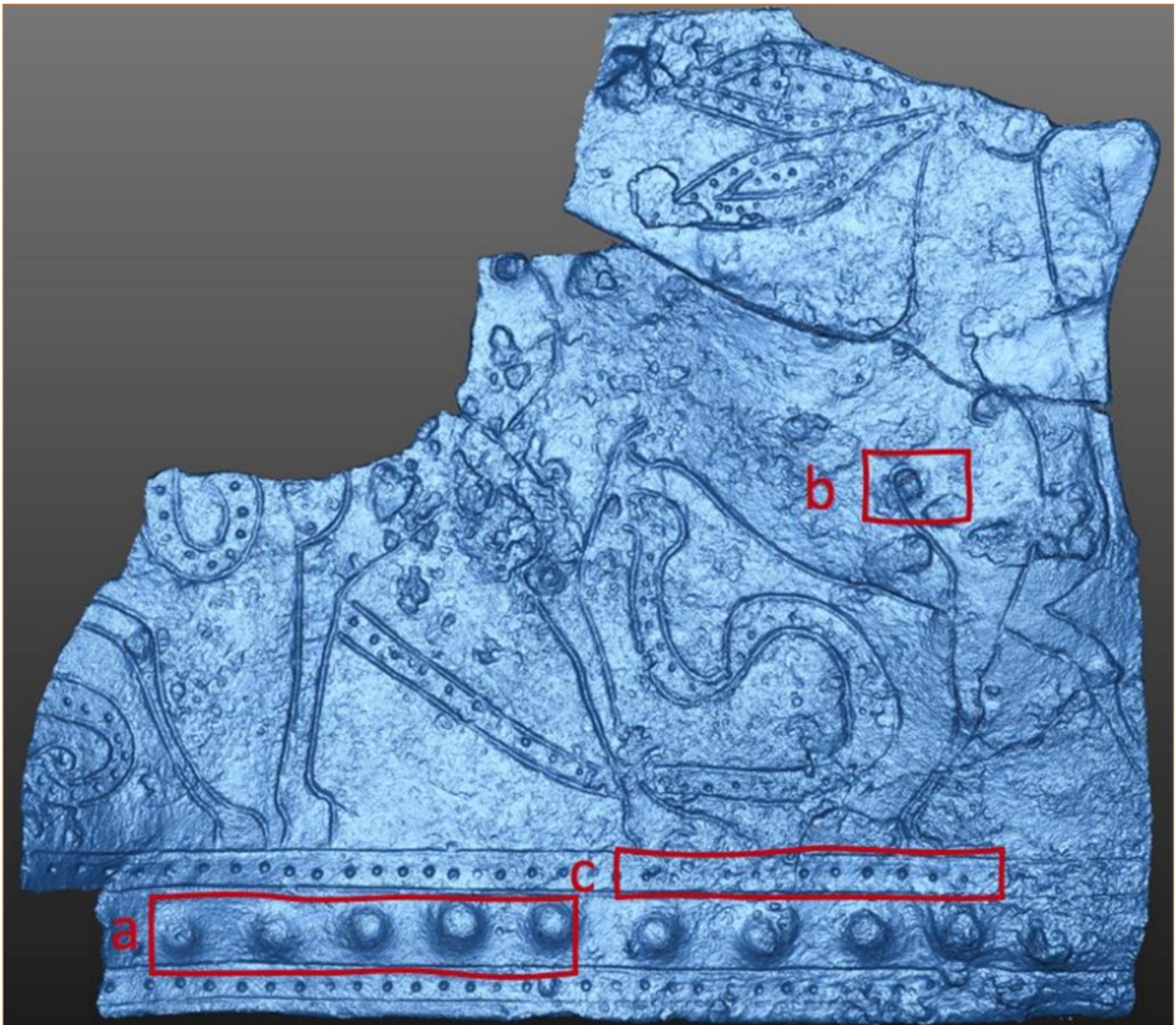


fig. 8. La placca di cinturone della tomba 89. Studio a livello micrometrico dei diametri dei “segni” a sbalzo e a bulino con i quali sono stati realizzati la campitura della cornice (a e c) e il dettaglio delle giunture delle articolazioni delle zampe delle figure animali (b).

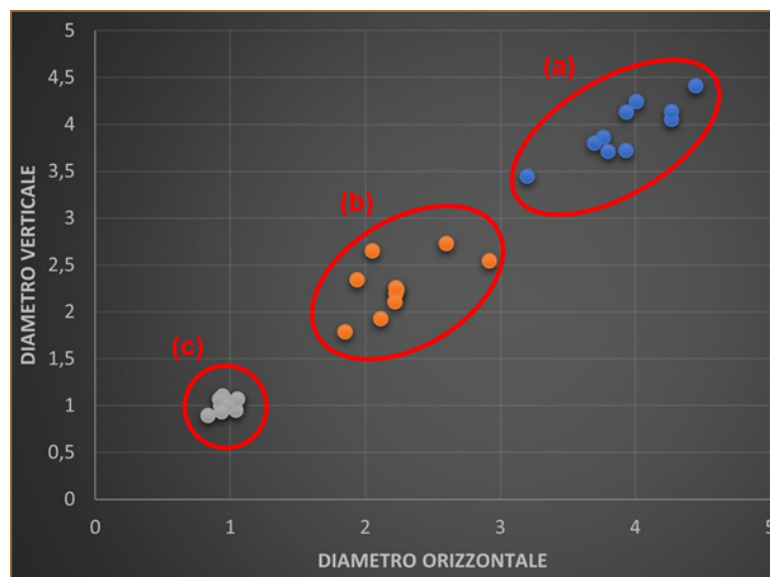


fig. 9. La placca di cinturone della tomba 89. Grafico di dispersione derivante dallo studio a livello micrometrico dei diametri dei “segni”, con identificazione di tre diversi strumenti.

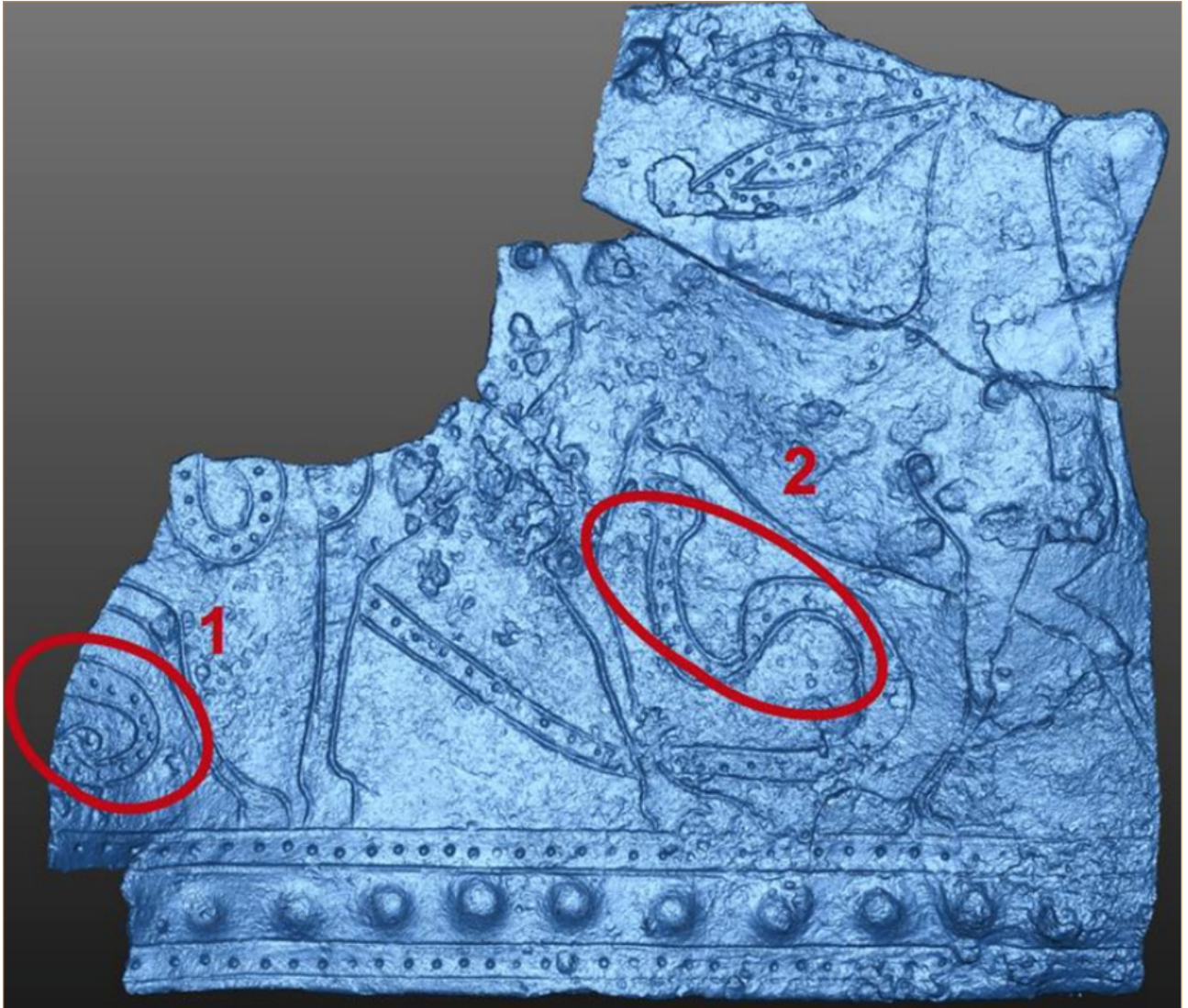


fig. 10. La placca di cinturone della tomba 89. Proposta di identificazione di due diverse “mani”, rispettivamente di un artigiano esperto (1) e di uno meno esperto (2).

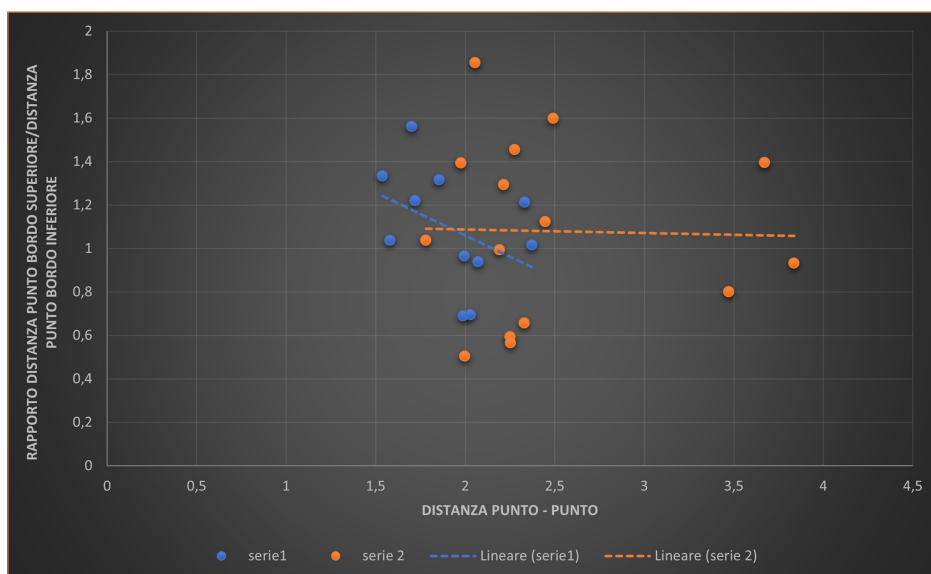


fig. 11. La placca di cinturone della tomba 89. Gli indici di centratura e distanziamento dei singoli punti confermano l'attività di una mano esperta (blu) e di una meno esperta (arancione): centratura e distanziamento risultano infatti in maggiore correlazione nella serie 1 (blu); minore è invece la correlazione nella serie 2 (arancione).

stati utilizzati tre strumenti dotati di punte di tipologia diversa sotto il profilo sia morfologico, sia dimensionale; cioè:

- strumento a (sbalzo): campitura della fascia mediana della cornice;
- strumento b (sbalzo): resa dei punti di articolazione delle zampe delle figure animali;
- strumento c (bulino): campitura dei bordi della cornice e, probabilmente, alcuni dettagli anatomici delle figure animali.

Le due fasce puntinate all'interno dei rami vegetali sembrerebbero essere state realizzate da un artigiano esperto (fig. 10, 1) e da un altro meno esperto (fig. 10, 2). Per verificare questa ipotesi, sono state misurate per dieci punti le seguenti distanze: quella dal punto al margine interno della fascia, a sinistra; quella dallo stesso punto al margine interno della fascia, a destra; quella dal punto stesso al punto contiguo, a destra. Sono stati così ottenuti degli indici di centratura e distanziamento dei singoli punti. L'analisi matematica (fig. 11) conferma che la fascia 1 fu incisa da un artigiano più esperto di quello che realizzò la fascia 2. Infatti, la centratura e il distanziamento dei punti della serie 1 (blu) risultano debolmente ma significativamente in correlazione (indice di correlazione -0,405), indice di maggior destrezza; gli stessi valori per la serie 2 (arancione) risultano invece molto meno correlati (indice di correlazione -0,025), indice di esecuzione incerta.

Massimo Vidale

LA PLACCA DI CINTURONE DELLA TOMBA 89. DALL'INTERPRETAZIONE DELL'ICONOGRAFIA AL LABORATORIO ARTIGIANALE

Come già anticipato, la grande placca di cinturone della tomba 89 – che si presenta in questa sede per la prima volta – è contraddistinta da una cornice composta da bugnette a sbalzo marginate da due fasce campite a puntini a cesello e, nella sua parte centrale, è occupata da una figurazione animalistica disposta su due registri, i quali, tuttavia, non sono segnati – come è normale nelle situle – dalla presenza di un cordone o di una fascia decorata a bugnette e puntini o a motivi geometrici, ma si desumono solo dalla sovrapposizione in senso verticale delle figure e dal fatto che queste, nella parte bassa e nella parte alta, procedono in senso opposto. Nel registro inferiore, destrorso, si riconoscono un cervo adulto maschio, una femmina adulta e un animale fantastico alato, non meglio definibile a causa della mancanza completa della parte anteriore. Nel registro superiore, in larghissima parte perduto ma sicuramente sinistrorso, si individuano invece due fusoni o un fusone e una femmina (fig. 12). Dalla bocca di almeno tre dei cervidi pendono degli elementi vegetali. Infine nella parte bassa del registro inferiore, a retro delle zampe degli animali – quindi in secondo piano – ricorrono altri elementi vegetali, ma più complessi di quelli che fuoriescono dalla bocca dei cervidi.

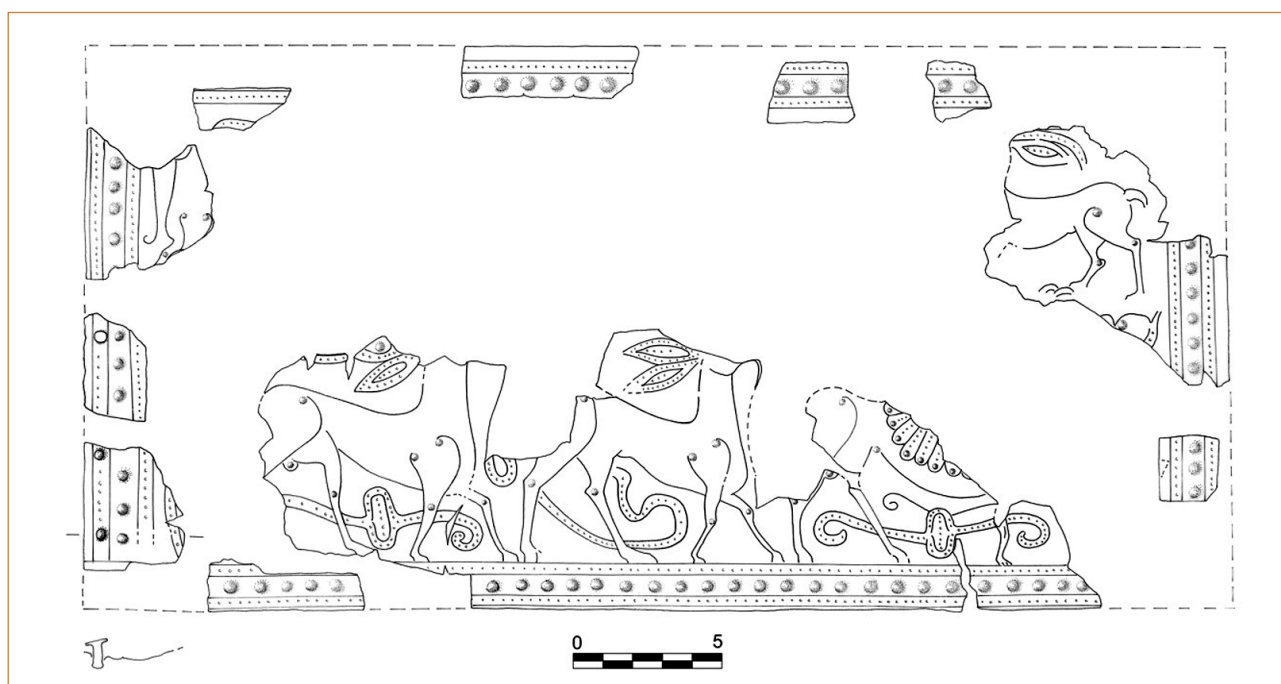


fig. 12. La placca di cinturone della tomba 89. Disegno finale (S. Tinazzo) ottenuto attraverso l'approccio interdisciplinare adottato dall'équipe dell'Università di Padova.

Dal punto di vista dell'impaginato, ad oggi, il pezzo sembra configurarsi come un *unicum*. Nel quadro generale dell'Arte delle Situle, infatti, non solo non sono noti casi di cinture a fascia la cui figurazione sia organizzata su registri sovrapposti ma, di fatto, l'unico oggetto non vascolare nel quale si può entro certi limiti riconoscere un richiamo al tipo di impaginato in questione risulta il fodero di coltellaccio di Castellin Sopra Fisterre, nel Bellunese²⁵; in questo caso, tuttavia, non si può senz'altro parlare di registri, ma di partiti *lato sensu* metopali – tra l'altro due trapezoidali e uno triangolare – sovrapposti. Questa peculiarità del cinturone del Piovego – sulla quale, per ovvie ragioni, non è possibile soffermarsi adeguatamente in questa sede – risulta comunque di notevole rilievo in quanto, riducendo la distanza tra quelle che sono le modalità di organizzazione della figurazione tipiche delle situle e quelle proprie dei prodotti non vascolari, contribuisce a consolidare anche dal punto di vista strutturale il valore narrativo delle figurazioni animalistiche.

Circoscrivendo l'analisi alla classe dei cinture a fascia, va del resto osservato che nessun confronto puntuale si riscontra nemmeno sul piano dell'iconografia complessiva. L'esemplare della tomba 2/13 di Magdalenska Gora, in Slovenia, presenta infatti una figurazione sì di tipo esclusivamente animalistico, ma composta da un grande volatile e da una teoria di bestie fantastiche alate²⁶. Aderenze maggiori mostra il cinturone della tomba 159 della necropoli patavina di via Tiepolo²⁷, ma, a ben vedere, queste si limitano all'associazione tra cervi – un maschio adulto e un fusone – e esseri fantastici – il ben noto uomo alato e un cavallo, pure alato, monocefalo e bicorpore –. Prima di entrare più approfonditamente nel merito del valore semantico della figurazione, al fine di meglio inquadrare il pezzo all'interno della fase di pieno sviluppo dell'Arte delle Situle si ritiene opportuno procedere ad alcune osservazioni di carattere stilistico, a livello sia formale, sia tecnico. In questo senso, un elemento chiave pare rappresentato dalla resa delle orecchie e di alcuni elementi anatomici delle figure. Le orecchie dei cervidi sono infatti campite da una fitta sequenza di puntini a bulino, particolare che, per quanto noto, ricorre solo nel già citato cinturone della tomba 159 di Via Tiepolo e nel coperchio della tomba Benvenuti 124 di Este²⁸. Tanto nelle figure dei cervidi, quanto in quella dell'animale fantastico, inoltre, le articolazioni delle zampe sono rese con volute – singole o doppie e più o meno convergenti e simmetriche – terminanti in una bugnetta a sbalzo o, *tout court*, da bugnette singole; bugnette singole sottolineano inoltre i testicoli tanto del cervo adulto, quanto del mostro alato. Anche in questo caso fortissime analogie si riscontrano nei cervidi del cinturone della tomba 159 di via Tiepolo e del coperchio della tomba Benvenuti 124; in questo pezzo, tuttavia la porzione anale del treno posteriore degli animali è resa con una coppia di volute terminanti in una bugnetta ma convergenti “a cuore”²⁹. Si possono inoltre richiamare anche i due cervidi del fodero di Castellin Sopra Fisterre e il cavallo della c.d. lamina del Bacchiglione³⁰. La resa delle ali dell'animale fantastico ricorre invece identica nei mostri del già ricordato cinturone della tomba 2/13 di Magdalenska Gora, anche se qui il motivo è realizzato solo a sbalzo. Per quanto riguarda gli elementi vegetali, proporre confronti per quello pendente dalla bocca del fusone o femmina del registro superiore non sembra metodologicamente corretto perché è reso in maniera molto schematica; va tuttavia notato che mentre di norma nell'Arte delle Situle elementi analoghi terminano con una bugnetta a sbalzo, quello in discussione si chiude semplicemente a riccio. Il vegetale – mal conservato ma ugualmente leggibile – che fuoriesce dalla bocca del cervo adulto del registro inferiore, in quanto reso con una sorta di nastro sinuoso campito da una fila mediana di puntini, si può invece ben confrontare con quelli del fusone e di una delle due femmine del coperchio della tomba Benvenuti 124; del resto, sempre su questo coperchio, lo stesso stilema è utilizzato anche per la resa della coda arcciata del grande felino che affronta il cervo adulto. I motivi vegetali liberi del registro inferiore – almeno uno serpentiforme e due composti da una sorta di occhio centrale di forma ovale e da volute divergenti e simmetriche terminanti a riccio – non trovano invece alcun confronto; per il modo in cui sono resi essi si possono tuttavia avvicinare all'elemento vegetale che pende dalla bocca del cervo adulto del medesimo registro e, quindi, ancora al coperchio della Benvenuti 124.

Passando al tema iconografico, cioè il branco di cervi al completo – vale a dire con maschio adulto, femmina/e e giovani – associato a un animale fantastico, il pensiero corre immediatamente al fregio della – assai più tarda – situla della tomba Capodaglio 38 di Este; qui tuttavia, oltre ai cervi e al mostro alato è presente anche una figura umana in abito civile³¹. Inevitabile, in ogni caso, richiamare nuovamente anche il coperchio della tomba Benvenuti 124, benché su di esso l'animale fantastico gradiente e inserito nella teoria dei cervidi sia sostituito da un grande felino che aggredisce il cervo maschio. Sebbene in questa sede non sia in alcun modo possibile affrontare in modo

²⁵ TURK 2005, p. 25, fig. 27.

²⁶ TURK 2005, p. 28, fig. 28.

²⁷ CAPUIS-RUTA SERAFINI 2002, p. 47, fig. 3.

²⁸ CAPUIS-CHIECO BIANCHI 2006, tav. 162.

²⁹ Sul valore semanticamente rilevante di questo dettaglio si veda CARRARO 2012.

³⁰ MAIOLI 1976, pp. 91-92, tav. 28.

³¹ FOGOLARI 1988, p. 84, fig. 108.

approfondito l'argomento, quelle appena richiamate sembrano configurarsi più come variazioni del significante specifico che del significato complessivo e, come ben mostrato in tempi recenti da Giovanni Leonardi³², il tema allude in maniera molto chiara a quelli – cruciali sotto il profilo dell'ideologia sociale del mondo veneto e in particolare di quella delle città – dell'identificazione tra branco di cervi e famiglia aristocratica e della contrapposizione tra il *kosmos* incarnato e garantito dal sistema gentilizio e l'anomia del *chaos*, rappresentato, come è ovvio, dall'essere mostruoso o dal predatore.

Il fatto che, come si è visto, nella realizzazione della figurazione siano con altissima probabilità intervenute due “mani” diverse – una esperta, l'altra meno – apre inoltre un'inedita finestra sul tema dell'organizzazione dei laboratori artigianali che producevano i manufatti dell'Arte delle Situle e su quello del rapporto di trasmissione dei modelli e delle tecniche tra “maestro/i” e apprendista/i – *condicio sine qua non* della diffusione stessa di questo linguaggio iconografico. E, in questo senso, sembra importante evidenziare che l'impossibilità di riconoscere tutti gli elementi che ricorrono nel fregio – finanche i dettagli più minuti – in un unico manufatto “altro” si configura come una conferma del fatto che l'evidentissimo patrimonio comune di soluzioni formali e prassi tecniche che sta alla base dell'Arte delle Situle veniva costantemente rielaborato e combinato in maniera autonoma dai singoli toreuti e/o nell'ambito dei diversi laboratori. I confronti più precisi per la figurazione del cinturone del Piovego puntano tuttavia in maniera molto chiara verso Padova e Este, e questo potrebbe indicare non solo che in esso si deve riconoscere un prodotto veneto e di ambito urbano, ma anche che il laboratorio che lo ha realizzato si riferisce a una tradizione artigianale molto simile a quella dei laboratori dai quali sono usciti il cinturone della tomba Tiepolo 159 e il coperchio della tomba Benvenuti 124.

Michele Cupitò

³² LEONARDI 2016.

BIBLIOGRAFIA

- BIANCO PERONI 1976 = V. BIANCO PERONI, *I coltelli nell'Italia continentale*, (Prähistorische Bronzefunde, VII, 2), München 1976.
- BUSON 2006 = S. BUSON 2006, *Situla Benvenuti: tecnologia, restauro e riproduzioni sperimentali*, in L. CAPUIS, A.M. CHIECO BIANCHI, *Este II. La necropoli di Villa Benvenuti*, Roma 2006, pp. 469-476.
- BUSON 2015 = S. BUSON, *La situla di Pieve d'Alpago: note di tecnologia e di ricostruzione sperimentale*, in G. GAN- GEMI, M. BASSETTI, D. VOLTOLINI (a cura di), *Le signore dell'Alpago. La necropoli preromana di "Pian de la Gnela" Pieve d'Alpago (Belluno)*, Treviso 2015, pp. 187-192.
- BUSON 2018 = S. BUSON, *La cista figurata di Montebelluna: un nuovo approccio con l'archeologia sperimentale*, in "Archeologia Veneta", XLI, 2018, pp. 321-333.
- CALZAVARA CAPUIS-LEONARDI 1979 = L. CALZAVARA CAPUIS, G. LEONARDI, *Necropoli del Piovego*, in "Studi Etruschi", XLVII, serie III, 1979, pp. 495-497.
- CAPUIS-CHIECO BIANCHI 2006 = L. CAPUIS, A.M. CHIECO BIANCHI, *Este II. La necropoli di Villa Benvenuti*, (Monu- menti Antichi serie monografica, VII), Roma 2006.
- CAPUIS-RUTA SERAFINI 2002 = L. CAPUIS, M. RUTA SERAFINI, *L'uomo alato, il cavallo, il lupo: tra arte delle situle e racconti adriatici*, in *L'Alto e Medio Adriatico tra VI e V secolo a.C.*, Atti del Convegno internazionale (Adria, 19- 21 marzo 1999), in "Padusa", XXXVIII, 2002, pp. 35-42.
- CARRARO 2012 = C. CARRARO, *Il linguaggio degli animali nell'arte delle situle con particolare riferimento al cervo*, in "Preistoria Alpina", 46, II, 2012, pp. 333-351.
- CUPITÒ 2013 = M. CUPITÒ, *Tomba CUS-Piovego 2*, in M. GAMBA, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI, V. TINÉ, F. VERONESE (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, Catalogo della mostra (Padova 6 aprile-17 novembre 2013), Venezia 2013, pp. 353-355.
- CUPITÒ 2016 = M. CUPITÒ, *La situla Benvenuti 126. Un symbol in action dell'ideologia aristocratica atestina*, in J. BONETTO, M.S. BUSANA, A.R. GHIOTTO, M. SALVADORI, P. ZANOVELLO (a cura di), *I mille volti del passato. Scritti in onore di Francesca Ghedini*, Roma 2016, pp. 105-121.
- FARESIN 2020 = E. FARESIN, *Indagini non invasive sulla situla di Caravaggio: la tomografia computerizzata*, in C. LONGHI, D. VOLTOLINI (a cura di), *La situla di Caravaggio. Un capolavoro inaspettato*, Firenze 2020, pp. 61-62.
- FOGOLARI 1988 = G. FOGOLARI, I. *La civiltà paleoveneta*, in G. FOGOLARI, A.L. PROSDOCIMI, *I Veneti antichi. Lingua e cultura* (Il mito e la storia, Serie maggiore, 2), Padova 1988, pp. 17-120.
- GALLO 1964-1965 = P. GALLO, *Una nuova necropoli paleoveneta alla periferia di Padova*, in "Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti", CXXIII, 1965-1965, pp. 41-60.
- GHEDINI 2022 = F. GHEDINI, *Lo sguardo degli antichi. Il racconto nell'arte classica*, Roma 2022.
- HARARI 2015 = M. HARARI, *Retorica del bestiario*, in M.C. BIELLA, E. GIOVANELLI (a cura di), *Nuovi studi sul bestia- rio fantastico dell'età orientalizzante nella penisola italiana*, (Quaderni di Aristonothos, 5), Trento 2015, pp. 17-24.
- LEONARDI 1988-1989 = G. LEONARDI, *Tracce di frequentazione periferiale con evidenze di attività di caccia-pesca: il dato e l'interpretazione*, in "Origines", XIV, 1988-1989, pp. 271-288.
- LEONARDI 1990 = G. LEONARDI (a cura di), *L'area archeologica del C.U.S.-Piovego, Padova: relazione preliminare della campagna di scavo 1989, con note metodologiche*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", VI, 1990, pp. 11-53.
- LEONARDI 2004 = G. LEONARDI (a cura di), *La tomba bisoma di uomo e di cavallo: nella necropoli del Piovego- Padova*, Venezia 2004.
- LEONARDI 2016 = G. LEONARDI, *A proposito dell'arte delle situle. Note su manufatti ritenuti secondari*, in J. BONETTO, M.S. BUSANA, A.R. GHIOTTO, M. SALVADORI, P. ZANOVELLO (a cura di), *I mille volti del passato. Scritti in onore di Francesca Ghedini*, Roma 2016, pp. 81-103.
- LEONARDI et alii 1992 = G. LEONARDI, C. BALISTA, S.T. LEVI, R. STOCCO, *Scavi 1989 nell'area archeologica C.U.S.-*

Piovego (Padova), problemi e prospettive di metodologia analitico-processuale, in *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto-istriana dalla protostoria all'alto medioevo*, Atti del Seminario di studio (Asolo, 3-5 novembre 1989), Monfalcone 1992, pp. 81-97.

LEONARDI *et alii* c.s. = G. LEONARDI, D. VICENZUTTO, V. GALLO, M. CUPITÒ, *La necropoli veneta del CUS-Piovego. Una messa a punto di più di quarant'anni di ricerca*, in "Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti in Padova", in corso di stampa.

MAIOLI 1976 = M.G. MAIOLI, *Materiali sporadici dal Bacchiglione*, in *Padova preromana*, Catalogo della mostra (Padova 27 giugno-15 novembre 1976), Padova 1976, pp. 88-95.

MURGELJ 2020 = I. MURGELJ, *Revised drawings of the situlae from Vače, Magdalenska gora and Valična vas*, in "Arheološki vestnik", 71, 2020, pp. 569-580.

PALTINERI 2013 = S. PALTINERI, *Tomba CUS-Piovego 97*, in M. GAMBA, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI, V. TINÉ, F. VERONESE (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, Catalogo della mostra (Padova 6 aprile-17 novembre 2013), Venezia 2013, pp. 355-356.

PALTINERI 2017 = S. PALTINERI, *Un gruppo di situle figurate atestine del V-IV secolo a.C. Una proposta di interpretazione*, in "Prospettiva", 165-166, gennaio-aprile 2017, pp. 60-68.

PROSDOCIMI 1988 = A.L. PROSDOCIMI, *La Lingua*, in G. FOGOLARI, A.L. PROSDOCIMI, *I Veneti antichi. Lingua e cultura* (Il mito e la storia, Serie maggiore, 2), Padova 1988, pp. 221-420.

ROSSI *et alii* 2019 = C. ROSSI, E. PETTENÒ, S. EMANUELE, E. FARESIN, G. SALEMI, M. MARIOTTI, G. MOLIN, *A lead-framed glass mirror from a Roman woman's grave in Padua/Patavium (north-eastern Italy)–investigating its function and production with a multidisciplinary approach*, in "Journal of Cultural Heritage", 38, 2019, pp. 94-105.

SALEMI-FARESIN 2017 = G. SALEMI, E. FARESIN, *Limiti della scansione (laser) o scansione (laser) senza limiti?*, in M. CUPITÒ, M. VIDALE, A. ANGELINI (a cura di), *Beyond Limits. Studi in onore di Giovanni Leonardi* (Antenor Quaderni, 39), Padova 2017, pp. 693-697.

SANTINON 2016 = F. SANTINON, *Il restauro del coltello con fodero della tomba 118 di Montebelluna (TV), località Posmon*, in "De rerum natura. Quaderni del Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna", VIII, 2016, pp. 69-77.

TURK 2005 = P. TURK, *Images of life and myth*, Ljubljana 2005.

WINKLER-HORAČEK 2015 = L. WINKLER-HORAČEK, *Monster in der frühgriechischen Kunst. Die Überwindung des Unfassbaren*, Berlin-Boston 2015.

ZAGHETTO 2017 = L. ZAGHETTO, *La situla Benvenuti di Este. Il poema figurato degli antichi Veneti*, Bologna 2017.



Padova, necropoli del CUS-Piovego. Particolare della figurazione sul modello di paletta della tomba 87 (acquisizione 3D e successiva rielaborazione di E. Faresin).



La stele di Camin: nuovi dati per la ricostruzione del contesto

MICOL MASOTTI

Riassunto

La stele di Camin è la più antica delle stele funerarie figurate di Padova preromana e rappresenta una fondamentale testimonianza delle dinamiche sociali e di mobilità attive nel centro patavino al momento di passaggio alla fase urbana. Il contributo, tramite un sistematico riesame delle pubblicazioni cronologicamente più prossime al rinvenimento e attraverso una capillare ricerca d'archivio, intende fornire nuovi dati in merito al contesto originario e alla precisa ubicazione del luogo di rinvenimento della stele, aspetti finora trascurati dalla pur vasta letteratura inerente al monumento.

Abstract

The *stela* of Camin is the oldest of the figured funerary *stelae* of pre-Roman Padua and represents a fundamental evidence of the social and mobility dynamics active in the center of Padua at the time of the transition to the urban phase. Through a systematic re-examination of the publications chronologically closest to the discovery and through extensive archival research, the contribution aims to provide new data both on the original context of the *stela* and on the exact location of the *stela*'s discovery site, aspects that have so far been neglected in the vast literature on the monument.

1. INTRODUZIONE

All'interno del *corpus* delle stele funerarie figurate di Padova preromana, la stele di Camin riveste un'importanza di primo piano¹: databile alla seconda metà del VI sec. a.C., essa è la più antica dell'intera classe monumentale², reca quella che è tuttora la prima testimonianza del termine venetico *ekupetaris* – come è ben noto, assolutamente cruciale per il mondo veneto sotto il profilo socio-istituzionale³ – e, a quanto pare, documenta un caso di mobilità e di integrazione di un personaggio – evidentemente di altissimo rango – proveniente dall'Italia centrale nel territorio controllato politicamente da Padova, nel fondamentale momento che coincide con la sua transizione alla fase urbana⁴.

2. MOTIVAZIONI E OBIETTIVI

Alla grande rilevanza del monumento, si contrappone tuttavia una cronica scarsità e genericità di informazioni riguardo sia alle caratteristiche del contesto originario di rinvenimento, sia alla sua precisa ubicazione, tanto che la pur cospicua letteratura inerente al manufatto – sviluppatasi soprattutto a partire dalla seconda metà del XX sec. – si è di fatto sempre limitata alla acritica riproposizione dei dati editi nei primi decenni successivi al ritrovamento. Questo contributo – corollario della tesi di laurea magistrale della scrivente⁵ –, attraverso un sistematico riesame dell'edito cronologicamente più prossimo al rinvenimento e una capillare ricerca d'archivio⁶, intende riprendere il problema e fornire nuovi dati utili alla sua risoluzione.

¹ Per un inquadramento generale del *corpus*, si vedano: ZAMPIERI 1994, pp. 49-52, 107-111; MALNATI 2002. Sulla stele di Camin, in particolare, si vedano: PELLEGRINI-PROSDOCIMI 1967, pp. 324-328; MARINETTI-VERONESE 2013.

² MARINETTI-VERONESE 2013.

³ MARINETTI 2003; MARINETTI 2013, p. 89.

⁴ MAGGIANI 2000, pp. 93-95; MAGGIANI 2013, p. 135.

⁵ MASOTTI 2018-2019.

⁶ In particolare, sono stati presi in considerazione i fondi dell'Archivio del Museo Civico di Padova e dell'Archivio di Stato di Padova, oltre al "Fondo Pigorini", conservato presso il Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Padova.

3. RICOSTRUZIONE DEL CONTESTO DI RINVENIMENTO

Ariodante Fabretti che, per primo, pubblicò la stele nel 1878, riferiva che essa fu rinvenuta casualmente «...il maggio 1875 nella villa di Camino (distante 3 chilom. da Padova) in un fondo campestre di proprietà degli eredi del fu Nicolò Lazzara, situato in contrada delle Valli [...] per opera dei coloni del fondo (i fratelli Forin detti Campanella)...» e che «...assieme alla pietra trovaronsi i frammenti di un'urna cineraria contenente ossa combuste ed una fibula di bronzo...»; circa l'urna – da interpretarsi ovviamente come ossuario –, egli scriveva che essa «...ricomposta in parte, presenta una forma quasi sferoidale schiacciata e senza ornati o graffiti di sorta...»⁷. Stele, ossuario e fibula furono poi acquistati dal notaio e appassionato di antichità Baldassarre Alessi⁸.

Nel 1888, Luigi Busato aggiungeva che, in realtà, già prima di Alessi, grazie alla mediazione del co. Clemente Da Ponte, si era interessato all'acquisto Andrea Gloria, al tempo direttore del Museo Civico di Padova⁹. Da Ponte, infatti, in villeggiatura a Camin, aveva visto la stele e ne aveva subito trasmesso a Gloria uno schizzo – tuttora conservato presso l'Archivio del Museo Civico di Padova (*AMCPD, Atti d'Ufficio-serie I, busta 6, 364 359*) – (**fig. 1**), corredandolo con una breve didascalia che, oltre a presentare una trascrizione dell'iscrizione, indicava il luogo del rinvenimento a «...Camin, strada del Rovanello, nei campi dei sig.ri Eredi Lazzara, affittati a certi Campanello...» (*AMCPD, Atti d'Ufficio-serie I, busta 6, 364 359*)¹⁰. La trattativa tra gli eredi Lazzara e Gloria, a causa dell'eccessiva somma richiesta, non andò tuttavia a buon fine e, come detto, la stele passò ad Alessi. Sempre grazie a Busato, sappiamo poi che la stele entrò a far parte delle collezioni del Museo Civico di Padova il 19 agosto 1881, quando il figlio di Alessi, Giulio, la donò a questo ente. Il 9 settembre dello stesso anno, inoltre, Giulio Alessi donò al Museo anche il carteggio intercorso, a ridosso della scoperta del monumento, tra il padre e, da un lato, Fabretti, dall'altro, Pellegrino Strobel, nonché alcune fotografie del monumento. Il dono Alessi doveva comunque comprendere certamente anche gli altri materiali rinvenuti assieme alla stele, ma già al tempo della revisione effettuata da Busato questi ultimi non erano più identificabili all'interno delle collezioni museali; al presente, anche del carteggio e delle fotografie sopra menzionate non rimane apparentemente traccia.

Nonostante la stele avesse preso la via del Museo di Padova, l'interesse di Da Ponte per il monumento non si interruppe. All'inizio di gennaio 1882, infatti, grazie all'intermediazione del nipote Giovanni, Da Ponte scrisse una lettera a Luigi Pigorini per avere un parere sul manufatto. La missiva – facente parte del “Fondo Pigorini” dell'Università di Padova – è particolarmente preziosa in quanto include un disegno della stele, una proposta di trascrizione delle lettere dell'iscrizione e, soprattutto, una descrizione del materiale archeologico rinvenuto insieme alla medesima, che fornisce notizie in più rispetto a quanto noto (**fig. 2**). Da Ponte scriveva infatti: «...Sotto questa lapide eravi una ola entro cui ve ne erano altre due, l'una entro l'altra; l'ultima conteneva – ceneri – ossa – ed una lucerna – etrusca...» (*FPUPd, 1519, Busta 4, D, fasc. 2*).

Da una lettera inviata il 10 marzo 1909 da Federico Cordenons ad Andrea Moschetti, allora direttore del Museo Civico, per relazionare dell'ispezione effettuata a Camin alla ricerca del terreno dove era stata trovata la stele, apprendiamo infine che, con ogni probabilità, i materiali identificati al momento del rinvenimento della medesima erano molti di più; scriveva infatti Cordenons: «...il contadino poi, che conduceva 30 anni fa quel fondo e che fece la scoperta, mi asserì che assieme alla pietra, sotto di essa, sepolti nella sabbia vi erano parecchi vasi, che egli [...] ruppe tutti e non si trovò che robette di metallo...» (*AMCPD, Atti d'Ufficio-serie I, busta 34, 4356 4410*).

Dai dati fin qui enucleati risulta quindi evidente che nell'area in cui fu dissotterrata la stele furono identificate e distrutte diverse tombe, una delle quali certamente a dolio, con ossuario e almeno un vaso di corredo. Quella che Da Ponte definiva «...lucerna – etrusca...» (*FPUPd, 1519, Busta 4, D, fasc. 2*) potrebbe corrispondere alla fibula, ma, stante la difficoltà di confondere una fibula con una lucerna – a meno di non pensare a una grande fibula a navicella –, non si può escludere che in essa si debba vedere un altro elemento in bronzo, forse vascolare.

4. RICOSTRUZIONE DELL'UBICAZIONE DEL LUOGO DEL RINVENIMENTO

Come documentato dalla già citata lettera di Cordenons a Moschetti – nella quale lo studioso relazionava del suo tentativo di identificare l'area di rinvenimento della stele –, la cognizione del punto di recupero del monumento era andata perduta già trent'anni dopo la sua scoperta; scriveva infatti Cordenons: «...Non avendo altra indicazione che il nome del contadino che la scoperse, trovato negli atti del nostro Ufficio, dovei girare per molte case e casoni

⁷ FABRETTI 1878, p. 74.

⁸ FABRETTI 1878, p. 74.

⁹ BUSATO 1888, pp. 85-86.

¹⁰ BUSATO 1888, p. 85.



fig. 1. Disegno della stele, con relativa didascalia, inviato da Clemente Da Ponte a Andrea Gloria ai primi di maggio del 1875 (AMCPD, Atti d'Ufficio-serie I, busta 6, 364 359). «Su concessione del Comune di Padova – Assessorato alla Cultura».



fig. 2. Disegno della stele, con relativa didascalia, inviato da Clemente Da Ponte a Luigi Pigorini il 2 gennaio 1882 (FPUPd, 1519, Busta 4,D, fasc. 2). «Fondo Luigi Pigorini - Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova».

per rintracciarlo...» (*AMCPD, Atti d'Ufficio-serie I, busta 34, 4356 4410*). Al sopralluogo di Cordenons, sempre nel 1909, seguì uno scavo che portò al rinvenimento di «...pochi e meschini frammenti di mattoni romani e di vasi venetici...» – i primi subito sotto l'arativo, i secondi fra i 60 e i 100 cm di profondità – e, a 1,50 m dal piano di campagna, di una sepoltura a inumazione priva di corredo¹¹. L'intervento confermò quindi la destinazione funeraria dell'area – richiamata poi, con preciso riferimento al III Periodo Atestino, anche da Cesira Gasparotto¹² – ma nulla di utile aggiunse alla risoluzione del problema topografico.

Nei decenni successivi, la situazione si fece, se possibile, ancora più problematica, tanto che, complici l'oblio in cui l'intera questione era caduta – anche a causa del fatto che, dopo il tentativo di Cordenons, essa non fu più affrontata in maniera seria e sistematica –, Alessandro Prosdocimi propose addirittura, in maniera del tutto arbitraria, di collegare la stele alle necropoli orientali di Padova preromana¹³. Grazie alla ricerca condotta presso l'Archivio di Stato di Padova si può dire tuttavia che, oggi, la precisa ubicazione del luogo di rinvenimento della stele è stata individuata e che, quindi, entro certi limiti, l'annoso problema è risolto.

Per quanto riguarda la «...Contrada delle Valli...» citata da Fabretti¹⁴, nei fogli di mappa 5 e 6 del Catasto Austro-Italiano del 1852 relativi al Comune Censorio di Camino e Uniti, è ben visibile infatti l'indicazione della “Strada Comunale delle Valli”, che si estende in direzione sud-ovest/nord-est e che ancora oggi reca la stessa denominazione. Lungo di essa, si osservano due località denominate “Le Valli”: una – che tuttora conserva questo toponimo – nel foglio 5, all'incrocio con la “Strada Comunale detta di Camino e Vigonovo”, cioè l'attuale via Vigonovese; l'altra, nel foglio 6, al margine nord-orientale della medesima strada. La «...strada del Rovanello...», citata da Busato¹⁵ e da Da Ponte (*AMCPD, Atti d'Ufficio-serie I, busta 6, 364 359*), non compare invece né nella cartografia attuale, né sui catasti storici. Per identificarla, si è partiti quindi dal riconoscimento dei proprietari del fondo dove la stele fu rinvenuta, ossia gli eredi Lazzara, citati sia da Fabretti¹⁶, sia da Busato¹⁷, cioè i Malmignati (*ASPD, Censo stabile-I serie, partitario 204-419, N.n. 34, ff. 346-347, 383-384*). I suddetti possedevano a Camin, in prossimità della località “Le Valli” occidentale, due terreni agricoli corrispondenti ai mappali confinanti nn. 809 e 1828 del Catasto Austro-Italiano, ff. 5, 11. Di questi, il mappale n. 809 confina a sud con una strada della quale, nei fogli di mappa catastali, non è riportato il nome (*fig. 3*); su di essa, tuttavia, risultano insistere quattro fabbricati – mappali nn. 2244, 2245, 2086, 2246 – i cui numeri civici (*ASPD, Censo Stabile-II serie, N.n. 4, 1875, nn. 295a, 296, 297*) vengono localizzati, nella Nuova numerazione del Suburbio, proprio lungo la “Via Vicinale Rovanello” (*ASPD, Miscellanea Anagrafe 33, 402, 1897*).

Una conferma della correttezza della ricostruzione appena proposta deriva del resto dalla revisione critica dell'accordo che, in data 23 ottobre 1909, fu stipulato tra Moschetti e i possessori del podere in cui fu effettuato lo scavo nello stesso 1909, cioè i fratelli Girolamo e Domenico Baracco (*AMCPD, Atti d'Ufficio-serie I, busta 34, 4356 4410*). Nel fondo del Catasto Italiano-Terreni, i Baracco risultano possessori, a Camin, di due mappali, i nn. 19 e 85 (*ASPD, Catasto Italiano-Terreni, registro delle partite, vol. 1474, partita n. 285*) e, come si può osservare nel Foglio X del Catasto Italiano, sez. E (Camin) (*fig. 4*), fondamentalmente detti mappali altro non sono che il risultato della divisione del già citato mappale n. 809 del Catasto Austro-Italiano, di proprietà, nel 1875, degli eredi Lazzara, ossia dei Malmignati e affacciante, appunto, sulla “strada del Rovanello”.

5. EPILOGO

Sia il terreno dove – sembra finalmente possibile affermarlo senza ombra di dubbio – fu rinvenuta la stele, sia la “strada del Rovanello” – poi chiamata strada Pisseghello, ora via Basilicata¹⁸ –, sono ancora chiaramente riconoscibili nelle immagini acquisite durante il rilievo aerofotogrammetrico del Comune di Padova del 1954¹⁹ (*fig. 5*). Le foto aeree mostrano, per quanto riguarda la zona di Camin, un paesaggio di tipo prettamente agricolo, quasi immutato rispetto all'epoca prebellica, in cui piccole contrade e isolati fabbricati rurali si inframezzavano a campi coltivati, canalizzazioni, vigneti, aree boschive. Questo assetto territoriale era tuttavia destinato, in breve tempo, ad un totale stravolgimento: con la legge speciale n. 158 del 4 febbraio 1958, il Consorzio Zona Industriale Padova – istituito

¹¹ ZANOLLI 1909, pp. 105-109

¹² GASPAROTTO 1959, p. 20.

¹³ PROSDOCIMI 1976, pp. 26-27.

¹⁴ FABRETTI 1878, p. 74.

¹⁵ BUSATO 1888, p. 85.

¹⁶ FABRETTI 1878, p. 74.

¹⁷ BUSATO 1888, p. 85.

¹⁸ SQUIZZATO-RAVAZZOLO 2020, pp. 142-143.

¹⁹ SQUIZZATO-RAVAZZOLO 2020, p. 58.



fig. 3. Dettaglio dei fogli di mappa 4, 5, 10, 11 del Catasto Austro-Italiano, Comune di Camino e Uniti: il podere dei Malmignati, Eredi Lazzara, mappale n. 809, dove fu rinvenuta la stele di Camin nel 1875 (arancione); la "strada del Rovanello" (verde); la località "Le Valli" di Camin (azzurro). «Su concessione del Ministero della Cultura – Archivio di Stato di Padova (n. 27/2022)».



fig. 4. Dettaglio del foglio di mappa 10, sez. E del Catasto Italiano, comune censuario di Camin: i mappali nn. 19 e 85, di proprietà, nel 1909, dei fratelli G. e D. Baracco (arancione). «Su concessione del Ministero della Cultura – Archivio di Stato di Padova (n. 27/2022)».

nel 1956 dal Comune di Padova, dalla Provincia e dalla Camera di Commercio – fu autorizzato all’esproprio di 700 ettari di terreno agricolo tra le località di San Lazzaro, San Gregorio, Camin e Granze, su cui sarebbe sorta, nei decenni successivi, la zona industriale di Padova, come stabilito nel Piano Regolatore del 1955, approvato con D.M. nel 1957²⁰. A Camin, l’area a est dell’attuale via Lisbona e a sud dell’attuale via Vigonovese fu pesantemente interessata dagli interventi di urbanizzazione industriale, che ne stravolsero completamente l’aspetto. Attualmente, infatti, sui terreni che furono scenario del ritrovamento della stele di Camin insistono fabbricati e capannoni a destinazione d’uso commerciale e/o produttiva; la “Strada del Rovanello” è stata quasi completamente smantellata, con l’eccezione del primo tratto a ovest, ora via Basilicata (fig. 6).

6. CONCLUSIONI

Il lavoro qui presentato ha permesso di fare luce – del tutto o, quantomeno, in parte – su alcune questioni che, nell’ambito degli studi sulla stele di Camin, erano state a lungo trascurate e lasciate senza precise risposte. Innanzitutto, è stata confermata la pertinenza del monumento ad una sepoltura, della quale è stato possibile definire il rito funebre e delineare – anche se solamente per sommi capi – gli elementi principali di corredo. Inoltre, è stata comprovata l’ipotesi²¹ dell’appartenenza della tomba e, quindi, del segnacolo funerario, ad un più vasto sepolcreto. Infine, è stato risolto il problematico aspetto della corretta ubicazione del luogo di rinvenimento del monumento – e, di conseguenza, del contesto tombale a cui era pertinente –, assicurandone la provenienza dall’*hinterland* di Padova preromana e attestando così la presenza del fenomeno delle stele funerarie figurate, nel suo orizzonte cronologico più antico, nell’immediato territorio circostante la città, ben oltre i limiti delle necropoli urbane orientali.

Per concludere, dai risultati di questa ricerca appaiono evidenti il potenziale informativo e, quindi, l’assoluta importanza dell’attenta e sistematica lettura delle fonti bibliografiche e della consultazione del patrimonio documentario archivistico ai fini della “ricostruzione” di un contesto archeologico di cui si è persa parzialmente la memoria, specialmente nei casi in cui i processi di urbanizzazione e industrializzazione occorsi durante l’ultimo secolo abbiano reso difficilmente praticabile, se non impossibile, l’ipotesi di indagini *in loco*.

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio, per il fondamentale aiuto e i preziosi consigli che mi hanno fornito nel corso di questa ricerca, il dott. Nicola Boaretto (Archivio di Stato di Padova) e la dott.ssa Francesca Veronese (Musei Civici Eremitani di Padova).

²⁰ SQUIZZATO-RAVAZZOLO 2020, pp. 15-20.

²¹ ZANOLLI 1909; GASPAROTTO 1959, p. 20.

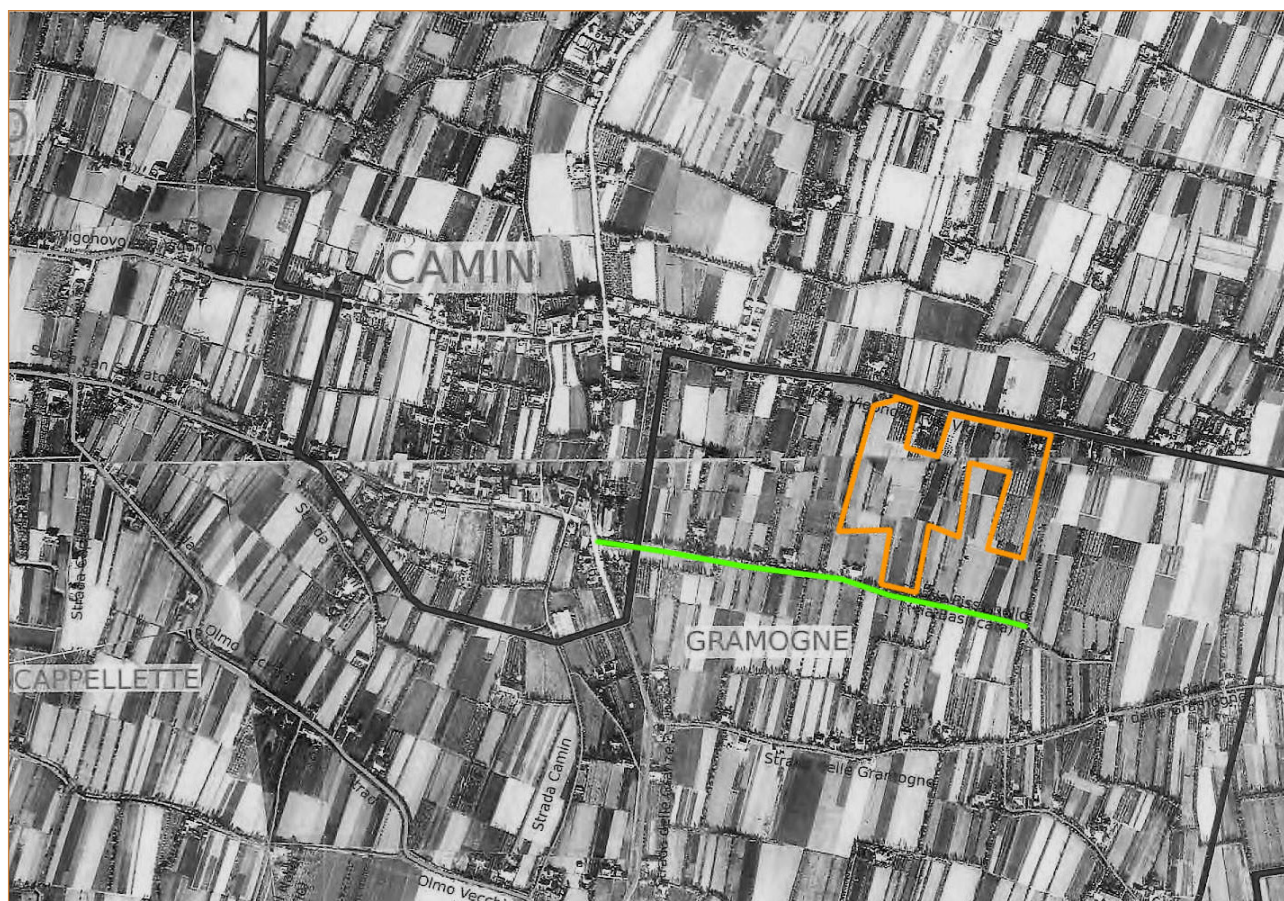


fig. 5. Foto aerea di Camin, immagine ACZIP, 1954: sono ancora riconoscibili il terreno in cui fu rinvenuta la stele (arancione) e il tracciato della “strada del Rovanello”/“strada Pisseghello” (modificata da Squizzato, Ravazzolo 2020, fig. 69).



fig. 6. Camin, Padova: localizzazione dell'area in cui fu rinvenuta la stele (arancione), del tracciato della “strada del Rovanello” (verde) e della località “Le Valli” di Camin (azzurro) su immagine satellitare tratta dal sito Google Earth <https://www.google.it/intl/it/earth/>.

BIBLIOGRAFIA

- BUSATO 1888 = L. BUSATO, *Padova città romana dalle lapidi e dagli scavi*, Venezia 1888.
- FABRETTI 1878 = A. FABRETTI, *Terzo supplemento alla Raccolta delle antichissime Iscrizioni Italiane*, Torino 1878.
- GASPAROTTO 1959 = C. GASPAROTTO, *Carta archeologica d'Italia, F.50*, Firenze 1959.
- MAGGIANI 2000 = A. MAGGIANI, *Etruschi nel Veneto in età orientalizzante e arcaica*, in "Hesperia", 12, 2000, pp. 89-97.
- MAGGIANI 2013 = A. MAGGIANI, *I Veneti e l'Etruria tirrenica*, in *Venetkens* 2013, pp. 132-137.
- MALNATI 2002 = L. MALNATI, *Monumenti e stele in pietra preromane in Veneto*, in E. GILLI, A. GUIDONE, P. MANESSI, R. MANGIAMELI (a cura di), *Akeo: i tempi della scrittura: Veneti antichi. Alfabeti e documenti*, Catalogo della mostra (Montebelluna, 3 dicembre 2001-26 maggio 2002), Montebelluna-Cornuda (TV), pp. 127-138.
- MARINETTI 2003 = A. MARINETTI, *Il 'signore del cavallo' e i riflessi istituzionali dei dati di lingua. Venetico ekupeta-ris*, in G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a cura di), *Produzioni merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del Convegno (Venezia 2001), Roma 2003, pp. 143-160.
- MARINETTI 2013 = A. MARINETTI, *Il venetico: la lingua, le iscrizioni, i contenuti*, in *Venetkens* 2013, pp. 79-91.
- MARINETTI-VERONESE 2013 = A. MARINETTI, F. VERONESE, *9.26. Stele funeraria*, in *Venetkens* 2013, p. 359.
- MASOTTI 2018-2019 = M. MASOTTI, *Le stele figurate di Padova tra piena Età del Ferro e Romanizzazione. Una revisione critica del problema*, Tesi di laurea magistrale in Scienze Archeologiche, rel. prof. M. Cupitò, Università degli Studi di Padova, a.a. 2018-2019.
- PELLEGRINI-PROSDOCIMI 1967 = G.B. PELLEGRINI, A.L. PROSDOCIMI (a cura di), *La lingua venetica*, vol. 1, Padova 1967.
- PROSDOCIMI 1976 = A. PROSDOCIMI, *Le stele paleovenete patavine*, in G. FOGOLARI, A.M. CHIECO BIANCHI (a cura di), *Padova Preromana*, Catalogo della mostra (Padova, 27 giugno-15 novembre 1976), Padova 1976, pp. 25-37.
- SQUZZATO, RAVAZZOLO 2020 = M. SQUZZATO, P. RAVAZZOLO, *Sessant'anni fa... solo una scommessa. La zona industriale di Padova: da ruralità a industrializzazione*, Padova 2020.
- Venetkens* 2013 = M. GAMBA, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI, V. TINÉ, F. VERONESE 2013 (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, Catalogo della mostra (Padova, 6 aprile-17 novembre 2013), Venezia 2013.
- ZAMPIERI 1994 = G. ZAMPIERI, *Il Museo archeologico di Padova*, Milano 1994.
- ZANOLLI 1909 = V. ZANOLLI, *Di un antichissimo scheletro scoperto in territorio di Camin*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova", XII, 1909, pp. 105-109.



Indagini di archeologia preventiva nella gronda lagunare di Venezia. Progetti in corso e risultati ottenuti

MASSIMO DADÀ, SARA BINI, CECILIA ROSSI

Riassunto

Il contributo offre una panoramica delle azioni compiute, tra il 2018 e il 2022, dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna, con l'obiettivo di incrementare la conoscenza del deposito archeologico presente sul territorio e assicurarne la tutela. Le attività hanno avuto inizio con la ricognizione del quadro vincolistico esistente e con la valorizzazione della documentazione conservata in archivio. Alcune aree campione, distribuite omogeneamente sul territorio di competenza, sono state successivamente selezionate per indagini puntuali di archeologia preventiva.

Abstract

The paper offers an overview of the actions carried out, between 2018 and 2022, by the Italian Ministry of Culture - Soprintendenza ABAP for Venice and Lagoon, with the aim of increasing our knowledge of the archaeological deposit present in the area and ensuring its protection. The activities began with the recognition of the existing protective restrictions and the enhancement of documents preserved in the archive. Some sample areas, homogeneously distributed over the territory of competence, were subsequently selected for punctual investigations of preventive archeology.

PREMESSA: LA TUTELA ARCHEOLOGICA A VENEZIA TRA PECULIARITÀ E ASIMMETRIE

Dal 2018 ad oggi la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna ha messo in atto numerose indagini aventi tutte un obiettivo comune ed una comune regia: l'acquisizione di dati per la valutazione del deposito archeologico in aree campione, considerata da una parte la mancanza di carte archeologiche dettagliate formalmente vigenti nel territorio di competenza, ma dall'altra la presenza di estese, anche se disomogenee ed asimmetriche, disposizioni di tutela diretta prevista dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e di norme inserite in alcuni strumenti urbanistici comunali. Tutta la laguna e le aree contermini sono infatti tutelate paesaggisticamente *ex lege* secondo l'art. 142, comma 1, lettera "m" del Codice (con le esclusioni previste dalle semplificazioni in materia, in particolare dal D.P.R. 31/2017); alcuni singoli siti archeologici sono tutelati con specifica dichiarazione di interesse ai sensi della Parte II del Codice e infine i Comuni di Venezia e di Quarto d'Altino hanno nei loro strumenti urbanistici specifiche disposizioni per la salvaguardia del deposito archeologico (*fig. 1*).

Al di fuori di queste ultime aree, quindi, abbiamo concentrato i nostri sforzi, con la finalità di ridurre i rinvenimenti occasionali e i conseguenti ritardi inaspettati (ma spesso preventivabili) dei lavori, attraverso l'applicazione delle normali attività di ricerca archeologica preventiva (consultazione della documentazione esistente e della bibliografia, interpretazione di foto aeree e satellitari, analisi geognostiche non invasive, ricognizioni di superficie, studio dei materiali archeologici rinvenuti). Con lo scopo non tanto di proporre carte di rischio, o di potenzialità archeologica (che come abbiamo già detto saranno limitate ad aree campione), quanto di reperire semplicemente dati utili per poter poi da una parte predisporre direttamente eventuali provvedimenti (tipicamente le dichiarazioni di interesse), dall'altra fornire agli Enti Locali elementi per integrare gli strumenti urbanistici o indirizzare una pianificazione consapevole ed informata.

A partire dal 2018, dunque, è iniziato un progetto pluriennale di archeologia preventiva finanziato interamente dal Ministero attraverso la programmazione ordinaria e straordinaria per un totale di 85.000 €. Tutti gli interventi hanno visto come Responsabile Unico del Procedimento il sottoscritto, ma il lavoro – che è ancora in corso – è stato portato avanti collegialmente, con la partecipazione di molti colleghi, anche appartenenti a diverse Soprintendenze: Matteo Frassine, Daniele Girelli, Sara Bini, Cecilia Rossi.

I dati sono stati raccolti in fase di lavoro su piattaforma GIS *open source* (programma Qgis), producendo dati fruibili in formato aperto, coerentemente con quanto indicato dal Codice dell'Amministrazione Digitale, dall'Agenzia per l'Italia Digitale e con Visione e Strategia del Piano Nazionale di Digitalizzazione del Patrimonio Culturale¹ e prevedendo l'inte-

¹ <https://digitallibrary.cultura.gov.it/il-piano>

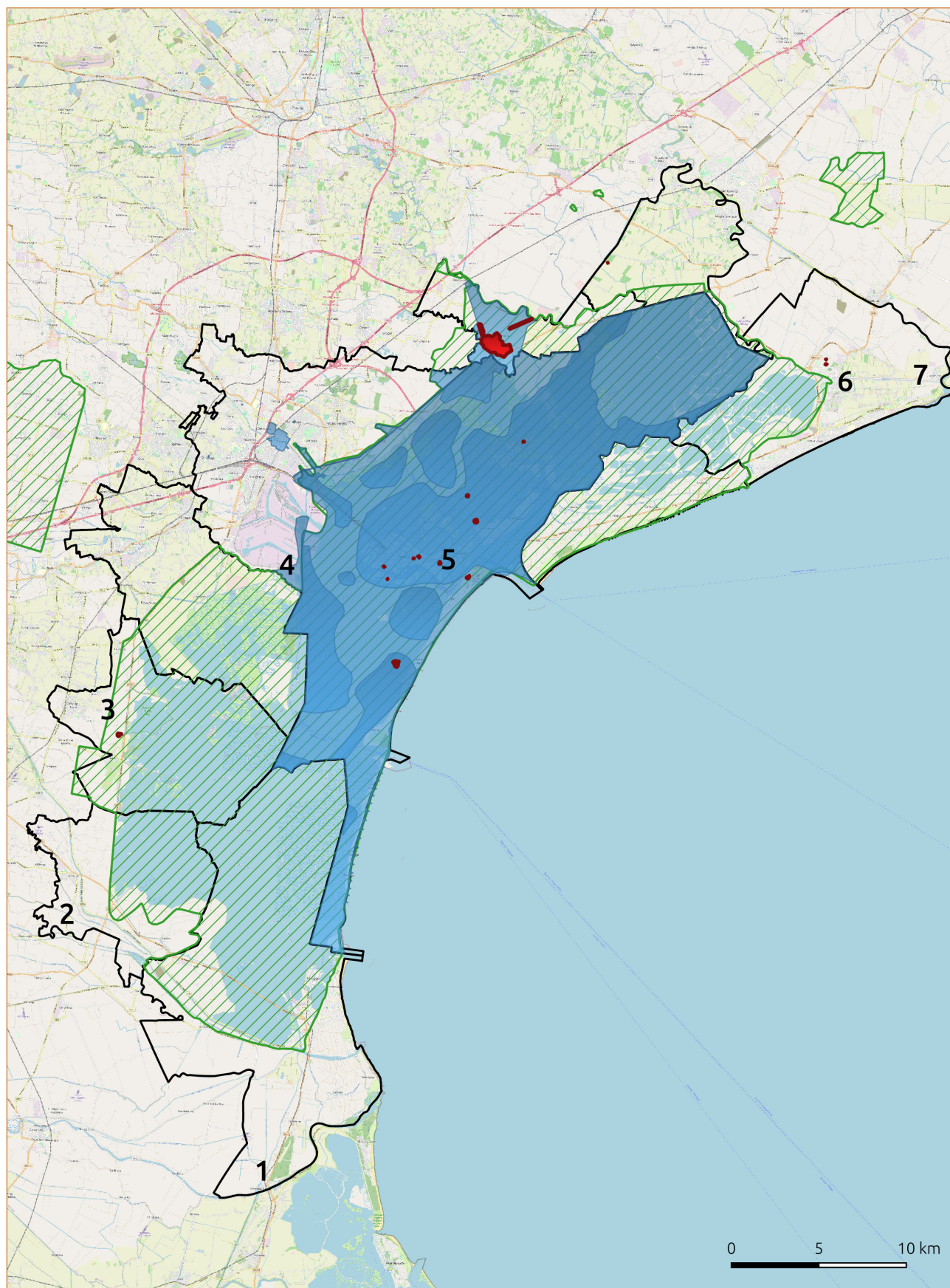


fig. 1. Il territorio di competenza della Soprintendenza per il Comune di Venezia e Laguna (tratto nero) con le zone archeologiche (art. 142, c. 1, l. "m" del D.Lgs 42/2004), le aree tutelate dagli strumenti urbanistici locali (in azzurro), i singoli siti oggetto di specifica dichiarazione di interesse archeologico (in rosso) e le aree indagate (1: Chioggia-VE, loc. Cavanella d'Adige; 2: Codevigo-PD, loc. Castelcaro; 3: Campagna Lupia-VE, loc. Case Baldan; 4: Venezia-VE, Fusina; 5: Venezia-VE-San Pietro di Castello; 6: Jesolo-VE, loc. Jesolo Paese; 7: Jesolo-VE, loc. Le Motte e Cortellazzo), su base Open Street Map (wms).

grazione con i sistemi e le reti informative già strutturate, in particolare il portale RAPTOR², che è stato significativamente implementato con i dati raccolti, e il Geoportale Nazionale dell'Archeologia. Quello della digitalizzazione è un obiettivo strategico centrale in questa fase per il Ministero della Cultura, proprio con un approccio contestuale: «se abbiamo ereditato il patrimonio culturale attraverso le sue testimonianze fisiche, ci prepariamo a trasmetterne il futuro attraverso le relazioni digitali che a partire da esse sapremo costruire», afferma fin dalle prime pagine il Piano Nazionale di Digitalizzazione.

Non sarà superfluo precisare ancora che questi interventi, per quanto ovviamente da collocare nell'ambito della valutazione del deposito archeologico³, non possono essere considerati come lo studio per la ricostruzione del paesaggio antico, bensì semplicemente come il tentativo di rispondere ad un obiettivo concreto e circoscritto, quello di verificare in alcune aree di possibile prossima trasformazione la presenza di contesti di interesse archeologico, al fine di provvedere ad una tutela attraverso gli strumenti giuridici a disposizione della Soprintendenza.

In altri termini, applicare una metodologia ed utilizzare delle tecnologie oramai sedimentate nella ricerca archeologica, anche sui paesaggi, ma con una strategia propria e divergente rispetto a legittimi (e certamente più stimolanti) obiettivi scientifici⁴. Strategia che ovviamente si ripercuote nella scelta delle aree, che rappresentano quindi un campione con una bassa rappresentatività statistica (fig. 2).

Infine è bene ricordare che i dati che qui presentiamo sono sì frutto di un programma di indagini svolte tra 2018 e 2022, ma si inseriscono all'interno di una strategia di tutela portata avanti da chi ci ha preceduto e accompagnato in Soprintendenza negli anni precedenti, Alessandro Asta, Marianna Bressan e Cecilia Moine *in primis*.

I PRIMI PASSI E QUALCHE DATO INIZIALE

Prima di andare sul campo, nell'attesa del necessario supporto finanziario, abbiamo compreso che alcuni obiettivi potevano essere raggiunti, o quantomeno tralasciati, con una semplice modifica del comportamento organizzativo attraverso la messa in atto di procedure aventi una prospettiva genuinamente olistica, nei casi in cui la Soprintendenza era già chiamata ad esprimersi, anche se non per competenze strettamente archeologiche. La semplice informazione su queste pratiche ai funzionari archeologi avrebbe reso possibile la programmazione di eventuali sopralluoghi mirati, non comportando nessun aggravio per il committente, né in termini di tempo, né di risorse economiche. Una procedura da applicare comunque non in modo generalizzato, bensì in riferimento ad alcune specifiche aree, che abbiamo definito come "polarità" archeologiche, in cui ubicazione imprecisa e genericità della descrizione dei rinvenimenti non ci permettevano di procedere con una tutela diretta. In quanto allora Responsabile di Area per il patrimonio archeologico, assieme ad Anna Chiarelli, Responsabile per il patrimonio paesaggistico, con l'avallo della Soprintendente Emanuela Carpani, abbiamo dunque redatto una nota di coordinamento interna in merito alla tutela del paesaggio archeologico, corredata di tabelle e planimetrie informative rivolte a tutti i colleghi.

Dopo questo primo passo, contestuale ad una verifica puntuale di tutte le perimetrazioni delle zone tutelate, abbiamo individuato delle priorità, in termini sia di cose da fare, sia di aree da indagare.

Per il primo obiettivo siamo partiti da una considerazione inerente alle indagini che erano già state condotte sul terreno: prima di acquisire nuovi dati ci è sembrato logico valorizzare e rendere meglio fruibili quelli che già avevamo, conservati nell'archivio archeologico della Soprintendenza ospitato nell'ex sede di NAUSICAA. Si tratta di oltre 3000 relazioni archeologiche, in massima parte frutto di interventi sul campo: documentazione di scavo o di ricognizione, esiti di studi storico-archivistici, risultati di analisi archeometriche, di studi specialistici. Tra queste oltre 250 sono datate anteriormente all'anno 2000, ponendolo come termine prima del quale non è per nulla certa la presenza di documentazione digitale e, laddove presente, non ne è garantita la permanente leggibilità, sia a causa dell'obsolescenza programmata, sia della deprecabile scelta di formati proprietari. Infine, oltre 2300 relazioni sono anteriori all'adozione da parte della Soprintendenza del già citato sistema RAPTOR, che per Venezia dal 2014 assicura invece una fruizione da remoto, non solo per gli addetti ai lavori⁵. Per questo una delle prime azioni messe in atto, nel 2019, è stata proprio l'implementazione del sistema e il caricamento di relazioni presenti nel solo formato cartaceo, attraverso due incarichi affidati ad AZ-web (Alessandro Zambetti) e ad ArcSAT s.r.l. (con il coordinamento di Vincenzo Valente). Partendo dalla documentazione più vecchia, abbiamo dunque digitalizzato e caricato sul sistema RAPTOR circa 140 relazioni, selezionando in particolare quelle che riguardavano interventi sul campo, ovvero scavi con la conseguente distruzione della stratificazione e quindi della risorsa archeologica fisica⁶.

² www.raptor.cultura.gov.it

³ CARVER 2003.

⁴ CAMBI 2011, pp. 31-37.

⁵ FRASSINE *et alii* 2021.

⁶ DADÀ 2022.

Il secondo obiettivo, le aree da indagare, ha comportato una serie di scelte dettate da limiti di varia natura, oltre alla disponibilità finanziaria, legati ad aspetti burocratici, amministrativi ed anche economici (come ad esempio il rispetto dei cicli colturali). Abbiamo dunque selezionato le seguenti aree campione (*fig. 1*):

- Jesolo Paese, Le Motte e Cortellazzo nel comune di Jesolo;
- Fusina, tra i comuni di Venezia e Mira;
- San Pietro di Castello a Venezia;
- Case Baldan e Scolo Scardovara nel comune di Campagna Lupia;
- Castelcaro nel comune di Codevigo;
- Motte di Cavanella d'Adige nel comune di Chioggia.

Si tratta di casi molto vari, che vedremo nel dettaglio più avanti, in cui sono noti rinvenimenti nella Carta Archeologica del Veneto⁷, oppure più recenti ritrovamenti seguiti direttamente dalla Soprintendenza (come Scolo Scardovara⁸), o ancora in cui sono stati condotti ricerche o scavi inediti o pubblicati in modo preliminare (come San Pietro di Castello).

Massimo Dadà

INDAGINI DI ARCHEOLOGIA PREVENTIVA - 2020

Le indagini di archeologia preventiva iniziate a fine 2020 hanno interessato in particolare due aree comprese nei comuni di Jesolo (*fig. 1.6-7*) e Campagna Lupia (*fig. 1.3*) e sono state condotte sul campo dalla ditta Semper s.r.l. con il coordinamento di Rampazzo e di Gianfranco Valle.

L'insediamento antico di Jesolo è in parte conosciuto. Si tratta dell'area sita a nord dell'attuale paese nella località denominata Antiche Mura. Parte dei ritrovamenti effettuati tra la fine dell'Ottocento e gli anni Ottanta del Novecento sono confluiti nella Carta Archeologica del Veneto⁹ e a partire dal 2011 il sito è oggetto di un esteso progetto di ricerca, rivolto all'indagine e alla valorizzazione, condotto dal Comune di Jesolo in collaborazione con la nostra Soprintendenza e con la cattedra di Archeologia Medievale dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

Per il progetto di archeologia preventiva coordinato dalla Soprintendenza sono state esaminate tre zone, scelte sia per la presenza di tracce insediative sia per la loro conformazione geomorfologica (*fig. 3*).

La prima area si trova a nord della località Cortellazzo, in via Massaua, dove è presente un paleoalveo riconoscibile anche in loco per la traccia di una zona più chiara nel campo. Il sito appare interessante anche per il fatto che risulta confinante con un'area di ricognizione che ha restituito materiale ceramico di epoche diverse.

Una seconda area è stata analizzata ad ovest di Cortellazzo in località Le Motte, a nord del nuovo Canale Zuccherina. Qui il toponimo, che indica una distinta morfologia del terreno, il fatto che secondo la Carta Archeologica del Veneto si sia rinvenuta un'area di necropoli di epoca romana, nonché l'estesa ricognizione di superficie effettuata nel 2011¹⁰, che ha evidenziato la presenza di materiale archeologico in dispersione, fanno di quest'area sicuramente una zona di interesse, anche se non direttamente coinvolta in possibili espansioni edilizie, ma comunque utilizzata per un'agricoltura intensiva.

Infine nell'area di Jesolo Paese si è scelto di esaminare una zona che potrebbe essere interessata da future espansioni urbanistiche, e che si trova al di fuori delle aree archeologiche già note.

Anche il comune di Campagna Lupia è in parte noto per quanto riguarda le evidenze archeologiche e testimonia una continuità insediativa che va dall'età del Ferro fino all'età contemporanea, da imputare principalmente alla fondamentale posizione strategica rivestita da questo comprensorio a collegamento tra la pianura interna e la laguna meridionale e, da qui, verso il mare Adriatico¹¹. La documentazione archeologica si basa su indagini di varia entità e natura: rinvenimenti sporadici, raccolte di superficie, scavi estensivi, interventi di archeologia preventiva. La qualità e la monumentalità di alcuni di questi ritrovamenti occasionali hanno comportato l'indagine estensiva di siti come il Santuario di Lova, indagato da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto¹², o lo scavo della chiesa di Santa Maria di Lugo da parte della cattedra di Archeologia Medievale dell'Università degli Studi di Padova¹³.

Le recenti indagini di archeologia preventiva si sono concentrate in un'area in località Case Baldan che ricade in una zona di probabile espansione edilizia del paese, lungo un'area dossiva in cui sono stati riconosciuti alcuni paleoalvei e dove è stato segnalato un ritrovamento superficiale di laterizi di epoca romana (*fig. 4*).

⁷ CAPUIS *et alii* 1994.

⁸ Tali indagini sono attualmente in corso e gli esiti non saranno dunque presentati in questa sede.

⁹ CAPUIS *et alii* 1994, pp. 82-83.

¹⁰ CADAMURO *et alii* 2015; GELICHI *et alii* 2013.

¹¹ CAPUIS *et alii* 1994, F. 51; GIROTTO 2011; ASTA *et alii* 2014; ASTA *et alii* 2015.

¹² BONOMI 2001; BONOMI-MALACRINO 2011 e da ultimo GIROTTO 2017 con bibliografia ivi citata.

¹³ CHAVARRÍA ARNAU 2023.

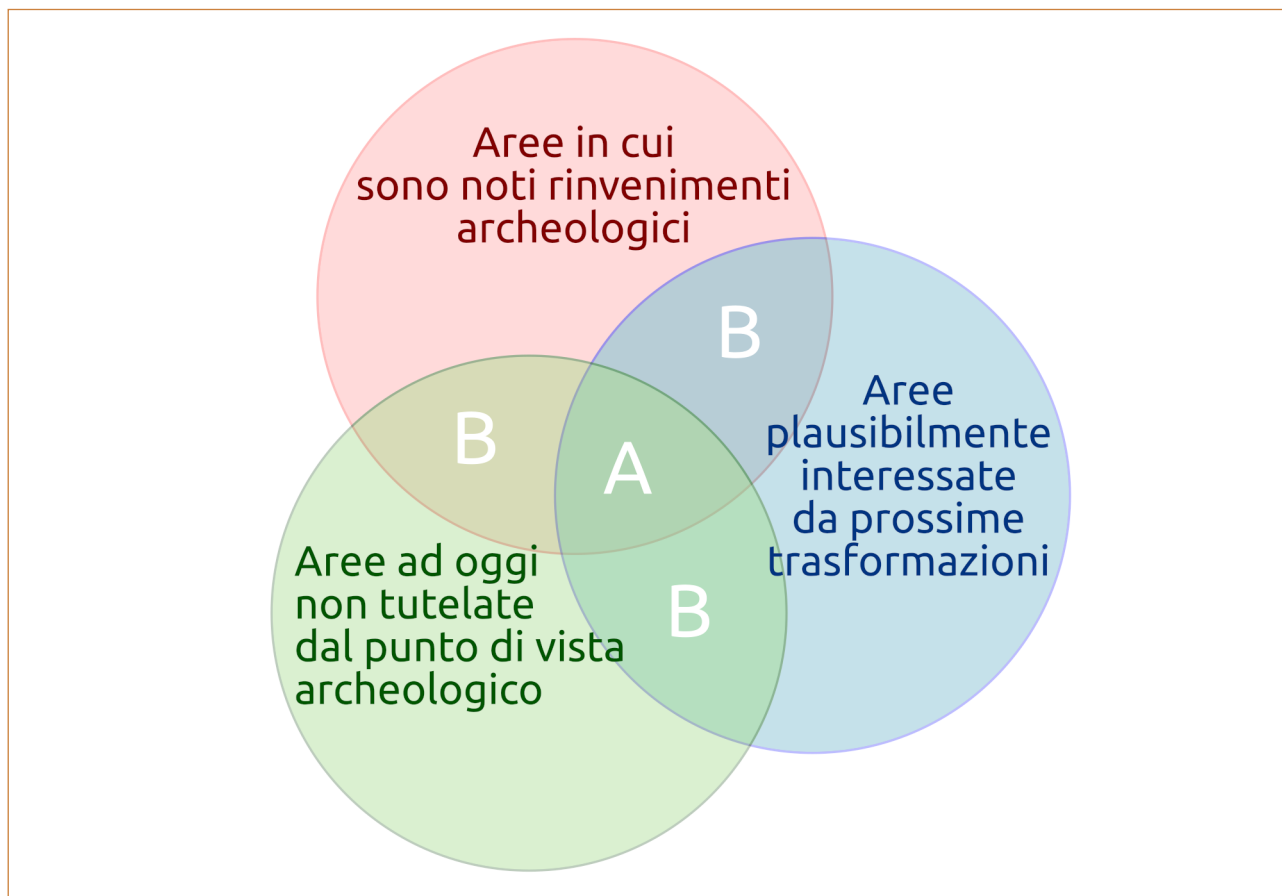


fig. 2. Rappresentatività del campione scelto: i siti sono stati individuati nell'area "A" o subordinatamente nelle aree "B".

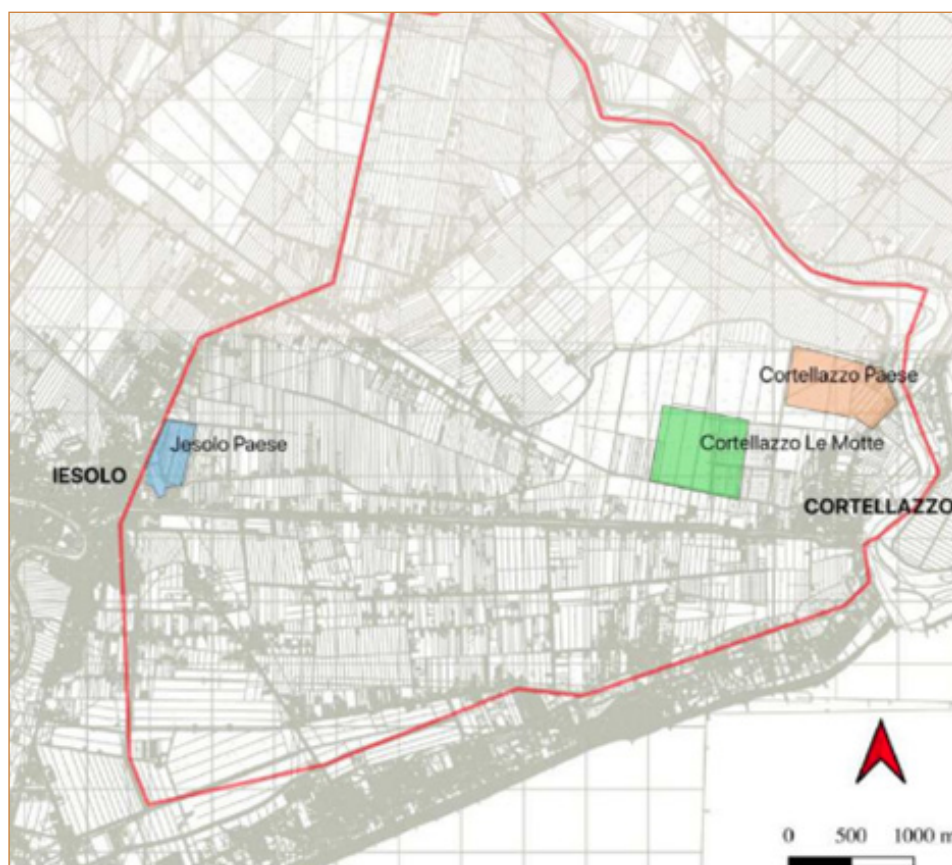


fig. 3. Jesolo. Aree oggetto di indagine (elaborazione Semper s.r.l.).



fig. 4. Campagna Lupia. Area oggetto di indagine (elaborazione Semper s.r.l.).



fig. 5. Jesolo, loc. Cortellazzo. Area oggetto di indagine. In evidenza le sezioni stratigrafiche lungo le scoline, i carotaggi e la traccia del presunto paleoalveo (elaborazione Semper s.r.l.).

Nella pratica, le ricerche sul campo hanno previsto l'analisi di sezioni stratigrafiche lungo le scoline che attraversavano i campi e una serie di carotaggi che permettessero di valutare la stratigrafia in zone ritenute più interessanti.

A Cortellazzo, per esempio, il posizionamento dei carotaggi era stato pensato per indagare la traccia del paleoalveo cartografato nella carta geomorfologica e identificabile con una traccia visibile in una foto aerea del 1988: l'andamento del paleoalveo è circa ovest-est, quindi il carotaggio C8 era stato posizionato lungo la sponda a nord, il C9 all'interno dell'alveo ed il C10 lungo la sponda sud. I dati emersi dai carotaggi non sembrano documentare la presenza del paleoalveo. Sembra quindi che la traccia visibile nella foto del 1988 sia pertinente alla fascia dossiva e che la traccia interpretata come paleoalveo, sia forse connessa a opere di spianamento dei campi (fig. 5).

Da un punto di vista archeologico le informazioni raccolte non sono molte: per il Comune di Jesolo tutte le aree indagate possono considerarsi a rischio archeologico basso o nullo; materiali sporadici sono stati individuati solo in località Cortellazzo-via Massaua e per lo più verso la porzione meridionale dell'area, in direzione di un campo che al momento dei lavori non è stato possibile indagare a causa della coltivazione in essere. I dati interessanti sono per lo più di natura geologica e permetterebbero di avanzare dei piccoli aggiustamenti a quanto riportato sulla Carta Geomorfologica della Laguna di Venezia. La stratigrafia emersa in località Le Motte conferma invece la presenza del sistema di dune conosciuto nella bibliografia geologica, contribuendo quindi a identificare l'origine del toponimo non tanto con elementi antropici quanto piuttosto con i rilievi sabbiosi naturali. Anche la stratigrafia emersa in località Jesolo Paese non corrisponde a quanto esposto nella carta geomorfologica della pianura e fornisce invece preziose indicazioni riguardo ai depositi naturali, costieri, lagunari e fluviali.

Da un punto di vista archeologico appare invece più interessante il potenziale dell'area Baldan nel comune di Campagna Lupia: sono infatti stati identificati una serie di piccoli canali che, pur non avendo restituito alcun materiale, possono essere collocati in età romana sulla base della sequenza stratigrafica. Inoltre, grazie ai carotaggi, è stato possibile correggere il posizionamento di un paleoalveo indicato nella carta geomorfologica e acquisire dati stratigrafici che ci consentono di ritenerlo attivo in età romana o altomedievale. Pertanto, l'area Baldan può essere ritenuta a rischio archeologico medio-basso: in essa non sono emersi elementi antropici significativi ma la presenza del sistema di canalizzazioni potrebbe essere legata ad uno sfruttamento agrario di età romana che però non è testimoniato da altri indicatori, quindi eventuali insediamenti potrebbero essere o isolati/puntiformi o poco conservati.

I dati raccolti da queste indagini ci permettono quindi di considerare le località di Jesolo come aree a rischio archeologico basso o nullo. Sarà eventualmente interessante, con futuri finanziamenti, completare le ricerche nel campo in località Cortellazzo che non è stato possibile valutare a causa della coltivazione in corso ma accanto al quale sono stati recuperati pochi materiali sporadici.

L'area di Campagna Lupia invece si potrebbe considerare a rischio medio-basso che potrebbe essere valutato meglio se, a seguito di lavori di movimento terra, venisse prevista la sorveglianza archeologica in corso d'opera.

Sara Bini

INDAGINI DI ARCHEOLOGIA PREVENTIVA - 2021

Nel 2021 le indagini di archeologia preventiva hanno interessato altre tre aree campione. La prima è inserita nel centro storico di Venezia e risultava già inquadrata come ad alto potenziale archeologico poiché compresa tra le zone di più antica frequentazione della città: si tratta del complesso di San Pietro di Castello, la cui chiesa, cattedrale di Venezia sino al 1807, trae origine dall'antico vescovato di Olivolo, istituito nel 775-776 (fig. 1.5). Ricerche archeologiche ivi condotte tra la seconda metà degli anni Ottanta e i primi anni 2000 avevano già confermato la precoce frequentazione dell'area, portando all'identificazione di una complessa sequenza stratigrafica dal V secolo d.C. sino all'età contemporanea¹⁴. Buona parte dei materiali relativi alle indagini pregresse è oggi in corso di revisione nell'ambito di un protocollo di intesa siglato nel 2018 tra Soprintendenza e Università Ca' Foscari - Dipartimento di Studi Umanistici. Gli scavi non avevano tuttavia esaurito il deposito e alcune strutture risultavano proseguire oltre i limiti di cantiere. Un approfondimento risultava in questo caso necessario ai fini della tutela del sito, anche in vista di possibili lavori nell'area demaniale rimasta a verde alle spalle della chiesa.

Le altre due aree prese a campione sono invece ubicate al di fuori della zona di interesse archeologico della conterminazione lagunare di Venezia, già tutelata per legge dal punto di vista paesaggistico, e per di più in aree prive di strumenti specifici volti alla tutela di eventuali contesti sepolti: si tratta della località Motte di Cavanella d'Adige nel territorio comunale di Chioggia (fig. 1.1) e della località di Castelcaro nel territorio comunale di Codevigo (fig. 1.2).

Considerato il diverso stato di conoscenze pregresse, si è ritenuta opportuna una modulazione differenziale della ricerca.

¹⁴ TUZZATO 1991; TUZZATO *et alii* 1993; TUZZATO 1994.

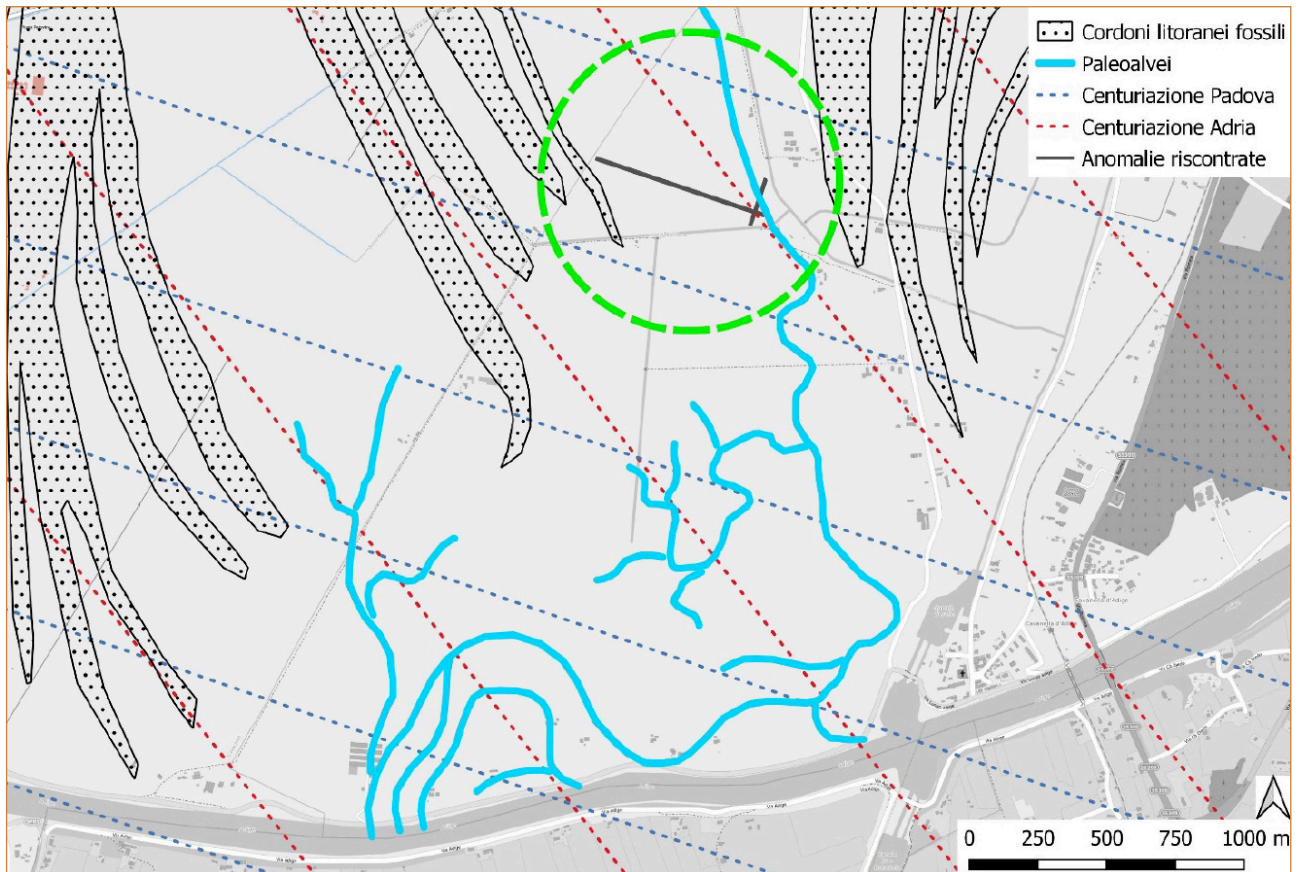


fig. 6. Chioggia, loc. Motte di Cavanella d'Adige. Palinsesto da fotointerpretazione con proiezione degli assi centuriali (elaborazione S. Tuzzato, A.A. Rucco).



fig. 7. Mappa di Nicolò dal Cortivo (ASVE, SEA Brenta, dis. 3). Dettaglio dell'area di Codevigo.

Per San Pietro di Castello l'attività ha previsto una revisione delle vecchie documentazioni, eseguita da Stefano Tuzzato, e un successivo approfondimento con prospezioni georadar-GPR, svolte da SAP Società Archeologica s.r.l., in collaborazione con il geologo Paolo Greggio.

Per le altre due località, le indagini sono state più articolate. In prima battuta è stato condotto uno studio areale assimilabile a una Valutazione Preventiva di Interesse Archeologico. Questo approfondimento, eseguito da Stefano Tuzzato in collaborazione con Alessandro Alessio Rucco (Università Ca' Foscari di Venezia), ha previsto un inquadramento generale e specifico dell'area dal punto di vista geomorfologico e storico-archeologico e un'analisi sistematica di foto aeree e cartografia storica. Successivamente, alla luce dei dati ricavati, sono stati selezionati i punti dove intervenire con un secondo step della ricerca, che ha visto la realizzazione di carotaggi manuali e prospezioni geoelettriche ERT, ad opera di SAP s.r.l., in collaborazione con il geologo Paolo Greggio.

A San Pietro di Castello, le prospezioni geofisiche erano inizialmente pensate per l'area verde esterna al complesso, contigua a quella indagata con gli scavi degli anni Ottanta. Per una concatenazione di eventi avversi, le indagini sono state eseguite a novembre inoltrato, periodo non ideale per le prospezioni in laguna. Per non inficiare i risultati si è preferito pertanto effettuare il georadar all'interno del chiostro e solo in minima parte nell'area esterna. Le condizioni climatico-ambientali non hanno permesso di scendere al di sotto di 1,5 m dal piano di calpestio e si può pertanto presumere che le strutture sepolte evidenziate siano databili unicamente dal basso medioevo in poi. Le indagini hanno consentito di rilevare un'anomala posizione della macchina da pozzo, risultata decentrata rispetto al perimetro del chiostro, forse per la presenza di impedimenti fisici (dunque strutture sepolte) o, in alternativa, a ricalco di un impianto precedente. Lungo i bracci del chiostro sono state evidenziate anomalie compatibili con tombe o vani interrati vuoti, mentre all'esterno è stato identificato solo un possibile muro, molto superficiale.

Grazie a un ulteriore stanziamento ministeriale, le indagini sul sito sono state integrate nel 2022 con l'esecuzione di carotaggi meccanici nell'area verde retrostante la chiesa. La lettura geo-archeologica dei campioni estratti è stata affidata ad Alessandro Alessio Rucco (Università Ca' Foscari di Venezia) ed è attualmente in corso.

Muovendo dalla laguna alla terraferma, la località Motte di Cavanella d'Adige, ubicata al margine meridionale del territorio comunale di Chioggia, ha un toponimo parlante, che lascia intendere una sopraelevazione rispetto al territorio circostante. Il sito è noto da tempo per la presenza di testimonianze riferibili alla frequentazione romana: risalgono all'Ottocento il rinvenimento di una presunta strada lastricata diretta verso Chioggia, ma di ubicazione poco chiara, e anche l'individuazione di una presunta darsena/ricovero per imbarcazioni in corrispondenza del ponte ferroviario sull'Adige¹⁵. In anni più recenti, diverse scoperte hanno interessato i terreni prossimi all'ex-idrovora di San Pietro, oggi Idrovora Motte. Dagli anni Ottanta vi si registra in particolare la frequenza di rinvenimenti fortuiti in superficie di materiali romani, interpretati come prova di un possibile insediamento rustico di vasta estensione¹⁶. Nel 2008 l'areale prossimo all'idrovora è stato inoltre interessato da un intervento archeologico eseguito in occasione della costruzione di un nuovo sistema irriguo: le trincee di scavo hanno intercettato un antico alveo fluviale, con reiterate bonifiche artificiali e scarichi volontari di materiale ceramico e ligneo databile al II-I secolo a.C., tra cui fasciame relativo a un'imbarcazione cucita a fondo piatto¹⁷.

Questi dati lasciavano intendere l'esistenza di una realtà insediativa complessa incardinata su una maglia infrastrutturale altrettanto articolata, con assi fluviali e direttrici stradali che assicuravano il collegamento tra la fascia costiera e l'entroterra.

Per Motte di Cavanella d'Adige il dato più significativo emerso con lo studio preliminare è stato il riconoscimento su foto aerea di alcune lineazioni perpendicolari tra loro e larghe circa 5 m, all'apparenza appartenenti a un medesimo impianto antropico (fig. 6). Singolare risulta la compatibilità di queste lineazioni col sistema centuriale di Padova sud nella ricostruzione recentemente proposta da Michele Matteazzi¹⁸. Il dato farebbe pertanto pensare a un possibile prolungamento di tale suddivisione agraria verso meridione, per lo meno sino alla zona qui investigata.

Le attività sul campo sono state condotte in ottobre 2021 e hanno previsto l'esecuzione di 15 carotaggi manuali e tre profili di tomografia elettrica ERT. I carotaggi sono stati posizionati lungo allineamenti perpendicolari alle tracce lineari identificate su foto aerea. Nessuno di essi ha evidenziato la presenza di livelli marcatamente antropizzati e non è stato rinvenuto alcun manufatto. Per l'ubicazione dei profili di tomografia elettrica ERT si è adottato il medesimo criterio. La profondità massima raggiunta è stata di 3,5 m dal piano di calpestio. Tutti i profili hanno mostrato un'anomalia più o meno evidente alla profondità di circa 60-70 cm in corrispondenza delle tracce lineari da foto aerea. Questa anomalia risulta sempre composta da una fascia centrale più planare e superficiale e due elementi laterali che scendono a maggiore profondità.

¹⁵ CAPUIS *et alii* 1994, p. 124, n. 93, p. 124, n. 94.

¹⁶ CAPUIS *et alii* 1994, p. 124, n. 96.

¹⁷ Indagini edite in forma preliminare in FOZZATI 2009.

¹⁸ MATTEAZZI 2014; MATTEAZZI 2019, pp. 103-119.

Alla luce delle suggestioni sopra menzionate, quanto visto potrebbe configurarsi come l'esito di suddivisioni centuriali poco strutturate, costituite da capezzagne all'apparenza poco utilizzate, fiancheggiate da piccoli fossi di sgrondo delle acque meteoriche. Su questo è attualmente in corso un ulteriore approfondimento ma quanto registrato porrebbe sin da ora l'accento sull'incrocio di più tipologie di indagini per l'individuazione e interpretazione di tracce di trasformazione antropica dal carattere molto evanescente.

In ultimo, per la località di Castelcaro, ubicata all'estremità sud-occidentale del territorio comunale di Codevigo, non erano noti rinvenimenti archeologici precedenti. A suggerirne la scelta come area campione sono state tuttavia le segnalazioni fornite dal Gruppo Archeologico Mino Meduaco, cui va il nostro ringraziamento per la grande collaborazione e il continuo supporto nelle attività di tutela.

L'andamento di alcune strade secondarie e di alcuni scoli agricoli ricalca ancora in parte l'originario corso del Bacchiglione, che in epoca pre-napoleonica creava qui un'ansa con relativa contro-ansa¹⁹.

Nonostante l'assenza di rinvenimenti noti, nell'area si riconosce da tempo la sede di un possibile insediamento militare risalente alla seconda metà del Trecento, connesso alla cosiddetta guerra dei Confini tra la Padova carrarese e la Repubblica di Venezia. A ricordarlo è anche una targa apposta presso la chiesa settecentesca al centro del borghetto esistente, ma nulla dell'antica fortificazione si conserva in elevato. Il toponimo è parlante e connette il sito alla famiglia da Carrara.

Alla luce di quanto indicato nella Cronaca dei Gatari, la fortezza potrebbe essere stata eretta per volere di Francesco I da Carrara, all'epoca dei primi attriti con Venezia, ipoteticamente attorno al 1359²⁰. L'epoca della sua distruzione rimane al contrario ignota.

Una volta registrato il potenziale archeologico, si è cercato innanzi tutto di capire dove poteva essere collocata la struttura citata dalle fonti: in una mappa redatta nel 1540 da Nicolò dal Cortivo una fortificazione, con dicitura "Castel Charro", è riprodotta in corrispondenza dell'innesto della strada proveniente da Codevigo – attuale SP59 – sull'argine sinistro del Bacchiglione (fig. 7).

Tale collocazione risulta comprovata anche dalle foto aeree, in particolare dalla copertura satellitare del 2017: in corrispondenza del sito suggerito dalla cartografia storica, nel campo a ovest della SP59, si riconosce infatti un lungo rettangolo con orientamento NNO-SSE con una traccia sub-circolare addossata all'angolo nord-orientale. Nel novembre 2017 una campagna di prospezioni geoelettriche condotta da Rita Deiana (Università degli Studi di Padova) aveva già confermato la presenza di murature sepolte, a circa 1,5 m di profondità.

Nel corso delle indagini di archeologia preventiva, l'analisi preliminare del contesto è stata approfondita con riconoscimento su foto aerea di ulteriori lineazioni, in particolare alcune riferibili a un eventuale fossato perimetrale rispetto alla struttura (fig. 8).

Le attività sul campo sono state condotte in ottobre 2021 e hanno previsto l'esecuzione di 13 carotaggi manuali e tre profili di tomografia elettrica ERT. L'ubicazione dei profili e dei punti di carotaggio mirava ad incrociare e/o intercettare le anomalie evidenziate con la fotointerpretazione. Il campo era stato arato da pochi giorni e in superficie non erano visibili manufatti.

Due dei carotaggi più esterni hanno confermato la presenza di un basso morfologico, riconducibile a un piccolo fossato, per quanto privo di indizi di antropizzazione. Ben sette tra i carotaggi più centrali hanno invece intercettato murature in mattoni a una profondità compresa tra 0,70 e 1,85 m, anche in punti non visibili da foto aerea. Uno di essi ha consentito anche il recupero di un frammento di graffita policroma (XV-XVI secolo), interessante per la datazione del contesto.

I tre profili di tomografia elettrica hanno confermato la presenza del fossato perimetrale e di murature in mattoni sepolte, larghe al massimo 2 m e rilevate da una quota di circa 0,5 m dal piano di calpestio, sino a una profondità massima di 1,8 m dal medesimo. Entrambe le evidenze risulterebbero posizionate non subito sotto il terreno arativo. L'assenza pressoché totale di reperti in superficie potrebbe essere allora dovuta a una bonifica del campo attuata in epoca moderna con asportazione completa del terreno agricolo precedente e sua sostituzione con terreno pulito di riporto. Il piano di frequentazione riferibile alla struttura sepolta potrebbe essere stato in buona parte obliterato con queste operazioni di bonifica areale.

Grazie a un ulteriore stanziamento ministeriale, le indagini sul sito sono state integrate nel novembre 2022 con l'esecuzione di una nuova campagna di prospezioni geofisiche nel campo ubicato a est della SP59, onde valutare la possibile prosecuzione delle strutture in tale direzione. Le nuove indagini sono state condotte dalla società ArcSAT s.n.c., in collaborazione con Guglielmo Strapazzon ed Enrico Farinatti. L'interpretazione del dato è attualmente in corso e consentirà di proporre una perimetrazione puntuale del deposito archeologico, ai fini dell'apposizione di un vincolo tramite procedura di dichiarazione dell'interesse culturale.

Cecilia Rossi

¹⁹ Per un inquadramento geomorfologico del sito cfr. PRIMON-CORRÒ 2021.

²⁰ SIMONETTI 2021, p. 44 con riferimenti ivi citati.

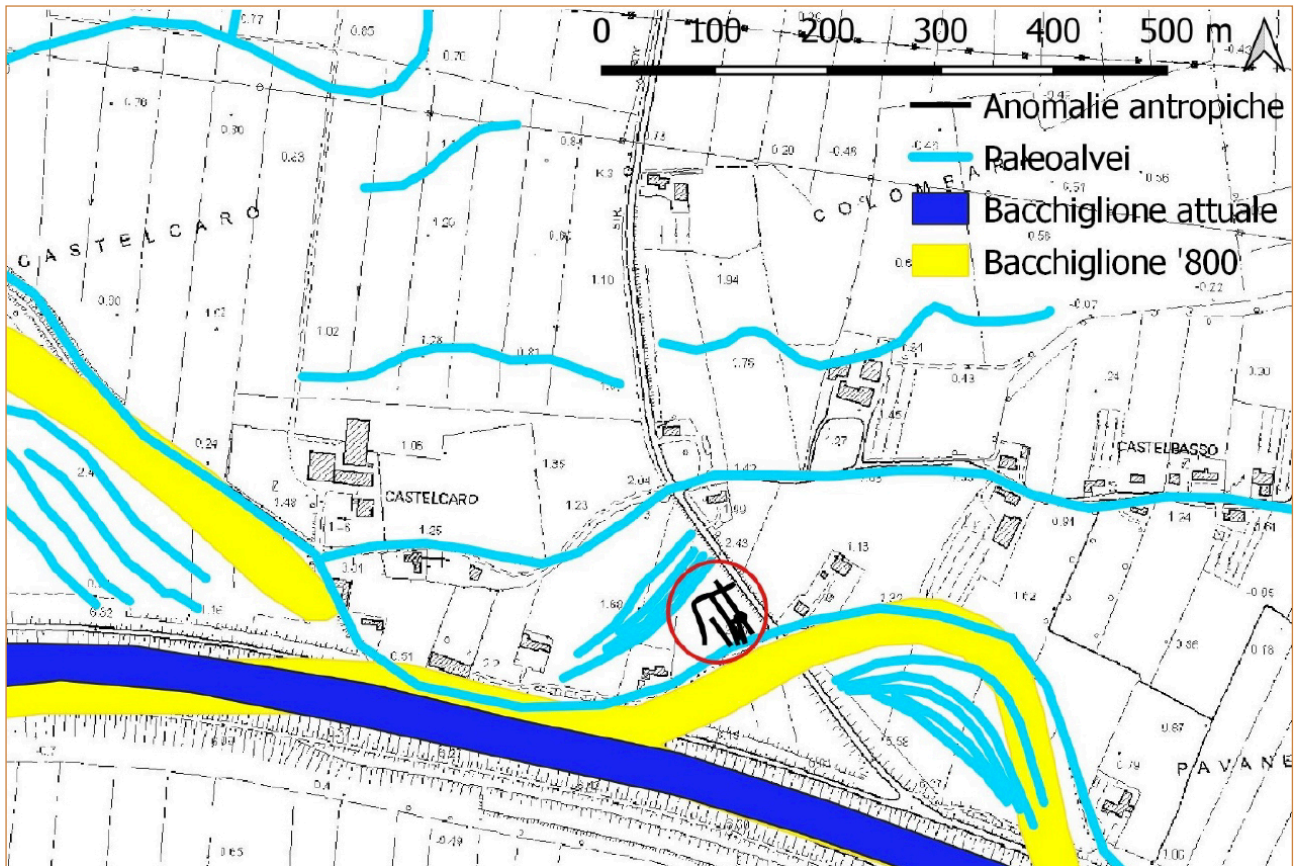


fig. 8. Codevigo, loc. Castelcaro. Palinsesto da fotointerpretazione (elaborazione S. Tuzzato, A.A. Rucco).

BIBLIOGRAFIA

- ASTA *et alii* 2014 = A. ASTA, D. CALAON, M. MATTEAZZI, E. MAZZETTO, C. PIZZINATO, M. TONUSSI, *Venezia, Campagna Lupia - Fossa del Palo e il Canal Cornio. Indagini archeologiche*, in "Notizie di Archeologia del Veneto", 3, 2014, pp. 83-90.
- ASTA *et alii* 2015 = A. ASTA, M. BON, V. GIROTTO, S. MEDAS, P. REGGIANI, *Reperti archeologici provenienti dai sedimenti del Canale del Cornio (Campagna Lupia, Laguna di Venezia): analisi degli scafi monossili ed evidenze faunistiche*, in "Bollettino del Museo di Storia Naturale di Venezia", 65, 2015, pp. 237-252.
- BONOMI 2001 = S. BONOMI, *Il santuario di Lova di Campagna Lupia*, in *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale*, Atti del convegno, a cura di G. Cresci Marrone, M. Tirelli, Roma 2011, pp. 245-254.
- BONOMI-MALACRINO 2011 = S. BONOMI, C.G. MALACRINO, *Dal santuario di Altino al santuario di Lova di Campagna Lupia. Una messa a confronto nel panorama del sacro nel Veneto*, in GORINI 2011, pp. 71-88.
- CADAMURO *et alii* 2015 = S. CADAMURO, A. CIANCIOSI, C. NEGRELLI, *Nuove comunità lagunari tra l'età di transizione e l'alto medioevo: i casi di Jesolo e Cittanova*, in "Reti Medievali Rivista", 16.2, 2015, pp. 1-45.
- CAMBI 2011 = F. CAMBI (a cura di), *Manuale di archeologia dei paesaggi: metodologie, fonti, contesti*, Roma 2011.
- CAPUIS *et alii* 1994 = L. CAPUIS, G. LEONARDI, S. PESAVENTO MATTIOLI, G. ROSADA (a cura di), *Carta Archeologica del Veneto*, IV, Modena 1994.
- CARVER 2003 = M. CARVER, *Archaeological value and evaluation*, Mantova 2003.
- CHAVARRÍA ARNAU 2023 = A. CHAVARRÍA ARNAU (a cura di), *La chiesa di Santa Maria di Lugo a Campagna Lupia (VE). Scavi archeologici 2008-2010*, (Progetti di Archeologia, 25), Quingentole (MN) 2023.
- DADÀ 2022 = M. DADÀ, *Per una riserva archeologica a Venezia: dati e riflessioni sulla stratificazione sepolta come risorsa finita*, in "Notizie di Archeologia del Veneto", 4, 2022, pp. 333-341.
- FOZZATI 2009 = L. FOZZATI (a cura di), *Chioggia. Località di Motta di Cavanella d'Adige. Le operazioni di scavo e primo studio di un relitto del II-I secolo a.C.*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", XXV, 2009, pp. 82-84.
- FRASSINE *et alii* 2021 = M. FRASSINE, S. DE FRANCESCO, A. ZAMBETTI, *RAPTOR reloaded. Un geodatabase gestionale per la tutela archeologica: nuovi aggiornamenti per un sistema aperto*, in "Archeologia e Calcolatori", 32.1, 2021, pp. 307-324.
- GELICHI *et alii* 2013 = S. GELICHI, C. NEGRELLI, A. CIANCIOSI, S. CADAMURO, *Jesolo. Vivere la laguna nella tarda Antichità: il caso di Equilo*, in "Notizie di Archeologia del Veneto", 2, 2013, pp. 82-90.
- GIRALDI 2021 = M. GIRALDI (a cura di), *Le bastie. La guerra dei confini tra Padova e Venezia nel Pievado di Sacco. 1372-1373*, Sandrigo (VI) 2021.
- GIROTTO 2011 = V. GIROTTO, *Alle foci del Medoacus Minor. La carta archeologica*, in GORINI 2011, pp. 13-53.
- GIROTTO 2017 = V. GIROTTO, *Lova di Campagna Lupia: il caso del Forum/Portus di Mino Meduaco nel contesto dell'agro meridionale di Patavium*, in "Agri Centuriati", 14, 2017, pp. 57-78.
- GORINI 2011 = G. GORINI (a cura di), *Alle foci del Medoacus Minor, Campagna Lupia. Studi e ricerche di storia e archeologia I*, Limena (PD) 2011.
- MATTEAZZI 2014 = M. MATTEAZZI, *Il paesaggio centuriato a sud di Padova: una nuova lettura dallo studio archeo-morfologico del territorio*, in "Agri Centuriati", 11, 2014, pp. 9-29.
- MATTEAZZI 2019 = M. MATTEAZZI, *Il paesaggio trasformato. La pianura a sud di Padova tra Romanizzazione e Tarda Antichità*, Oxford 2019.
- PRIMON-CORRÒ 2021 = S. PRIMON, E. CORRÒ, *Geomorfologia tra Naviglio Brenta e Bacchiglione: paleoambiente e paesaggio nel corso del basso medioevo*, in GIRALDI 2021, pp. 15-40.
- SIMONETTI 2021 = R. SIMONETTI, *La "Guerra per i confini"*, in GIRALDI 2021, pp. 41-50.
- TUZZATO 1991 = S. TUZZATO, *Venezia. Gli scavi a San Pietro di Castello (Olivolo). Nota preliminare sulle campagne 1986-1989*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", VII, 1991, pp. 92-103.
- TUZZATO 1994 = S. TUZZATO, *Le strutture lignee altomedievali a Olivolo (S. Pietro di Castello - Venezia)*, in *Studi di archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*, a cura di B. M. Scarfi, Roma 1994, pp. 479-487.
- TUZZATO *et alii* 1993 = S. TUZZATO, V. FAVERO, M.J. VINALS, *San Pietro di Castello a Venezia. Nota preliminare dopo la campagna 1992*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", IX, 1993, pp. 72-80.



www.archeologicaveneta.com

Finito di stampare
maggio 2023

Grafiche TIOZZO
via Polonia, 9 - 35028 Piove di Sacco (PD)
info@grafichetiozzo.com
www.grafichetiozzo.com